MIGNON G. EBERHART
IL GIUDICE BUONANIMA
(Murder In Waiting, 1973)

1

Il corpo inerte del Giudice giaceva nell'ombra. La luce rossa del dispositivo d'allarme, installato sotto il cornicione della casa, lampeggiava sinistramente, illuminando con insistente intermittenza, ogni pochi secondi, il prato, i cespugli e il corpo immobile.

Bea si piegò su di lui. — Giudice, Giudice!

Gemendo, il Giudice cercò di sollevarsi, ma riuscì solo a mormorare: — Il dottore... voglio... Seth... — e morì.

Fasci di luce rossastra continuavano a sfiorare le cime degli alti pini, degli allori lucenti, e il muro di cinta al di là dei cespugli. La sirena d'allarme continuava ad emettere il suo suono rauco.

"Non è possibile che sia morto" pensò Bea, incredula. La mano del Giudice giaceva ora abbandonata. Bea cercò di richiamare alla memoria tutto quello che aveva vagamente appreso sui metodi di rianimazione: muovere le braccia e il busto per far riprendere i battiti del cuore, immettere aria nei polmoni con la respirazione bocca a bocca. Si renderà conto che sarebbe stato inutile. Quasi automaticamente, tuttavia, tastò il polso, ma dal braccio abbandonato non veniva il minimo segno di vita.

La sirena d'allarme continuava a suonare: era certamente udibile in tutta la zona. Sicuramente anche il dottore l'aveva sentita: la casa dei Thorne era solo cinquanta metri più in là, dall'altra parte della strada. Anche Rufe Thorne doveva aver sentito la sirena, e sarebbe accorso.

Bea udì il rumore di un'auto che procedeva a forte velocità lungo il muro di cinta e che svoltò, piombando subito dopo nel viale di casa Salcott. Anche l'auto aveva una luce rossa che lampeggiava e girava vorticosamente, come quella del sistema d'allarme: era una macchina della polizia. Il sistema d'allarme era collegato con il posto di polizia di Valley Ridge, da dove qualcuno doveva aver ordinato per radio a una macchina di pattuglia di portarsi sul luogo. Bea fece appena in tempo ad alzarsi, incespicando, che già due uomini balzavano fuori dall'automobile. Alla luce dei fari, Bea li poteva distinguere chiaramente. Corse verso di loro, gridando: — Venite qui, presto!

I due uomini la sentirono, si voltarono e corsero immediatamente verso

VISIT…

di lei. A lei sembrava di aver gridato, invece la sua voce era risuonata bassa e stridula alle sue stesse orecchie. — Qui, presto... il Giudice è morto!

Tutti e due gli uomini avevano delle pile intermittenti; gliele puntarono addosso, abbagliandola. Il fascio di luce sembrò frugare in ogni piega della vestaglia blu, che Bea si era infilata frettolosamente, non appena l'allarme aveva cominciato a suonare.

Bea gridò di fare in fretta. Forse si era sbagliata; il Giudice era un uomo così pieno di energia e di vitalità! Non poteva essere morto.

Uno dei due disse: — Calmatevi, signorina Bartry. Ci siamo noi, ora.

Venivano avanti lentamente, mentre la luce delle pile frugava ogni angolo, illuminando il muro, il folto dei pini e dei lauri e infine... il corpo del Giudice.

Bisognava avvertire Clara. Bea si accorse in quel momento che la porta dello studio, che dava sulla terrazza, era ancora aperta, come l'aveva lasciata. Clara era là; la sua figuretta si stagliava nettamente sulla soglia, illuminata dal chiarore che proveniva dall'interno. — Bea! — chiamò Clara. — Bea! Cosa succede? È accaduto qualcosa al Giudice?

Bea si diresse verso di lei. Ora era vicina al dispositivo d'allarme, il cui suono rauco sembrava gridare a tutto il mondo che il Giudice era morto.

Non le fu necessario rispondere. — Meeth, è stato lui! È uscito ieri! Diceva che avrebbe ucciso il Giudice, non appena fosse stato fuori. Lo ha ucciso lui!

— Non lo so. Vieni in casa, zia Clara.

— Lo ha ucciso lui. Sapevo che l'avrebbe fatto. Lo aveva giurato.

— Zia Clara! — Bea quasi la trascinò dentro lo studio. — Forse è solo svenuto, oppure... — Il suo tentativo di mentire risultò poco convincente.

Clara aveva capito. — No, lo so. È morto. È stato ucciso.

— Chiamo il dottore. Ha detto di chiamare il dottore e Seth!

— Né Seth né il dottore possono servire, oramai. Come lo ha ucciso? Non ho sentito nessuno sparo.

— Non so. Forse si è sentito male e ha perso conoscenza. Sai che il dottore ci aveva avvertito...

Clara indicò la vestaglia di Bea. — Non si è sentito male. Quello è sangue.

Bea si guardò la vestaglia. Sul davanti e su una manica c'erano delle vivide macchie rosse. Si ricordò di aver cercato di sollevare il Giudice. La notte di primavera, insolitamente tiepida, le sembrò improvvisamente gelida. Rabbrividì. — Chiamo il dottore. Il Giudice ha detto di...

— Ti ha parlato? Ha detto che cosa è successo?

Bea si avvicinò al telefono posato sulla grande scrivania del Giudice. Compose il numero del dottore, un numero che le era sempre stato familiare, specialmente da quando Rufe era tornato dal Vietnam.

Clara era immobile come una statua. La leggera vestaglia, stretta in vita, le disegnava il piccolo seno florido; i capelli grigi erano raccolti in perfetto ordine e il suo grazioso viso rotondo sembrava di pietra. Mentre il telefono squillava, lo sguardo di Bea si posò sulla giacca del Giudice, abbandonata sulla scrivania. Era vecchia e logora, ma al Giudice piaceva: faceva parte di lui, ormai. L'allarme continuava a suonare. "Qualcuno dovrebbe staccarlo" pensò Bea, "altrimenti si scarica la batteria." Non era possibile che il Giudice fosse stato ucciso. Eppure quel tale, Meeth, era uscito di prigione. E aveva giurato che avrebbe ucciso il Giudice. Una voce femminile rispose dall'altra parte del filo: — Il dottor Thorne è fuori per una visita.

— Ho bisogno del dottore. Devo assolutamente parlare con lui.

Udi dei passi precipitosi sulla terrazza, e, immediatamente dopo, Rufe Thorne piombò nello studio. — Bea, zia Clara, Bea!

— Sto chiamando tuo padre — disse Bea.

Rufe prese il telefono e lo mise giù. — Sta arrivando. Ha sentito l'allarme. Ora è giù con la polizia. Non si può staccare quell'accidente di allarme?

Bea rispose qualcosa, ma Rufe era già fuori dallo studio e saliva di corsa le scale che portavano al piano di sopra, dove era il pannello di controllo del sistema di allarme.

La notte ritornò improvvisamente silenziosa. Bea respirò profondamente, ma subito dopo le giunse dal giardino il suono di alcune voci. Qualcuno stava chiamando il posto di polizia con la radio della macchina di pattuglia. Presto sarebbero venuti altri poliziotti. Rufe ritornò nello studio. — Stanno chiamando Obrian.

Obrian era il capo della polizia di Valley Ridge.

Il dottor Thorne entrò lentamente dalla terrazza. Abituato alle chiamate in piena notte, si era infilato un maglione scuro a collo alto. Con una mano reggeva la piccola e inseparabile borsa da medico. — Mi dispiace, Clara.

Clara lo guardò senza abbandonare la sua espressione dura. — Lo so che è stato quell'uomo, quel Meeth, a ucciderlo. Lo so!

Thorne appariva molto stanco, invecchiato. Era il medico di famiglia e amico di casa.

— Non lo so.

— Ma è stato un omicidio! — disse Clara. — Ne sono sicura. Abbiamo sentito l'allarme, e Bea lo ha trovato in giardino, senza vita.

Il dottor Thorne si avvicinò a Clara e le prese una mano.

— Sì, è stato ucciso. Gli hanno sparato.

— Lo sapevo... lo sentivo... quel Meeth!

— Vieni, Clara! — il dottore le prese il braccio. La sua testa grigia torreggiava sopra di lei. Clara lo seguì come un automa.

Rufe si avvicinò a Bea e le circondò le spalle con un braccio. — Mi spiace per il Giudice. — Il suo sguardo si fermò sulla vestaglia. — Bea! — esclamò.

— Mi sono chinata su di lui. Ho cercato di... Non riuscivo a crederci. E poi è morto. È morto!

— Bea, cara! — Rufe la strinse a sé. — Non tremare così!

Bea gli si strinse contro, grata del calore delle sue braccia e della sicurezza che gli infondeva il suo abbraccio. — Oh, Rufe! È morto senza avermi perdonato. Ha solo nominato tuo padre. Voleva che lo chiamassi, immagino. Come vorrei che mi avesse perdonato! Stasera avevamo litigato, subito dopo cena.

— Per causa mia. — Era un'affermazione.

— Sì, diceva... tu lo conosci, no! Negli ultimi tempi era così strano.

— Strano è dir poco. Ma non poteva essere altrimenti. Mio padre me ne ha parlato.

— Ne ha parlato anche a me e a zia Clara. Ha detto di evitare di innervosirlo inutilmente. Oh, Rufe! Mi sento come se lo avessi ucciso io. La lite di stasera!

Rufe continuava a stringerla a sé. — Non può essere stata colpa tua!

— Mi sono arrabbiata e gli ho detto che non appena avresti ottenuto l'impiego, ci saremmo sposati, e che lui non poteva farci niente. Era paonazzo per la collera.

— Lo so, si è comportato così anche con me.

Bea alzò il viso di scatto. — Con te? Ma tu non eri qui!

— Sì, ero qui. Sapevo che sarebbe andato in collera se tu gli avessi parlato del matrimonio, così sono venuto qui dopo cena e ho cercato di parlargli. È stato inutile.

— Non sapevo che eri qui!

— Tu e zia Clara eravate di sopra. Sentivo la televisione. Mi sono avvicinato alla porta dello studio, dove la luce era ancora accesa. Era visibilmente irritato.

Bea tacque per un attimo. — Ti avrà detto le stesse cose che ha detto a me.

— Peggio, immagino.

— Mi ha detto che mi avrebbe impedito di sposarti. Gli ho ricordato che sono maggiorenne. E poi... oh, Rufe!

— Su, su Bea. Vedrai che tutto si aggiusterà!

— Rufe, se è stato un omicidio...

— Se è stato quel Meeth, non sarà difficile agguantarlo.

— Che cos'altro ha detto il Giudice?

— Ha detto che ho appena finito gli esami e che la carriera al Ministero degli Esteri è lunga e difficile. Ha detto che tu sei stata abituata al lusso e hai ricevuto un'educazione costosa. Ha detto che è stato un padre per te.

— È vero, tranne che negli ultimi tempi.

— Non era colpa sua, se ultimamente era cambiato. Tuttavia...

— Lo so. Lo ha detto anche a me. Ha detto... — Bea deglutì. — Ha detto che probabilmente mi aspettavo di ereditare il denaro di zia Clara e anche il suo. E che per un giovane, che stava per intraprendere la carriera al Mini stero degli Esteri, sarebbe stato molto utile avere una moglie ricca, o anche solo una moglie che presumibilmente sarebbe diventata ricca.

— Anche a me ha detto tutto questo. Anzi di più. Gli ho ricordato che mi aveva sempre aiutato con le sue referenze e iniziandomi agli studi di diritto internazionale, ma era veramente fuori di sé. Mi ha detto che non l'avrebbe certamente fatto se avesse saputo che le mie intenzioni erano di sposarti e ottenere così il suo denaro e quello di Clara. Ha detto... — Rufe si controllò un momento prima di continuare. — Ma non importa. Anch'io ero fuori di me, così ho ritenuto opportuno andarmene. Era furioso. Pensavo che fosse sul punto di esplodere da un momento all'altro. Ma tu, come hai fatto a sapere che era là fuori?

— Non lo sapevo. Ero già quasi addormentata, quando l'allarme ha cominciato a suonare. Tanto zia Clara quanto io ci siamo precipitate nel corridoio. Sapevo che il dispositivo d'allarme era stato messo in funzione da zia Clara. Aveva creduto che il Giudice fosse già salito in camera sua. Era già successo un paio di volte e lui si era arrabbiato moltissimo. È ancora una novità per noi, l'allarme. Zia Clara l'ha fatto mettere, quando ha saputo che Meeth stava per essere rilasciato. In caso di un falso allarme, avremmo dovuto telefonare alla polizia, perché l'impianto è collegato con il commissariato. Gli uomini che hanno installato l'impianto hanno detto che tutte le porte e le finestre al piano terreno sono munite del dispositivo d'allarme.

— E allora?

— Ecco, io sono corsa giù, ma non ho incontrato il Giudice. La luce nello studio era accesa, e la porta della terrazza era aperta. Ho pensato che fosse uscito per fare un giro; lo faceva di tanto in tanto. A meno che la porta non si fosse aperta per un colpo di vento. Mi aspettavo che, sentito l'allarme, lui sarebbe immediatamente tornato indietro, e quando non l'ho visto rientrare, ho pensato che forse si era sentito male o che... non so bene che cosa. Sono corsa verso la siepe lungo il muro di cinta. E intanto l'allarme continuava a suonare. Sono corsa lungo i lauri e poi ho inciampato nei suoi piedi e sono caduta... ha detto qualcosa a proposito del dottore, e poi ha taciuto. Gli ho tastato il polso: era morto. È andata così.

— Deve avere avuto solo un attimo di lucidità.

— Sì, non di più. Ha detto solamente: "Il dottore... voglio... Seth...". Forse voleva che chiamassi anche Seth. Io ho pensato soltanto a tuo padre. Rufe, che cosa voleva, secondo te?

— Non so. È meglio chiamare Seth.

— No, mettitelo bene in testa: non abbiamo bisogno di nessun avvocato!

Cambiando leggermente espressione, Rufe disse con una certa cautela: — Lui saprà che cosa fare. La polizia interrogherà tutti.

— Ma sarà stato di sicuro quell'uomo che ha mandato in prigione. Chi altro potrebbe averlo ucciso?

— Chiamo Seth.

— È in città?

— L'ho visto per strada ieri. Sai il suo numero?

Bea non riuscì a ricordarselo a memoria. Quando Rufe la lasciò, ebbe la sensazione di non potersi reggere senza il conforto delle sue braccia intorno a lei. Rufe sfogliò velocemente la guida e, mentre faceva il numero, disse: — Non riesco ad immaginare che cosa potesse volere.

— Oh, ma certo! Ecco che cosa voleva. Mi aveva detto che se ti avessi sposato, lui e zia Clara avrebbero cambiato il loro testamento. Ti ha accusato di essere un cacciatore di dote. Di sicuro voleva che Seth preparasse un nuovo testamento. Non si rendeva conto che stava per morire.

Rufe stava parlando al telefono. — Seth? Sono Rufe Thorne. È successa una cosa terribile. Il Giudice è stato assassinato.

La voce forte di Seth giungeva anche a Bea. Rufe continuò: — Gli hanno sparato. Pochi minuti fa. Potete venire, Seth? Qui c'è la polizia. È arrivata subito una macchina di pattuglia e avranno certamente chiamato dei rinforzi. Zia Clara e Bea sarebbero sole qui, se non fosse per me e mio pa-

dre. — Seth disse qualcosa che Bea non riuscì a capire. Rufe rispose: — Penso che zia Clara stia bene. Mio padre l'ha accompagnata di sopra e ora si sta occupando di lei. — Ci fu un'altra breve pausa e poi Rufe rispose: — Tony era sull'auto di pattuglia.

"Tony?" pensò Bea, e poi si ricordò: certo si trattava di Tony Calinas. Lui e Rufe si conoscevano fin dall'infanzia ed erano stati chiamati alle armi nello stesso periodo. Rufe aveva scritto: "All'inizio eravamo nella stessa compagnia. Mi manca molto adesso".

Rufe stava rispondendo a un'altra domanda di Seth, ora. — Non saprei. Lo chiederò. Bene! — Mise giù la cornetta e disse a Bea: — Sarà qui tra qualche minuto. Abita a poco più di un chilometro da qui. Ha detto di non parlare con nessuno, nemmeno con la polizia.

— Che cosa voleva sapere?

— Se tu o zia Clara avete sentito sparare.

— No, solo l'allarme. Zia Clara stava guardando un western alla televisione nella sua camera da letto. È un po' sorda e così tiene il volume molto alto. Si sentivano parecchi spari. Li potevo sentire anch'io dalla mia camera. Deve avere spento la televisione solo poco prima che udissimo l'allarme.

Rufe andò alla porta e guardò fuori. Al di sopra delle sue spalle, Bea poté vedere i fari di un'altra macchina che entrava rombando nel viale.

— Obrian dovrebbe essere arrivato adesso. Vado giù a vedere che cosa stanno facendo. — Rufe lanciò un'occhiata alle macchie sulla vestaglia di Bea. Di nuovo cambiò leggermente espressione. — Bea, vai su a cambiarti. Mettiti un vestito.

Bea si sentiva come intorpidita. Si avviò lentamente, ma Rufe la prese per le spalle e la fece voltare. — Bea, la polizia dovrà interrogare te e zia Clara. Non parlare con loro prima che arrivi Seth. Impiega più tempo che puoi, a vestirti. Così avrai modo di riprenderti. — Si piegò su di lei e la baciò delicatamente. Poi uscì di corsa dalla porta della terrazza.

Bea passò lentamente nel salotto. Camminava come se fosse sotto l'effetto di una droga. Si trascinò su per le scale da cui era scesa solo poco prima per andare incontro al Giudice e placare la sua ira contro Clara che aveva messo in funzione l'allarme troppo presto. Era passato così poco tempo, eppure le sembrava un'eternità.

Bea non riusciva a pensare al passato senza associarvi la figura del Giudice. Era vero, e lui glielo aveva detto quasi in tono di accusa, che era sempre stato la sua difesa contro il mondo. L'aveva accolta con sé, quando

i suoi genitori erano morti, ed era solo la figlia di una nipote. Non era stato particolarmente affezionato a sua madre, eppure lui e zia Clara l'avevano considerata sempre come una figlia.

In cima alle scale Bea incontrò il dottor Thorne che usciva dalla camera di Clara. — Sta bene — disse in fretta. — Le ho dato un forte sedativo. Il massimo che potevo osare. Le condizioni del suo cuore sono migliori di quanto lei stessa pensi, tuttavia non è più giovane. — Sorrise appena. — È un po' ipocondriaca, lo sappiamo tutti, ma non voglio che la polizia la interroghi stasera. E tu come stai? — I suoi occhi avevano lo stesso sguardo penetrante di quelli di Rufe. — Sarà meglio che ti dia qualcosa. Ti calmerà per un po'. Vieni. Sarà bene che tu ti riposi, prima che la polizia... — Si interruppe e, come Rufe prima, fissò le macchie rosse sulla sua vestaglia. — Che cosa hai fatto?

— Mi sono chinata su di lui. Pensavo di poterlo aiutare.

— Togliti la vestaglia. — Parlava con la stessa cautela di Rufe.

Da lontano, giunse l'urlo di una sirena. Il dottor Thorne alzò la testa.

— È... — fece Bea.

Il dottore annuì. — Sì, è l'autoambulanza. Non preoccuparti, piccola. Vieni! — Entrò con lei nella sua stanza e le tolse dolcemente la vestaglia. Poi andò nel bagno e ne uscì un attimo dopo.

— L'ho appesa nella doccia. Troveranno le macchie, naturalmente, ma non preoccuparti. È perfettamente chiaro come è andata. Non fare quella faccia, su, coraggio!

— Dottore, forse avrei potuto fare qualcosa per il Giudice.

Lui ci pensò un attimo. — No, deve aver perso conoscenza quasi subito.

— Ma mi ha parlato. Ha detto qualcosa.

— Non c'era niente da fare, Bea. Su, va' a letto.

Il letto era sfatto. Il dottore aprì la sua borsa, prese una pillola da un flaconcino e gliela diede.

— Prendi questa. Non ti farà dormire, ma ti calmerà un po'.

Di nuovo alzò di scatto la testa e si mise in ascolto.

— Oh, hanno fatto in fretta a venire!

— La polizia di Valley Ridge: Obrian e gli altri?

— No, loro sono arrivati subito dopo di me. Credo che abbiano chiamato la polizia federale.

— La polizia federale?

— Non ci sono mai stati molti omicidi a Valley Ridge. Anzi, io non ne ricordo nessuno. La polizia federale ha più facilitazioni. Inoltre il Giudice

era un uomo importante. Adesso riposati un po', Bea. — Uscì e chiuse la porta dietro di sé. Sebbene padre e figlio si assomigliassero molto, c'erano alcune differenze. Il dottor Thorne era sottile, mentre Rufe era forte e robusto, e ora i capelli grigi del dottore non conservavano che un'ombra dell'antico colore, mentre quelli di Rufe erano di un bel color rame.

Bea rimase a lungo seduta sul letto. Si rendeva conto dell'attività frenetica che si svolgeva nella casa: auto che andavano e venivano per il viale, porte che si aprivano e si chiudevano, voci confuse, ma la pillola che le aveva dato il dottore aveva l'effetto di attutire ogni rumore. Dopo parecchio tempo cominciò lentamente a vestirsi. Avrebbe aspettato finché non fossero venuti a cercarla. La polizia federale!

Qualcuno sotto la sua finestra gridò: — Abbiamo controllato nel garage due minuti fa. Non c'è nessuno.

Qualcun altro rispose: — Perquisiamo la casa.

2

Perquisirono la casa con metodo e in fretta. Due poliziotti federali in uniforme bussarono educatamente alla porta di Bea, poi setacciarono con cura la camera, lo spogliatoio, la stanza da bagno e frugarono perfino con attenzione nel cestino. Quando la ringraziarono e se ne andarono, uno di loro reggeva su un braccio la sua vestaglia blu, macchiata di sangue.

Bea sapeva che il carcere di stato più vicino era a Welbury, non lontano da Valley Ridge. Il dottor Thorne aveva detto che la polizia federale aveva delle "facilitazioni". Certamente si riferiva all'arresto dei criminali. Pensò vagamente alle impronte digitali e alle armi. Armi! Il Giudice teneva una rivoltella nella sua enorme scrivania! Non era il tipo da uccidersi, però. Si sedette di nuovo sul letto, rannicchiata contro i cuscini. Decise tra sé che non si sarebbe mossa di lì e non avrebbe parlato con nessuno, prima dell'arrivo di Seth. Certamente la polizia avrebbe scoperto che non solo lei aveva litigato con il Giudice proprio quella sera, ma che anche Rufe era stato li poco prima del delitto e che anche lui aveva litigato violentemente con il Giudice a causa dell'imminente matrimonio. D'altra parte il Giudice non aveva niente di personale contro Rufe, anzi aveva fatto tutto il possibile per aiutarlo a entrare al Ministero degli Esteri.

Rufe era tutto per Bea. La ragazza aveva amato veramente poche cose nella sua vita: la biblioteca di zia Clara, il suo cane Shadders, ma la cosa più importante era stata ed era ancora Rufe. Voleva bene a Clara e al Giu-

dice ed era grata ad entrambi, ma Rufe lo amava dal più profondo di se stessa. Lo aveva adorato quando era ancora una ragazzina sgraziata e Rufe, che aveva qualche anno più di lei, a casa in vacanza, la portava a pattinare: insieme facevano anche lunghe passeggiate in slitta con Shadders che trotterellava felice dietro a loro. Aveva adorato Rufe anche quando si era innamorato di Lorraine, la nipote di Clara, ed era sempre per casa per stare con lei. Aveva pregato quando era partito per il Vietnam; aveva odiato Lorraine quando l'aveva cancellato senza rimorsi dalla sua vita per sposare Cecco. Aveva sofferto sulle lettere che a volte Lorraine non si curava neppure di aprire o che, al massimo, scorreva distrattamente.

Bea gli aveva anche scritto in modo che ricevesse posta da casa. Aveva scritto quando era morto Shadders e anche quando, come tutti si aspettavano che succedesse prima o poi, la signorina Dotty, l'infermiera dell'ambulatorio, era finita sotto una macchina, mentre percorreva con la sua bicicletta senza luci una tranquilla strada di campagna e da allora era diventata straordinariamente prudente e circospetta. Rufe aveva risposto a tutte le lettere di Bea e non aveva mai chiesto di Lorraine.

Era tornato dal Vietnam molto maturato, tanto che Bea, nei primi tempi, si era sentita di nuovo bambina nei suoi confronti, ed era un po' a disagio in sua compagnia. Rufe frequentava la loro casa per parlare con il Giudice e con Clara, poi gradualmente si era capito che veniva per vedere lei. Andavano insieme al cinema o uscivano semplicemente per fare un giro in macchina. Rufe aveva parlato del suo desiderio di entrare al Ministero degli Esteri e ne aveva spiegato anche il motivo. Sin dall'inizio Bea aveva così saputo che Rufe si sarebbe dedicato a un'attività che credeva utile alla causa della pace nel mondo.

Ricordava benissimo il loro primo bacio. Una notte ormai fredda di fine autunno, illuminata dalla luna piena, si erano fermati sui gradini della terrazza. Rufe era tornato per alcuni giorni e Bea aveva centellinato ogni minuto passato insieme. Erano stati al cinema e Bea stava accennando a entrare, quando Rufe le aveva stretto il bavero del cappotto intorno al collo e, inaspettatamente, anzi quasi inavvertitamente, si era chinato su di lei e l'aveva baciata. Poi l'aveva baciata di nuovo e si erano trovati l'uno nelle braccia dell'altro. In quel momento il mondo, per Bea, era cambiato. Era diventato magico.

Rufe non aveva parlato di matrimonio se non qualche tempo dopo, quando era tornato a casa per alcuni giorni a Natale. E lo aveva fatto nel più semplice dei modi. Stava pattinando sul piccolo stagno e, nel mezzo di

una conversazione, aveva detto: — Così, quando otterrò l'impiego, ci sposeremo.

Ci sposeremo! Di nuovo il mondo era sembrato magico, a Bea, e la vita una cosa meravigliosa. Avevano continuato a pattinare come se niente fosse successo. Poi, mentre l'aiutava a togliere i pattini, Rufe aveva detto: — Non è stata una proposta di matrimonio molto romantica, la mia!

Lei aveva riso, dicendo che non c'era bisogno di essere romantici.

No, non vi era niente di drammatico, niente di sconvolgentemente passionale nel loro romanzo d'amore, ma Bea sentiva dentro di sé che era inevitabile che si amassero e sarebbe stato il loro un amore su cui avrebbero potuto contare per tutta la vita.

Come Rufe, Bea aveva cercato di imparare un po' di tedesco e di francese; era avvantaggiata per il francese, avendone appreso i primi elementi a scuola, ma Rufe era più portato di lei per lo studio delle lingue. Ne comprendeva più in fretta i meccanismi della grammatica ed era più abile nell'imitarne l'accento. Aveva lavorato coscienziosamente; la sua futura carriera esigeva una preparazione accurata. Aveva studiato legge, ma aveva interrotto gli studi quando era partito per il Vietnam. Ritornato a casa, aveva deciso di prepararsi per entrare al Ministero degli Esteri. Seth non l'aveva scoraggiato, anzi, pur facendogli presente le difficoltà cui sarebbe andato incontro, lo aveva aiutato. Seth era avvocato, ma aveva anche una profonda conoscenza delle questioni internazionali. Da tempo aveva abbandonato la professione di avvocato e si era dato alla politica, essendo stato eletto senatore.

Nessuno avrebbe potuto pensare che Rufe potesse essere implicato nell'omicidio del Giudice. L'assassino era Meeth.

La pillola, che il dottore le aveva dato, produceva a Bea uno strano effetto: la trasportava in una dimensione della realtà insolita per lei. Presente e passato si confondevano. In uno stato di dormiveglia le appariva un Giudice diverso, più giovane, vigoroso, indulgente. In effetti, il Giudice era molto cambiato negli ultimi tempi. Lui stesso se ne rendeva conto. Aveva dato le dimissioni prima del tempo, dicendo con impazienza che preferiva abbandonare il campo, prima che le sue capacità di giudizio imparziale fossero messe in dubbio. Aveva fatto bene, e Bea sapeva che Clara lo aveva approvato. A volte era perfettamente lucido, ma da un momento all'altro poteva trasformarsi in un vecchio querulo e irragionevole, suscettibile fino all'irrazionalità. Il dottore aveva avvertito Bea e Clara della precarietà del suo stato mentale. Dovevano semplicemente essere molto pazienti con lui

e impedirgli di andare in collera.

Non era stato facile: nessuno poteva prevedere che cosa di volta in volta avrebbe provocato i suoi violenti scoppi d'ira. Quella sera Bea ne era stata la causa, quando era ancora a tavola con lui, mentre Clara era salita nella sua camera per vedere il film western alla televisione. E quando, nel corso della conversazione, il Giudice aveva alzato la voce irritato, anche Bea si era accalorata e aveva assunto un atteggiamento di sfida. Anche nelle sue vene scorreva lo stesso sangue ardente del Giudice, e in più era giovane e appassionata. Non era riuscita a controllarsi, purtroppo. Per la gratitudine e l'affetto che gli portava, si era imposta di essere calma e ubbidiente, ma vi erano cose che il Giudice non poteva pretendere da lei. Avrebbe desiderato ardentemente l'approvazione del Giudice per il suo matrimonio, ma poteva anche farne a meno. Poteva rinunciare a tutto, aveva pensato con furia improvvisa, tranne che a Rufe. Eppure il Giudice doveva avere indovinato che cosa vi era tra lei e Rufe. Si era anche chiesta se non fosse per questo che era stato così pronto ad aiutare Rufe. Sapeva certamente che Rufe avrebbe ottenuto dapprima solo un incarico di secondo piano e che sarebbe quindi stato mandato molto lontano. Per molto tempo non sarebbe stato in grado di offrire a Bea quella che giustamente definiva una vita di lusso. L'affetto per il Giudice e la sua stessa obbiettività le facevano però respingere questo sospetto.

Fino al momento della lite con il Giudice, Bea aveva vissuto una giornata meravigliosa. La mattina Rufe le aveva dato una magnifica notizia: aveva superato l'esame orale finale. Erano usciti a passeggio, si erano diretti verso la vecchia baracca dipinta di rosso che ora serviva da garage, e avevano proseguito per il sentiero che portava allo stagno, costeggiato da cespugli in fiore. Gli aceri ostentavano i primi boccioli rosa, mentre i salici sembravano immersi in un'aura dorata. — Il mio francese è ancora un po' incerto — aveva detto Rufe — ma col tedesco sono andato benissimo. Sui regolamenti, sulle tattiche e le strategie in caso di guerra non ho avuto difficoltà a rispondere.

— In caso di guerra?

— È necessario prevedere questa eventualità. "La guerra non è che la continuazione della politica, quando questa fallisce."

Ovviamente era una citazione. — Chi lo ha detto?

— Una delle nostre eminenze grigie: Robert Murphy. Quello che un addetto al Ministero degli Esteri cerca di fare è di evitarne il fallimento.

— Dove ti manderanno? — aveva chiesto Bea, dopo una pausa.

— Dove ci manderanno, vuoi dire. Oh, Bea! — Rufe era esultante. — Lo sapremo presto, vedrai. È quello che desidero ardentemente fin da quando mi hanno mandato nel Vietnam. Solo una maggiore comunicazione fra i popoli può salvaguardare la pace nel mondo. Dobbiamo imparare a parlare, a capirci l'un l'altro. Come addetto a un'ambasciata, sarei in grado di agire in questo senso. Ci si deve comprendere anche fra nazioni, non solo fra singoli individui.

— Capisco. — Bea lo aveva sentito spesso parlare a quel modo. Era come se l'esperienza del Vietnam gli avesse aperto gli occhi su nuove prospettive: ed ora desiderava mettere la sua vita al servizio della pace e della comprensione fra i popoli.

La selezione per entrare al Ministero degli Esteri era rigorosa, tuttavia era impensabile che l'assassinio del prozio della futura moglie potesse danneggiargli la carriera.

Improvvisamente Bea si rese conto che era passato parecchio tempo da quando era salita in camera sua. Si chiese che cosa stesse ancora facendo la polizia. Sussultò quando, improvvisamente, sentì bussare e poi la porta si aprì. — Seth!

Seth era alto e snello come il dottor Thorne; aveva un viso lungo e magro e il naso aquilino: una tipica faccia yankee, anche se a Bea piaceva qualche volta figurarselo vestito da Grande di Spagna, con un gran collare intorno al collo. Ma nessun Grande di Spagna avrebbe mai indossato abiti così vecchi e lisi come era solito fare Seth. — Bea, non riesco ancora a credere a quello che è successo!

— Oh, Seth! Io ho litigato con lui stasera! Credete che tutto questo possa danneggiare Rufe?

— Assolutamente no — rispose Seth con la sua voce da oratore che tanto lo aveva aiutato nel corso della sua carriera. Poi, rendendosi conto di avere alzato troppo la voce, proseguì in tono più sommesso: — Non pensateci neppure. Come potrebbe? Lui non c'entra per niente in questa faccenda.

— È stato Meeth, vero?

— Non so, ma lo stanno cercando. Adesso ascoltatemi attentamente. La polizia ha un mandato di perquisizione. Hanno frugato la casa da cima a fondo, studio del Giudice compreso. Tra poco vi interrogheranno. Vi chiederanno come avete fatto a scoprirne il corpo in giardino. Quindi ci conviene vagliare bene i fatti insieme, noi due.

Bea espose brevemente l'accaduto. Ascoltandola, il volto di Seth si

schiarì. — Bene! Sapete che scriveranno tutto quello che direte, vero? Io volevo solo assicurarmi che voi non diceste niente che... che in futuro potreste poi rimpiangere di aver detto. Attenetevi ai fatti e tutto andrà bene. Giù c'è Obrian, ma non avrete paura di lui, no?

Obrian, il capo della polizia di Valley Ridge, conosceva Bea fin da quando era ancora una bambina. Una volta, anzi, l'aveva pescata, mentre pattinava a rotta di collo lungo Main Street. Bea non riusciva a ricordare come aveva fatto ad arrivare fin là, senza essere scoperta, dato che casa Salcott distava quasi tre chilometri dal paese. (La casa, che era di proprietà di Clara, continuava a chiamarsi così, nonostante il matrimonio di Clara col Giudice Bartry.) Sfortunatamente, la signora Benson era uscita dall'emporio Bellow proprio mentre Bea arrivava veloce come una saetta. Lo scontro era stato inevitabile. Disgraziatamente, proprio quel giorno, la signora Benson indossava un vestito di lino bianco, immacolato, cosa che non le impedì di finire lunga distesa su una cassetta di mirtilli e lamponi.

Il signor Bellow si era precipitato fuori dal negozio e Obrian, già allora capo della polizia, accortosi del trambusto, era intervenuto, riportando a casa Bea dopo aver accuratamente spolverato il fondo dei suoi calzoncini blu. Pattinare per Main Street era severamente vietato. Il Giudice si era doverosamente scusato con la signora Benson e aveva sgridato Bea, ma un lampo negli occhi aveva tradito il suo divertimento. La signora Benson non gli era mai stata molto simpatica.

— Lavatevi il viso, vi sentirete meglio — suggerì Seth.

L'acqua fredda diede a Bea un senso di benessere. — Pettinatevi — consigliò ancora Seth, quando Bea uscì dalla stanza da bagno: lei ubbidì prontamente, senza però riuscire a scacciare il pensiero che Seth doveva usare le stesse attenzioni nei riguardi dei suoi clienti che stavano per comparire davanti alla corte.

Seth, in piedi dietro di lei, osservava la sua immagine riflessa nello specchio. — Siete bella — disse inaspettatamente.

— Che cosa dite?

— Guardatevi. Occhi blu e capelli dorati, morbidi come seta. Da piccola eravate tutta riccioli, e avevate un visetto paffuto. Adesso avete un'espressione decisa.

— Seth! — lo interruppe Bea, che però si osservò suo malgrado con più attenzione, dimenticando momentaneamente ogni altra cura.

— Lunghe ciglia nere e un bel naso forte e... oh, non fate quella faccia sorpresa, Bea! Ve ne sarete pure accorta anche voi! Rufe è un uomo fortu-

nato. Avrà una moglie bella e decisa, dall'aria dolce e fragile, ma con un carattere d'acciaio. Forse non sono molto lusinghiero, però!

— State cercando di farmi forza.

— Non credo sia necessario. Su, ora venite con me.

— Oh, Seth! — — Bea si lasciò sfuggire un sospiro di sconforto.

— Dovete parlare con la polizia. Siate semplicemente voi stessa. Controllatevi e non lasciate che giochino sul fatto che siete sconvolta.

— D'accordo. — Bea si alzò. — Seth, il dottore mi ha detto che c'è anche la polizia federale.

— Sì, sono stati loro a perquisire la casa.

— Due sono venuti anche in camera mia, poco fa.

— Non hanno trovato nessuno, né Meeth, né altri. Questa zona è molto difficile da setacciare. C'è tutto il parco di proprietà di Clara e poi quello degli Ellison da una parte e quello dei Carter dall'altra. Casa Carter è disabitata da quando la vecchia signora Carter è morta. Gli Ellison sono via, e c'è solo il custode. È facile potersi nascondere. Hanno cercato di scoprire eventuali tracce di pneumatici sulla strada statale, ma credo che non abbiano scoperto niente. Prima è venuto il medico legale. Ora se n'è andato. Domani si avrà un reperto completo. Non ci sono dubbi sul fatto che abbiano sparato al Giudice. Il proiettile ha perforato la spalla e si è fermato vicino al cuore. — La voce di Seth si indurì: — Ha detto anche che... insomma, qualcuno deve pur dirvelo. Il medico legale sostiene che chiunque gli abbia sparato, ha cercato, e probabilmente è riuscito, ad estrarre poi il proiettile. Non so come faccia ad esserne così sicuro. Comunque lui assicura che è cosi. È meglio che vi sediate! — Seth avvicinò una sedia a Bea appena in tempo. — Appoggiate la testa sul tavolo per un po'. Ho pensato che era meglio che voi lo sapeste subito.

A Bea parve che la camera ondeggiasse intorno a lei.

— E il Giudice si sarà reso conto di quello che gli stavano facendo? Dio mio, per quanto tempo sarà stato cosciente?

Seth scosse la testa. — Dubito che lo sia stato, mentre gli veniva estratto il proiettile, se è andata effettivamente così. Non credo sinceramente che abbia sofferto, Bea!

— Per un attimo è stato cosciente: il tempo di dirmi di chiamare voi e il dottore.

— Non ha detto altro?

— No, non so nient'altro che possa aiutare la polizia, niente!

— Allora non preoccupatevi — continuò Seth. — Solo il reperto medico

finale potrà dirci se l'assassino ha veramente estratto il proiettile. Può essere solo un'ipotesi sbagliata. Secondo me, poi, è affrettato affermare che si tratta di un omicidio. È stata un'arma da fuoco a causare la sua morte, ma conoscendo il Giudice e sapendo che era cosciente delle sue condizioni mentali, si potrebbe anche pensare a un suicidio.

— E il proiettile?

— Potrebbe anche averlo trapassato da parte a parte ed essere finito chissà dove. Se risultasse però che l'ipotesi del medico legale è fondata, allora è chiaro che qualcuno gli ha sparato e che il proiettile avrebbe portato alla sua identificazione. Ma l'ipotesi del suicidio mi sembra la più probabile.

— Il Giudice non l'avrebbe mai fatto.

— È stata trovata una rivoltella vicino a lui. Potrebbe risultare che è la sua.

— Io non ho visto nessuna rivoltella.

— Non eravate in condizioni di accorgervene, Bea. Ora, venite!

— Non si sarebbe mai ucciso! No, lui, no!

— Cercheranno di scoprire a chi appartiene la rivoltella. È meglio scendere, ora. C'è giù un tenente della polizia federale. Il Giudice è già stato portato via in ambulanza, dopo l'esame del medico. Ci sono anche due poliziotti in borghese. Non fatevi impressionare. Raccontate tutto quello che avete detto a me, niente di più.

Il significato recondito di quelle parole esigeva un chiarimento.

— Cosa volete dire, Seth?

— L'assassinio è un delitto gravissimo. La polizia va fino in fondo in questi casi.

— Non si tratta solo di questo, vero?

— Voglio dire che non si sa mai come si va a finire in situazioni del genere, e che è buona norma non dire niente di più del necessario per evitare contraddizioni. Su, non guardatemi così. Di voi e Clara, comunque, nessuno potrebbe sospettare. Fate come vi dico. Dite quello che avete detto a me, non una parola di più.

Rufe bussò alla porta ed entrò. — Bea, vogliono interrogarti.

Bea respirò a fondo e scese, preceduta da Seth, appoggiandosi al braccio di Rufe. Nello studio vi erano alcuni poliziotti federali, dei rappresentanti della polizia locale in uniforme blu, e, come aveva detto Seth, due poliziotti in borghese, che erano in piedi vicino alla scrivania.

Quando Bea entrò, tutti si voltarono e Seth fece le presentazioni. Bea

riuscì a captare solo il nome del tenente Abbott.

Obrian si alzò pesantemente dalla sua poltrona.

— Mi dispiace per quanto è successo, Bea — disse. Stava cercando di metterla a suo agio, per quanto le circostanze lo permettessero. — Questi signori vogliono sapere da voi come avete fatto a trovare il Giudice.

Il tenente Abbott l'avvertì in modo formale che era tenuta, come testimone, a rilasciare una deposizione. Aveva l'aria di ripetere una vecchia formula, pensò Bea vagamente. Un poliziotto tirò fuori penna e notes. Bea raccontò la sua storia, conscia dell'attenzione di cui era oggetto e dello scorrere veloce della penna con cui il poliziotto prendeva appunti.

Quando ebbe finito, Seth osservò a bassa voce: — Sarà dattiloscritto e voi dovrete sottoscriverlo. D'accordo?

Bea annuì, mentre incominciavano a farle le prime domande. Sapeva che le sue risposte sarebbero state aggiunte alle annotazioni di prima.

— Ora veniamo all'allarme — disse uno degli uomini in borghese. — Ne ho visti parecchi, di sistemi. In genere si mette a suonare quando viene aperta una porta o una finestra collegata alla suoneria. Voi avete detto che quella porta — e indicò con un cenno del capo la porta che dava sulla terrazza — era aperta, quando siete scesa. Quanto tempo vi siete fermata a parlare con vostra zia Clara nel corridoio al piano di sopra, prima di decidere di scendere a cercare il Giudice?

— Non saprei: pochi minuti, immagino. L'allarme fa un tale rumore. Mi sono infilata in fretta la vestaglia e le pantofole, e quando sono scesa il Giudice non era qui.

— Sì, ma il medico legale dice che chiunque lo abbia ucciso, deve aver avuto anche il tempo di estrarre il proiettile. Ora, se il Giudice fosse uscito dopo che la signora Bartry aveva già messo in funzione l'allarme, avrebbe suonato in quel momento.

L'altro poliziotto in borghese si schiarì la voce, mentre il primo annuiva. — Bene, ora veniamo al dunque. Griffin, il custode di casa Ellison, vedendo le auto della polizia, è venuto a fornirci qualche informazione.

"Willie Griffin" pensò Bea. Lo ricordava perfettamente. Qualsiasi informazione avesse fornito, era senz'altro attendibile. Le cose si stavano complicando, sembrava.

— Lui dice — continuò il primo poliziotto — che non ha sentito un colpo solo, ma due. Li ha sentiti distintamente. Dopo di che, sono passati dieci minuti, un quarto d'ora prima che sentisse suonare l'allarme. Vi viene in mente una spiegazione per questo fatto, signorina Bartry?

Bea scosse il capo. — Gli spari sono stati due?

— Così dice lui. Abbiamo trovato una sola rivoltella, da cui però è partito un solo colpo. Per il momento, almeno, è quanto ci è dato stabilire. Siete sicura di non avere sentito nessuno sparo?

— No, ve l'ho detto.

— Se dobbiamo credere a Griffin, il Giudice deve essere uscito prima che l'allarme fosse in funzione. Si potrebbe dedurre che, chiunque gli abbia sparato, ha avuto prima il tempo di estrarre il proiettile e poi di ritornare in casa, facendo scattare l'allarme. Apparentemente il Giudice stesso aveva chiuso la porta, dopo essere uscito, oppure lo ha fatto l'assassino. L'allarme è quindi stato fatto scattare dopo, quando l'assassino ha cercato di ritornare in casa e ha aperto la porta. In questo momento, questa è l'unica supposizione possibile.

Nessuno dei presenti aveva preso in considerazione l'ipotesi del suicidio. Date le circostanze, neppure Bea lo avrebbe fatto.

Il poliziotto chiese pensosamente: — Perché mai avrebbe dovuto ritornare in casa? Era terribilmente rischioso. Che cosa poteva cercare? Denaro, forse?

— Non teniamo mai molto denaro in casa.

— Gioielli? Qualcuno ha avuto il tempo di frugare nello studio in cerca di preziosi dal momento in cui avete udito l'allarme?

— No.

— Bene, chiunque sia stato, aveva un gran bisogno di qualcosa che si trovava qui dentro.

3

— Ma non c'è niente — disse Bea.

Tutti tacquero. Bea notò improvvisamente che ovunque, ma specialmente sulla scrivania del Giudice vi era un leggero strato di una qualche sostanza polverosa. Doveva probabilmente servire per prendere le impronte digitali. Rufe la prese per mano e la costrinse a sedersi. Finalmente il tenente continuò: — Vi è un'altra considerazione da fare. Se il proiettile è stato effettivamente estratto, chiunque lo abbia fatto deve avere una pur minima esperienza chirurgica. Deve sapere dove incidere e come, anche al buio...

Il dottor Thorne era seduto in un angolo e Bea si accorse di lui solo quando parlò. — Io ho una certa esperienza medica e anche chirurgica, ma

vi assicuro che non ho ucciso il Giudice.

Rufe disse improvvisamente: — Il proiettile deve essere stato per forza quello di una trentadue.

Tutti si girarono a guardarlo.

— Una quarantacinque avrebbe prodotto una ferita enorme, e il proiettile di una calibro trentotto avrebbe trapassato il corpo da parte a parte. Ecco perché penso che sia stata usata una trentadue. La pistola di mio padre è una trentadue. Potete controllare. La tiene sempre in macchina.

— Perché? — chiese il tenente, sorpreso.

A questa domanda rispose lo stesso dottor Thorne: — Perché sono un medico. Sono chiamato spesso anche di notte, e di questi tempi non si sa mai. Ho il porto d'armi, comunque, e potete esaminare la rivoltella. Non credo che sia mai stata usata, grazie a Dio.

— In effetti non l'ha mai neppure pulita — aggiunse Rufe.

— Avete detto che la rivoltella che ha ucciso il Giudice è molto probabilmente una calibro trentadue — osservò lentamente uno dei poliziotti. — Ora, se il Giudice avesse indossato la giacca — e indicò la pesante e vecchia giacca di tweed che era su una sedia, piegata con cura — il proiettile non sarebbe penetrato così profondamente, non in modo tale da permetterne l'estrazione dalla spalla. Immagino che abbiate fatto il servizio militare.

— Naturalmente — rispose Rufe prontamente.

— Avrete una rivoltella.

— Ne avevo una. L'ho restituita con tutto il resto dell'equipaggiamento al termine del servizio militare.

— A che cosa eravate addetto, sotto le armi? Di che cosa vi occupavate in particolare?

Il viso di Rufe assunse quell'espressione indecifrabile che gli era in parte naturale, ma che aveva accuratamente coltivato da quando aveva cominciato a prepararsi per essere assunto al Ministero degli Esteri. Rispose affabilmente: — Sono stato infermiere, per un po'.

L'espressione del tenente si induri. — Come mai? Obrian mi ha detto che avete studiato legge.

— È vero. Ma mio padre aveva lo studio in casa, e fin da piccolo lo aiutavo di tanto in tanto. Comunque, avevo qualche nozione medica, e così mi hanno utilizzato per il pronto soccorso. Naturalmente seguii un corso.

— Allora sapete estrarre un proiettile — osservò quasi sovrappensiero uno dei poliziotti.

Rufe non perse la sua aria affabile. — Ho estratto molti proiettili. Ho cu-

rato ogni tipo di ferita, ma mai da solo. Sempre con l'assistenza di un medico.

Seguì un'altra lunga pausa. Tutti si chiedevano come fosse possibile estrarre un proiettile al buio. Alla fine uno dei poliziotti, piccolo, sottile, dall'aria insignificante, si rivolse di nuovo a Rufe. — Avete fatto l'infermiere per tutto il tempo in cui siete rimasto nel Vietnam?

— No. In seguito mi è stata affidata un'altra mansione. Si trattava di ottenere delle informazioni. Io ero naturalmente inesperto in quel campo. Dovevo per lo più interrogare i prigionieri o gli abitanti dei villaggi in cui ci trovavamo. Dovevo ottenere delle risposte, le più veritiere possibile.

— Ma voi capivate la loro lingua?

Rufe sfoggiò il suo miglior sorriso. — No, ma... in effetti dai gesti, dal comportamento si poteva capire che... È difficile da spiegare... Sapevo qualche parola soltanto.

— Era molto bravo — intervenne Seth. — Il suo comandante gli ha fornito un'ottima raccomandazione per il Ministero degli Esteri.

Il poliziotto guardò malinconicamente prima Seth e poi si rivolse a Rufe. Il tenente tamburellava con le dita sulla fondina scintillante da cui spuntava una pistola di piccolo calibro. — Ma voi siete esperto di armi?

— Quasi tutti i giovani si intendono di armi — osservò stancamente il dottor Thorne.

Seth era preoccupato per Bea. — Non avete più bisogno della signorina Bartry, vero? Ha avuto uno schock terribile. È a vostra completa disposizione, ma non stasera!

Obrian sembrò sollevato all'idea di un momento di tregua e si alzò subito. — Tenente, credo anch'io che sia meglio cosi.

Rufe chiese: — A che ora è suonato l'allarme al commissariato?

Obrian voltò la sua grossa faccia verso Rufe. — Non lo so di preciso. Tony!

Tony Calinas fece un passo in avanti. — Sì, signore!

— Quando è suonato l'allarme?

Tony rispose prontamente. — Ero nella macchina di pattuglia, e la segnalazione dal commissariato è arrivata alle ventidue e quarantacinque in punto. L'ho segnato.

— Ci sarà una registrazione anche al commissariato. Perché questa domanda, Rufe?

— Chiunque sia stato ad entrare in casa, vi è rimasto solo pochi istanti.

— L'allarme lo avrà fatto scappare — osservò Obrian. — Per lo meno

questa dovrebbe essere la sua funzione.

Il tenente disse: — Dobbiamo stabilire a che ora la signora Bartry ha messo in funzione l'allarme.

Il dottor Thorne lo interruppe: — Non è opportuno interrogare la signora Bartry stasera, non nello stato in cui si trova. Potrete avere la sua deposizione domani.

Ci fu un'altra pausa, interrotta da uno dei poliziotti in borghese. — Il punto è questo: che cosa voleva l'assassino?

Così dicendo, fermò lo sguardo sui tre schedari che erano dietro la scrivania del Giudice.

Obrian osservò gli schedari e poi Bea. — Voi eravate la sua segretaria. Che cosa poteva esserci di interessante, lì dentro?

— Niente, credo. Solo lettere e i soliti conti. E poi stava scrivendo le sue memorie.

Il piccolo poliziotto in grigio si girò verso di lei, tutto orecchi. — Le sue memorie?

La grossa faccia di Obrian si indurì. — Stava scrivendo un'autobiografia?

— È tutto negli schedari. Dettava al registratore, e poi io trascrivevo a macchina. — Bea pensò a quello che aveva scritto: pagine noiose e banali che lei aveva accuratamente dattiloscritto con l'accompagnamento della voce un po' roca del Giudice. — Potete guardare. È nello schedario. Mi ricorderei se ci fosse stato qualcosa che potesse interessare qualcuno. L'assassino deve avere avuto qualche altra ragione per entrare in casa. Noi non abbiamo visto né sentito nessuno. — La sua voce si era fatta improvvisamente incerta.

— Va tutto bene, Bea — la rassicurò Seth.

Il tenente continuava a tamburellare con le dita sulla fondina della pistola, come se stesse ritmando un ritornello che lui solo poteva sentire e non si rivolse a nessuno in particolare. — Quindi, possiamo dire che l'allarme è arrivato al commissariato qualche minuto prima che raggiungesse la macchina di pattuglia. Per cui, chiunque sia entrato in casa, deve averlo fatto prima delle ventidue e quarantacinque, ma dopo che la signora Bartry aveva messo in funzione il sistema di allarme. Dunque — concluse guardando il soffitto — se quel certo Meeth dovesse avere un alibi per quell'ora...

Fece una pausa e dopo un po' Obrian concluse pesantemente: — Allora dovremo cercare da un'altra parte.

— È il nostro lavoro — tagliò corto il tenente. Soddisfatto della felice

uscita, smise di tamburellare con le dita.

— Il Giudice aveva una rivoltella? — chiese il poliziotto in grigio.

Bea annuì.

— Sareste in grado di riconoscerla? — chiese.

— No, ma era registrata.

— L'avete mai vista?

— Sì, me l'ha mostrata, una volta.

— E quando è stato?

— Circa due settimane fa.

— Vi era una ragione particolare?

— Sì. L'aveva da un po' di tempo, ma non voleva che la zia lo sapesse. Le armi la innervosivano ed era sconvolta dal fatto che Meeth sarebbe stato presto rilasciato. Per questo motivo abbiamo fatto installare il sistema d'allarme.

— Perché il Giudice vi mostrò la pistola? — chiese il poliziotto.

— Mi mostrò come si faceva a caricarla e dove la teneva.

— Ma perché? Aveva paura di qualcosa o di qualcuno?

— Disse solo che era una cosa che dovevo sapere.

— Era carica, quando ve la mostrò?

— Sì, disse che era inutile avere una rivoltella, a meno che non fosse carica.

— Aveva paura di Meeth?

— No. Una volta disse che, se avesse dovuto aver paura di tutti quelli che aveva condannato, non avrebbe avuto un attimo di pace.

— Dove teneva la rivoltella?

— In un cassetto della scrivania.

— Quale?

Nonostante la voce del poliziotto fosse estremamente calma, si creò una certa tensione mentre Bea andava alla scrivania e apriva il terzo cassetto a partire dall'alto. I poliziotti si strinsero improvvisamente intorno a lei, ma fu Rufe che disse tranquillamente: — Non è lì. Forse gli ha cambiato posto. Guarda negli altri cassetti.

Ma la pistola non era nella scrivania.

— Potrebbe essere negli schedari — disse il tenente.

Uno dei poliziotti allungò un braccio e tirò verso di sé il cassetto in alto dello scaffale più vicino, che uscì facilmente mettendo in bella mostra numerose cartelle. Lanciò uno sguardo di costernazione agli altri e poi si mise a fissare ostentatamente l'orologio.

— Non possiamo esaminarle una per una stasera — osservò Abbott. — E gli altri cassetti?

— Anche gli altri sono pressoché pieni — disse Bea.

— Più la gente diventa vecchia e più ha tendenza a conservare tutto — osservò Obrian con aria pensosa. — Non ha senso, però lo fanno.

Bea si ricacciò i capelli dalla fronte con stanchezza.

— Ci sono le ricevute delle tasse, estratti conto delle banche, le cartelle delle azioni di mia zia e le lettere. Moltissime lettere: sia le copie di quelle spedite, sia le risposte. Ci sono le ricevute dei premi di assicurazione pagati e tutte le fatture. Conservava tutta la contabilità degli ultimi cinque anni. Gli appunti per le memorie sono nell'ultimo cassetto dello schedario da questo lato.

— Queste memorie... — cominciò a dire Obrian.

Bea capì immediatamente e disse con fermezza: — Non vi era niente nelle memorie del Giudice che potesse danneggiare qualcuno. Lo tenevano semplicemente occupato. — Si ricordò di quante volte lei e Clara si erano scambiate sguardi di intesa, sentendo risuonare la voce del Giudice che dettava al registratore, non più squillante e autoritaria come una volta, ma pur sempre autorevole. "Intanto ha qualcosa da fare" pensavano.

Obrian richiuse il cassetto con la sua grossa mano.

— Il fatto è che il Giudice non può essersi sparato e aver poi cercato di estrarre il proiettile.

Il piccolo poliziotto in grigio disse con voce stanca che il giorno dopo si sarebbe potuto controllare se la pistola, che avevano trovato, apparteneva al Giudice o meno.

L'altro poliziotto acconsentì di cuore all'idea. — Non possiamo più far niente, per il momento. Dobbiamo prima rintracciare questo Meeth, e dare un'occhiata alla scrivania e allo schedario del Giudice. Ci vorrà del tempo.

— Non abbiamo preso le impronte digitali della signorina Bartry — disse il tenente.

— Non scappa, in ogni caso — grugnì il secondo poliziotto. — Suggerirei però di lasciare qualcuno qui che dia un'occhiata alla "roba" — continuò con lo sguardo fisso sugli schedari.

— Non posso lasciare un uomo qui. Dio solo sa che cosa sta succedendo magari proprio in questo momento alla centrale. Però... — Presa la sua decisione, il tenente si rivolse a Obrian. — Potete lasciare qui un uomo, stanotte?

Tony si fece avanti prontamente. — Posso rimanere io, signore.

Obrian aggrottò la fronte. — Voi dovreste smontare ora dal servizio. Siete sicuro di non voler che metta qualcun altro al vostro posto?

— No, signore. Va bene così.

Il tenente parve scontento, ma non osò obbiettare, considerando l'ora inoltrata e l'evidente desiderio dei due poliziotti di andarsene. — Bene, allora. — Lanciò a Tony un'occhiata severa. — Tenete gli occhi bene aperti. E ora possiamo andare.

Se ne andavano veramente. Il poliziotto più giovane, che aveva stenografato gli appunti, si mise con cura in tasca il suo blocchetto. Bea notò che l'altro poliziotto, quello più piccolo, vestito di grigio, reggeva su un braccio la sua vestaglia.

Si sentì il rumore di passi sulla terrazza e poi quello delle macchine che percorrevano il viale. Nessuno parlò finché il rombo dei motori non si perse in lontananza. Poi il dottor Thorne prese la sua borsa. — Devo andare a casa a controllare se ci sono delle chiamate. Bea, se tua zia si sveglia ed è agitata, dalle una delle pillole che ho lasciato sul suo comodino. Rufe, tu vieni con me?

— Rimango qui, stanotte, se a Bea fa piacere.

— Sì... — cominciò Bea, ma il padre di Rufe la interruppe. — Ma certo! Bene... — Le mise una mano sulla spalla, con un gesto che intendeva essere di conforto. — Il Giudice non sarebbe più guarito, Bea. Continuava a peggiorare. Lo sapevamo tutti. Aveva qualcosa in mente che lo torturava, e non faceva che rimuginare su chissà cosa. Deve essere stato molto difficile per te e Clara. Era un uomo orgoglioso. Non mi sorprenderebbe se avesse usato la sua pistola per...

Rufe scosse la testa. — Ma non può avere anche estratto il proiettile!

— Supponi che il medico legale si sia sbagliato. È nuovo di qui. Non lo conosco bene. Supponi che il Giudice si sia ucciso. Io non sarei così sicuro a proposito del proiettile. Potrebbe essere stata la sua forza d'urto a strappare la carne.

— Sono sicuro che tu riusciresti a capirlo.

— Quando andavo a caccia — disse Seth pensosamente — mi è capitato di estrarre un proiettile qualche volta, ma non credo che dopo sarei riuscito a dire se il proiettile era stato estratto o era uscito da solo.

— Non... — disse Bea adagio.

— Cerca di dormire, Bea — disse il dottore, e uscì dalla porta della terrazza.

— Vado anch'io — disse Seth. — A meno che non vogliate che riman-

ga.

Bea vide quanto era stanco. Le rughe del suo viso erano tanto marcate e i suoi capelli grigi sembravano ancora più grigi del solito.

— No, Seth, grazie.

— Verrò domani. C'è il testamento, lo sapete. Me lo ha fatto redigere l'autunno scorso, quando ero a casa. Sia lui che Clara hanno stabilito di lasciarvi tutto.

— A me! — Bea guardò Seth piena di meraviglia. — Ma non è giusto.

— Hanno voluto così. Vi spiegherò domani perché...

Si interruppe, perché proprio in quel momento la porta della terrazza si era spalancata ed era entrata Lorraine in chiffon verde, zibellino, e un alone di profumo. Ripensandoci dopo, il fatto di essere arrivata proprio nel momento in cui si parlava del testamento, sembrò a Bea un esempio quasi scioccante del tempismo di Lorraine. In preda al più grande stupore, disse solamente: — Non è possibile che tu sia qui! Eri in Italia!

— In Italia? Che cosa credi? Seth, caro! Mi hanno detto che siete ancora senatore. Deve essere per lo meno la terza volta. Non siete invecchiato per niente. Affascinante come sempre. Anzi, di più. — Si precipitò su Seth e lo baciò con calore. Poi, girandosi, si trovò di fronte a Rufe e abbracciò anche lui molto calorosamente. "Fin troppo calorosamente" pensò Bea.

Lorraine era stata la sua rivale per anni. In effetti non proprio. Bea dovette correggersi, perché, benché Rufe fosse stato innamorato di lei, questo era accaduto molto, molto tempo prima.

Lorraine si appoggiò a un angolo della scrivania, tenendo la sua mano bianca e snella sulla spalla di Rufe. — E mi hanno anche detto che stai per entrare al Ministero degli Esteri, Rufe. Diventerai un uomo famoso. È meraviglioso.

— Non sapevo che tu fossi qui — disse Bea, con tono distaccato.

Lorraine rise di un riso stridulo, acuto come il canto di un uccello predatore. — Sono qui da due giorni, a casa dei Benson.

— Dei Benson? Perché mai?

— Oh! — Lorraine rise di nuovo brevemente. — Sapevo che il Giudice non mi avrebbe spalancato le braccia. Pensavo di fermarmi qualche giorno per vedere come andavano le cose, forse ci sarebbe stata la possibilità di ammorbidirlo un po'. Mi aveva detto di non entrare mai più da questa porta. — Ridacchiò. — Aveva detto proprio così, proprio come il padre offeso, in qualche vecchio melodramma. Tutto perché volevo sposare Cecco. Cioè — si corresse e si sporse, ondeggiando, verso Rufe — pensavo di vo-

ler sposare Cecco. Non lo avrei fatto, se il Giudice non si fosse opposto cosi decisamente. Non potevo permettergli di impormi la sua volontà. Purtroppo ha avuto ragione lui. Ho lasciato Cecco. Mi puoi aiutare a ottenere il divorzio, Seth?

— Non sapete che cosa è successo stanotte? — chiese Seth con semplicità.

— Sì. È per questo che sono venuta. Ero al club a ballare con Ben Benson. Qualcuno ha saputo quello che era successo e ce lo ha detto. Così mi sono fatta portare qui da Ben. — Lanciò a Bea uno sguardo ironico. — I miei vestiti sono a casa dei Benson. Domani dovremo farli portare qui Starò qui adesso, naturalmente. Zia Clara sarà d'accordo. Lei mi ha sempre voluto bene. Era il Giudice che si era irritato per il mio matrimonio. Purtroppo non saprà mai quanto aveva ragione di opporvisi. — Lorraine rise di nuovo, gettando all'indietro la massa di riccioli neri che le incorniciavano il visetto a cuore e mettendo in evidenza gli zigomi alti, la bianca fronte orgogliosa, le nere sopracciglia ben arcuate e le labbra dipinte. Il gesto era così aggraziato da sembrare studiato, ma non per questo meno attraente.

L'espressione di Rufe non tradiva né piacere né sorpresa, mentre Lorraine gli si appoggiava al braccio.

— Siete sicura che Clara voglia che voi stiate qui? — chiese Seth.

— Oh, sì! — rispose Lorraine con sicurezza. — Sono sua nipote, l'unica persona con cui ha legami di sangue.

— Vado. Cercate di riposare, Bea — disse Seth.

— Seth, aspettate — disse Bea, precipitosamente. — Che cosa succederà, adesso?

— Ci saranno delle indagini. Apriranno un'inchiesta...

— Quando?

— Non subito, probabilmente. E, a meno che non emergano prove evidenti, il caso potrà essere aggiornato o ci sarà un verdetto di assassinio per opera di ignoti. Dopo di che — e Seth sospirò — bene, se troveranno delle prove contro qualcuno, verrà emesso un mandato di cattura, l'indiziato sarà arrestato e ci sarà il processo.

— E dopo?

— Oh, non pensateci adesso, Bea. Inoltre, non vedo come la polizia possa arrivare tanto presto alla conclusione che si tratta di un assassinio. Suppongo sia a causa delle minacce di Meeth. Vi è poi il fatto che il medico legale sostiene che il proiettile è stato estratto. Nonostante tutto, questa teoria dell'assassinio non mi sembra convincente. Naturalmente devono

prenderla in considerazione e indagare, è il loro lavoro. Ma io ho dei dubbi. — Scosse la testa.

Non era così affascinante come aveva proclamato Lorraine, tuttavia aveva un'aria distinta, nonostante gli abiti un po' fuori moda. Bea sospettava che lo facesse apposta, a vestirsi così, per adeguarsi all'immagine politica che si era creata: quella dell'avvocato che arriva da una piccola città del New England. Comunque, era un suo atteggiamento tipico, quello di rifiutarsi di darsi arie.

Tony si era spostato nell'angolo vicino alla porta, senza farsi notare. Aveva la faccia scura e triste. Bea se ne chiese il motivo. Poi si ricordò che era stato nel Vietnam con Rufe. Doveva sapere di tutte le lettere che Rufe aveva scritto a Lorraine e che erano rimaste senza risposta. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Questa era una delle ragioni per cui Lorraine aveva dimenticato Rufe così facilmente. Un'altra ragione era senz'altro, però, l'incontro con Cecco. Tony lanciò a Lorraine uno sguardo obliquo, che lei notò immediatamente. Scivolò giù dalla scrivania e si avvicinò a Seth, sollevando verso di lui il suo visetto grazioso. — Non immaginavo che un senatore potesse essere così affascinante — disse dolcemente. — Voi, però, lo siete sempre stato, Seth.

Seth sorrise. — Vado verso i cinquanta, Lorraine. Non adulatemi, per favore. Chiedete piuttosto a Clara che cosa vuole che voi facciate. — Incluse nella stessa occhiata Bea e Rufe insieme. — Ci vediamo — disse e se ne andò.

— Salve! — gli rispose Lorraine, che poi si rivolse a Rufe. — Mio Dio! Avevo sempre pensato a Seth come a una persona anziana. Quarantacinque anni, o quanti ne ha, non sono molti. Non si è mai sposato?

— No.

— Hmm... — Lorraine era pensosa. — Vivere a Washington e conoscere tutta quella gente. Veramente ha bisogno di una moglie, di una padrona di casa.

Tony sviò bruscamente e inaspettatamente il discorso.

— Non preoccupatevi, signorina Bartry, penseremo noi a tutto.

— Anche tu non ti sei sposata, vero, Bea? — C'era una nota ironica nel tono di Lorraine. — Con tanti uomini in giro! Pensavo che ti fossi sposata da chissà quanto tempo.

Tony si agitò, osservando Rufe con la coda dell'occhio.

Lorraine gettò di nuovo graziosamente la testa all'indietro e, sempre rivolta a Bea, aggiunse: — È stato molto bello da parte tua renderti così utile

al Giudice e a zia Clara. È così ricca.

— Lorraine, è stato spaventoso... — — A Bea mancò la voce per continuare.

Rufe cercò di andarle vicino, ma in qualche modo Lorraine riuscì a frapporsi fra loro due, chinandosi a raccogliere la stola di zibellino che aveva lasciato cadere a terra.

— Credo che zia Clara ti vorrà senz'altro qui. Ti posso dare una vestaglia — continuò Bea. — Ben ti sta aspettando?

— Oh, no! Gli ho detto di andare a casa, prima che sua madre cominci a preoccuparsi e ad attaccarsi al telefono. — La voce di Lorraine era dura. — Non ho mai visto nessuno attaccato alle gonne di sua madre come Ben. Naturalmente mi dispiace molto per il Giudice, ma Ben mi ha detto che era stato ammalato ultimamente e probabilmente aveva deciso di farla finita — disse con disinvoltura. — Non capisco come possano essere così sicuri che qualcuno gli abbia sparato.

— Ne hanno tutti i motivi — tagliò corto Rufe. — Non preoccuparti, Bea. Io mi fermerò qui con Tony. — Le si avvicinò, le sollevò il viso e la baciò.

Al di sopra della sua spalla, Bea vide che Lorraine la osservava con aria piena di sottintesi e perfino un po' divertita. — Vieni, Lorraine — disse, sottraendosi all'abbraccio di Rufe — dobbiamo riposarci. Il dottore ha dato a zia Clara dei tranquillanti per farla dormire.

Ma Lorraine non aveva ancora finito. — Tony! — esclamò con enorme gioia. — Ma certo! Come ho fatto a non ricordarmene subito. Lavoravi nel garage, in Oak Street.

Tony annuì.

Lorraine si alzò, apparentemente rapita dall'ammirazione.

— E adesso sei diventato un poliziotto!

— Sì — rispose Tony — e mi hanno detto di stare qui stanotte.

Qualcosa nel tono della sua voce e nella sua espressione cupa scoraggiò Lorraine. — Oh, è molto gentile da parte tua. Tua e di Rufe. Ci sentiremo molto protette. Bea, vengo!

Sulla faccia onesta di Tony apparve un'espressione vagamente trionfale. Bea lo avrebbe volentieri baciato. Andò avanti, seguita da Lorraine avvolta nella sua stola, camminando adagio per non svegliare Clara. Le parve strano che niente nella casa fosse cambiato. L'anticamera al pian terreno continuava ad essere ampia e accogliente. Nel grande specchio al di sopra del tavolo si rifletterono per un attimo le due giovani donne: una in verde con i

capelli neri, l'altra pallida e stanca, con la gonna e il maglione marrone. Vedendo la propria immagine, Bea pensò che nessuno, nemmeno Seth o Rufe, l'avrebbe trovata bella in quel momento. Si era sempre sentita goffa e banale in presenza di Lorraine, e ora quella sensazione si ripeté acutamente mentre entravano nella sua camera. Prese una camicia da notte per Lorraine, che scoppiò a ridere, ma si controllò quando Bea si mise le dita sulle labbra in segno di silenzio. — La camicia da notte! — sussurrò Lorraine. — Nessuno la mette più oramai.

— Non metterla, se non ti va. Cosa vuoi che me ne importi! — ribatté Bea.

Lorraine la guardò. — Che cosa c'è fra te e Rufe?

Improvvisamente l'aggressività sopita di Bea ebbe il soppravvento. — Siamo fidanzati e ci sposeremo non appena Rufe avrà il suo impiego — disse con decisione.

— Oh, davvero? — Lorraine sorrise. — Hai preso la mia camera e apparentemente hai cercato di prendere il mio posto sia con zia Clara sia con Rufe. Andrò nella camera degli ospiti.

Uscì dalla stanza quasi a passo di danza. Se qualcuno rimpiangeva il Giudice, non era certamente Lorraine. Vi era esultanza in ogni suo gesto e in ogni sua parola.

Bea si tolse il pullover e indugiò a guardarsi di nuovo allo specchio. Aveva gli occhi cerchiati; la sua faccia era pallidissima e aveva un'espressione stranamente decisa. Seth le aveva detto che era bella per farle coraggio o per distrarla, ma Bea si disse che doveva prendere per buono quel complimento e comportarsi di conseguenza. Lorraine non era una rivale comune.

Qualche volta Rufe le aveva fatto dei complimenti e perfino il Giudice, alla luce dei candelabri che accendevano per la cena, l'aveva guardata con intensità, qualche sera, dicendole che era "en beauté". Era una delle sue manie usare espressioni francesi o latine. Evidentemente non si era accorto che, se vi era una luce speciale negli occhi di Bea, era merito di Rufe.

Ma il Giudice sapeva essere molto penetrante. Non poteva essere veramente così sorpreso come aveva dato a vedere, quando Bea gli aveva annunciato che lei e Rufe si sarebbero sposati appena lui avesse ottenuto un impiego. Era stato felice quando gli aveva annunciato che Rufe aveva superato gli ultimi esami, ma aveva preso la buona notizia come un omaggio per sé, per tutto l'aiuto che lui aveva dato a Rufe sotto diverse forme. Bea non poteva ignorare poi che il Giudice ci teneva ad averla con sé, perché

gli era diventata indispensabile. Clara aveva molto denaro, e avrebbe potuto benissimo assumere un autista e una segretaria per il Giudice, oltre a una governante. Invece l'unico aiuto era rappresentanto da Velda Mathers che veniva ogni giorno dal paese. In realtà, erano Clara e Bea a governare la casa. Qualche volta Clara sentiva il disagio di quella situazione, ma i desideri del Giudice contavano più di ogni altra cosa per lei.

Bea sapeva che non sarebbe riuscita a dormire. Era sfinita dalla stanchezza, ma non da quella stanchezza che trova ristoro nel sonno. Lorraine aveva parlato di divorziare da Cecco. Non era certamente perché lui fosse rimasto senza soldi. Bea pensò agli anelli che scintillavano alle dita delle bianchissime mani di Lorraine, alla stola di zibellino che aveva lasciato cadere a terra con tanta negligenza, all'abito di chiffon verde dal taglio perfetto. Forse Lorraine si era semplicemente stancata di Cecco.

Si era subito interessata a Seth, che, senatore da anni, come Lorraine stessa aveva osservato, aveva certamente bisogno di una moglie e di una padrona di casa per ricevere la gente importante a Washington. Aveva però anche fatto la civetta con Rufe. Si sentiva sicura di poterlo riconquistare?

Certamente Lorraine si sentiva sicura di poter ottenere qualsiasi cosa volesse.

Di otto anni maggiore di Bea, Lorraine era figlia dell'unica sorella di Clara, che aveva divorziato dal primo marito e si era risposata. Poi, anche suo padre si era risposato. Bea non aveva mai conosciuto l'intera storia, ma sapeva che Lorraine non era stata accettata in nessuna delle due famiglie e che Clara le aveva aperto la sua casa con affetto. Lorraine doveva avere dodici o tredici anni, quando Bea era entrata a far parte della famiglia, ma anche allora era già un po' sofisticata. Non aveva badato molto a Bea; i bambini piccoli non la interessavano. In seguito le aveva permesso di starla a guardare mentre si preparava per i suoi primi appuntamenti con i ragazzi. Si pettinava in modi sempre diversi, si metteva il rossetto per toglierlo subito dopo e provarne un altro, decidendo alla fine di non metterlo affatto, lasciando le labbra nude, ma invitanti. Lasciava che Bea l'ammirasse mentre provava vestiti e profumi.

Bea non ricordava il momento preciso in cui si era accorta della facilità di Lorraine nel mentire; si ricordava però quanto si meravigliasse ogni volta che la vedeva mentire con assoluta freddezza a Clara o al Giudice.

Bea si era anche resa conto del progredire dell'interesse della cugina per Rufe. Lorraine rideva con una strana soddisfazione quando le raccontava che Rufe era pazzo di lei, come se lei fosse l'unica donna al mondo, per lui.

Bea non ricordava se avesse creduto a quelle orgogliose affermazioni, non vi era dubbio però che il comportamento di Rufe le confermasse. Rufe era sempre ai suoi piedi, aveva detto una volta il Giudice, ma Clara aveva protestato: conoscevano Rufe fin da bambino, e non saiebbe stato possibile trovare un marito migliore per Lorraine.

Lorraine si era ribellata dicendo che non aveva nessun bisogno che qualcuno le trovasse un marito: era capace di trovarselo da sola. Clara era rimasta urtata, anche se il suo risentimento era trapelato solo da un leggero fremito delle ciglia. Il suo interessamento nei confronti di Rufe, per la verità un po' esagerato, era di tipo materno, poiché la madre di Rufe era morta da parecchio tempo. Una volta Rufe si era scherzosamente lamentato dicendo che Clara, se avesse potuto, gli avrebbe fatto mettere la maglietta di lana. Comunque le voleva molto bene e la chiamava affettuosamente zia.

Sia Clara sia il Giudice lo avrebbero accettato di buon grado come marito di Lorraine. Ma poi Rufe era andato nel Vietnam ed era apparso sulla scena Cecco, di cui Lorraine si era innamorata, o, più probabilmente, era successo il contrario. Ad ogni modo, il Giudice si era opposto così violentemente al loro matrimonio che, alla fine, i due erano fuggiti insieme ed erano andati a vivere in Italia.

Man mano che cresceva, Bea era stata considerata sempre più come una figlia dal Giudice e da Clara. Sapeva che le erano molto affezionati e che si erano abituati a far affidamento su di lei. Di conseguenza aveva accettato di assumersi sempre maggiori responsabilità.

Un tempo ormai lontano, Rufe le aveva insegnato a pattinare sul vecchio stagno nel bosco. Aveva anche preso l'abitudine di scorrazzare insieme al vecchio Shadders, il cane che il Giudice aveva regalato a Bea. Shadders non familiarizzava facilmente con gli estranei, ma Rufe gli era riuscito simpatico e infine Bea si era sentita attratta dal giovanotto e aveva cominciato a contare i giorni che mancavano alle sue vacanze, pur sapendo che sarebbe venuto per Lorraine.

Ma qualche anno più tardi Rufe era andato nel Vietnam e poi aveva intrapreso gli studi per entrare al Ministero degli Esteri: ora lui e Bea erano fidanzati e presto si sarebbero sposati. Bea cercò di concentrarsi su questo pensiero: Lorraine non poteva portarglielo via oramai.

O ci sarebbe riuscita?

Il pensiero della morte del Giudice le attraversò la mente all'improvviso. Come aveva potuto dimenticarsene, anche se solo per qualche istante! Si domandò se fosse il caso di rimettere in funzione l'allarme: tutto quello che

doveva fare era andare fino all'armadio della biancheria, al cui interno, contro il muro, era applicato il pannello di controllo. Vi erano due luci e un piccolo pulsante. Se tutte le porte e le finestre controllate dall'allarme erano chiuse, si accendeva una luce bianca. In caso contrario, non appariva nessuna luce. Quando la luce bianca era accesa, bastava premere il pulsante perché si accendesse la luce rossa, che indicava che l'allarme era in funzione.

Decise di lasciar perdere. Tony e Rufe erano in giro per la casa ed era abbastanza probabile che uno dei due aprisse qualche porta. Bea si sentiva sollevata dalla loro presenza: avrebbe potuto dormire tranquilla. Ma la sua testa era come una girandola; mille pensieri si susseguivano e si sovrapponevano: la morte del Giudice, la rivoltella, l'inchiesta della polizia. Che aveva detto Seth a proposito del testamento? Certo qualcosa che la riguardava.

A poco a poco cadde in un sonno profondo. Sognò Lorraine. Le ripeteva che lei e Rufe si sarebbero sposati, e Lorraine la guardava ironicamente con i suoi luminosi occhi verdi, chiedendo: — Davvero? Ne sei sicura?

Qualcosa la svegliò. Bea si mise a sedere chiedendosi che cosa fosse successo, e un attimo dopo tutto le era di nuovo presente alla mente. Era una giornata grigia. Udì delle voci. — Zia Clara, cara zia. Certo che sono venuta subito per stare con te! — Era la voce dolce e penetrante di Lorraine. Distinse anche la voce di un uomo che parlava piano.

4

La giornata cominciava. Bea fece una rapida doccia e si vestì senza nessuna speciale cura. Badò solo a spazzolarsi più volte i capelli, in modo da trasformarli in una massa lucente, pur sapendo di non poter rivaleggiare con successo con la drammatica cascata di riccioli neri di Lorraine. Fece per avviarsi al piano di sotto, ma notò che la porta della stanza di Clara era aperta. Lorraine, che indossava ancora il suo vestito di chiffon verde, era accovacciata ai piedi del letto. Seth era seduto con la solita aria sobria e disinvolta. — No — stava dicendo, mentre Bea si era avvicinata alla soglia della stanza — non è necessario omologare subito il testamento. Io mi fermerò a casa il più possibile. Però, più presto si sbrigano tutti i dettagli e meglio è.

Clara teneva sulle ginocchia il vassoio della colazione. Aveva i capelli pettinati con cura, e il suo viso era pallido, ma fermo. Indossava una giacca

da camera vaporosa e civettuola. Guardava con aria preoccupata Lorraine, che se ne stava immobile, come un gatto che stesse per gettarsi sul topo.

Lorraine vide Bea sulla soglia e le sorrise. — Entra, cara — disse. — Questo riguarda anche te. Ditelo anche a lei, Seth.

Seth offrì educatamente la sua sedia a Bea, che scosse la testa e andò a sedersi dall'altra parte del letto, assumendo la stessa posizione di Lorraine. Con il suo golfino giallo e la gonna blu di tweed, Bea si sentiva tutt'altro che affascinante.

Seth tornò a sedersi sulla piccola sedia. — Ne ho accennato a Bea ieri notte, ma non credo che mi abbia badato molto. Si tratta del testamento del Giudice e di quello di Clara.

Clara si portò il tovagliolo alle labbra. — Spiegate a Bea la situazione, Seth.

— In effetti è un po' insolita, ma il Giudice ha voluto così, e Clara è stata d'accordo.

Clara annuì leggermente. Lorraine era immobile come una statua e sembrava trattenere il respiro. Seth congiunse le mani e assunse un'aria estremamente grave. — Ho redatto entrambi i documenti. È il Giudice che ha voluto che le loro volontà fossero separate, anche se sono univoche.

Solo in quel momento Lorraine si mosse. Alzò la sua mano bianca, su cui spiccavano dei diamanti. — Ma nella vostra veste di senatore...

— Non ho mai chiuso lo studio che avevo qui. Lo manda avanti Joe Lathrop, che si occupa di trasferimenti di proprietà, di acquisti di titoli e cose del genere. Ogni tanto qualche vecchio amico si rivolge a me e io lo accontento, come ho fatto col Giudice. Non ero sicuro che il Giudice agisse saggiamente, ma il mio consiglio non era richiesto e poi Clara era consenziente.

— Certo che lo ero — interloquì Clara.

— Certo — ripeté Seth quasi seccamente. — Eravate sempre d'accordo con il Giudice. Il punto è che — e Seth si rivolse a Bea — se il Giudice fosse scomparso prima di Clara, come è tragicamente avvenuto, la sua proprietà e quella di Clara sarebbero state affidate a un amministratore, e dopo la morte di Clara sarebbero passate a voi.

— È questo che volevate dire? — esclamò Bea, stupita. La notte prima aveva già intuito la cosa e affermato che non era giusto. Lo ripeté nuovamente. — Non è giusto, per Lorraine.

Lorraine ignorò volutamente le sue parole. Seth continuò. — Come sapete, Clara dispone di molti beni e di molto denaro. Ed approvava le deci-

sioni del Giudice, non è vero, Clara?

Clara fissò il fondo della sua tazzina del caffè e annuì.

— Il fatto è che credo che il Giudice non tenesse in gran conto l'opinione di Clara in materia di affari — continuò Seth, e Clara lo guardò, mentre un lieve sorriso appariva sulle sue labbra. — Non posso dire di aver approvato la decisione del Giudice. Dal punto di vista legale, non vi sono obbiezioni. Non era in mio potere intervenire, se Clara era d'accordo. Ma Clara non aveva altro desiderio che compiacerlo. Ora, come tutti sappiamo, il Giudice non era più l'uomo di prima, negli ultimi tempi. Aveva delle fissazioni, e niente poteva influire sulle sue decisioni. Così io redassi i testamenti. Lui e Clara li firmarono. Joe Lathrop e la ragazza che lavora saltuariamente per lui hanno fatto da testimoni. I documenti originali sono al sicuro nel mio ufficio. Immagino che il Giudice ne tenga delle copie nella sua cassetta di sicurezza, a meno che non siano negli schedari del suo ufficio. — Guardò Bea interrogativamente.

Bea scosse la testa. — No, li avrei visti. Però, può anche darsi che il Giudice li abbia infilati in qualche cartella che non consulto abitualmente. Se li avessi visti, però, me ne ricorderei.

— Non importa. Ora il testamento deve essere omologato e io voglio sapere da Clara se accetta la soluzione proposta dal Giudice, e cioè l'amministrazione dei beni controllata, o desidera fare un altro testamento. Non dovete, comunque, decidere subito, Clara.

Clara lasciò cadere il tovagliolo spiegazzato sul vassoio. — Ci penserò — disse.

Bea sentì che Lorraine sospirava di sollievo.

Seth si alzò. — Se c'è qualcosa che io possa fare, Clara...

Le mani di Clara tradirono il suo nervosismo. — Gli annunci sui giornali, Seth. Deve essere una cosa ben fatta.

— Ci penserò io.

Lorraine gettò i capelli all'indietro. — Ho visto il "Times" di questa mattina. Lo hanno portato proprio mentre Tony e Rufe se ne stavano andando. Io ero giù... Oh, zia cara! Vi era la notizia della morte del Giudice. Molto breve. Qualcuno deve avere telefonato al giornale, ieri notte.

Seth cercò di confortarle. — Il fatto fa notizia. Ci sono sempre dei giornalisti che si tengono in contatto con il commissariato di Welbury. Lo avranno saputo da qualcuno. Ho letto anch'io l'articolo. È breve e non vale la pena che lo leggiate, Clara.

L'atteggiamento di Clara era improntato a grande compostezza. — Era

un uomo famoso. Sono sicura che i giornali parleranno moltissimo di quanto è accaduto. Ora, però, fatemi pensare. Oggi è sabato. Facciamo ancora in tempo a telefonare, perché gli annunci appaiano sui giornali di domani Ve ne occupate voi, Seth? Voi conoscevate bene il Giudice.

— Dovrete aiutarmi Non mi fido molto della mia memoria.

— Certo. E per la fotografia?

— Al giornale ne avranno certamente una. — Clara si stupì e Seth si affrettò a spiegarle. — Tutti i giornali hanno nei loro archivi le fotografie delle persone in vista. Ora scendo e provvedo a tutto. La polizia vorrà interrogarvi, Clara, e io sarò con voi. Probabilmente quando saprà che siete qui, Lorraine, interrogheranno anche voi Forse vi saranno in giro anche dei giornalisti. L'unica cosa da tenere presente è che, siccome la polizia pensa a un omicidio, meno si dice e meglio è, in questo momento.

Uscì, noncurante del suo vecchio vestito di tweed liso e stropicciato. — Ha veramente bisogno di una moglie che si prenda cura di lui! — osservò Lorraine sottovoce, come se parlasse a se stessa. — Dio, come si veste! Zia Clara, sono così felice di essere capitata qui proprio nel momento in cui avevi bisogno di me. Voglio dire che, se hai bisogno di me, io vorrei restare qui.

Clara protese amorevolmente le mani verso Lorraine.

— Voglio che tu rimanga. Dove altro potresti andare? Sono così contenta che tu abbia lasciato una persona odiosa come Cecco! Bea, perché non accompagni Lorraine dai Benson a ritirare i suoi vestiti? — Si mosse per spostare il vassoio, ma Lorraine fu più veloce. Si alzò di scatto e lo posò sul tavolo. — Su, ragazze, andate! Prima che torniate, sarò pronta per scendere.

Mentre scendevano le scale, si sentiva il fruscio del vestito di chiffon verde di Lorraine. Le chiavi della macchina erano sul tavolo nell'entrata. Bea le prese e aprì l'armadio. — C'è un po' di nebbia. Tieni! — Porse il suo impermeabile a Lorraine, che lo prese senza ringraziare. Bea si infilò uno dei cappotti di Clara. Alla porta di ingresso si fermarono entrambe, vedendo tre automobili risalire il viale. Non fecero in tempo ad aprire la porta, che gli occupanti delle auto si erano già precipitati fuori. — Sono giornalisti! — esclamò Lorraine, mettendosi immediatamente in posa a testa alta.

— Su, vieni! Non possiamo evitarli, se vogliamo raggiungere il garage — disse Bea, incamminandosi in fretta; ma non poté impedire che due giornalisti le si affiancassero chiedendole con insistenza se era la signorina

Beatrice Bartry.

Lei mormorò qualcosa di indecifrabile, mentre si affrettava ad aprire le porte della baracca che era stata adibita a garage. Le porte erano chiuse solo da una sbarra, che uno dei giornalisti si affrettò a togliere con perfetta cortesia. — Signorina Bartry...

— Non adesso, per favore. — Bea s'infilò nella scintillante Mercedes che il Giudice permetteva solo a lei di guidare, quando voleva fare un giro in auto. Per le commissioni di casa veniva usata una piccola utilitaria scassata, che ora era parcheggiata di fianco alla Mercedes. Bea sentì Lorraine dire a qualcuno, a voce alta ma piena di dolore, che era stato uno shock terribile e che lei era la nipote della signora Bartry.

Bea mise in moto la macchina e il rombo del motore coprì ogni altro suono. Lorraine si affrettò a prendere posto accanto a lei. Bea vide a mala pena un giornalista balzare di lato, mentre faceva retromarcia per uscire dal garage. Oltrepassò a velocità sostenuta le auto parcheggiate nel viale, conscia delle macchine fotografiche puntate su di loro.

Il viale Salcott, che doveva il suo nome agli avi di Clara che nel lontano passato avevano avuto la perspicacia di acquistare duecento ettari di terreno vicino a Valley Ridge, allora solo un piccolo villaggio, era tutto a curve e buche. Clara aveva mantenuto la sua proprietà integra, nonostante le varie richieste di acquisto. Il Giudice era stato d'accordo, anche se qualche volta si era messo a fare calcoli sulla cifra che si sarebbe ricavata dalla lottizzazione della proprietà.

Svoltarono in Stony Road, passando davanti alla vecchia e piccola casa di Seth, che suo padre usava come residenza estiva, e in cui si era ritirato per passarvi gli ultimi anni della sua vita quand'era andato in pensione. Ora era la casa di Seth Hobson, anche se lui passava la maggior parte del suo tempo lontano da Valley Ridge. Bea e Lorraine arrivarono dai Benson. La signora Benson le salutò freddamente. Era una donna alta e statuaria, e Bea aveva il sospetto che non avesse mai dimenticato l'incidente fuori dal negozio di frutta e verdura che risaliva alla sua infanzia La sua faccia lunga si illuminò appena quando Lorraine le spiegò che zia Clara voleva che stesse da lei e che era venuta a ritirare i suoi vestiti.

— Avreste dovuto andare da lei subito — disse la signora Benson. — Non capisco perché non l'abbiate fatto. Ma, naturalmente, è stato un vero piacere avervi con noi per qualche giorno — mentì sorridendo con tutti i suoi bianchissimi denti falsi. — La camera degli ospiti sapete dov'è. È vero quello che si dice, Bea? Che quell'uomo spaventoso, quel Meeth, ha spara-

to al Giudice?

Bea le rispose che effettivamente qualcuno aveva sparato al Giudice.

Lo sguardo della signora Benson si fece più attento.

— Non sono sicuri che sia stato Meeth?

— Non lo so.

— Ah, suppongo che la polizia non vi tenga al corrente di quello che ha scoperto. — Rifletté per un momento. — Qualcuno mi deve aver detto che il Giudice stava scrivendo le sue memorie.

— È vero.

— Le aveva finite?

— No.

— Vedo che siete perfettamente al corrente. Già, ora ricordo: voi gli facevate da segretaria.

— Infatti. — Bea si augurò che Lorraine si sbrigasse al più presto.

La signora Benson rifletté per alcuni secondi.

— Vi era qualcosa nelle sue memorie che potesse dare adito a... — e la signora Benson lasciò la frase incompiuta.

— Un movente per ucciderlo? — chiese Bea stancamente.

— Sì, cioè... ecco, era proprio quello che ho pensato per un attimo.

Bea non rispose, perché in quel momento Lorraine scese di corsa le scale. Si era tolta l'abito di chiffon verde e aveva indossato un paio di pantaloni neri, che modellavano perfettamente le sue belle gambe, e un maglione verde scuro che faceva risaltare ancor di più i suoi occhi color smeraldo. La signora Benson le salutò con una strana luce negli occhi, a metà intenta e a metà perplessa. Evitò di chiedere a Lorraine di farle visita al più presto.

Appena furono in macchina, Lorraine cominciò a ridacchiare. — Crede che stia dietro al suo Ben! — esclamò con malcelato disprezzo.

Quando furono di ritorno a casa Salcott, i giornalisti se n'erano già andati — Seth è riuscito a liberarsene — disse Bea, mentre parcheggiava la macchina davanti all'ingresso.

— Ho fame — esclamò Lorraine, trascinando su per i gradini la sua grossa valigia. — Non vi è una cameriera da qualche parte? Stamattina ho visto una donna, con un vestito a quadri giallo e verde, portare la colazione a zia Clara. A proposito, perché non aveva una divisa?

— Non si sognerebbe neppure di indossare una divisa. E non farti sentire a chiamarla cameriera.

— E come la chiamate?

— Velda. Velda Mathers.

Lorraine trascinava a fatica la valigia, e Bea la lasciò fare; rallentò tuttavia abbastanza per tenerle aperta la porta d'ingresso in modo che potesse sistemare la valigia nell'entrata. Lorraine scosse i capelli all'indietro.

— Devo assolutamente far colazione.

Per una volta che Bea era d'accordo con lei, non lo era Velda, distolta dalle sue abituali occupazioni. — Non vi rendete conto che sono quasi le undici? — Ben presto Lorraine attrasse tutta la sua attenzione. — Ma voi siete la nipote, la nipote della signora Bartry! Ora mi ricordo. Siete quella che ha sposato quell'italiano. Si diceva che fosse un conte, o qualcosa del genere...

— Caffè — disse Lorraine seccamente — succo d'arancia e un uovo alla coque.

Velda arrossì per la collera. — Ho appena preparato la colazione per la signora Bartry. E in cucina vi erano già i resti della colazione di chissà chi! — "Tony e Rufe", pensò Bea.

Velda continuò. — Non è che sia arrivata alla solita ora. Stamattina è venuto a casa mia il signor Obrian e abbiamo parlato a lungo. — Le sue parole erano piene di gravi sottintesi.

"Obrian?" pensò Bea. Di che cosa potevano avere parlato lui e Velda? Ovviamente Obrian voleva delle informazioni. Bea pensò con inquietudine alla sua lite con il Giudice, la notte precedente. Era successo solo la notte prima, e poi il Giudice era stato ucciso!

Velda, osservando Bea di sottecchi, si rabbonì. — D'accordo. Vi preparerò qualcosa. Ma state lontane dalla mia cucina.

Questo era contrario alle regole; di solito Bea faceva colazione in cucina, programmando con Velda le compere e i pasti del giorno. Le esigenze di Velda erano accettate da Clara con buona grazia e da Bea con prudenza: perfino il Giudice chiudeva un occhio di tanto in tanto. Il Giudice tendeva a spazientirsi per l'aria di autorità di Velda, ma sia Clara sia Bea sapevano bene che era quasi impossibile trovare qualcosa che assomigliasse sia pur vagamente a una cameriera.

Bea tolse dall'armadio l'argenteria per la colazione, chiedendosi che cosa Velda potesse aver detto a Obrian. Lorraine si era seduta a tavola. — Quando ero piccola, mi ricordo che avevamo due giardinieri e un'ottima, anzi due ottime donne di servizio.

— È passato molto tempo, da allora. Le cose stavano già cambiando, prima che tu andassi via con Cecco.

— Veramente non mi ricordo.

— Io sì. — Bea posò pesantemente l'argenteria davanti a Lorraine. — Sono stata fortunata a trovare Velda. Non urtare la sua sensibilità. Dice di essere molto sensibile.

— Sensibile! — gli occhi di Lorraine lampeggiarono. — Ti giuro che, adesso che ci sono io, troveremo una persona di servizio come si deve.

Sfortunatamente Velda entrò, portando il caffè, in tempo per sentire le ultime parole di Lorraine. — Come si deve! E io non sarei una persona come si deve? Potete chiederlo a tutta Valley Ridge. È meglio che me ne vada subito, signorina Bea. Non ho intenzione di cucinare per qualcuno che pensa che non sono una persona a modo. Me ne vado prima di pranzo.

Lorraine sbuffò altezzosamente. Lo sguardo furibondo di Velda sembrava voler incenerire Bea. Era stato il Giudice che aveva imposto a Velda di chiamarla "signorina Bea". All'inizio, con molto spirito democratico, Velda si rivolgeva a lei chiamandola semplicemente Bea.

— Non dite così, Velda, vi prego. Sapete bene quanto bisogno abbiamo di voi. Specialmente ora. Il Giudice... — Bea rabbrividì pensando all'orrore della notte precedente, e il suo tono tradiva chiaramente la sofferenza.

Velda si placò. — Va bene, ma solo perché penso a quanto la signora Bartry ha bisogno di me in questo momento. — Si diresse in cucina con passo sdegnoso.

— Non se ne andrebbe per nessuna ragione al mondo — disse Lorraine, ma in un sussurro, questa volta. — Pensa solo al fatto di poter raccontare le ultime novità in paese!

A Velda piaceva spettegolare. Bea lo sapeva. Ma non vi era niente che Velda potesse dire e che tutto il paese non sapesse già, oramai.

La porta della cucina si spalancò di nuovo. Ricomparve Velda.

— Mi dispiace veramente, signorina Bea. Ma Obrian mi ha detto che dovevo dire la verità. Così è la legge.

— Dire la verità?

— A proposito della vostra lite con il Giudice, l'altra notte. — Velda era al colmo dell'imbarazzo. — Ero in cucina a riordinare. Che cosa posso farci, se ho sentito ogni vostra singola parola? Gridavate talmente forte! Il Giudice gridava, ma anche voi non eravate da meno. Non vi avevo mai sentito parlare così. Dovevate essere fuori di voi. Ho sentito il Giudice dire che avreste dovuto passare sul suo cadavere prima di sposare Rufe. Oh... — Velda diventò ancora più pallida, se possibile. — Non volevo dire questo.

Lorraine alzò la testa di scatto. — Ha detto così?

Velda accennò di sì; gettò a Bea uno sguardo preoccupato e penetrante nello stesso tempo, e sparì di nuovo in cucina.

Lorraine si girò verso Bea. — Nessuno ne ha parlato.

Bea versò del caffè nella tazza di Lorraine e nella sua

— Il Giudice non voleva che mi sposassi. Non aveva niente contro Rufe. Tu non eri qui, Lorraine. Non sai che il Giudice era molto cambiato.

— Non voleva che neppure io mi sposassi con Cecco. Ma io non gli badai Devo confessare che vorrei aver seguito il suo parere. Che cosa aveva contro il tuo matrimonio con Rufe?

— Non voleva semplicemente che mi sposassi. — Bea non poteva dire che era solo perché lui non voleva che la sua tranquilla esistenza fosse disturbata. — Diceva che dovevamo aspettare. Sapeva che agli inizi lo stipendio di Rufe non ci avrebbe permesso di vivere agiatamente.

Lorraine sembrava profondamente assorta nei suoi pensieri, mentre sorseggiava il caffè. Velda portò il pane tostato e il succo d'arancia e sgusciò via. — Sopra il suo cadavere! Dio mio. Chissà che cosa tirerà fuori la polizia da una frase del genere! — disse infine Lorraine.

— Non ne può tirar fuori niente. — Bea non ne era però del tutto sicura. — Il Giudice era in collera. Gli capitava spesso ultimamente.

— Sopra il suo cadavere. — Lorraine affondò i suoi dentini candidi nel toast, e cominciò a masticare meditabonda.

Arrivò una macchina, seguita immediatamente da un'altra. Si sentirono portiere sbattere e rumore di passi che si dirigevano verso la terrazza.

— Deve essere la polizia. Stanno andando verso la veranda.

Bea sentì il cuore accelerare furiosamente, malgrado sapesse benissimo che la polizia sarebbe ritornata.

Le fece uno strano effetto sentire Lorraine chiamare veranda lo studio del Giudice. Era ancora la "veranda" quando Lorraine era scappata con Cecco. Quando il Giudice era andato in pensione, aveva deciso di trasformarla in uno studio per sé. La biblioteca era troppo scura e tetra, diceva giustamente. Così aveva fatto sistemare lì i suoi schedari, una macchina da scrivere per Bea, la sua scrivania e il registratore. Quei mobili stonavano un po' nella grande stanza, tappezzata di canne di bambù, e dalle grandi vetrate che davano sul giardino. Ma il Giudice aveva voluto così e Clara non aveva sollevato obbiezioni.

Seth fece la sua apparizione in sala da pranzo, mentre Bea stava finendo di far colazione. — È la polizia — disse. La notizia era superflua. — Vo-

gliono le vostre impronte digitali, Bea, e quelle di Lorraine. Sembra che Tony abbia parlato del vostro arrivo la notte scorsa, e quindi vogliono interrogare anche voi. Ah sì, vogliono anche le impronte di Velda.

Velda era vicino alla porta, e a quelle parole la spalancò. La sua faccia era pallida e tesa. — Le mie impronte! Non lo permetterò mai. Senatore, non potete dire di occuparsi dei fatti loro?

— Questi sono fatti loro, Velda. — La voce di Seth era gentile, ma decisa. — L'altra notte hanno preso tutte le impronte che c'erano nello studio del Giudice.

Bea si ricordò del leggero strato di polvere che copriva ogni cosa. Seth si rivolse a Bea. — Voi e Clara eravate di sopra, ma hanno preso quelle di Rufe, del dottore e le mie. Ora vogliono le vostre, quelle di Clara, di Lorraine e di Velda. Vanno per esclusione.

— Per esclusione? — Velda era sospettosa.

— Certo, se ci sono le vostre impronte sulla scrivania, saranno in grado di distinguere le vostre da tutte le altre. Voi spolverate la scrivania, e questa è una buona ragione perché ci siano le vostre impronte. Avete capito, ora?

Velda aveva capito perfettamente. — Certo, Senatore. Vengo subito.

— Non è necessario. — Seth si girò verso i due uomini in uniforme che stavano entrando in quel momento. — Bene, qui ci sono le due giovani e anche Velda Mathers. Suggerirei di usare la cucina.

L'intera faccenda era un po' sconcertante, ma Velda sembrava piacevolmente attratta dai piccoli segni neri delle sue impronte. Uno dei poliziotti provvide a togliere l'inchiostro dalle dita delle tre donne con un liquido speciale, ma Velda, non soddisfatta, si sfregò vigorosamente le mani con il sapone, che passò poi a Lorraine e a Bea.

— Se avete finito la vostra colazione — aggiunse Seth, rivolto alle due giovani donne — la polizia vorrebbe parlare con tutte e due.

"A proposito della mia lite con il Giudice" pensò Bea, e poi si ricordò della rivoltella che era stata trovata accanto al Giudice. — Seth, hanno trovato le mie impronte sulla pistola?

— Non lo so.

Effettivamente avevano trovato delle impronte sulla pistola. Bea lo poteva leggere in viso ai due giovani poliziotti, che ora stavano raccogliendo con cura il loro materiale prezioso. — Hanno certamente trovato le mie — disse Bea. — Io l'ho toccata, quando il Giudice mi ha mostrato come si carica.

— Quello lo avete già detto alla polizia — la rassicurò Seth, mentre apriva la porta della cucina.

Lorraine aprì la strada. Per ultimi venivano i due poliziotti. Nello studio attendevano il tenente, i due poliziotti in borghese e Clara; quest'ultima, calmissima, guardava Obrian, il quale sapeva che Bea aveva litigato con il Giudice e che il Giudice aveva detto "sopra il mio cadavere".

Clara era tranquilla. — Mi hanno chiesto di dire tutto quello che sapevo — dichiarò. — A che ora avevo messo in funzione l'allarme e tutto il resto. Sono stati molto gentili Mi hanno chiesto se ero disposta a rilasciare una deposizione, e naturalmente ho acconsentito. Non avevo molto da dire, comunque. — Clara incrociò le mani in grembo, con l'aria di pensare di avere finito con la polizia.

Lorraine si fermò in piedi, accanto a Clara. Bea raggiunse una sedia, per potersi appoggiare in vista di quello che sentiva sarebbe successo. Si cominciò subito, e fu Obrian a dare il via. — Prima di tutto vi devo dire che la tesi del suicidio è decisamente da escludere. Il medico legale non ha il minimo dubbio. Per cui dobbiamo procedere presumendo che si tratti di un omicidio. — Si rivolse a Bea con un'ombra di scusa nel suo atteggiamento. — Immagino che sappiate che ho parlato con Velda Mathers. Sostiene che voi avete litigato violentemente con il Giudice la notte scorsa. È vero?

— Sì — disse Bea debolmente.

5

Naturalmente, nessuno pensava che fosse stata lei a uccidere il Giudice. Bea guardò con gratitudine Seth che si era messo al suo fianco. — Hanno trovato delle impronte sulla rivoltella? — chiese immediatamente.

Il tenente sollevò la testa di scatto. Stava per rispondere, ma Obrian lo precedette. — Sì.

— E di chi?

— Via, Seth, non vi è bisogno che facciate l'avvocato.

— Sono un avvocato — ribadì Seth. — Anche se avete trovato le impronte di Bea sulla pistola, vi ha già spiegato il perché. Il Giudice le aveva insegnato a caricarla. Per cui è naturale che vi siano le sue impronte.

Obrian guardò il soffitto, con aria imbarazzata. — La pistola è stata usata recentemente. Proprio la notte scorsa, sembra.

Il tenente lanciò uno sguardo ai due poliziotti, nessuno dei quali si mosse.

Obrian continuò a parlare. — Sì, c'erano le sue impronte. C erano anche altre tracce, impronte o segni lasciati dai guanti, o... Ma il punto è che — continuò in fretta, come se temesse di essere interrotto dal tenente o da uno dei suoi uomini — è stata fatta l'autopsia. Chiunque lo abbia ucciso, ha anche effettivamente estratto il proiettile. Ricordatevi che Griffin ha udito due spari. Dalla rivoltella del Giudice è partito un solo colpo.

— Così — osservò Seth — non potete stabilire se il Giudice è stato ucciso con la sua rivoltella o con un'altra, che è stata poi portata via dall'assassino.

Obrian annuì. — L'assassino ha corso un bel rischio, cercando di estrarre il proiettile in così poco tempo. Il medico legale dice che probabilmente non è stata un'impresa difficile. Il proiettile potrebbe essere uscito immediatamente sotto la pressione di un coltello. È sicuro, comunque, che il foro di uscita è stato fatto con un coltello. L'assassino avrà avuto una pila, comunque ha corso un bel rischio. Forse ha usato la rivoltella del Giudice e poi l'ha lasciata lì, ma non mi sembra probabile.

— Potrebbe averla dimenticata lì — disse il tenente.

Uno dei poliziotti, quello in grigio, osservò pacatamente che era così che gli assassini si facevano prendere: si dimenticavano sempre di qualcosa. — Se fossero stati veramente intelligenti, non avrebbero ucciso, però — aggiunse seccamente.

— Sorvoliamo su questo. Scopriremo con quale rivoltella è stato ucciso — tagliò corto il tenente.

Obrian si lasciò cadere nella poltrona del Giudice e guardò Clara. — Signora Bartry, non ve l'abbiamo detto. Noi, anzi la polizia federale, ha preso Meeth. Era qui la scorsa notte. Lo ammette. Ma dice che non ha fatto del male al Giudice, non gli ha nemmeno parlato.

— Meeth! — Clara perse la calma che finora era riuscita a mantenere.

Una volta ancora fu il poliziotto in grigio a dare spiegazioni — Lo abbiamo pescato a casa sua, dove viveva prima che il Giudice lo spedisse in prigione. Ammette di essersi fatto prestare la macchina da un amico, di essere venuto qui e di aver lasciato la macchina sulla strada. Ma non aveva intenzione di fare del male al Giudice; aveva rinunciato all'idea. Voleva solo dirgli il fatto suo. Il Giudice era stato duro con lui, indirizzando la giuria verso una pesante sentenza.

— Chi è Meeth? — chiese Lorraine.

— È uno che ha ucciso la moglie — spiegò Clara, in fretta. — Il Giudice era fermamente convinto della sua colpevolezza. Aveva fatto ben presente

che per lui era un omicidio di primo grado. È stato poco prima che si ritirasse. La giuria condannò Meeth a un lungo periodo di prigione. Ma recentemente Meeth è stato graziato. Il medico della prigione e uno psichiatra hanno sostenuto che l'omicidio non era premeditato, e la corte ha votato a favore della libertà condizionata. Sapevo che sarebbe venuto qui. Era fuori di sé al momento della sentenza. Giurava che avrebbe ucciso il Giudice. Forse voi potete credere che sia venuto qui senza l'intenzione di uccidere, ma io no.

Lorraine si sedette sul bracciolo della poltrona di Clara. — Non avevo mai sentito parlare di questa storia.

— È logico. Tu eri in Italia con quel... con tuo marito. Non so come Meeth abbia fatto ad impossessarsi della rivoltella del Giudice — disse Clara con fermezza. — Ma lo ha fatto, e poi... ha estratto il proiettile e... Ma non parliamo di questo. Che cosa ne avete fatto di Meeth?

— Ci sono stati due spari... — cominciò a dire Obrian.

Il tenente lo interruppe. — Lo abbiamo trattenuto in qualità di testimone. Ci ha raccontato una cosa interessante. — Lanciò uno sguardo al poliziotto in grigio e, per la prima volta, Bea ne udì il nome. — Smith, è meglio far venire qui anche il figlio del dottor Thorne.

— È vero. Dov'è? — rispose Smith.

— È stato qui tutta la notte — Bea si accorse dell'incertezza della sua voce. — È andato a casa stamattina presto.

Perché volevano che Rufe sentisse quello che aveva detto Meeth? E che cosa aveva potuto dire? La notte precedente non lo aveva visto. Non l'aveva mai visto, in realtà, e aveva saputo poco del suo caso. Solo recentemente il Giudice era venuto a sapere della decisione della corte e l'aveva disapprovata.

Il tenente si girò bruscamente verso la porta della terrazza e subito si affacciò un altro poliziotto in uniforme. — Portate qui il giovane Thorne. Abita dall'altra parte della strada.

— Sì, signore.

Clara incrociò di nuovo le sue piccole mani. — Non so che cosa abbia detto Meeth, ma sono certa che Rufe non ha avuto niente a che fare con l'assassinio del Giudice.

Smith aprì un cassetto degli schedari e vi gettò uno sguardo. — Usava molto il registratore?

— Sì, parecchio. Per le lettere, le memorie e tutto il resto.

— Dove sono i nastri?

— In quell'armadio, nell'angolo dietro alla porta.

Smith andò all'armadio; lo aprì e guardò attentamente.

— Tutti questi?

— Sì — rispose Bea, ma si affrettò ad aggiungere: — Ora però vi sono per lo più registrati i miei esercizi di francese. Dopo che il Giudice aveva usato i nastri, li usavo io. Si cancellano man mano che si registra di nuovo. Per lui mettevo quelli nuovi...

— Lo so — Smith annuì appena e si fermò stupito. — Che esercizi di francese?

— Leggevo e poi mi riascoltavo. Cercavo di imparare a parlare con scioltezza.

— Lei e Rufe si sposeranno non appena Rufe otterrà un impiego — disse Obrian. — È per questo che studia le lingue. Rufe ha seguito un corso per entrare al Ministero degli Esteri. — Fece una pausa, si grattò il mento nervosamente e aggiunse: — Lo sapete già.

Il tenente fece cenno a un poliziotto che aveva pronta carta e penna, e si rivolse a Lorraine. — Vorremmo la vostra deposizione, se non avete nulla in contrario.

— Certo — rispose Lorraine con prontezza.

— Mi hanno detto che siete arrivata a Valley Ridge due giorni fa, signora di... di Pall...

— Di Pallici — disse Lorraine. — Sì. Stavo dai Benson. La notte scorsa ero al club, con Ben Benson.

— Come avete saputo dell'assassinio del Giudice?

— Ben, cioè il signor Benson ed io abbiamo lasciato il club, per fare un giro in macchina. Era una serata calda. Poi ci siamo tornati per bere ancora qualcosa. Nel frattempo qualcuno aveva saputo dell'assassinio o aveva visto le macchine della polizia. Ad ogni modo, tutti quelli che erano ancora lì ne stavano parlando. Sono rimasta molto scossa. Non sapevo cosa fare. Mia zia non sapeva che ero a Valley Ridge.

Smith la interruppe gentilmente. — Perché vostra zia non era al corrente del vostro arrivo?

— Perché non glielo avevo annunciato — rispose Lorraine altrettanto gentilmente; poi aggiunse con candore: — Il fatto è che non ero sicura dell'accoglienza del Giudice. Pensavo di stare per qualche giorno dai Benson e aspettare di vedere come si mettevano le cose. Se, cioè, il Giudice mi aveva perdonato.

— Perdonato cosa? — chiese di nuovo il poliziotto, con gentilezza.

— Di aver sposato quell'uomo. Pensavo di vedere mia zia da sola, ma non ne avevo ancora avuto l'occasione.

— Così, quando avete saputo dell'omicidio, come vi siete comportata? So che siete arrivata qui molto tardi, dopo che ce n'eravamo già andati.

— Suppongo che ve l'abbia detto Tony. Comunque sareste stati subito avvertiti del mio arrivo. Dunque, ero molto scossa e non sapevo che cosa fare; così ho girato un po' in macchina con Ben, un bel po'. Poi abbiamo pensato che mia zia mi avrebbe senz'altro voluto qui, e così sono venuta.

Il tenente guardò il poliziotto, che ricambiò lo sguardo. Era come se si fossero detti: "Parleremo con Ben Benson e vedremo se conferma questa storia".

Clara prese fra le sue con affetto la mano di Lorraine.

— Possiamo vedere il vostro passaporto? — chiese il poliziotto dopo un lungo silenzio.

— Certamente — rispose di nuovo con grande prontezza Lorraine, che uscì in fretta e salì le scale. Dopo un attimo era già di ritorno e porse il passaporto al poliziotto: questi disse che glielo avrebbe restituito subito, e se lo infilò in tasca.

Ci fu un altro breve silenzio, mentre i due uomini aprivano e esaminavano il contenuto dei cassetti uno dopo l'altro, con l'aria di essere soppraffatti dal lungo compito che li aspettava. Bea sapeva che non vi era niente che potesse aiutare a chiarire le cose. Smith si allontanò dagli schedari, guardandola come se fosse lei la responsabile di quella montagna di carte. — Tutti questi nastri contengono esercizi di francese?

— Credo di sì.

I poliziotti si scambiarono sguardi rassegnati. Il tenente, che era vicino alla porta, sembrò irrigidirsi in un atteggiamento militaresco. — Ecco che arriva.

Entrò Rufe. Era vestito come al solito, ma aveva avuto il tempo di sistemare i suoi capelli un po' ribelli. Aveva anche avuto tempo perfino, pensò Bea leggermente divertita, di assumere un'espressione tranquilla e dignitosa. Uno che lavora al Ministero degli Esteri non deve mai apparire preoccupato o nervoso, le aveva detto una volta, ridendo. Ora l'autocontrollo era veramente necessario. Dopo un "buon giorno" indirizzato a Clara e a tutti quelli che erano nella stanza, Rufe guardò Bea, che fece un breve cenno del capo come per dire che andava tutto bene. Poi disse in tono cortese: — I vostri uomini mi hanno detto che dovete interrogarmi, tenente.

Il tenente scambiò un cenno d'intesa con Smith. Obrian si sprofondò di più nella sua poltrona e cominciò a guardarsi le grosse scarpe. Il poliziotto che prendeva appunti sistemò carta e penna. Smith sospirò. — Si tratta di questo, signor Thorne. Eravate al corrente del testamento del Giudice e di quello della signora Bartry?

— Si — rispose Rufe freddamente.

— E chi ve ne ha parlato? — Smith sembrava aver deciso di portare avanti lui l'interrogatorio.

Seth si mosse e accavallò le gambe. Sembrava un gesto di avvertimento, ma Rufe lo ignorò e protese il mento nel modo che, Bea sapeva, denotava un'ira controllata. — Me lo ha detto il Giudice.

Clara capì dove si andava a parare. — Oh, no! Rufe, no! — esclamò.

Rufe le rivolse un sorriso rassicurante e disse a Smith:

— Pare che sappiate già che sono venuto qui l'altra notte, dopo cena.

Seth si alzò. — Senti, Rufe...

Rufe sorrise di nuovo leggermente, questa volta a Seth.

— Lo scoprirebbero comunque. Pare che lo abbiano già scoperto, anzi. L'altra notte sono venuto qui, con l'intenzione di parlare al Giudice. Intuivo che non avrebbe voluto che Bea, cioè la signorina Bartry, mi sposasse e lasciasse questa casa. Era un mio buon amico, ma pensava anche al suo comodo personale. La signorina Bartry era come una cameriera, qui dentro.

— Rufe — esclamò Clara — il Giudice era molto grato a Bea per il suo aiuto, e anch'io. — E scuotendo la testa con aria di rimprovero, aggiunse: — Bea non è certamente mai stata considerata una cameriera. Dovresti saperlo bene.

Rufe si scusò: — Ma certo! Non volevo dire questo. Ad ogni modo sapevo che il Giudice non avrebbe approvato il nostro matrimonio. Ho pensato che se fossi riuscito a parlargli... Ma non ho potuto, lui non era... — Rufe fece una pausa e poi aggiunse seccamente: — Non era in grado di ascoltarmi.

Il tenente era perplesso. — Che cosa volete dire?

— Era già molto scosso. La signorina Bartry gli aveva detto che avevamo intenzione di sposarci, non appena avessi ottenuto un impiego. Era già sul punto di esplodere e, appena mi ha visto, ha perso ogni controllo.

Ci fu un breve silenzio. — Che cosa ha detto? — chiese Smith.

— Che cosa non ha detto! Tra l'altro mi ha accusato di essere un cacciatore di dote. Secondo lui, una moglie ricca sarebbe stata di grande aiuto per la mia carriera. Era diventato talmente rosso da farmi temere che gli

venisse un infarto. Saprete certamente che non stava molto bene negli ultimi tempi. Aveva spesso degli scatti d'ira ingiustificati.

Smith lo interruppe. — Vi ha parlato del testamento?

Rufe annuì, imperturbabile. — Mi ha parlato del suo e di quello della signora Bartry. Ha detto che se fosse morto prima della moglie, lei avrebbe certamente cambiato testamento. Non ci sarebbe stata l'amministrazione controllata del patrimonio, che sarebbe passato direttamente a Bea. Per lo meno, secondo lui, era su quello che io contavo. E inoltre...

— Rufe! — Seth Hobson gli si avvicinò e lo prese per un braccio.

Rufe lo respinse con gentilezza. — Calmati, Seth. Ha detto inoltre che il dolore per la sua morte avrebbe portato anche la moglie alla tomba.

— Non è stato cosi — disse Clara con fermezza.

Bea si augurava intensamente che Rufe smettesse di essere così calmo, soprattutto di esserlo in modo così pericolosamente ed esasperatamente sicuro. Rufe continuò sullo stesso tono. — Allora me ne sono andato. Era inutile cercare di parlargli.

Il tenente lanciò un'occhiata ai due poliziotti in uniforme che erano andati a prendere Rufe e che ora se ne stavano in piedi dietro di lui, vicino alla porta, come per impedire una eventuale fuga. — A quanto pare avete detto al signor Thorne perché lo volevamo qui.

Rufe intervenne. — No, non hanno aperto bocca se non per dirmi che dovevo essere interrogato. Non è stato difficile per me indovinarne il motivo. Suppongo che qualcuno mi abbia visto ed è anche possibile che abbia udito la nostra conversazione. Era una notte calda, e la porta era spalancata. Poteva benissimo esserci qualcuno sulla terrazza. Di chi si tratta? — chiese in tono disinvolto.

Entrambi i poliziotti lo fissarono con intensità. — Hanno trovato Meeth. Era qui l'altra notte — disse Clara.

Rufe fu veramente sorpreso. — Meeth! Come ho fatto a non vederlo!

Smith si intromise di nuovo. — Aveva parcheggiato la macchina in strada. È venuto qui a piedi, ha visto la luce accesa in questa camera e ha visto il Giudice e voi. Ha detto che la porta era aperta e che ha sentito tutta la conversazione.

— Oh, Rufe! — esclamò Clara, che poi si rivolse a Seth dicendo: — Seth, fatelo smettere.

— Ho cercato, ma ha ragione Rufe. Hanno saputo l'intera faccenda da Meeth, ed è una brutta faccenda, direi. — Poi rivolgendosi ai poliziotti e al tenente, aggiunse: — Credo però che Rufe non abbia altro da aggiungere.

Non mi sembra che questo basti per un mandato di cattura. E dubito che una giuria possa trovare valida un'accusa basata su questi presupposti.

— Ma Thorne ha confermato tutto — disse Smith in tono cortese. Il tenente tolse la sua pistola dal fodero scintillante e la osservò con aria riflessiva.

— Era del Giudice la rivoltella che avete trovato? — chiese Rufe.

— Sì, era registrata — rispose Obrian.

— E il proiettile? — chiese ancora Rufe. — Il medico legale ha scoperto qualcosa?

Obrian scosse la testa. — No, il proiettile è sparito. Estratto in qualche modo con un coltello.

Si ricordò della presenza di Clara e si scusò con lo sguardo, ma Clara era impassibile. — Chi è questo medico? — chiese Seth. — Deve essere nuovo di qui. Come fa ad essere così sicuro?

— Non ha dubbi — rispose Obrian. — È nuovo di qui, ma ha un'esperienza considerevole. È stato medico in marina per tutta la guerra. Asserisce di conoscere bene la differenza tra... non so se posso permettermi, signora Bartry...

— Dite pure — disse Clara fermamente.

— Tra un normale foro di uscita di un proiettile e la ferita provocata malamente dall'estrazione di un proiettile fatta con un coltello. E io gli credo, Seth. Una giuria gli crederebbe. Comunque, il proiettile non c'è; quindi non si può provare se è uscito o no dalla rivoltella del Giudice.

Per la prima volta, il tono di Rufe tradì una Certa durezza. — Il proiettile, quindi, veniva o dalla rivoltella del Giudice o da una qualsiasi altra. In ogni caso, avete la vostra matassa da sbrogliare, tenente.

Obrian si agitò preoccupato. — Via, Rufe!

Il tenente guardò la sua pistola quasi con affetto, certamente con l'aria di saperla lunga, almeno così parve a Bea. Seth dovette avere la stessa sensazione, perché disse: — Obrian, certamente non avrete intenzione di accusare Rufe sulla base di indizi così labili. Quel Meeth direbbe qualsiasi cosa per discolparsi, dopo tutte le minacce che ha rivolto al Giudice.

Obrian si alzò in tutta la sua imponenza, rifletté per un attimo e poi disse: — Non so cosa ne penserà la polizia federale. Da parte mia, vorrei mettere le mani su qualche prova ben più solida.

— Giusto — fece Seth. — È naturale che ci vogliono altre prove, più solide. Secondo me, non ci sono.

— Sentite, Seth — disse O brian — non cercate di farci cascare in uno

dei vostri soliti trabocchetti. Conosciamo tutti la vostra abilità oratoria.

— Non mi ci provo neppure.

Bea sapeva, però, che era esattamente quello che Seth stava per fare. La sua oratoria era un talento di cui approfittava sia nella sua professione di avvocato sia in politica. Mentre Seth parlava, poteva quasi avvertire fisicamente l'indecisione farsi strada nell'atteggiamento dei due poliziotti e del tenente Abbott. — Rufe non scapperà. Ne rispondo personalmente. Certamente non avrete intenzione di rovinargli la carriera, accusandolo di omicidio solo in base a quanto ha detto uno che è stato effettivamente riconosciuto colpevole di omicidio. Un arresto ora che ha appena superato le prove per entrare al Ministero degli Esteri, dopo aver avuto dei riconoscimenti per il suo servizio nel Vietnam! Un giovane cosi rispettato in questa comunità! Suo padre è amato e stimato da tutti, in città. Non vorrete fare un tale errore, di cui vi pentireste senza ombra di dubbio!

— So — disse Smith gentilmente — che avreste potuto diventare uno dei migliori avvocati difensori della zona, se non vi foste dedicato alla politica.

— Potrei ancora diventarlo — disse Seth, con franchezza.

Il tenente aprì la bocca e la richiuse. Obrian provava simpatia sia per Rufe sia per Bea. — C'è del vero in quello che dice — osservò.

Il tenente rifletté intensamente. — Ma c'è anche un movente.

— Un movente? — Seth sembrò prendere in considerazione l'idea. — Chiamiamolo pure così, anche se è un po' tirato per i capelli. Niente impediva alla signorina Bartry e a Rufe di andarsene e sposarsi in qualsiasi momento lo volessero. La mia opinione è che la signorina Bartry abbia parlato al Giudice del suo matrimonio perché gli era affezionata e desiderava la sua approvazione. Le stesse ragioni aveva Rufe. Tutti d'altronde sanno che il Giudice non era più...

Obrian lo interruppe. — Era un po' fuori fase. Vi chiedo scusa, signora Bartry. La gente lo rispettava e passava sopra a molte cose, ma il fatto rimane. E poi, chissà che cosa c'è in quelle sue memorie!

— Ve l'ho già detto — intervenne Bea. — Non c'è niente che possa urtare nessuno.

— Comunque — disse Obrian — bastava che qualcosa non gli andasse a genio perché desse in escandescenze. Ha ragione Rufe. Io sono d'accordo con Seth; è meglio aspettare un po', piuttosto di fare un errore madornale, tenente.

Un leggero tremito alla mascella tradì lo scontento del tenente. La preda

gli stava sfuggendo di mano, ma annuì.

Va bene, ma non cercate di sparire, Thorne! Smith, Whipple!

"L'altro poliziotto, dunque, si chiama Whipple" pensò Bea.

Smith prese il cappotto: evidentemente si preparava a levare le tende. Clara si alzò. — Nessuno ha creduto neanche per un istante che tu abbia potuto uccidere il Giudice, Rufe!

Smith alzò le soppraciglia con aria interrogativa. Whipple sospirò, lanciando un'occhiata agli schedari. Il tenente controllò che la sua pistola fosse al suo posto, sempre con l'aria di saperla lunga. Clara si alzò ostentando freddezza e aria materna insieme. — Vai a casa, Rufe, e fatti la barba. Hai una faccia! Vedrai che la signorina Dotty ti avrà preparato la colazione.

La signorina Dotty non era solamente l'infermiera dello studio del dottor Thorne; in effetti era una specie di tuttofare: infermiera, cameriera, governante e qualcosa di più, come insinuava qualcuno ridendo, poiché il dottor Thorne stava invecchiando oramai e aveva la tendenza a dimenticarsi di molte cose. La signorina Dotty, soprattutto, era una donna di carattere.

— Se avete finito, tenente — disse Clara — desidererei parlare con il Senatore degli annunci per la morte del Giudice. — Solo a quel punto la sua voce si incrinò per la prima volta.

Un'espressione piuttosto preoccupata e impacciata apparve sulla faccia di Obrian. Il tenente, invece, fu all'altezza della situazione. Si esibì in un inchino perfetto ed uscì in compagnia di Obrian.

Rufe indugiò ancora per un momento. — Posso fare qualcosa per voi, Clara?

— Non ora, Rufe. Credo di interpretare la volontà del Giudice chiedendoti di essere fra quelli che reggeranno la bara. Desidero che il servizio funebre sia come lui lo avrebbe voluto. Quando potrà avvenire, secondo voi, Seth?

— Direi martedì. Ne parlerò con la polizia.

Rufe guardò Bea con l'aria di volerla rassicurare, pensò la giovane, e se ne andò salutando con ammirevole disinvoltura.

Lorraine lo seguì con lo sguardo e sospirò:

— È un uomo davvero affascinante!

Seth osservò i due poliziotti che incominciavano ad esaminare le carte contenute negli schedari. — Cercate di rimettere poi tutto al suo posto!

Whipple gli lanciò uno sguardo di rimprovero. — È il nostro lavoro — disse.

— Venite con me nello studio, Seth — disse Clara. — Bea, cara, ci sono

delle persone che devono essere informate per iscritto della morte del Giudice, e non venirlo a sapere dai giornali. Ti darò una lista.

La giornata, che era incominciata con un interrogatorio della polizia, si indirizzò su binari più convenzionali, seguendo quelle regole di circostanza che Velda dimostrò di padroneggiare perfettamente. Quando cominciarono ad arrivare le prime visite, fu Velda che si affrettò ad offrire sherry e pasticcini, soffiandosi di tanto in tanto il naso rumorosamente, considerandolo un atteggiamento molto opportuno per la circostanza.

Tra una visita e l'altra, Seth e Clara riuscirono a formulare l'annuncio mortuario, e Seth lo telefonò a Joe Lathrop nel suo ufficio, incaricandolo di telefonare a sua volta ai giornali.

Bea passò il resto della giornata a scrivere a tutti quelli che Clara le aveva indicato. Fece anche qualche telegramma, cercando in un caso e nell'altro di sapere chi sarebbe intervenuto al funerale, come era desiderio di Clara.

Seth ebbe un nuovo colloquio con Obrian, che parlò con la polizia federale, la quale autorizzò a celebrare il servizio funebre senza ulteriori impedimenti. Bea telefonò al reverendo Cantwell per prendere gli accordi necessari, e il funerale fu fissato per il martedì seguente, alle due del pomeriggio. La ragazza si affrettò poi ad aggiungere la notizia alle lettere e ai telegrammi che aveva scritto. Seth rimase nello studio, mentre i due poliziotti si dedicavano alacremente al loro lavoro con l'accuratezza e la speditezza che denotava la lunga abitudine. Seth sollevò Bea dalla preoccupazione delle ultime telefonate di circostanza, mentre Clara accoglieva gli amici che venivano in numero cospicuo ad esprimere le loro condoglianze.

Era una tradizione a Valley Ridge, che Bea apprezzò moltissimo, quando, interrompendo di tanto in tanto il suo lavoro, ascoltava le espressioni di simpatia e di compianto dei visitatori.

Rufe non si fece più vedere, mentre Bea si aspettava il contrario. Seth e i due poliziotti erano ancora nello studio, quando Bea raccolse tutti i biglietti che aveva scritto, si infilò il cappotto e andò in macchina all'ufficio postale prima che partisse la posta del pomeriggio. Essendo sabato, le lettere non avrebbero raggiunto i rispettivi destinatari prima del lunedi; ad ogni modo, era un gesto di cortesia indispensabile.

Le sembrò strano che nulla fosse cambiato in paese. Ebbe la sensazione che la gente la guardasse con una certa curiosità, ma ritenne che fosse frutto della sua immaginazione. Quando tornò a casa, trovò che Seth e i poliziotti se n'erano andati. In salotto regnava la calma che segue la tempesta.

Salì stancamente in camera, si concesse una doccia calda e si cambiò.

Si stava allacciando il vestito, quando entrò Lorraine.

— I giornalisti sono andati via. Seth mi ha impedito di dire una sola parola. Dov'è Rufe?

— A casa, credo. Non ha dormito, stanotte.

— Saremo sole stanotte?

— Non ci ho pensato.

— Non posso dire che l'idea mi piaccia. Naturalmente Rufe non ci farà alcun male.

— Rufe?

— Sapeva del testamento del Giudice e. di quello di Clara. E alla polizia sembra che questo basti, come movente. Zia Clara si è lamentata di soffrire di cuore da quando la conosco. Un colpo come la morte del Giudice...!

Bea si trattenne a stento dal desiderio di prenderla per i capelli e, ispirandosi all'atteggiamento di Clara, le rispose con calma: — Ma è sopravvissuta, anzi sta sopportando la disgrazia molto bene.

Gli occhi verdi di Lorraine scintillavano, mentre rifletteva. — Sembra addirittura sollevata. Non deve essere stato molto divertente vivere con il Giudice tutti questi anni, specialmente da quando era diventato un po' matto.

— Non era matto. Era solo un po' lunatico, e zia Clara lo adorava.

— Lo credo anch'io. A modo suo. Non avrei mai detto prima d'ora, però, che zia Clara avesse un carattere così forte. Naturalmente, avendo a che fare con il Giudice, non poteva essere tanto debole. Nonostante tutto, però, non mi sarei mai aspettata una reazione del genere. Non ha mai perso la calma, non ha versato una lacrima!

— Non è il tipo.

— Nessuno in questa casa sembra esserlo. — Lorraine alzò le sue sottili sopracciglia. — Non mi pare di averti visto sciogliere in lacrime.

— C'erano troppe cose a cui pensare, troppe cose da fare.

— È vero. La polizia non ha scoperto molto, a quanto pare. Il Giudice mi ha detto una volta che un caso di omicidio non è mai chiuso fino a quando non si è scoperto l'assassino. È vero?

— Credo di sì.

— Sarebbe veramente un guaio se arrestassero Rufe. Anche se poi fosse riconosciuto innocente, non otterrebbe più un impiego al Ministero degli Esteri. Eisogna avere un passato assolutamente senza macchia, per essere assunti. Mi sembra che perfino una multa per eccesso di velocità possa es-

sere dannosa, nel suo caso, ma non ne so molto di queste cose, per la verità — confessò Lorraine con franchezza.

Qualcuno bussò e poi aprì la porta. Era Velda. Non aveva più l'aria lugubre e scontrosa. Era tutta sorrisi per Lorraine. — C'è un signore che chiede di voi. Dice di essere vostro marito.

Lorraine balzò in piedi. — Cecco! Oh, no, no!

Ma era proprio lui. Comparve dietro Velda, la fece spostare di lato e sorrìse a Lorraine. — Sei felice di vedermi, cara? Ho saputo dell'assassinio e mi son detto che il mio posto era al tuo fianco.

— Non è possibile che tu sia qui — esclamò Lorraine, sorpresa quanto lo era stata Bea nel vedere lei. — Eri in Italia!

— È là che tu mi hai lasciato, cara. Ma ora sono qui. E quella è la piccola Bea, vero? Piuttosto cresciuta, direi. Cara Bea...

Le prese la mano e gliela baciò, non senza un perfetto inchino. Bea dovette controllare l'impulso di contarsi le dita, senza sapere che era una sensazione comune a tutte le donne cui toccava quell'onore. Cecco era l'immagine vivente del perfetto gentiluomo italiano dei tempi andati, con la sua figura alta e snella, il naso aquilino, la carnagione scura, gli occhi neri e penetranti e i denti bianchissimi.

— Non puoi rimanere qui — disse Lorraine. — Ho intenzione di chiedere il divorzio.

Cecco sorrise, mettendo in mostra tutti i suoi denti smaglianti. — Credo che sarò io quello che chiederà il divorzio, cara. A meno che tu non cambi idea.

6

Ci fu un leggero tramestio sulla soglia, dove Velda era rimasta attonita ad osservare la scena. Era troppo tardi per intervenire, e neppure si poteva ormai rimediare al fatto che Cecco, così esplicitamente, aveva sottinteso di sapere qualcosa che poteva mettere Lorraine in cattiva luce. Non che gliene importasse molto, pensò Bea, tuttavia non poteva impedirsi di provare una specie di solidarietà familiare, un desiderio di proteggere l'altra ragazza. Sebbene non vi fossero legami di sangue fra di loro, lei e Lorraine erano cresciute insieme, erano come cugine, e Bea non riusciva a rinnegare questo legame.

Lorraine, comunque, non sembrava in difficoltà. — Perché sei venuto qui? — chiese freddamente.

— Te l'ho detto. Appena ho saputo dell'omicidio, mi sono precipitato qui per essere al tuo fianco.

— Non è possibile che tu arrivi dall'Italia. Eri a New York!

— Veramente...

Gli occhi di Lorraine mandavano lampi. — Eri addirittura qui, a Valley Ridge!

Cecco s'inchinò garbatamente.

C'era qualcosa in lui, gli zigomi alti, il naso sottile e la fronte alta, che ricordarono per un attimo a Bea il volto di Seth. Ma Seth non avrebbe mai indossato quell'elegantissimo abito a righe e quelle scarpe inglesi dalla suola sottilissima. E neppure si sarebbe lasciato attrarre da una coloratissima cravatta a disegni geometrici, su cui spiccava una spilla turchese.

— Il tassista sta aspettando — disse Cecco. — Vuole i soldi!

Si strinse nelle spalle con un gesto tipicamente latino.

Lorraine lo fulminò con lo sguardo. — Vuoi dire che...

— Sono riuscito a tenere lontano dalle tue mani un po' di denaro.

— Immagino che tu sia riuscito ad ottenere un'altra ipoteca su quella catapecchia che ti ostini a chiamare "palazzo".

— Su, cara! — Cecco alzò le spalle e allargò le braccia. Un diamante di dubbia autenticità gli scintillava al dito. — Avevo solo il denaro sufficiente per il biglietto dell'aereo e per il treno fino a Valley Ridge. Non ho ancora pagato l'albergo e non ho assolutamente i soldi per pagare il tassista, che, tra parentesi, comincerà a spazientirsi.

— L'albergo?

— Suppongo si possa definire così. È l'unico di Valley Ridge. Piccolo, ma confortevole.

— Cosi, sei arrivato ieri e sei andato in albergo.

— Dove altro potevo andare? Non pensavo che tu, e tanto meno il Giudice, pace all'anima sua — e Cecco questa volta si inchinò presumibilmente all'anima del Giudice — mi avreste accolto bene. E neppure Ben Benson.

— Ah, è così! Aspetta! — Lorraine uscì di corsa dalla stanza.

Cecco guardò Bea, che colse nei suoi occhi un lampo di divertimento.

— Suppongo che voi otteniate sempre quello che volete — disse Bea aspramente. — È andata probabilmente a prendere il denaro per pagare il tassista. Qui in America diventano nervosi, se non sono pagati.

Cecco annuì con buona grazia. — Sapevo che Lorraine avrebbe pagato. Immaginate se in città si dicesse che Cecco di Pallici non ha neppure i sol-

di per pagare un tassì!

Lorraine irruppe nella stanza con una bella borsetta sotto il braccio. Ne tolse alcuni biglietti di banca. Gli anelli che ornavano le sue dita non erano certamente falsi, pensò Bea. — Paga il tassì, torna a Valley Ridge e paga il conto dell'albergo. Poi prendi il primo treno per New York. Dopo di che, fai quello che vuoi, ma stai lontano da me.

I biglietti finirono nelle tasche di Cecco con tale incredibile velocità, che Bea quasi non se ne accorse.

— No, cara. Come potrei lasciarti proprio ora! La morte del Giudice è una terribile tragedia... un assassinio... No, il mio posto è qui con te — disse Cecco guardando Lorraine con intensità e usando un tono di finta tristezza. — Sono sicuro che tua zia sarà d'accordo.

Dalla soglia arrivò un suono inarticolato. Velda era ancora li.

Bea la guardò con aria interrogativa.

— Ha ragione, signorina Bea. La signora Bartry vorrà che rimanga qui, almeno fino a quando...

Velda aveva i suoi difetti, ma non le mancava di sicuro un forte senso della casa.

Bea era della stessa opinione. — Zia Clara vorrà che venga a stare qui fino a... per un po' almeno. Tutti in città sanno che è venuto, e se non si ferma...

Gli occhi di Cecco scintillavano di gioia. — Vedi, Lorraine cara? A tua zia non piacerebbe che si facessero dei pettegolezzi!

Lorraine sembrò combattuta per un istante, poi si decise. — Bene, se zia Clara dirà che puoi restare, resta. Hai dei bagagli?

— Una borsa giù nel tassì e due valigie in albergo.

— Le andremo a prendere più tardi. Adesso paga il tassista e porta su la tua borsa.

Clara apparve sulla soglia, accanto a Velda. — C'è un tassì che aspetta fuori, ma non vedo nessuno. Oh!

— Signora! — Cecco si esibì di nuovo nel suo inchino perfetto. Prese la mano di Clara e la baciò. Bea trattenne a stento il riso, vedendo che anche Clara si guardava le dita con aria dubbiosa. Qualcosa in Cecco induceva decisamente al sospetto.

— Voi! — riuscì solo a dire Clara.

Intervenne Velda dalla soglia. — Era in albergo, in città. È arrivato ieri, signora Bartry. Ero sicura che voi avreste voluto che venisse qui, almeno per ora. Sono certa che non vorrete che la gente chiacchieri.

Clara si era rimessa dalla sorpresa. — Hai perfettamente ragione, Velda.

A questo punto una strana associazione d'idee attraversò la mente di Bea. Velda poteva anche avere torto: era stata lei a spifferare a Obrian della sua violenta lite con il Giudice. Velda, evidentemente, le lesse nel pensiero, perché arrossì violentemente.

Cecco, ormai sicuro della posizione conquistata, rivolse un sorriso a tutti e uscì veloce dalla stanza. Lorraine lo seguì con lo sguardo, senza darsi pena di nascondere la rabbia che provava. Poi uscì anche lei. — In camera mia non lo voglio — disse scomparendo.

Velda si rivolse a Bea e le disse umilmente: — Signorina Bea, so che non avrei dovuto raccontare a Obrian della vostra lite con il Giudice. Non volevo mettervi nei guai. Ma mi ha tirato fuori la storia senza che me ne accorgessi. È stato lui a darmi la notizia dell'assassinio, ed ero perciò molto sconvolta. Obrian è arrivato prima ancora che avessi fatto in tempo a prendere un caffè, e le cose sono andate come sono andate. Mi dispiace molto. Però non è stata una cosa grave, per voi, vero?

— Non saprei. Cioè... ma non importa, Velda. Capisco come è andata.

Clara, che aveva ascoltato senza intervenire, sembrò lieta che Bea avesse accettato la spiegazione di Velda. Cambiò argomento quasi con precipitazione.

— Velda, accompagna il signor di Pal... Mal... Sì, insomma, metti la sua roba nell'altra stanza degli ospiti e accompagnalo.

Velda annuì. — Dicono che sia un conte. Però non ne ha l'aria, secondo me.

— Può darsi che tu abbia ragione, Velda — sospirò Clara.

Velda andò incontro a Cecco.

Clara sospirò di nuovo. — Non riesco mai a tenere a mente il suo nome. Del resto Lorraine mi ha scritto così poche volte! Quando rispondevo, dovevo sempre cercare il nome sulla mia agenda. No, penso proprio che non sia un conte. Mi chiedo come mai tutti abbiano avuto questa impressione. Ad ogni modo, è stato lui stesso a darla. — Clara corrugò la fronte. — Non riesco neppure a ricordare chi lo abbia portato qui a Valley Ridge. Si diceva che fosse ricco e possedesse un "palazzo" in Italia. È così che si dice, vero? Ma Velda non si sbaglia in queste cose. C'è n'è abbastanza per suscitare un sacco di pettegolezzi! Basta, non parliamone più. Seth è andato via, vero? E anche gli uomini che erano nello studio.

— Non possono avere trovato niente di interessante fra le carte del Giudice. Se ci fosse stato qualcosa, lo saprei — disse Bea.

— È stato Meeth — disse Clara con semplicità e ostinazione insieme. — Non mi interessa che cosa dicono gli altri. Ha aspettato che Rufe se ne andasse e poi è entrato nello studio. Il Giudice ha preso la rivoltella e lui lo ha disarmato; poi lo ha costretto a uscire in giardino, in modo che noi non potessimo sentire. E alla fine... gli ha sparato.

— Quando hai messo in funzione l'allarme, zia Clara?

— Durante il programma di pubblicità, alle dieci e mezzo. L'ho detto alla polizia. Pensavo che il Giudice fosse già salito in camera sua, così sono andata a premere il pulsante e poi sono ritornata a guardare la televisione; ma l'ho spenta quasi subito, poco prima che suonasse l'allarme. La polizia dice di avere ricevuto la comunicazione dell'allarme verso le undici meno un quarto. Deve essere più o meno l'ora esatta. Oh, Bea, se non avessi guardato la televisione, avrei forse sentito gli spari. Ma ce n'erano tanti di spari! Intendo dire nel programma, e io sono un poco sorda. Il Giudice diceva sempre che tenevo il volume così alto che non riusciva neppure a sentire la sua stessa voce, per non parlare poi di riuscire a dormire.

— Non avresti potuto farci niente comunque, zia Clara. E mi sembra possibile che Meeth abbia agito proprio come hai detto. Qualcuno deve essersi impadronito della rivoltella del Giudice. Lui stesso deve averla presa dalla scrivania e poi sarà stato costretto a uscire di casa.

— La polizia riuscirà a dimostrarlo. Ci vorrà solo un po' di tempo. È la solita routine, come diceva sempre il Giudice. Vedo che ti sei preparata per la cena, cara. Sono contenta. Dobbiamo andare avanti come abbiamo sempre fatto. Vi è un'altra cosa che il Giudice diceva sempre, cioè che le abitudini rivelano la loro forza nei casi di emergenza. Vorrei però che quell'uomo disgustoso, quel Cecco, non avesse seguito qui Lorraine.

In quel momento Cecco saliva faticosamente le scale, portando la borsa con sé. Velda, che saliva dietro di lui, gli indicò la stanza degli ospiti, che era oltre quella di Lorraine. — Devo occuparmi della cena — disse poi, e ridiscese velocemente le scale.

Cecco sfoderò un sorriso smagliante, mentre si dirigeva verso la sua camera. Clara sospirò di nuovo e disse che sarebbe andata a cambiarsi per la cena. Bea la guardò allontanarsi a testa alta e scese in cucina ad aiutare Velda, che accettò il suo aiuto con un vago brontolio. — Non sarà una gran cena. Ho avuto molto da fare oggi. Fareste meglio a preparare degli aperitivi un po' forti, signorina Bea. Vostra zia sta sopportando la situazione molto bene, ma posso dire senza timore di sbagliarmi che ha bisogno di bere qualcosa di forte. Quando si è giù di corda — aggiunse poi inaspet-

tatamente — non vi è niente di meglio di un po' d'alcool.

Bea preparò dei martini. Aveva imparato dal Giudice come si faceva e, seguendo il consiglio di Velda, abbondò un po' nelle dosi.

— Dov'è Rufe? — chiese Velda, mentre Bea mescolava i cocktails.

Velda si era sottomessa alla volontà del Giudice fino al punto di accettare di dire signorina Bea o signorina Lorraine, ma mai e poi mai avrebbe chiamato signor Rufe il figlio del dottore, che conosceva fin da quando era ancora un bambino.

— Non saprei. Immagino che stia riposando. Lui e Tony sono rimasti qui tutta la notte.

— Sì, lo so. A far congetture immagino.

In certe circostanze la proprietà di linguaggio di Velda era sorprendente.

— Suppongo di sì. Non mancavano certo gli argomenti.

— Mi hanno anche razziato il frigorifero. Non c'è più torta. Questa sera dovrete accontentarvi del gelato confezionato. Spero che vostra zia non sentirà la mancanza della minestra.

— Non ci farà caso. — Bea assaggiò il suo martini e vi aggiunse del ghiaccio.

Entrando in sala da pranzo con il vassoio dei martini, trovò che Clara e Lorraine erano già lì. Cecco fece con grazia la sua apparizione in tempo per porgere il bicchiere a Clara ed esibirsi in un altro profondo inchino.

Clara lo guardò con l'aria di pensare che Cecco avesse fatto scivolare del veleno nel bicchiere. Bea notò la scena e fece fatica a reprimere una risata isterica. A questo punto arrivò Rufe, perfettamente in ordine e quasi elegante. Clara si illuminò. — Oh, Rufe! Spero che ti fermerai a cena. Abbiamo avuto una giornata tale!

— Lo so. Ho visto il via vai delle macchine. Grazie, Lorraine, faccio da solo. — Si versò del martini, dopo aver controllato che Bea avesse già il suo. Avvicinò uno sgabello a Bea e si sedette, tenendo accuratamente in equilibrio il bicchiere. — Devo andare a Washington, lunedì. Mi hanno telefonato. Non importa, vero, zia Clara?

— Naturalmente no, Rufe. Devi però essere di ritorno per il servizio funebre, martedì.

— Ritornerò lunedì sera, o al massimo martedì mattina. La signorina Dotty mi ha informato dell'ora del funerale. Ho telefonato a Obrian per sapere se non vi erano impedimenti, e lui mi ha detto che potevo benissimo andare. Mio padre ha telefonato alla centrale di polizia per sapere come andavano le cose.

— Ci sono delle novità? — chiese Clara.

Rufe scosse la testa. — No, niente di nuovo.

— Credo che prenderò un altro martini, Lorraine — disse Clara.

Ma Cecco, che era stato seduto pensieroso in un angolo, si alzò di scatto per prenderle il bicchiere. Apparentemente Rufe non si era accorto di lui, perché si girò sorpreso.

— Non avevo visto che c'era qualcun altro qui! — esclamò.

Lorraine quasi si mangiò le parole. — Il mio futuro ex-marito. È arrivato ieri a Valley Ridge. Era in albergo in paese.

— Molto lieto — disse Cecco allegramente. — Così, voi siete il rivale che ho sconfitto. Ah, già! Eravate nel Vietnam, quando io sono arrivato a Valley Ridge.

— Esatto, nel Vietnam. — Rufe si alzò, e i due uomini si strinsero la mano. Rufe osservò il suo vincitore. — Non eravate atteso, mi sembra.

— Ho fatto una felice sorpresa a mia moglie. — I denti bianchissimi di Cecco scintillavano.

Lorraine mormorò qualcosa di incomprensibile, per fortuna.

Velda comparve con un "la cena è pronta", che sembrò un colpo di cannone.

Rufe prese la caraffa dei cocktails che non era ancora vuota. — Posso portarla in tavola, zia Clara?

Velda gli lanciò un'occhiata di sfuggita. — Potete pure rimanere qui a finirla. Non vi aspettavo. Dovrò mettere in tavola un altro coperto, se vi fermate a cena.

Clara replicò serenamente: — Ma certo, Velda, sai che Rufe è sempre il benvenuto.

— Non è una gran cena — disse Velda. — Ma è migliore di quella che vi avrebbe preparato la signorina Dotty. — A Velda non era simpatica la signorina Dotty, che, secondo lei, si dava delle arie.

Cecco prese con noncuranza la caraffa, che Rufe teneva in mano, e assumendo l'aria del padrone di casa, versò di nuovo da bere a tutti. Lorraine lo guardò ironicamente. Gli occhi le scintillavano quasi come tutti i gioielli che portava, dal braccialetto agli anelli e all'enorme spilla di diamanti. Bea si chiese dove Cecco avesse trovato il denaro necessario per tutti quei gioielli. Lorraine non si era cambiata. Indossava ancora gli stessi aderentissimi pantaloni neri e il pullover verde scuro. Evidentemente pensava che tutti i gioielli che portava fossero sufficienti per una cena in casa, e in realtà, pensò Bea con rabbia, sarebbero bastati per addobbare unalbero di Na-

tale.

Clara raccontò a Rufe delle visite del pomeriggio. Cecco offrì a Bea un altro martini, che lei accettò per pentirsene immediatamente dopo, quando la testa cominciò a girarle. Per fortuna ricomparve Velda, e tutti si misero a tavola.

Non fu davvero una gran cena. Forse Velda aveva un secondo fine per essere stata così incoraggiante a proposito dei martini. Sperava evidentemente nel loro effetto euforico. Clara era chiaramente sotto l'effetto dell'alcool quando, infilzando un fungo con la forchetta, disse: — È un'ottima idea avere sempre in casa dei funghi in scatola. — Poi aggiunse inaspettatamente: — La minestra!

Velda, che gironzolava intorno alla dispensa, fece capolino in sala da pranzo. — Volete la minestra, signora Bartry?

Clara scosse la testa. — No, no. Stavo pensando a un'altra cosa. Come fai? — chiese a Lorraine. — Voglio dire, non ti danno fastidio i capelli, quando mangi la minestra?

Lorraine la guardò allibita, si gettò i capelli all'indietro, tirandoli dietro alle orecchie e disse con dolcezza: — Ecco come faccio, cara zia Clara.

Ma Clara aveva ancora dei dubbi. — A tuo zio non sarebbero piaciuti i tuoi capelli. Non hanno l'aria ordinata.

Per poco Rufe non si strozzò. Velda scomparve in cucina e ritornò con il vassoio del caffè, che portò in salotto. Nel frattempo tutti avevano finito il dessert che Velda aveva frettolosamente preparato, mescolando torta e gelato insieme. L'intruglio non era evidentemente piaciuto a Lorraine, che non si era curata di nascondere il suo disgusto. In salotto, Lorraine riacquistò tutta la sua spavalderia. Sicura del suo ruolo di nipote legittima, si era messa a versare con grazia il caffè. — Taglierò i capelli, zia Clara — disse con dolcezza. — Se non ti piacciono così, li taglierò senz'altro.

Clara sembrò turbata. — Ma Lorraine, cara, si tratta dei "tuoi" capelli. Che sono stupendi. — Parve riflettere per un attimo, poi posò la tazzina del caffè e aggiunse in tono di scusa: — Potresti farlo però per il funerale, Lorraine. Interverrà tutto il paese.

Cecco incontrò gli occhi di Bea, che distolse subito lo sguardo, ma lui disse sorridendo: — La piccola Bea si è veramente trasformata. Niente più apparecchio per i denti, una perfetta pettinatura e una figura che non esito a definire...

— Vorrei dell'altro caffè, per favore — interruppe Clara bruscamente.

Rufe chiese: — Bea, mi accompagni? A meno che non vogliate che stia

qui stanotte...

Cecco assunse di nuovo il ruolo del padrone di casa.

— Non è necessario, mio caro amico. Ora ci sono io.

Forse era la dose insolita di martini che rendeva Clara così sicura; a meno che la fermezza che Bea notava ora in lei non fosse una componente del suo carattere che aveva sempre nascosto quando il Giudice era ancora in vita; in ogni caso Clara rifiutò l'offerta di Rufe. — Grazie, Rufe — rispose — non mi aspettavo di meno da te. Se dovesse succedere qualcosa, ti chiameremo. Comunque, metteremo in funzione l'allarme. — La sua voce non tremò neppure per un attimo, mentre menzionava l'allarme, quell'allarme che aveva annunciato l'assassinio del Giudice. Effettivamente, pensò Bea, Clara possedeva un coraggio e una forza d'animo che aveva sempre nascosto con molto tatto nei suoi rapporti quotidiani con il Giudice, forse per non offenderne la suscettibilità. Non l'avrebbe mai contraddetto per nessuna ragione al mondo, neppure a proposito del testamento.

Bea uscì con Rufe. Quando furono fuori, sulla terrazza, Rufe scoppiò improvvisamente a ridere. — Così, quello è Cecco. Mi avevi parlato del suo arrivo qui in una tua lettera. Chi ve lo ha presentato?

— Credo Ben Benson. Non mi ricordo bene. All'improvviso, lui e Lorraine fuggirono. Il Giudice non voleva che lei lo sposasse. Ma non per gli stessi motivi per cui non voleva che io sposassi te!

— E pensare che una volta ero pazzamente geloso di lui!

— Lorraine dice che chiederà il divorzio.

— È una buona idea — osservò Rufe distrattamente. — È strana una cosa, però. Cecco parla un inglese perfetto, senza neppure l'ombra di accento straniero.

— Mi sembra che abbia frequentato delle scuole inglesi.

— Non parlerebbe comunque così perfettamente. Sono propenso a credere che... — fece una pausa, mentre percorrevano lentamente il viale. Finalmente Rufe disse: — Sei sicura che fosse la prima volta che veniva in America? Mi riferisco a quando è venuto a Valley Ridge e ha conosciuto Lorraine.

— Non saprei. Devo averlo semplicemente supposto.

Rufe camminò in silenzio per un po'. — Eri una ragazzina, quando Lorraine ha incontrato Cecco e lo ha sposato — disse infine.

— Certo.

Rufe continuava a seguire in silenzio il filo dei suoi pensieri. — Sai come ha conosciuto Ben?

— No, non saprei dirtelo.

— La signorina Dotty mi ha detto che oggi alla radio hanno dato la notizia dell'assassinio del Giudice. L'annuncio è stato ripetuto in ogni bollettino locale. Suppongo che Cecco abbia saputo cosa è accaduto ascoltando la radio, oppure glielo ha detto qualcuno in albergo.

— Rufe! — Bea si fermò di colpo per guardare Rufe negli occhi. — Potrebbe essere stato lui ad uccidere il Giudice?

— Non ho detto questo.

— No, ma... potrebbe essere stato lui?

— Non credo. Non ha l'aria di essere un tipo violento. Inoltre, visto che Lorraine ha intenzione di lasciarlo, che vantaggio avrebbe dalla morte del Giudice?

Bea rifletté per un attimo, poi disse lentamente: — Supponiamo che pensasse che il cuore di Clara fosse realmente così malandato da non reggere alla notizia della morte del Giudice, e che in questo modo Larraine, unica parente di sangue di Clara, venisse in possesso della sua eredità; supponiamo che, sicuro del suo fascino, pensasse di poter riconquistare Lorraine...

— Come supposizioni sono un po' troppe! — Rufe le prese la mano e la strinse forte. — Lasciamo perdere Cecco. Non credo proprio che abbia ucciso il Giudice. E sono sicuro che la sua presenza in casa non costituisce un pericolo. Però, Bea, ricordati che è stato commesso un omicidio.

— Zia Clara crede che sia stato Meeth a sparare al Giudice. Dice che deve avere aspettato che tu te ne andassi, per entrare in casa. Secondo lei, il Giudice ha preso la rivoltella e Meeth gliel'ha tolta di mano. Il Giudice non era molto forte, lo sai. E poi Meeth lo ha costretto a uscire e...

— Lo so. Apparentemente anche la polizia pensa a una cosa del genere, altrimenti non avrebbe trattenuto Meeth. Non ho visto la sua macchina parcheggiata in strada, quando me ne sono andato. Nello stato d'animo in cui ero, però, non ero in grado di notare niente. Mi ricordo che mentre attraversavo la strada è sopraggiunta una macchina che andava verso Valley Ridge. I fari mi hanno illuminato in pieno. Sono sicuro che gli occupanti dell'auto mi hanno visto. La macchina però non si è fermata. Potrebbe essere stata la macchina di Meeth, e lui non ne parla. Non gli conviene, visto che sostiene di essersene andato prima di me. È possibile che sia stato lui ad uccidere il Giudice. Tuttavia la faccenda della giacca mi lascia perplesso.

— La giacca? Oh, la vecchia giacca di tweed che era sulla sua scrivania?

— Si. Nessuno può negare che il proiettile di una trentadue, se è stata usata un'arma di quel tipo, cosa di cui sono quasi certo, non avrebbe avuto la forza di forare quella pesante stoffa e di penetrare poi nel corpo del Giudice per fermarsi nella spalla, abbastanza in superficie da poter essere estratto con relativa facilità. Non ci si può non chiedere perché mai il Giudice si sia tolto la giacca.

Si girarono e rimasero assorti a guardare la casa. La ghiaia scricchiolava sotto i loro piedi. — Era una notte calda. Poi si è fatto freddo improvvisamente. Ma all'inizio faceva straordinariamente caldo per la stagione in cui siamo — disse Bea alla fine. — Potrebbe essersela tolta semplicemente per questo motivo.

— L'aveva indosso, quando gli ho parlato. Ne sono sicuro. A modo suo, il Giudice era molto formale.

— Ma la giacca era là. sulla sua scrivania.

— Ma, Bea, chi potrebbe aver indotto il Giudice a togliersi la giacca?

— Può darsi che l'assassino si sia impossessato della rivoltella del Giudice e si sia anche reso conto di dovergli far togliere la giacca.

— Con la forza? Puntandogli contro la rivoltella? No. Il Giudice non era uno stupido. Ricordati che Griffin dice di avere udito due colpi. Non credo che il proiettile che ha ucciso il Giudice sia partito dalla sua rivoltella. E non credo che neppure la polizia lo pensi. È sempre lo stesso problema. Perché correre il rischio di estrarre il proiettile, per poi lasciare lì la rivoltella del Giudice? La polizia ha controllato la rivoltella di mio padre. Avevo ragione io. Non è stata usata ultimamente. Hanno anche frugato tra i suoi strumenti chirurgici.

— I suoi... ah, per via del coltello con cui è stato estratto il proiettile! Vuoi dire che la signorina Dotty ha permesso alla polizia di entrare nello studio di tuo padre?

Rufe soffocò a mala pena una risata. — Si. Mi sorprende che non abbia lanciato un coltello al tenente.

— Rufe, mi stavo chiedendo una cosa. Il Giudice deve essersi fatto altri nemici, oltre a Meeth, durante la sua lunga carriera!

— Tu dovresti saperlo, visto che hai battuto a macchina le sue memorie.

— Non contenevano veramente niente del genere, tranne le minacce di Meeth.

— Qualcosa salterà pur fuori. La polizia ha appena cominciato ad indagare.

Avevano quasi raggiunto i gradini che portavano alla terrazza. Bea ap-

poggiò la mano sulla spalla di Rufe. — Rufe, perché devi andare a Washington? Che cosa vogliono?

— Non lo so. Mi è solo stato detto di andare.

— È per l'assassinio del Giudice?

— Perché dovrebbe essere questo il motivo?

— Saranno certamente al corrente. Sembra che siano a conoscenza di tutto quello che ti riguarda.

— In questo caso — disse Rufe allegramente — sapranno anche che non sono stato io ad uccidere il Giudice.

— Vorrei che tu non avessi ammesso di essere venuto qui a parlare con il Giudice. Avresti potuto lasciar credere che Meeth mentisse.

Rufe rise leggermente. — Cara, sai che non potrei mai mentire! — Ridivenne immediatamente serio. — No! Non sono stato così ingenuo come sembra, a dire subito la verità. Non dimenticarti dei fari di quella macchina. Sono sicuro che prima o poi qualcuno si farà vivo dicendo di avermi visto attraversare la strada. Ho ritenuto che la miglior cosa da fare fosse raccontare per primo come erano andati i fatti.

— Ma nessuno ha detto alla polizia di averti visto!

— Si. Ed è abbastanza strano. Comunque...

— Rufe! — chiamò Lorraine dalla terrazza. Bea si girò: non poteva vedere il viso di Lorraine, ma poteva vedere la sua graziosa figura che si stagliava controluce. Lorraine scese i gradini e, ignorando Bea, si rivolse accoratamente a Rufe. — Oh, Rufe! Se solo non fossi andato nel Vietnam proprio allora! Eravamo così innamorati! Sono stata una pazza a sposare Cecco. Non so come questo possa essere successo!

— Per il semplice motivo che tu lo volevi sposare — disse Rufe gentilmente.

Bea poteva ora scorgere il viso di Lorraine, che si era avvicinata a Rufe. Era molto graziosa nella semioscurità. Lo era con qualsiasi luce, ammise Bea onestamente.

Rufe disse: — Buonanotte, Lorraine! — Poi si girò, si chinò su Bea e la baciò, ma leggermente. Si allontanò quindi in fretta lungo il viale.

Lorraine lo seguì con lo sguardo e poi si rivolse a Bea: — Come sarebbe facile riconquistarlo! Se solo volessi!

7

— Non esserne così sicura! — rispose Bea vivacemente, ma non poté fa-

re a meno di pensare che sarebbe stato facile per Lorraine conquistare qualsiasi uomo, se solo lo avesse voluto.

No, pensò però Bea, non Rufe!

Zia Clara era già salita in camera sua. Cecco era ancora in salotto e fumava uno dei sigari del Giudice. Accompagnò Bea nel suo giro per la casa per chiudere tutte le porte e le finestre. Velda se n'era andata molto tempo prima, lasciando la cucina pulitissima e la porta del retro aperta. Bea la chiuse a chiave.

Cecco e Lorraine osservarono la piccola operazione che Bea compiva per mettere in funzione l'allarme. — Oh, ho capito come funziona — disse Cecco pensosamente. — Quella luce bianca indica che tutte le porte e le finestre, collegate con l'allarme, sono chiuse. Poi si schiaccia quel piccolo pulsante e si accende la luce rossa al posto di quella bianca. Dopo di che...

— Dopo di che — lo interruppe bruscamente Lorraine — non azzardarti a scendere le scale, Cecco, altrimenti...

— L'allarme suonerebbe.

— Molto forte? — Cecco aveva un'aria interessata.

— Così forte da svegliare... — Bea si interruppe.

Lorraine finì la frase al suo posto. — Da svegliare i morti. Solo che non è andata così.

— Non era ancora morto in quel momento. È morto... oh, non parliamone più, per favore!

Dopo essere entrata in camera sua ed avere chiuso la porta, Bea si avvicinò alla finestra. In estate il folto del bosco non lasciava trasparire neppure la luce delle case vicine; ora che si era all'inizio della primavera, una leggera foschia rifletteva la luce giallognola che si innalzava al di sopra del paese. Bea poteva facilmente immaginare la girandola di supposizioni che si facevano in paese. Un assassinio a Valley Ridge era inconcepibile, eppure Bea, conoscendo il paese e i suoi abitanti, poteva indovinare che tutti quelli che possedevano una rivoltella, l'avevano certamente tirata fuori e caricata. E quelli che non ne possedevano una erano certamente andati a Stamford o a Bridgeport, o addirittura a New York per comprarla. Ed era sicura anche che vi erano state una valanga di ordinazioni di dispositivi d'allarme.

Indubbiamente si era sparsa la notizia che l'assassino del Giudice aveva anche estratto il proiettile. Rabbrividì a quel pensiero. La cosa sembrava ancora più terribile dell'omicidio stesso. Bea immaginava benissimo i commenti. Solo qualcuno che avesse avuto un'esperienza chirurgica, o al-

meno qualche rudimento in fatto di medicina, aveva potuto essere in grado di estrarre il proiettile al buio, velocemente, ma con efficienza.

La solita domanda fece capolino alla sua mente. Se l'assassino aveva estratto il proiettile per impedire che si scoprisse che proveniva dalla rivoltella del Giudice, perché allora l'aveva abbandonata accanto al cadavere? Se la rivoltella del Giudice era stata usata recentemente, e la polizia era certa che era successo la notte del delitto, chi, se non l'assassino, poteva averlo fatto? Ma in questo caso, perché darsi tanto da fare per estrarre il proiettile?

Ancora più importante poi era il fatto che qualcuno era entrato in casa, facendo scattare l'allarme, dopo che il Giudice era stato colpito. Perché mai, e che cosa cercava?

Bea non riusciva a trovare nessuna risposta a questi interrogativi. Si allontanò stancamente dalla finestra pensando: "Devo dormire". E ci riuscì, anche se il suo sonno fu turbato da frequenti risvegli, brevi, ma densi di pensieri. Rufe, Lorraine e il Giudice continuavano ad affacciarsi alla sua mente.

La mattina seguente, molto presto la polizia venne ad interrogare Cecco. La notizia del suo arrivo si era sparsa in fretta. Evidentemente i pettegolezzi usufruivano di un canale di diffusione molto efficiente. L'interrogatorio avvenne nello studio del Giudice e fu molto breve. Quando i poliziotti se ne andarono, parevano soddisfatti delle risposte che Cecco aveva saputo fornire.

Mentre saliva al piano di sopra, Cecco incontrò Bea.

— Tutto bene — disse con disinvoltura. — Hanno voluto vedere il mio passaporto, anzi, se lo sono portato via. Sanno quando sono arrivato a New York. Hanno dimostrato di capire il motivo per cui sono venuto a Valley Ridge. Avevano già svolto delle indagini all'albergo. Ho un alibi. Quella notte non avevo lasciato la mia camera. Qualcuno mi avrebbe certamente visto. Hanno anche capito perché non sono venuto qui prima di ieri sera. Non ho saputo dell'assassinio che all'una, avendo dormito fino a tardi. E, dopo avere appreso la notizia, non sapevo decidermi se venire o meno. Non ero sicuro dell'accoglienza. Questo è facilmente comprensibile. Ma alla fine ho deciso che il mio posto era qui, al fianco di Lorraine. Oh, questo lo hanno trovato perfettamente naturale. Credo che... — aggiunse Cecco, corrugando leggermente la fronte, ma poi il suo volto si schiarì. — In ogni caso, ho un alibi. Non che ne abbia bisogno.

Lorraine era sulla soglia della sua camera e teneva un abito sul braccio.

— Un alibi! — esclamò, rimanendo pensosa per un attimo. — Vieni, Bea. Voglio parlarti. E anche tu, Cecco.

Cecco seguì Bea nella camera e si accomodò languidamente in una poltrona. Tirò fuori un bocchino d'avorio in cui infilò una sigaretta. Lorraine gli lanciò uno sguardo irritato e disse senza preamboli: — Bea, mi prometti una cosa...

Cecco disse pigramente: — Non lo farei, Lorraine, se fossi in te.

Lorraine lo guardò per un attimo e disse: — Posso contare su Bea.

Cecco sollevò le sue sottili sopracciglia nere. — Non conterei su nessuno, trattandosi di un alibi per un omicidio.

Lorraine sbuffò leggermente. — Tu sei al sicuro! Puoi provare di essere arrivato con il treno delle otto e dieci, di avere preso un tassì fino all'albergo e di essere rimasto in albergo tutta la notte e la maggior parte della giornata di ieri. — Cecco annuì. — Ma non potrei giurare che tu non sia scivolato fuori di nascosto per fare qualsiasi cosa tu volessi. Però tu non saresti mai riuscito ad estrarre il proiettile!

Cecco guardò Bea. — Non avrei mai potuto farlo. Ha ragione. Il sangue mi fa paura. Mi fa accapponare la pelle. No, non ho ucciso il Giudice. Inoltre, non ne avevo motivo. Mia moglie sta per divorziare! Anche se il Giudice le avesse lasciato tutto il suo denaro, o se lei sperasse di ottenerlo da sua zia, io non ne avrei avuto nessun vantaggio.

— Ma voi eravate qui — disse Bea con un tono così carico d'accusa da rimanerne sorpresa lei stessa. E improvvisamente ebbe l'impressione che Cecco e Lorraine non fossero poi in così cattivi rapporti come cercavano di far credere. Non riusciva a spiegarsi come avesse potuto ricavare questa impressione, e non era sicura della sua fondatezza. Ma le sembrava che ci fosse un'aria di complicità fra di loro, basata su una specie di accordo di cui nessuno dei due era soddisfatto, ma che poteva servire ad entrambi.

Lorraine disse: — Oh, non importa! Nessuno ti sta accusando, Cecco! Ma io... appena sapranno del testamento del Giudice e del fatto che zia Clara cambierà il suo...

— Ne sei così sicura, cara? — Cecco scosse con grazia la cenere della sigaretta.

— Non ha ancora deciso definitivamente. Ma io sono la sua unica consanguinea. E poi sa che il testamento che il Giudice l'ha costretta a firmare è ingiusto. Lei vuole che io rimanga qui. Mi vuole bene. Certo che farà un nuovo testamento, in cui io sarò compresa.

— È meraviglioso avere la tua sicurezza, cara!

— Perché non dovrei? Te l'avevo detto, cioè...

Di nuovo il pensiero che tra Lorraine e Cecco ci fosse qualcosa come un patto segreto attraversò la mente di Bea, che disse: — Che cosa stavi per chiedermi, Lorraine? Parlavate di alibi, prima. Io non posso fornirtene uno. Tu non eri qui. Non sapevo neppure che tu fossi in America.

Lorraine si morsicò le labbra. — Potresti provarci, non ti sembra? Non potresti dire che te ne eri dimenticata, ma che io ero qui con te?

— Via, Lorraine! — Cecco stava per scoppiare a ridere. — Bea ha già fatto la sua dichiarazione alla polizia e tu anche. Nessuna di voi può cambiarla più, ormai.

Lorraine protestò. — Tu potresti, Cecco!

— No — disse Cecco.

— Si che puoi. Puoi dire di avermi telefonato o di avere saputo in qualche modo che ero al club. Poi sei venuto e abbiamo parlato. Sarebbe così semplice per te, Cecco.

Cecco scosse la testa. — Ho già detto alla polizia dov'ero quella sera.

— Ma, Lorraine, tu hai detto che eri con Ben, a ballare prima e poi in macchina. — Bea desiderò in quell'istante di essere stata al club in compagnia di Rufe, al momento dell'assassinio del Giudice.

— Il guaio è che non è vero. Non del tutto, per lo meno. Non ho alcun alibi per quasi un'ora e mezza. È tutta colpa di Ben.

— Di Ben?

— Sì, perché balla come un elefante. Ad un certo punto, non sopportando più di farmi pestare i piedi, col pretesto di andare alla toilette, mi sono allontanata. Mi sono seduta in un angolo della veranda, quella vicino al bar. Speravo di trovare qualcuno che ballasse un po' meglio di Ben. Ma sono stata lontana di qui troppo a lungo. Non è venuto nessuno che conoscessi o con cui per lo meno volessi riallacciare gli antichi rapporti d'amicizia. Si sono sposati tutti, ormai, e hanno messo su pancia — disse con dispetto. — Ho sentito i loro discorsi. Non parlavano d'altro che di soldi e di figli. La finestra era aperta.

— Non ti ha visto nessuno? — chiese Bea.

— Nessuno. Alla fine ho rinunciato all'idea e sono tornata in sala, a ballare con Ben. Dopo alcuni balli, avendone abbastanza ho proposto a Ben di fare un giro in macchina. E così abbiamo fatto. È la verità. Più tardi, e anche questo è vero, siamo tornati al club per bere qualcosa e lì abbiamo saputo la notizia. Ero molto indecisa, così abbiamo fatto un altro giro in macchina.

— Fino a che ora? Alle tre del mattino? — chiese Cecco sorridendo.

— Non ha importanza che ore erano, o dove siamo andati o che cosa...

— O che cosa avete fatto? — chiese Cecco, continuando a sorridere.

Lorraine diventò aspra. — O che cosa abbiamo fatto, sì! In realtà, non abbiamo neppure parlato molto. Almeno, non io. Ero troppo colpita dalla notizia della morte del Giudice. E poi Ben Benson come cavaliere è tanto affascinante quanto lo è come ballerino. Non mi ricordo più. È sempre stato così, Bea?

— Oh, non io so. Ben è un tipo a posto. Non è più giovanissimo, ma è forse l'unico scapolo del paese, se togliamo Rufe e Seth, e perciò viene invitato dappertutto.

— Una vera preda — disse Lorraine amaramente. — Mi fanno ancora male i piedi. La vecchia signora Benson non è stata molto felice di ospitarmi. Lo prevedevo già prima di autoinvitarmi. Ma sono riuscita a spuntarla. Probabilmente pensava che dessi la caccia al suo Ben. Si sbaglia.

— Hai mete più alte? — chiese Cecco con garbo esagerato.

Lorraine stava prendendo un abito dalla valigia. Si girò su se stessa e scagliò l'abito addosso a Cecco, che lo schivò e poi lo raccolse, osservandolo. — Dovresti fare più attenzione ai tuoi vestiti, cara. Questo è un abito di Dior. Io non te lo potrei comperare di sicuro. Spero che qualcuno lo abbia pagato.

— Non preoccuparti di chi lo ha pagato. — Lorraine era improvvisamente arrossita. — Tu ora vai in albergo oppure, per quanto mi riguarda, puoi anche andare...

— Lorraine, ora basta! — Cecco appoggiò l'abito su un tavolo vicino e prese un cuscino che si sistemò sotto la testa.

Lorraine aprì la bocca e la richiuse, pensando evidentemente che quello che stava per dire non era abbastanza insultante.

Bea disse: — Zia Clara vuole che rimanga qui, per il momento.

— Siamo stati tutti d'accordo che nascerebbero delle chiacchiere spiacevoli in paese, se andassi in albergo, invece di stare vicino a mia moglie. E sono sicuro che anche Lorraine la pensa in questo modo.

Lorraine voltò le spalle a Bea, come se non volesse farle vedere la sua espressione in quel momento.

O era solo immaginazione, si chiese Bea. Se fra di loro vi era una specie di patto, erano fatti loro. Tuttavia, non si sentiva più sicura di niente.

Armeggiando nell'armadio a muro, Lorraine disse: — Non mi importa di quello che fa Cecco finché se ne sta alla larga da me!

— Cara! — motteggiò Cecco. — Non essere sciocca. Il tuo caro Ben avrà già confermato la tua storia!

Con la sensazione che Lorraine avrebbe con piacere gettato in testa a Cecco tutto quello che le fosse capitato fra le mani, Bea uscì dalla camera.

Era domenica, ma Velda, contrariamente al solito, era arrivata di buon'ora e aveva preparato la colazione e un'insalata per il pranzo. Poi doveva essersene andata. Bea andò nello studio a cercare Clara. Attraverso la porta aperta, Bea scorse due uomini in divisa che, in ginocchio sotto i lauri, frugavano sotto lo strato di foglie ormai marce dell'anno passato. Cercavano il proiettile mancante? Oppure un coltello? C'erano tanti possibili nascondigli, nel parco!

Bea trovò Clara nella biblioteca. La stanza era tetra, come diceva sempre il Giudice. Era arredata con una libreria a vetri, piena di libri, con enormi sedie e un grosso tavolo di mogano al centro di uno sbiadito tappeto. Le finestre erano piccole e quasi ostruite dall'edera, che lasciava trapelare solo un filo di luce. Bea amava rintanarsi lì dentro per leggere. A Clara, la camera piaceva, e quando il Giudice aveva proposto dei cambiamenti si era mostrata refrattaria all'idea. Clara aveva il "Sunday Times" aperto davanti a sé e ritagliava con mano ferma l'annuncio della morte del Giudice. Alzò il viso, quando Bea entrò.

— Buon giorno, cara. Hanno fatto degli errori, ma non molti.

Bea lesse il ritaglio che Clara le porgeva.

Arrivò Cecco, che si mise a leggere al di sopra delle spalle di Bea. Usava un'acqua di colonia il cui profumo aleggiava in modo sgradevole intorno a lui. — Non credevo che il Giudice fosse cosi conosciuto — disse. — La fotografia è molto bella.

Clara io guardò. — È stata presa qualche tempo fa. È molto somigliante... Era così il Giudice, una volta.

Ma non era così negli ultimi tempi, pensò Bea. Comunque, era stato un bell'uomo e anche ultimamente conservava ancora un'aria molto distinta. Le vennero le lacrime agli occhi, mentre osservava quella vecchia fotografia. Una volta che il Giudice l'aveva trovata in lacrime, l'aveva consolata dicendole che le donne, anche quelle giovani, non piangono mai. E dopo l'incidente dei mirtilli con la signora Benson le aveva regalato Shadders, il piccolo e tenero cucciolo dalle gambe lunghissime. Quando il cane era morto, lei aveva scritto a Rufe che le aveva consigliato di seppellirlo nel parco. Lei stessa aveva scavato la fossa vicino allo stagno, sotto i salici. Non aveva ceduto alle lacrime; era stato come se il Giudice la stesse guar-

dando in quel preciso momento.

Clara disse: — È un annuncio fatto bene. Hanno solo dimenticato di menzionare la sua attività come presidente del tribunale minorile. È stato il suo amico, l'ex-governatore Joe Collins, ad appoggiare il suo trasferimento alla Corte Superiore. — Clara prese il ritaglio e cominciò a piegarlo.

In quel momento entrò Lorraine, che chiese: — Zia Clara, hai un abito nero?

— Nero?... — Clara sembrò sorpresa. — No, non ci ho pensato. Non ho mai avuto un abito nero. Al Giudice piacevano i colori chiari.

— Ma devi indossare un abito nero per il funerale — disse Lorraine. — E anche un cappello nero.

Bea passò mentalmente in rassegna i suoi vestiti. — Anch'io non ho niente di nero. Per oggi non si può fare niente, ma domani andrò a New York a comprare il necessario.

— Io ho un abito nero — disse Lorraine con aria di sufficienza.

Clara le lanciò uno sguardo preoccupato.

— Con le maniche lunghe e il collo alto. Veramente adatto alla circostanza, zia Clara — si affrettò ad aggiungere Lorraine.

— Allora puoi venire a New York con me — le disse Rufe quel pomeriggio. — Ho appena fatto controllare la mia vecchia macchina. Va perfettamente.

La sera era scesa in fretta. Dopo una cena male assortita, che Cecco aveva inaspettatamente aiutato a servire, sia Lorraine sia Cecco erano scomparsi, e Clara era andata a riposare in camera sua. Bea sedeva nello studio e leggeva ancora una volta sul giornale l'annuncio della morte del Giudice. Il trafiletto diceva solo che il Giudice era improvvisamente deceduto nella sua residenza. In prima pagina vi era un resoconto dell'assassinio, con il seguente titolo: "Ucciso illustre giurista". L'articolo era lungo e continuava in seconda pagina, ma Rufe non era menzionato. Bea lesse con stupore il proprio nome: "... il corpo è stato trovato dalla signorina Beatrice Bartry, nipote del Giudice Bartry".

Rufe entrò dalla porta della terrazza e le prese il giornale. — Non continuare a rileggerlo.

— Non parla di te, Rufe! È meglio così, vero?

— Questo non ha niente a che fare con il mio lavoro. Con il mio futuro lavoro, dovrei dire.

— Domani saprai dove ti manderanno?

— Non so. È possibile.

Bea pensò al suo ultimo burrascoso colloquio con il Giudice. Tra le altre cose, il Giudice aveva detto che Bea, in qualità di moglie di un ambasciatore, sarebbe stata quasi una cameriera non pagata. — No — aveva risposto Bea con calore — non è più così, ammesso che lo sia stato in passato. La moglie di un addetto all'ambasciata, indipendentemente dal suo ruolo, è considerata una cittadina qualunque.

D'un tratto disse:

— Dalla moglie di un addetto a un'ambasciata ci si aspetta che si comporti in maniera consona alla... dignità degli Stati Uniti. Essere coinvolti in un assassinio non è molto dignitoso.

— Oh, Bea! — Rufe le prese le mani. — Tu non c'entri per niente in questa terribile faccenda. Nessuno può pensare che tu abbia fatto qualcosa di male. Non essere sciocca.

— Ma è terribilmente importante, per noi due.

— Ascoltami, cara. Può darsi che io sia nominato ultimo sottosegretario della più sperduta ambasciata che esista. Non ho alcun ruolo rappresentativo da sostenere.

— Ma lo avrai in futuro. E nessuno sa dove può portare un caso di assassinio, e quanta gente può coinvolgere.

— Parli come il Giudice.

— Può darsi. Ma lui diceva la verità. La polizia ha perfino interrogato Cecco, questa mattina.

— Era in città. Si suppone che fosse al Valley Inn.

— Hanno controllato. La gente dell'albergo ha confermato che non si è mosso da lì.

— Le finestre dell'albergo sono molto basse. Potrebbe essere saltato giù ed essere venuto qui.

— E come avrebbe potuto prendere la rivoltella del Giudice?

Rufe sospirò. — Questa domanda vale per chiunque altro. Credi che Lorraine abbia già convinto Clara a fare un nuovo testamento?

— Non so.

— Lo farà.

— Ma è logico. Lorraine è la sua vera nipote.

— Zia Clara si sposerà di nuovo — disse Rufe con noncuranza, prendendo un pacchetto di sigarette e fermandosi ad osservarlo come se fosse stato molto interessante.

— Zia Clara?

— Perché no?

— Era molto devota al Giudice; gli ha dedicato tutta la vita.

— Ha sempre recitato, Bea, ha sempre fatto la parte della donna dolce e sottomessa. In realtà, ha una volontà di ferro. L'ho sempre pensato. E poi, non ha più di cinquant'anni...

— Cinquantadue.

— Vedi? Ricordati quello che ti dico. Sta veramente soffrendo per la perdita del Giudice e lo piangerà per un po'. Tra qualche tempo si metterà a viaggiare: e credimi, Bea, non passerà molto che si sposerà di nuovo. Magari con un aitante, ricco vedovo! Non guardarmi a quel modo. È una cosa naturale. Ha tempo di cambiare testamento almeno una decina di volte ancora.

— Ma il suo cuore?

— Scommetterei qualsiasi cosa che il suo cuore non è peggiore del mio o del tuo. Mio padre non se ne preoccupa molto, credimi. Sono sicuro che zia Clara si faceva prendere da un attacco di cuore solamente quando si creava una situazione senza vie di uscita.

— Non dovresti parlare di lei in questo modo!

— Oh, Bea! Io le voglio molto bene. Ma credo di riuscire a vederla in un modo più obbiettivo di te. Inoltre, non è questo il punto.

— Rufe, sei sicuro che non preferiresti avere una moglie ricca piuttosto di una povera? Il Giudice diceva che lavorando al Ministero degli Esteri...

— Il Giudice diceva un sacco di cose. Era un vecchio egoista e prevenuto. Dei morti non si può parlare se non bene, come se la gente cambiasse quando è morta. Semplicemente non voleva che tu lo lasciassi, non accettava l'idea di non poter più contare su di te. Ma non litighiamo per il Giudice, Bea. E meno che meno a proposito di una moglie ricca o povera!

Lorraine dimostrò ancora una volta di avere il dono di arrivare al momento sbagliato e, per quanto riguardava Bea, nel posto sbagliato. Irruppe nella stanza. — Mi stavo chiedendo dove eravate tutti. Sono appena tornata. Ho accompagnato Cecco in albergo per pagare il conto e ritirare i bagagli. Ho lasciato la macchina nel viale, Bea. Va bene lo stesso, vero? Ero sicura che non sarei mai riuscita a parcheggiarla nel vecchio garage!

— Bea sta andando a letto — disse Rufe. — Dobbiamo alzarci presto, domani mattina. Domani sarò qui alle sei. Suono il clacson. D'accordo?

— D'accordo.

Lorraine guardò Bea e chiese: — Vai a Washington con Rufe? E il vestito nero?

— Vado con lui solo fino a New York — rispose seccamente Bea. — Buonanotte, Rufe!

Rufe l'attirò a sé, la baciò, augurò la buonanotte e uscì in fretta. Bea avrebbe voluto che il suo abbraccio non fosse stato così frettoloso, ma sapeva che a Rufe non sarebbe affatto piaciuto che Lorraine e Cecco, apparso sulla soglia alle spalle di Lorraine, fossero testimoni delle loro effusioni.

Messi da parte i sentimenti, Bea si accinse a riordinare le carte sulla scrivania del Giudice. Ripiegò con cura l'articolo sull'assassinio. Quando sollevò lo sguardo, Lorraine e Cecco se ne erano andati.

Chiuse la porta della terrazza e quelle del salotto. La porta principale era aperta e le luci dell'entrata illuminavano la macchina che era rimasta fuori. Il Giudice non lo avrebbe mai permesso, neppure in una calda serata primaverile come quella.

Dopo un attimo Bea uscì. Lorraine aveva lasciato le chiavi sulla macchina. Bea la mise in moto, chiedendosi fino a quando lei e Clara si sarebbero sentite in dovere di comportarsi come quando il Giudice era ancora in vita.

Riuscì a infilare l'auto nel garage.

In precedenza il garage era stato un'enorme stalla; le tramezze e le mangiatoie erano state tolte per far spazio alle due macchine. Rimanevano le vecchie travi e una vecchia stanza nel retro, dove venivano conservate le provviste. Ogni volta che il garage doveva essere ridipinto, Clara lo voleva dello stesso identico rosso un po' sbiadito. Vi erano due porte, ognuna con due battenti che potevano essere chiusi dall'esterno con un catenaccio.

Bea entrò nel garage con la stessa prudenza che avrebbe usato se il Giudice fosse stato lì a guardarla con severità. Poi spense il motore e le luci.

Stava scendendo dalla macchina, quando i due battenti si chiusero silenziosamente dietro di lei.

8

Il vento doveva avere chiuso la porta. Qualcuno aveva probabilmente dimenticato di agganciare i battenti in modo che non si richiudessero. Era molto buio, e nell'oscurità era ancora più tangibile l'odore di stalla, tanto che Bea si aspettava quasi quasi di sentire da un momento all'altro il nitrito di un cavallo.

Andò a tastoni in direzione della porta. Cercò di aprirla. I battenti scricchiolarono, ma la porta non si aprì.

Con terrore si rese conto che la porta doveva essere stata chiusa dal di fuori. Non poteva essere stato il vento.

Spinse con tutte le sue forze, ma il catenaccio resisteva. Provò l'altra porta, annaspando al buio. Come prevedeva, era anche quella chiusa dal di fuori. Incappò in una ragnatela e si ripulì la mano contro la gonna, mentre si sentiva pervadere da un tremito nervoso. Cercò di calmarsi. Aveva spento il motore, quindi non correva il rischio di morire soffocata, anche se nessuno della casa l'avesse sentita.

Un pensiero le attraversò la mente. Vi era un modo sicuro per farsi sentire. Andò a tastoni alla macchina, vi si sporse dentro e cercò il clacson. Il suo suono acuto risuonò violentemente nello spazio chiuso della vecchia stalla.

Le costruivano molto solide le stalle, ai tempi in cui quella era stata costruita, per proteggere il bestiame dai freddi inverni del New England. Era impossibile che qualcuno dalla casa non la udisse. Bea si appoggiò sul clacson fino a quando non si sentì completamente assordata.

Clara poteva tenere il volume della televisione molto alto, ma sicuramente Cecco e Lorraine l'avrebbero sentita e sarebbero accorsi in suo aiuto.

Pur essendo molto grande, la macchina del Giudice non era certo il posto più comodo per passarci la notte. Inoltre, Bea non gradiva affatto l'idea di essere sola nella grande stalla buia, in cui chiunque sarebbe potuto entrare dall'esterno.

Improvvisamente si ricordò che tempo prima era stato installato l'impianto di illuminazione. Si diresse a tentoni di nuovo verso la porta; si ricordava vagamente che l'interruttore doveva essere lì, e che vi era una grossa lampada appesa a una trave del soffitto.

Trovò l'interruttore dopo un altro incontro spiacevole con una ragnatela, ma la luce non si accese. Forse si era bruciata la lampadina, e nessuno l'aveva cambiata. Da quando il Giudice era in pensione, nessuno usava mai il garage, di nòtte.

Ricominciò a suonare il clacson. Il rumore le sembrava assordante, eppure nessuno accorreva.

Era impossibile che qualcuno l'avesse intenzionalmente rinchiusa nel garage. Non c'era motivo. Nonostante ciò, il cuore le balzò in gola, a quel pensiero. Qualsiasi cosa fosse successa, non intendeva rimanere lì tutta la notte. Schiacciò di nuovo furiosamente il clacson.

Improvvisamente fu investita da una ventata di aria fresca. Uno dei bat-

tenti si aprì scricchiolando. Qualcuno disse: — Per l'amor di Dio, che cosa sta succedendo? Togliete la mano dal clacson.

Era Cecco. Bea lasciò andare il clacson. Nonostante la sua antipatia per Cecco, in quel momento l'avrebbe baciato.

— Sono io — disse con voce fioca.

Cecco spalancò anche l'altro battente e Bea poté scorgere indistintamente la sua alta figura nel buio. — Non ditemi che... siete voi, Bea?

— Si.

Cecco si avvicinò. — Che cosa succede?

— N... niente. Cioè... la porta si è chiusa — Bea stava ritrovando un certo autocontrollo. — Deve essere stato un colpo di vento, mentre mettevo in garage la macchina del Giudice.

Cecco si avvicinò; era tra lei e la porta e, per un attimo, Bea ebbe la sensazione di essere in trappola. Un leggero odore di sigaro arrivò fino a lei e, stranamente, acuì questa sensazione.

Cecco disse: — Ma, cara piccola Bea, non c'è vento.

— Non importa. È stato un incidente. Usciamo di qui, andiamo in casa.

Lui aspettò un attimo e poi si girò, ubbidendo. Bea respirò profondamente e lo seguì fuori dal garage. Cecco richiuse la porta. Lei disse: — C'è un catenaccio.

— Sì, l'ho trovato.

Cecco pareva soprappensiero, Bea si disse che lasciava correre troppo la sua immaginazione. Cecco non avrebbe mai chiuso la porta con il catenaccio, per poi tornare dopo un bel po' ad aprirla. Probabilmente lei era rimasta nel garage molto meno di quanto pensasse.

Dopo un momento, Bea ripeté con voce strana: — Un incidente — e si avviò per il viale ghiaioso verso la casa. Cecco le camminava a fianco senza parlare. Quando furono sulla terrazza, le disse: — Per fortuna vi ho sentita. Ero fuori per fare una passeggiata e per fumare un sigaro.

Bea chiese bruscamente: — Dove siete andato?

— Veramente non lo so — rispose subito Cecco. — C'è una specie di sentiero. Riuscivo appena a scorgerlo, e mi sembra che prosegua nel bosco. Mi ricordo che c'è un lago, nei paraggi. Comunque, volevo solo fare una passeggiata. Non siete contenta che vi abbia liberata, piccola Bea?

— Qualcuno sarebbe pur venuto — disse Bea, poi si pentì e aggiunse: — Sono contenta che siate venuto. Grazie, Cecco.

Lui le prese una mano e la baciò con il suo stile perfetto. Bea disse: — Hanno messo un poliziotto qui, stasera?

— Perché? No. Per lo meno, io non ho visto nessun poliziotto. È improbabile, comunque.

Raggiunsero la porta principale, che Bea chiuse a chiave dietro di sé. Cecco la seguì attraverso il salotto e la cucina, fino alla porta che dava sul retro. La guardò chiudere a chiave e mettere il catenaccio. La seguì mentre ritornava nell'atrio; Bea spegneva le luci, mentre passava. Quando raggiunsero l'atrio, Cecco disse: — Non mettete in funzione il famoso sistema d'allarme?

— Sì. — Bea lo sentiva camminare con leggerezza dietro di sé, mentre saliva le scale. Era come se una magnifica e forte pantera le camminasse alle spalle. E di nuovo lui la osservò con sguardo vivace e interessato mettere in funzione il dispositivo d'allarme.

— Spero che Lorraine sia in casa — disse — altrimenti...

— Oh, Dio! Mi sono dimenticata di Lorraine. — Bea andò a bussare alla porta di Lorraine.

Lorraine rispose quasi subito. — Cecco, questa non è la tua camera. Quante volte...

— Non è Cecco, sono Bea. Volevo solo essere sicura che tu fossi salita. Sto mettendo in funzione l'allarme.

— Fai, fai pure! Se Cecco rimane chiuso fuori, gli servirà di lezione. Non so dove sia.

Cecco rise. — Sono qui, cara. Non preoccuparti per me.

Aveva parlato in un tono che Bea, fino a quel momento, aveva udito solo a teatro.

La risposta di Lorraine fu breve. — Non mi sto preoccupando per te.

Bea augurò la buonanotte.

La porta della camera di Clara era chiusa. La televisione era spenta. Clara doveva essersi addormentata. Conscia del fatto che Cecco aspettava educatamente che lei chiudesse la porta per andarsene, Bea si affrettò a chiuderla, sbattendola.

Le luci erano accese. Chi era stato? Clara? Non era certo stata Lorraine a pensare a una gentilezza del genere.

La notte era silenziosa. Eppure, nessuno l'aveva sentita suonare il clacson. E sì che aveva suonato a lungo. Cecco si era trovato nelle vicinanze. Cecco l'aveva sentita ed era venuto ad aprirle.

Bea andò in bagno a prendere la vestaglia e, con un brivido, si ricordò

dell'altra, macchiata di sangue, che la polizia aveva portato via. Nessuno l'aveva interrogata su quel punto; forse perché la spiegazione era evidente. Notò in quel momento che tutti i suoi abiti erano in un gran disordine, come se qualcuno li avesse spostati in gran fretta. Lorraine? Non era possibile. Lorraine amava i vestiti. Non li avrebbe riappesi così malamente. La curiosità poteva però averla spinta ad esaminare il suo guardaroba, mentre lei era fuori, rinchiusa nel garage. Oppure poteva darsi che avesse voluto prendere a prestito qualche capo del suo abbigliamento.

Ma Lorraine non l'avrebbe per questo rinchiusa nel garage. Le sarebbe bastato dire che aveva dimenticato di mettere in valigia il capo di vestiario che desiderava. Il problema era: chi l'aveva rinchiusa nel garage, e perché?

Bea cominciò a chiedersi se Cecco non avesse un senso dell'umorismo un po' perverso e non si dilettasse a giocare brutti scherzi. Ad ogni modo, si era trovato a passare vicino al garage. Questo era innegabile.

Bea cadde in un sonno profondo, ma qualcosa turbava la sua coscienza riportandola a uno stato di dormiveglia: era il pensiero che i suoi vestiti erano stati spostati in modo tale da far presumere che qualcuno si fosse nascosto nell'armadio.

Ma chi, e perché? Non vi era nessuno della casa che avesse motivo di farlo. L'intera faccenda aveva l'aria di un brutto sogno. Bea cercò di allontanare quel pensiero.

Si svegliò prestissimo. Àncora insonnolita, diede un'occhiata alla sveglia sul comodino e le parve che fossero le sei; si alzò cosi di scatto da far scivolare sul pavimento lucido il piccolo scendiletto. Priva d'appoggio ricadde sul letto e il suo sguardo si posò di nuovo sulla sveglia. Si accorse che erano solo le cinque. Aveva molto tempo per vestirsi e scendere. Preparò il caffè e fece bollire un uovo. Poi rimase così a lungo a riflettere sugli ultimi avvenimenti, che il leggero colpo di clacson della macchina di Rufe la colse impreparata. Si precipitò di sopra. Afferrò la borsetta e il cappotto e scese in gran fretta. Fuori, l'aria era fresca e c'era una leggera foschia. Bea salì in macchina. Risalirono il viale, si immisero nella strada principale che portava a Valley Ridge. Passarono davanti alla chiesa del paese con il suo bianco campanile svettante; risuonavano in quel momento sei rintocchi.

Percorsero diverse miglia, prima che Bea si decidesse a raccontare a Rufe l'increscioso avvenimento della sera precedente. Quando lo fece, usò il tono più disinvolto e noncurante possibile. La porta del garage era stata chiusa, disse. Col catenaccio. Cecco le aveva aperto.

Rufe assunse l'espressione di quando cercava di nascondere la sua pre-

occupazione. — Non c'era vento, ieri sera. Inoltre il catenaccio non si chiude da solo. Ci dev'essere stato qualcuno. Ma chi?

— Non saprei. È stata una cosa da nulla. Ho suonato il clacson e, come ti ho detto, Cecco è venuto ad aprirmi.

Rufe svoltò nella grande arteria che portava a New York. Perfino a quell'ora mattutina, il traffico era già intenso. Dopo un po', Rufe osservò: — Mi sto chiedendo se è stato solo un brutto scherzo da parte di Cecco.

— Ci ho pensato anch'io, ma non credo. Sono convinta che stava solo facendo una passeggiata in direzione dello stagno e che abbia sentito il clacson.

Dopo un silenzio che sembrò eterno, Rufe disse:

— Bea, se solo sai qualcosa, anche la più insignificante, che possa mettere la polizia sulle tracce dell'assassino, faresti meglio a dirla.

— Ma io non so niente.

— Qualcuno deve pur avere chiuso quella porta. Non riesco a capire il perché, se non per spaventarti. Non credi? Ma questo non mi sembra probabile. C'era qualcosa fuori posto in casa, quando sei tornata insieme a a Cecco? Hai avuto l'impressione che qualcuno avesse frugato nello studio del Giudice, per esempio?

— No. La porta della terrazza era chiusa. Solo la porta principale era aperta. L'ho chiusa a chiave, e poi ho chiuso anche quella della cucina. Cecco mi ha accompagnata. Non c'era niente... Cioè... sì, qualcuno era entrato in camera mia. Ma non può essere importante. Sarà stata Clara, o Lorraine. Le luci erano accese e gli abiti nell'armadio avevano l'aria di essere stati spostati come per lasciare lo spazio a qualcuno per nascondersi. Ma perché mai? — concluse Bea.

— Perché qualcuno era entrato, e, chiunque fosse, non voleva essere visto e dover spiegare la ragione della sua presenza.

— In casa c'erano solo Clara e Lorraine.

— La porta d'ingresso era aperta, e probabilmente la porta della cucina non era chiusa a chiave. Chiunque avrebbe potuto entrare. Ma chi?

— Non c'è niente che possa accusare qualcuno, a quanto mi risulta.

Rufe rifletté per un po' e poi disse: — Può essere qualcosa che tu sai senza rendertene conto, capisci?

— Certo, eppure...

— Racconta a Obrian la storia del garage. Spero di rientrare stasera. Io prenderò l'aereo all'aeroporto La Guardia. Se tu riporti la macchina a New York e la parcheggi al mio club, dovrebbe esserci spazio a quest'ora del

mattino, io sarò di ritorno, diciamo, per le quattro, anche prima se mi riesce. Altrimenti, se sarò trattenuto, te lo farò sapere.

Vi era un volo per Washington appena arrivarono all'aeroporto. Era così presto quando Bea arrivò in città, che i negozi erano ancora chiusi. Parcheggiò la macchina al club di Rufe e poi andò nella chiesa di St. Patrick's. Vi rimase a lungo, pensando al Giudice. Il ricordo dell'uomo petulante e collerico degli ultimi tempi era ormai cancellato da anni di affettuosa benevolenza nei suoi confronti. Quando finalmente uscì, si sentì riconfortata, come se avesse assistito da sola a una cerimonia funebre in onore del Giudice. Non ricordava molto di suo padre. Il suo posto era stato preso dal Giudice.

La giornata fu del tutto normale. Bea trovò un abito per Clara; trovò anche un cappello, di cui non era molto convinta, ma d'altronde non conosceva bene i gusti di Clara in materia. Comprò anche un velo nero trasparente e bordato di nastro nero, che Clara, o per lo meno il Giudice, avrebbero certo approvato. Si ricordò anche dei guanti neri. Fece uno spuntino e poi tornò al club di Rufe. Lì, il portiere aveva un messaggio per lei. Aveva telefonato il signor Thorne dicendo di dire alla signorina Bartry che non sarebbe potuto rientrare in serata. Il portiere, mentre parlava, l'aveva liberata del peso dei vari pacchi.

— Ha detto anche qualcos'altro — aggiunse. — Di non andare nel garage, mi sembra. Può essere, signorina Bartry? Non sono sicuro di aver capito bene.

— Oh, si. È proprio così. — Bea fu contenta che il portiere le portasse i vari pacchi in macchina e le segnalasse via libera per immettersi nel traffico.

Le sembrava di avere una pietra sul cuore; capiva benissimo che cosa intendeva dire Rufe, raccomandandole di non andare nel garage. Qualcuno voleva farle del male. Ma chi poteva essere? Quale poteva essere il motivo?

Bea aveva sperato di evitare il traffico del tardo pomeriggio, ma, benché fosse ancora presto, vi erano già degli ingorghi. Erano quasi le sei quando arrivò a casa. Obrian osservava, seduto in macchina, due poliziotti che di nuovo setacciavano il terreno dove il Giudice era stato colpito.

Le disse che non vi era nessuno in casa, neppure Velda. Obrian aveva interrogato di nuovo Willie Griffin, che insisteva nel dire di aver sentito due spari la notte in cui il Giudice era stato ucciso, e proprio nell'ora in cui si presumeva fosse avvenuto il delitto, cioè verso le undici. Dopo gli spari

aveva sentito la sirena dell'allarme e poi quella della macchina della polizia. Allora era andato fino al cancello di casa Ellison per controllare che fosse chiuso. Da un po' di tempo, diceva, le coppiette avevano preso l'abitudine di entrare in macchina nel viale, e lui era deciso a mettere fine alla cosa. Giurava e spergiurava di avere sentito due colpi. Obrian si accorse dei pacchetti ammucchiati sul sedile accanto a Bea e si avvicinò. — Ve li porto io, se permettete. Sembrate molto stanca. Scusate se ve lo chiedo ancora, ma siete proprio sicura di non aver udito nessuno sparo?

— Si, sono sicura. Che cosa pensate che sia successo? Pensate che il Giudice stesso abbia sparato a qualcuno? Questo spiegherebbe il colpo partito dalla sua pistola.

Obrian entrò in casa con lei, appoggiò i vari pacchetti nell'entrata e si sedette sospirando. Era chiaro che l'assassinio del Giudice era stato un brutto colpo per Obrian, che appariva molto preoccupato; di solito, niente riusciva a turbare la sua serenità. — Vorrei poter rispondere alle vostre domande. I miei uomini, laggiù, stanno ancora cercando i due proiettili. E il coltello. Non che ci siano molte speranze, con tutti quegli arbusti!

Bea lo ringraziò mentre usciva. Poi si affrettò a salire al piano di sopra per fare una doccia e cambiarsi. Una sola occhiata in camera sua le bastò per capire che qualcosa non andava.

9

Vi erano parecchie cose che non andavano. Si fermò in mezzo alla stanza, guardandosi intorno.

Fin da piccola, Clara l'aveva abituata ad essere ordinata. Il Giudice, poi, diceva spesso che ogni cosa doveva avere un suo posto. Non che lui si attenesse a questa regola, ma pretendeva che Clara e Bea lo facessero.

Come al solito, anche quella mattina Bea aveva rifatto il letto prima di scendere per la colazione. Ora il letto era leggermente in disordine, e i cuscini non erano al loro solito posto.

Riordinava da sé la sua camera fin da quando, ancora ragazzina, era stata in grado di farlo. Velda non avrebbe mai pensato di toccare qualcosa.

Un cassetto del suo tavolo da toletta era socchiuso, come se fosse stato aperto e poi richiuso frettolosamente. Gli oggetti sulla sua piccola scrivania erano stati spostati; il portapenne era sulla sinistra invece che sulla destra, come se fosse stato spostato per poter esaminare con più agio il contenuto della grossa scatola in cui Bea teneva la corrispondenza. La sveglia

era sul pavimento, rovesciata. Qualcuno aveva frugato nella sua camera. Lorraine? Era improbabile. Cecco? Neppure. Dopo un attimo di stupore, Bea pensò a Obrian e corse al piano di sotto. Obrian era seduto sui gradini della terrazza. Si alzò, ascoltò la storia che Bea gli raccontò affannosamente, e seguì la ragazza di sopra.

Si guardò in giro per alcuni minuti, passandosi la mano sulla fronte, con aria preoccupata. — Ne siete sicura, Bea? Avevate fretta, questa mattina. Probabilmente avete usato meno cura del solito — disse alla fine.

— No, ne sono sicura. Ogni cosa era al suo posto, quando sono uscita.

— Può darsi che qualcuno abbia voluto farvi un dispetto?

— Qualcuno, ieri notte, mi ha chiusa nel garage!

Obrian ascoltò quella nuova storia con aria sempre più preoccupata. — E c'è qualcos'altro — concluse Bea. — Ne ho parlato a Rufe. Non sembrava importante, prima, ma ora...

— Di che cosa si tratta?

— Dopo che Cecco mi ha aperto e sono tornata in camera mia, mi sono accorta che gli abiti nell'armadio erano stati spostati, come se qualcuno vi si fosse nascosto dentro.

A Obrian la faccenda piaceva sempre meno. — È stato Cecco a farvi uscire dal garage?

— Sì.

— Sentiamo che cosa ha da dire Velda. Se c'era qualcuno in casa oggi pomeriggio...

— Sono sicura che c'era qualcuno!

— Sentiamo Velda. Non le sfugge niente. Qual è il suo numero di telefono?

Bea accompagnò Obrian nello studio del Giudice. Velda rispose immediatamente.

— Velda, dov'è la signora Bartry?... E il resto della famiglia?... Sì, lo so, è appena arrivata. — Velda chiacchierò a lungo. Infine Obrian la ringraziò e si rivolse a Bea. — Dice ch'è venuto il parroco per prendere gli ultimi accordi per il funerale, e che poi lui e la signora Bartry si sono recati al cimitero per controllare che tutto fosse in ordine nella tomba dei Salcott. Lorraine e suo marito sono usciti con la Mercedes, e non sa dove siano andati.

Velda aveva aggiunto che il telefono aveva squillato tutto il giorno, per trasmettere i telegrammi di cordoglio. Molti annunciavano la partecipazione dei mittenti ai funerali del giorno dopo.

— Spero che veniate qui, dopo i funerali. Conoscevate il Giudice da tanto tempo! — disse Bea gentilmente.

— Grazie — Obrian sospirò. — Ho sempre stimato il Giudice. Anche se ultimamente era così scostante, inquieto, non era più lui insomma, e voi lo sapete meglio di me. Ma ritorniamo a noi. Non mi piace per niente quello che sta succedendo. Forse vostra cugina, Lorraine...

— No — disse Bea senza esitazione. — Non è da Lorraine fare una cosa del genere. Se avesse voluto qualcosa, me lo avrebbe chiesto direttamente.

Obrian la osservò attentamente. — Anche se si trattasse di qualcosa di molto personale e di particolarmente importante per lei?

— Non ho niente che possa interessare a Lorraine — disse Bea, con voce incolore.

— Non potrebbe essere stato suo marito, allora? Non è possibile che sia lui ad andare in giro per la casa a frugare?

— Potrebbe darsi, ma... non so... non lo farebbe a quel modo. Si muove con l'agilità di un gatto. Credo che lascerebbe ogni cosa esattamente al suo posto. Inoltre, è stato proprio Cecco a farmi uscire dal garage.

— Per quanto tempo siete rimasta chiusa dentro?

— Mi è sembrata un'eternità. Ma non saprei veramente dire per quanto tempo. Un quarto d'ora, venti minuti, forse.

— Abbastanza perché qualcuno potesse entrare nella vostra camera e nascondersi nell'armadio, sentendo arrivare qualcuno. E poi Cecco è arrivato ad aprirvi.

— È possibile che Cecco abbia sentito il clacson e non sia venuto subito ad aprire. Oh, tutto è possibile.

Obrian annuì; poi, dopo aver riflettuto corrugando la fronte, disse come se stesse controllando ogni possibilità:

— La signora Bartry? No. Velda?

— No.

— Se c'era veramente qualcuno nella vostra camera....

— Vi dico di sì.

— E allora, chiunque fosse, non ha fatto molto per cancellare le tracce del suo passaggio. Quindi non era qualcuno della polizia federale. Inoltre me lo avrebbero detto.

— Non ho mai pensato alla polizia.

— Non ve ne sareste mai accorta, se fossero stati loro.

— No. — Inaspettatamente Bea pensò a Seth, al suo modo di fare disordinato. Lui avrebbe potuto lasciare un cassetto socchiuso.

Disse: — Dov'era Seth, oggi?

— Seth?

— Mi stavo chiedendo se... Oh, non so più che cosa pensare! Seth è così disordinato!

— Che cosa poteva cercare Seth, in camera vostra? State andando troppo lontano con l'immaginazione. Inoltre, è a Bridgeport. Mi sembra abbia detto che doveva far riparare qualcosa.

— Non so proprio che cosa si potesse cercare in camera mia — disse alla fine Bea con stanchezza.

Obrian sospirò. — Qualcuno deve avere saputo che in casa non c'era nessuno. Io non ero ancora arrivato, per cui non c'erano poliziotti in giro. Qualcuno ha avuto così la possibilità di entrare in casa inosservato. Evidentemente sapeva qual era la vostra camera. — Sospirò di nuovo. — È meglio che diate un'occhiata in giro, per vedere se è stato anche in qualche altra camera.

Apparentemente nessuno era entrato nelle altre camere. Quella di Clara era in perfetto ordine. Anche quella di Lorraine era abbastanza ordinata, ed era impregnata di profumo. Nella camera di Cecco erano sparse qua e là diverse riviste e vi stagnava l'odore del sigaro e del dopobarba.

— Questa è la camera del Giudice — Bea aprì la porta. Qualcuno, Velda probabilmente, aveva chiuso le imposte. La camera era immersa nell'oscurità. Ma anche lì non c'era niente fuori posto. La stanza era piena della personalità del Giudice, con il pesante tavolo disseminato di libri, le pipe e la scatola del tabacco, la grossa sedia di mogano e la cassettiera, che era stata scelta dai genitori di Clara e che piaceva al Giudice, a differenza della biblioteca. Bea si aspettava quasi quasi che arrivasse il Giudice a domandare con la solita impazienza che cosa mai facessero nella sua camera.

— Qui è tutto a posto — disse Obrian, corrugando la fronte. — Sembra che l'obbiettivo fosse proprio solo la vostra camera. Se devo dire la verità, la cosa non ha senso.

Uscì dalla camera e Bea lo seguì giù per le scale. Quando fu sulla soglia, Obrian lanciò uno sguardo agli uomini che stavano ancora proseguendo le ricerche e poi disse: — Lorraine non deve avere molta simpatia per voi, in questo momento. E non ne avrà almeno fino a quando vostra zia non avrà cambiato il suo testamento. Cosa che farà, immagino. Ma sono d'accordo con voi. Non vedo perché Lorraine dovrebbe frugare nella vostra camera o chiudervi nel garage. Per spaventarvi, forse. Ma perché? — Obrian esitò. La sua espressione era stranamente incerta. Bea ebbe l'impressione che

fosse tentato di dire qualcosa di più. Ma Obrian non lo fece e si diresse alla macchina. Fece interrompere le ricerche ai suoi uomini, che salirono in macchina con lui. Poi l'auto partì facendo scricchiolare con le ruote la sabbia del viale.

Aveva appena svoltato nella strada principale, scomparendo dietro al verde degli alberi, che il telefono squillò. — Bea andò a rispondere nello studio del Giudice.

Era Rufe, che chiamava da Washington. Voleva assicurarsi che Bea avesse ricevuto il suo messaggio e fosse ritornata a casa sana e salva, senza che la sua vecchia macchina avesse avuto qualche nuovo inconveniente. Sarebbe ritornato il giorno dopo, in tempo per il funerale. Indovinando qualche cosa che non andava nella voce di Bea, si era interrotto bruscamente per chiederle: — Stai bene, vero? Non è successo niente di grave, spero?

Bea decise di non raccontargli che qualcuno aveva frugato nella sua camera. Lui non poteva farci niente, e poi lo aveva già detto a Obrian. Inoltre, sarebbe probabilmente saltata fuori una spiegazione semplicissima a cui non aveva pensato. — Obrian era qui con due uomini per cercare i proiettili — disse solamente.

— Ah, anch'io non riesco a togliermi dalla mente la storia dei due spari che Willie Griffin dice di avere sentito. Il fatto è che gli credo. Immagino che la polizia abbia fatto tutte le ipotesi. Mi chiedo se l'assassino non abbia tentato di simulare un suicidio. Chi voleva uccidere il Giudice potrebbe avere sparato con la sua rivoltella un colpo che si è perso nel bosco, e poi aver lasciato lì la pistola. No, non è possibile, a pensarci bene; non può essere andata così. L'assassino non avrebbe mai tolto il proiettile dal cadavere. Sicuramente il proiettile che ha ucciso il Giudice porta all'identificazione dell'assassino. Di questo non si può dubitare. Non uscire stanotte. Non avvicinarti al garage.

— No, non lo farò. Com'è andata oggi? Che cosa volevano? Va tutto bene?

— Sì. Cioè... Ti dirò tutto domani.

Dopo che ebbe riagganciato, la casa sembrò a Bea molto vuota e leggermente minacciosa. La ragazza si sentì pervadere dal timore. Non si sentiva un suono, un rumore di passi, niente. Non poteva esserci nessuno in casa! Lei e Obrian avevano girato dappertutto.

No, non poteva esserci nessuno in casa. Ripensandoci, si convinse sempre più che doveva esserci una spiegazione molto banale per il disordine in

camera sua. Clara oppure Lorraine potevano avere avuto bisogno di qualcosa ed essere andate a cercarlo.

Ad ogni modo Bea cominciò a sentirsi una stupida; aveva lasciato troppo galoppare la sua immaginazione. Sarebbe salita in camera sua, avrebbe fatto una doccia e cercato di recuperare almeno un po' di buon senso, ignorando il leggero e per ora inspiegabile disordine in cui si trovava la camera. Clara non sarebbe ritornata tanto presto. Giù, vicino allo stagno, sentì i piccioni tubare.

Andò nell'entrata a prendere i pacchetti degli acquisti. Mentre raccoglieva pacchetti e borsetta, si guardò automaticamente nello specchio al di sopra del tavolo e in quel momento qualcosa si mosse.

Bea si girò di scatto, mentre il cuore le batteva a precipizio. Guardò in direzione della porta della biblioteca, che era aperta e in penombra. Nessuno.

Ma un lampo aveva attraversato lo specchio. Ne era sicura.

Si disse che avrebbe dovuto guardare nella biblioteca. Ma, presa dal panico, sapeva che non ne sarebbe stata capace, da sola. Ebbe un solo pensiero: non sarebbe rimasta un minuto di più in quella casa vuota. Quasi inciampò nei gradini e, un attimo dopo, era nella macchina di Rufe, contenta di avere preso, scappando, la borsetta dove teneva le chiavi.

Avrebbe riportato la macchina a casa di Rufe. Avrebbe trovato il dottor Thorne e non si sarebbe mossa di lì fino a che non fosse stata sicura che Clara, Cecco e Lorraine erano rientrati. Fece marcia indietro, girò la macchina e imboccò il viale a tutta velocità. Ebbe la presenza di spirito di frenare prima di svoltare nella strada principale. Il muro di cinta e i cespugli toglievano ogni visibilità. La strada era libera: l'attraversò e svoltò nel viale dei Thorne. Solo allora si fermò e respirò profondamente. Forse la sua immaginazione le aveva giocato un brutto scherzo. Poteva davvero esserci qualcuno nella biblioteca? Sì, doveva esserci. Bea aveva ancora davanti agli occhi l'immagine del lampo che aveva attraversato lo specchio.

Uscì dalla macchina appena si rese conto di poter controllare il tremolìo delle gambe e si avviò per lo stretto sentiero che portava alla stanza in cui il dottor Thorne riceveva i suoi pazienti. Suonò il campanello.

Le sembrò che passasse un secolo prima che la signorina Dotty venisse ad aprire. Indossava un grembiule sopra il camice e aveva in mano un piccolo coltello affilato. Si vedeva che non era entusiasta della visita di Bea. Guardò la ragazza corrugando la fronte: — Oh, siete voi! Guai con la zia, immagino.

— No, sono solo venuta a riportare la macchina. È fuori nel viale.

— Oh, bene. Grazie — borbottò la signorina Dotty. — Lo dirò al dottore. Si sta ammazzando di lavoro, e non so come fare per impedirglielo. È rimasto molto scosso dalla morte del Giudice.

Un leggero odore di cibo proveniva dal retro della casa, e la signorina Dotty accennò ad andarsene. — Sto cuocendo del pollo per la cena del dottore. Lui non bada mai a se stesso.

La sua aria da martire colpì Bea. La signorina Dotty approfittava un po' troppo della sua tirannica autorità sul dottore. Bea disse: — Bisognerebbe trovare una governante per lui. Naturalmente — aggiunse in fretta, vedendo un lampo di irritazione negli occhi neri della signorina Dotty — voi siete molto buona con lui: rimanete qui anche dopo l'orario, provvedete a tutti i suoi pasti...

La signorina Dotty la interruppe bruscamente: — La vostra Velda non farebbe mai quello che faccio io. È naturale. Non potrebbe. Non è un'infermiera. Ad essere sincera, non so cosa farebbe il dottore, senza di me. — Guardò Bea con improvvisa curiosità. — Avete l'aria spaventata. Che cosa è successo?

— Oh, mia zia è uscita. Velda è andata a casa e...

Sotto lo sguardo penetrante della signorina Dotty, Bea non osò dire di essere fuggita, piena di paura, dalla casa. Disse invece: — Vorrei rimanere qui fino a quando ritorna mia zia.

La signorina Dotty si girò e la fece entrare.

— Rimanete quanto volete — disse allontanandosi. — Ma io non posso stare qui a chiacchierare.

Chiuse la porta, sbattendola. "Così, quello che sono riuscita a fare" pensò Bea con sconforto "è di aver quasi litigato con la signorina Dotty e rovinato la cena del dottore."

La porta della sala d'attesa del dottore era inesorabilmente chiusa. Bea non osò seguire la signorina Dotty in cucina. Mentre stava pensando a cosa fare, sentì arrivare una macchina. Era sicura che avesse svoltato nel viale di casa Salcott, e quindi uscì. Si tenne le chiavi della macchina di Rufe, perché non se la sentiva di affrontare di nuovo la signorina Dotty per consegnargliele.

Bea si avviò verso casa. Lungo il viale, sui vecchi aceri, stavano spuntando le prime foglie verdi. Quando arrivò al viale Salcott, una macchina ne usciva lentamente e con prudenza. L'uomo al volante aveva il colletto bianco degli ecclesiastici e salutò Bea con un cenno della testa, dosando

opportunamente gentilezza e simpatia, pur rimanendo nervosamente attento alla guida. Tutti sapevano che, quando si avvicinava il reverendo Cantwell alla guida della sua macchina, era opportuno scansarsi.

Questa volta riuscì a svoltare senza urtare il muro di cinta, come sembrò per un attimo essere sua intenzione, e Bea continuò la sua strada verso casa. Trovò Clara seduta nello studio, ancora con indosso guanti e cappello. — È tutto a posto, credo — disse Clara, guardandola. — Non ero sicura di quali inni sarebbero piaciuti al Giudice. Sai che non andava spesso in chiesa, e così ho scelto i miei preferiti. Ascoltando la musica, mi sembrava che lui ci fosse ancora. Invece se n'è andato! — Non vi erano lacrime nei suoi occhi, ma un'accettazione della morte così desolata, che Bea si sentì commossa.

— Cara zia — disse. — Ti amava. Sei sempre stata così buona con lui.

— Ma non è più qui — disse Clara. Si fece forza e continuò: — Mi hai comprato il vestito nero? È meglio che lo provi subito.

Si sentì il rumore di una macchina, lo sbattere delle portiere e un mormorio di voci nell'entrata. Lorraine apparve sulla soglia dello studio, con una scatola in mano. Doveva contenere certo un vestito. Improvvisamente si sentì Cecco che dall'entrata chiamava: — Bea, piccola Bea!

Vi era una nota di preoccupazione nella sua voce.

Bea, seguita da Clara e da Lorraine, gli corse incontro. Cecco era vicino alla porta della biblioteca. — Chi è entrato o uscito dalla finestra? — chiese, indicando la finestra aperta.

10

Le tre donne si avvicinarono per guardare.

Cecco indicò la finestra.

— È aperta, guardate!

Dal davanzale della finestra pendevano ramoscelli strappati di edera.

— Non voglio spaventarvi — aggiunse Cecco. — Ma sembra proprio che qualcuno sia entrato dalla finestra e sia uscito dalla stessa strada. L'edera è tutta strappata.

Così, qualcuno era effettivamente entrato in casa ed era scappato dalla finestra. La sensazione di Bea di aver visto qualcosa muoversi nello specchio era fondata. Bea ringraziò mentalmente la sua mancanza di coraggio, che le aveva impedito di guardare nella biblioteca.

Lorraine osservò: — Deve essere entrata Velda a far pulizia, o a far

prendere aria alla stanza. E poi si è dimenticata di chiudere.

Clara guardò Lorraine e disse: — Velda non è più entrata qui dentro da quando... dalla notte in cui è morto il Giudice. Volevo dirle di pulire, ma aveva tanto da fare!

Cecco stava riflettendo. — Forse sarebbe un'ottima idea chiuderla con la serratura, ora. — Armeggiò un poco intorno al gancio, con le sue dita sottili; poi si girò con l'aria trionfante. — Ecco fatto! E se preparassi io gli aperitivi, mia piccola Bea?

A Bea saltarono i nervi. — Se non smettete di chiamarmi piccola Bea, io...

— Gli metti l'arsenico nell'aperitivo — concluse Lorraine. — No — aggiunse — gli farebbe male.

— Ragazze! — rimproverò Clara.

Si avviarono tutti su per le scale, calmi ora, e ognuno immerso nei suoi pensieri. Clara entrò nella sua camera, e Bea e Lorraine la seguirono quasi automaticamente. Bea non riuscì più a trattenere il pensiero che dominava la sua mente. — Credo che qualcuno sia entrato in camera mia, mentre ero in città. È accaduto anche a voi?

Clara scosse la testa, urtata al solo pensiero di una cosa del genere. Lorraine guardò Bea fissamente. — Vuoi dire che credi veramente che qualcuno sia arrivato fino in camera tua, entrando dalla finestra? Ti manca qualcosa?

— No, ma se c'era qualcuno...

Clara si tolse il cappello e si ravviò i capelli con le mani. — È meglio che controlli la cassaforte. Nel caso che... — La voce le si affievolì come se non volesse ammettere neppure a se stessa che qualcuno poteva essere entrato in casa. Entrò nella camera del Giudice, dove c'era un'antiquata cassaforte a muro. Lorraine e Bea la seguirono.

Non ebbe difficoltà ad aprirla e tirò fuori uno dopo l'altro i gioielli che possedeva: anelli, collane, bracciali, quasi tutte cose che aveva avuto in eredità. Probabilmente erano stati doni di suo nonno e del suo bisnonno alle rispettive mogli. Quelli che amava di più, però, erano i gioielli che le aveva regalato il Giudice e a Bea si strinse il cuore nel vederla contare lentamente, con amore, i diversi anelli, i braccialetti, le perle.

Guardò Lorraine in tempo per coglierne lo sguardo di sufficienza. Il suo bracciale massiccio e i suoi anelli scintillanti erano molto più costosi di tutti i gioielli che Clara possedeva.

Clara rimise al loro posto le custodie dei gioielli. Diede un'occhiata an-

che alle cosettine di poco valore di proprietà di Bea. Non mancava niente. Allora chiuse la cassaforte. — Chiunque fosse, è stato disturbato prima di potersi occupare della cassaforte. O forse non c'era veramente nessuno.

Lorraine non era soddisfatta. — Perché pensi che ci sia stato qualcuno in camera tua? — chiese a Bea.

— Oh, per delle sciocchezze. Ci sono delle cose fuori posto.

— Solo per quello?

Bea annuì.

Lorraine ci pensò sopra brevemente. — Non so come tu abbia potuto pensare a un ladro. Sembra che tu e Cecco abbiate l'intenzione di spaventarci, a questo punto. Cecco con la sua storia della finestra aperta, e tu dici che ci sono delle cose fuori posto in camera tua. Non mi sembra il caso di preoccuparsi, zia Clara.

— Ragazze, pensiamo ad altro, adesso — disse Clara. — Proverò il vestito che mi ha comprato Bea.

— Ne ho comprato uno anch'io — disse Lorraine seraficamente. — Ho pensato bene al mio vestito nero e ho deciso che non va. Non è adatto a un funerale. È troppo aderente.

Clara le dedicò un sorriso gelido. — Sono sicura che hai fatto bene. Dove hai comprato il nuovo vestito?

— A Stamford. Ho preso la macchina grande. Cecco è venuto con me perché doveva farsi tagliare i capelli. È stato dal parrucchiere un'eternità: quasi tutto il pomeriggio. Hai comprato qualcosa per te, Bea?

— Si. È meglio che vada a togliere il mio vestito dalla scatola. Ci vediamo dopo.

Una volta nella sua camera, Bea raccolse la sua piccola sveglia e riordinò il letto. Clara e Lorraine dicevano certamente la verità, ma non era invece molto sicura di Cecco. Era stato veramente tutto il pomeriggio a Stamford dal parrucchiere?

Appese il suo nuovo abito nero, si lavò e si cambiò. Quando scese, Cecco stava versando gli aperitivi. Le raccontò con fierezza di avere aiutato Velda in cucina. Era stato lui stesso a mettere il tegame nel forno. Se tutto il resto gli fosse andato male, avrebbe sempre avuto davanti a sé una brillante carriera di chef, pensò Bea.

I cocktail erano eccellenti. Comunque, quella sera Bea bevve pochissimo e notò che Clara faceva altrettanto. A metà pranzo arrivò un fattorino dell'ufficio postale, che consegnò un pacco di telegrammi per Clara. Clara li lesse ad alta voce, comunicando chi sarebbe intervenuto al servizio funebre

e quanta gente dovesse essere poi invitata a casa. Cecco ascoltò con attenzione, adottando il più composto degli atteggiamenti. Solo una volta gli sfuggì un sorriso, e fu quando lo sguardo di Clara si posò sulla mano che Lorraine aveva allungato per servirsi di nuovo. Clara disse: — Dovresti mettere anche tu i gioielli in cassaforte, Lorraine. Sono tanti, e così belli.

Lorraine non rispose. Cecco, con un'espressione tra il sardonico e il divertito, chiese a Lorraine con sollecitudine se volesse dell'altro dessert.

Clara si occupò dei telegrammi ancora per circa un'ora, dopo cena, e poi disse di essere stanca e andò a letto. Bea fece il solito giro della casa, controllando che porte e finestre fossero chiuse, e di nuovo Cecco l'accompagnò silenzioso e cauto come un gatto.

Gatto, pensò Bea, o pantera? Ad ogni modo, aveva smesso di chiamarla piccola Bea.

Lorraine era scomparsa, nel frattempo; Cecco attese che Bea mettesse in funzione l'allarme, poi le augurò educatamente la buona notte.

Non c'era nient'altro che Bea potesse fare, per il momento. Eppure mille domande si affacciavano alla sua mente. Si rendeva conto che qualcuno poteva essere entrato in casa senza essere visto; la casa era immersa nel verde, che arrivava fin sotto le finestre della biblioteca. E c'era la porta sul retro, che ora perfino Velda dimenticava di chiudere a chiave. A Valley Ridge non si usava chiudere a chiave le porte. Forse questa usanza sarebbe stata cambiata, ora. Qualcuno poteva essere entrato anche quando v'era ancora Obrian con i suoi uomini sul davanti della casa, ed essere fuggito dalla finestra della biblioteca. Bea era sicura d'aver captato un movimento veloce riflesso nello specchio, l'edera strappata avvalorava l'ipotesi. Non aveva sentito allontanarsi nessuna macchina, ma poteva essere stata parcheggiata nel viale degli Ellison, oppure in quello dei Carter. Era anzi più probabile la seconda ipotesi, visto che il custode di casa Ellison viveva sul posto. Da lì sarebbe stato facile raggiungere la casa, riparandosi nel verde. La via della fuga potesse essere stata la stessa.

Forse chi era entrato non aveva neppure avuto bisogno di nascondere la macchina. Lorraine aveva detto che Cecco era rimasto un'eternità dal parrucchiere, per farsi tagliare i capelli. Cecco avrebbe benissimo potuto prendere un tassì da Stamford fino a casa e poi fingere di scoprire la finestra aperta per sottrarsi a ogni possibile domanda.

Chiunque conoscesse appena la casa, avrebbe potuto entrare inosservato. E quello che cercava doveva essere di piccole dimensioni, in modo da poter essere contenuto nella scatola della corrispondenza di Bea o nel casset-

to della carta da lettere. Che cosa poteva essere?

Bea possedeva pochi gioielli, ed erano tutti nella cassaforte. Era Lorraine che aveva gioielli di valore. Cecco aveva apertamente fatto capire che non era stato lui a pagare per i gioielli di Lorraine, e si dichiarava anzi completamente al verde. Eppure Bea intuiva che, nonostante l'apparente ostilità, vi era fra i due una specie di accordo. Era solo una sensazione, però. Non aveva niente di concreto su cui basarsi.

A Clara non sarebbe piaciuta l'idea che qualcun altro avesse pagato per i gioielli e le pellicce di Lorraine. Naturalmente l'altro uomo, se esisteva, avrebbe spiegato l'intenzione di Lorraine di divorziare da Cecco. Eppure Bea non poteva cancellare la sensazione che tra Cecco e Lorraine vi fosse una specie di accordo.

Attraverso le finestre aperte sentiva in lontananza, dalla parte dello stagno, il gracidare delle rane.

Il giorno dopo Rufe arrivò in mattinata, ma Bea non lo vide che in chiesa. Veniva avanti lentamente lungo la navata, insieme agli altri che portavano la bara: Joe Lathrop, Ben Benson e Tony, quasi irriconoscibile nel suo sobrio abito scuro.

La chiesa era piena di vecchi amici; un assassinio era una cosa terribile, ma la morte di un amico rispettato e famoso era tutt'altro. Un'atmosfera un po' speciale, una strana tensione, Bea l'avvertiva solo attorno a sé, nell'assoluto silenzio di quelli che le stavano accanto. Nessuno aveva l'aria di essere venuto per curiosità. Nel cimitero, il rito si svolse in modo ordinato e dignitoso. Clara si dimostrò molto forte: il dottor Thorne era al suo fianco e le teneva il braccio. Seth era subito dietro di lei.

Il dottor Thorne era insolitamente elegante. Improvvisamente, anche se non era proprio il momento, Bea fu di nuovo assalita dal sospetto. Il dottore sapeva benissimo qual era la sua camera. Era uno degli amici più intimi di Clara e del Giudice. Forse era stato fin troppo amico di Clara? Il delitto non poteva essere la tragica conclusione di una passione a lungo covata in segreto?

Il freddo la fece rabbrividire e cancellò tutti i suoi sospetti. Era assurdo immaginare una cosa del genere fra il dottore e Clara. Bea si vergognò dei suoi pensieri di poco prima, delle sue supposizioni completamente infondate. Si attaccò al braccio di Rufe, mentre uscivano dal cimitero.

Il consigliere municipale, James Castleton, venne a stringere la mano a Bea, esprimendo le sue condoglianze. Poi si trovò di fronte a Seth. — Lieto di rivedervi a casa, Seth! — disse. — Immagino che siate sempre occu-

patissimo con la politica. — Accennò un mezzo sorriso. — Avete sempre avuto il mio voto. Per quanto mi riguarda, sareste un ottimo presidente. Perché fermarsi al Senato?

Seth deprecò vagamente quell'idea ambiziosa. L'altro aggiunse: — La signora Bartry ha reagito molto bene. Naturalmente il dottore le è di grande aiuto.

Scomparve, e mentre Bea osservava il dottore aiutare Clara a salire in macchina, fu colpita da un pensiero improvviso. La vecchia giacca del Giudice era rimasta nel suo studio, quella sera. È vero che era una notte tiepida, ma il Giudice era un uomo molto formale, e Bea l'aveva visto raramente senza giacca. Però, se fosse venuto il dottore e gli avesse misurato la pressione del sangue, ecco che il Giudice avrebbe dovuto toglierla.

Non poté fare a meno di notare la sollecitudine con cui Thorne aveva aiutato Clara a salire in macchina. Di nuovo si vergognò della sua fantasia galoppante. No, si disse, non era possibile. Seth, entrando in macchina con Clara, fece cadere il cappello al medico. Rufe lo raccolse e glielo diede.

La casa era piena di gente. Velda non aveva dubbi su che cosa doveva essere preparato. Servi tè e caffè con panini e tartine nel salotto, e gli alcoolici nello studio del Giudice. Il governatore arrivò un po' tardi e partì presto, dovendo ritornare a Hartford. Il procuratore distrettuale si guardava in giro con attenzione, ma non interrogò nessuno e se ne andò insieme al governatore. Altri seguirono ben presto il loro esempio. Bea si rendeva conto di quanto Rufe si rendesse utile, distribuendo tazze di tè e caffè. Cecco faceva altrettanto e sembrava affascinato da quella tipica usanza americana. Bea non ebbe occasione di parlare a Rufe, prima che tutti se ne fossero andati. Clara era salita in camera e Velda era occupatissima in cucina. La casa era impregnata del profumo dolciastro di troppi fiori. Bea si avviò verso la porta del retro, con l'intenzione di fare una passeggiata verso lo stagno, attraverso il bosco. Era quella la sua meta favorita. In quel momento Rufe la chiamò: — Bea, aspettami. Vengo anch'io. Dio mio, qui l'aria è insopportabile. Cominciavo a temere che la gente non la finisse più di stringere mani e salutare. Cecco sta aiutando Velda in cucina.

— Com'è andata ieri, Rufe?

Solo più tardi Bea si era resa conto che quella domanda aveva, sia pure impercettibilmente, determinato una trasformazione nell'atteggiamento di Rufe. Al momento, però, il giovanotto rispose: — Bene. C'è stata una riunione.

— Si è parlato del Giudice?

— Sì, in un certo senso. Non c'è di che preoccuparsi, Bea, davvero. — Esitò un attimo. — Anche il vecchio Upson ha parlato di lui. Abbiamo cenato insieme. Era molto scosso. Conosceva il Giudice.

Upson era stato eletto al Congresso e aveva fornito a Rufe delle ottime referenze. Comunque c'era in Rufe qualcosa di evasivo che non gli era abituale.

Avevano raggiunto i margini dello stagno. Bea disse francamente: — Sento che c'è qualcosa che non va, Rufe. Che cosa hanno detto dell'assassinio del Giudice?

Rufe fece qualche passo avanti. — Oh, non molto. Cioè, naturalmente sapevano del nostro imminente matrimonio. E hanno letto sui giornali la notizia dell'assassinio del Giudice.

— Ti hanno chiesto fino a che punto ero coinvolta in questo delitto?

— Oh, Bea, non pensarci!

— Non vogliono che tu mi sposi, vero? Almeno fino a quando tutto sarà chiarito e sarà provato che io non vi sono implicata.

— Credo che la polizia si occupi più di me che di te, adesso — disse Rufe. — Non parliamone più, ora.

Ripresero a camminare all'ombra dei pini. Infine Bea disse: — Non ci sposeremo fino a quando la polizia non avrà trovato l'assassino. Se mai lo scoprirà.

Rufe si girò di scatto verso di lei. — Bea!

— No — rispose Bea, decisa. — Non ti sposerò gettando sospetto e fango sul tuo nome.

— Sul nostro nome — disse Rufe. — Tu non hai ucciso il Giudice e io neppure.

— Ma dev'essere provato, e tu non puoi cominciare la tua carriera con...

— Con una macchia? — Rufe rise amaramente. — Non preoccuparti, Bea. Le cose si aggiusteranno. In fondo, non sono passati che pochi giorni.

Nonostante le sue parole rassicuranti, Bea avvertiva che Rufe le nascondeva qualcosa. O il colloquio con i suoi superiori aveva prodotto un qualche cambiamento in lui, oppure... E se ci fosse stata di mezzo Lorraine?

Ritornarono indietro tra i salici dalle foglie ingiallite e tra il folto dei lauri e dei pini, verso casa. — Sto pensando a quelle memorie del Giudice. Hai detto di avere dattiloscritto ogni pagina, no? — disse Rufe improvvisamente.

— Sì, lui dettava, e io...

— Lo so, Bea. — Rufe si fermò per guardarla bene in faccia. — C'era

qualcosa che riguardava mio padre?

— Tuo padre? No, mi ricorderei.

— È tutto negli schedari?

— Sì.

— La polizia avrebbe ormai scoperto qualcosa — disse Rufe tra sé. — Ma è possibile che il Giudice abbia usato un linguaggio velato.

— Rufe, di che cosa stai parlando?

— Di una causa per scorrettezza professionale.

— Una causa?... Vuoi dire che tuo padre è stato citato in giudizio?

— Sì. E il Giudice ha sistemato le cose.

— Ma no... l'avrei capito! Se vi fossero state delle allusioni, me ne sarei resa conto.

Passarono davanti al vecchio garage. Nella casa si erano accese delle luci. Infine Rufe disse: — Com'erano schedate quelle memorie? Sotto quali intestazioni?

— Oh, le solite. Infanzia, scuola, università, apertura dell'ufficio legale, poi giudice alla corte minorile e infine a quella superiore.

— Nient'altro?

— Ah, sì! Vi è un fascicolo che chiamava scherzosamente "attività extracurriculari".

— Cose personali?

— Si, in un certo senso. Si tratta di aneddoti, episodi della sua vita, in margine alla carica di giudice. Come sai, la gente veniva ancora a trovarlo per chiedergli consiglio, anche dopo che lui aveva chiuso lo studio.

— Niente che riguardi mio padre?

— No. Cioè, non è nominato. Me ne ricorderei, altrimenti. Tuo padre! Non riesco a crederci. Una causa per scorrettezza professionale!

— Me ne ha parlato la signorina Dotty, questa mattina. Ha dovuto dirmi tutto brevemente, ma i fatti mi sono chiari. Ci fu un incidente stradale. Mio padre andava veloce, ma naturalmente si fermò e prestò aiuto. Arrivò l'ambulanza, che trasportò il ferito all'ospedale. Aveva perso conoscenza. Poi qualcosa andò storto, e alla fine il ferito citò mio padre in giudizio.

Bea non riuscì a nascondere il suo stupore. Se la signorina Dotty aveva fatto dichiarazioni del genere, la cosa corrispondeva senz'altro alla verità. — Quando è accaduto tutto questo?

— Anni fa. Io ero in collegio, allora. Il fatto è che tutti in paese sembrano essere al corrente delle memorie del Giudice. La signorina Dotty è convinta che il Giudice abbia raccontato questo fatto nelle sue memorie, ma-

gari non facendo nomi, ma in modo tale che chiunque potesse indovinare di cosa si trattava. Non so come il Giudice abbia fatto a tirare fuori dai guai mio padre: comunque, lo ha fatto.

Bea rifletté per un po'. — Sarà meglio dare un'occhiata agli schedari.

— C'è un'altra considerazione da fare. Tieni presente com'era cambiato il Giudice negli ultimi tempi. Supponi che, improvvisamente, dopo tutto questo tempo, abbia cominciato a pensare che a mio padre non debba essere permessa la pratica della sua professione, o che almeno tutti debbano sapere di quella causa per scorrettezza professionale. Ricordati come ha agito nei confronti dei ragazzi Ellison.

Bea se ne ricordava fin troppo bene. I ragazzi Ellison avevano costruito per gioco una distilleria nel loro parco. Il Giudice lo aveva scoperto e aveva avvertito la polizia. La signora Ellison aveva subito fatto sparire ogni traccia della distilleria e aveva rimandato i ragazzi in collegio, ma da allora si era rifiutata di rivolgere la parola al Giudice.

Bea disse con calma: — Tutti se ne sono andati. Diamo subito uno sguardo agli schedari, alla cartella degli aneddoti extracurriculari.

Velda stava ancora lavorando in cucina. Lanciando ai due giovani uno sguardo penetrante, disse che si sarebbero dovuti accontentare di una cena fredda.

Quando furono nello studio, Bea e Rufe si accorsero che non solo quella cartella era scomparsa, ma anche quella che riguardava il periodo in cui il Giudice aveva presieduto la corte minorile. — Dovrebbero essere qui. Proprio qui — esclamò Bea, tenendo aperto il cassetto in modo che Rufe potesse constatare che proprio quelle cartelle erano sparite.

Rufe sospirò. — Immagino che le abbia la polizia. Manca qualcos'altro?

— No, ma ti assicuro che nessuna delle due conteneva notizie interessanti per la polizia. — Fece una pausa, poi continuò: — Al telefono non te ne ho parlato, ma ieri pomeriggio, di ritorno da New York, mi sono accorta che qualcuno era entrato in casa ed era stato in camera mia.

L'espressione distaccata che Rufe assunse era indice sicuro di un estremo interesse. Bea aveva ormai imparato a capirlo. — È stato portato via qualcosa?

— No, ma sono sicura che la mia camera è stata perquisita. — Raccontò tutto quello che sapeva. Obrian era stato lì, ma non aveva visto nessuno. Lo strano era che Bea sapeva di non possedere niente che potesse interessare a un qualsiasi estraneo. Più tardi aveva visto, o creduto di vedere, un movimento nello specchio; era andata dal dottor Thorne e aveva parlato

con la signorina Dotty.

Al suo ritorno, quando anche Cecco e Lorraine erano rientrati, Cecco aveva notato che la finestra della biblioteca era aperta e che vi era dell'edera strappata.

Rufe rimase a lungo seduto su un angolo della scrivania, con gli occhi fissi al pavimento. — E qualcuno ti ha chiuso nel garage domenica sera, probabilmente per dare un'occhiata veloce nella tua camera. Deve pur esserci una ragione. E poi qualcuno ha preso queste due cartelle. Se non è stata la polizia, si tratta di qualcuno che ha buone ragioni per credere che vi sia un segreto di cui solo lui e il Giudice erano a conoscenza. Naturalmente la signorina Dotty farebbe qualsiasi cosa per proteggere mio padre. Ha un'esperienza notevole, come sua assistente.

— Rufe, cosa dici? Non può essere stata lei ad estrarre il proiettile!

— Lo credo anch'io. Quello che volevo dire è che era in grado di farlo. E mio padre pure. Ma non è stato lui. Andiamo a vedere in che cosa consiste la cena fredda che Velda ci ha promesso.

Clara era scesa. Si era tolta il vestito nero: ora indossava un abito di seta blu e aveva un foulard bianco intorno al collo, fermato da una spilla di brillanti. Era Una donna attraente, pensò Bea improvvisamente, veramente molto attraente. Era stata profondamente e sinceramente devota al Giudice, ma era molto più giovane di lui, e Bea cominciava a notare che aveva anche una volontà d'acciaio.

Anche Lorraine, che per i funerali aveva raccolto i capelli in una crocchia, scese poco dopo, seguita da Cecco.

Un silenzio di tomba accompagnò tutta la cena, e Bea ne fu colpita. Più tardi ebbe una seconda e maggiore sorpresa, causata dalla visita inaspettata di Ben Benson.

Bea accompagnò Rufe fino alla fine del viale e notò che in lui era avvenuto un leggero, ma effettivo cambiamento. Non poteva essere per la storia che la signorina Dotty gli aveva raccontato; a quel proposito, era stato franco e aperto con lei, si era fidato e le aveva raccontato tutto. Qualsiasi cosa avesse creato quella strana barriera tra di loro, non riguardava certamente suo padre. Eppure a Bea non sfuggì. Si trattava forse di una minaccia alla sua carriera? Oppure vi era di mezzo Lorraine? Rufe le diede distrattamente il bacio della buona notte e si avviò verso casa. In quel momento arrivò Ben Benson. Fermò la macchina e si sporse dal finestrino per dire qualcosa a Rufe. Poi Rufe continuò per la sua strada, e Ben vide Bea ferma all'inizo del viale.

— Bea!

Bea gli andò incontro. — Sì, sono io. Volete vedere Lorraine?

Ben era un avvocato, il membro più giovane dell'équipe legale di una grande società. Da giovane, era stato un tipo prudente e ora si era trasformato in un uomo pomposo. Ben spense il motore dell'auto. La luce dei fari illuminò per un attimo il suo viso rotondo e flemmatico, che, benché fosse di solito rosato, apparve pallido e avvizzito, a quella luce. — Il fatto è che vorrei parlare con voi, Bea. Vedete... insomma... si tratta delle memorie del Giudice — disse Ben precipitosamente.

— Le memorie del Giudice? — Tutta Valley Ridge ne era dunque veramente a conoscenza!

Ben continuò con affanno: — Mia madre... è preoccupata che qualcuno... ha paura che la polizia oppure... sa che voi le avete scritte a macchina. Le vuole: cioè vuole quella parte che la riguarda.

— Ben! Vostra madre!

Le mani tozze di Ben si aggrapparono nervosamente al volante. — Lei... il fatto è che... c'è stato un tempo in cui... — Tolse una mano dal volante e se la passò sulla fronte. — Era una cleptomane — disse con disperazione. — Ed è stata pescata. Il Giudice in quella occasione l'ha tirata fuori dai guai.

11

Bea fissò Ben con stupore e si accorse che stava per scoppiare a ridere istericamente. La signora Benson rubava nei negozi! Incredibile! Dovette fare uno sforzo per controllarsi, per far sì che non le tremasse la voce.

Ma poi alcuni pensieri le attraversarono la mente, facendole perdere ogni voglia di ridere. Bea immaginò la madre di Ben intenta a percorrere circospetta il sentiero attraverso il bosco, fino alla porta sul retro, evitando di farsi scorgere da Obrian e dagli altri poliziotti. Però era più facile immaginare la signora Benson nel ruolo della cleptomane, che figurarsela mentre scavalcava la finestra della biblioteca o mentre frugava nella camera di Bea.

— Non riesco a credervi — disse infine Bea.

— Purtroppo è vero. Vedete... — Ben aspirò profondamente e continuò: — Mia madre me lo ha raccontato ieri notte. Mio padre, non molti lo sanno... Io non lo sapevo, sebbene qualche volta mi chiedessi... Ma ero in collegio allora e... — Sembrò accorgersi di essere stato incoerente e aggiunse

con un sospiro: — Mio padre si ubriacava spesso. Mia madre faceva di tutto per impedirglielo. Alla fine si prese un terribile esaurimento nervoso. Non è facile capire queste cose; forse uno psichiatra potrebbe dare una spiegazione. Io no. — Si interruppe, si passò di nuovo la mano sulla fronte e disse con aria mesta: — Comunque sia, mia madre incominciò a rubare nei negozi. Mi ha detto che non aveva assolutamente bisogno delle cose che prendeva, e poi aveva denaro sufficiente per comprarsi tutto quello che voleva, ma... comunque, per farla breve, una volta fu colta sul fatto. Si rivolse al Giudice che la cavò d'impaccio e la mandò da uno psicanalista, che la curò. Temo, però, che sia stata solo la morte di mio padre a guarirla completamente. È accaduto tutto molto tempo fa, ma queste memorie... Il Giudice era talmente cambiato che potrebbe avere raccontato tutta quanta la storia e... per l'amor di Dio, Bea, cosa posso fare? — Ben si ricompose di colpo, vedendo una macchina che svoltava nel viale. La macchina superò la leggera salita iniziale e si fermò. — Salve, Bea! — esclamò Seth, dalla macchina. — Oh, siete voi, Ben. Clara mi ha chiesto di ritornare in serata.

— È nello studio, credo.

— Bene! — Seth superò la macchina di Ben e proseguì. Si sentì sbattere la portiera della sua auto. Le ombre proiettate dai vecchi aceri e dal muro di cinta davano un senso di tranquillità. — Non mi avete ancora risposto, Bea — disse Ben. — Che cosa posso fare?

Bea rispose pacatamente che non lo sapeva. — Vi assicuro però che non ricordo di aver trovato nelle memorie nessun accenno a vostra madre.

La signora Benson! Bea non riusciva ancora a credere che Ben dicesse la verità. La signora Benson aderiva a tutti i circoli filantropici di Valley Ridge. Eppure, pensò, se una volta era stata così poco equilibrata da mettersi a rubare, non poteva essere stata colta da una nuova crisi? O, cosa più probabile, non poteva darsi che il Giudice, preso dalla smania di riparare ai torti del mondo, come gli accadeva spesso ultimamente, l'avesse minacciata di rivelare la verità? Poteva essere stata lei, la signora Benson, a sparare al Giudice?

Avrebbe dovuto entrare in casa, procurarsi in qualche modo la rivoltella del Giudice e poi estrarre il proiettile. Improvvisamente Bea si ricordò che la signora Benson aveva frequentato un corso per infermiere volontarie, ma, per quanto lei ne sapeva, non aveva mai praticato. Eppure, in un ritorno di squilibrio e sotto la paura della minaccia del Giudice di rivelare la verità, avrebbe potuto trovare il coraggio di estrarre il proiettile e di entrare

poi in casa per cercare le memorie. Non sarebbe stato troppo difficile trovarle. Era possibile che il Giudice stesso ne avesse rivelato la collocazione a lei stessa, o a qualcun altro, durante una delle sue esplosioni di collera vulcanica. Era possibile.

— Ne siete sicura, Bea?

Sicura? Bea era andata così lontana con le congetture che quasi non ricordava la domanda di Ben. — Oh, sì, Ben, sono sicurissima che non vi era niente che facesse venire in mente vostra madre. Inoltre... — Inoltre, la cartella degli "aneddoti extracurriculari" era sparita. Bea decise di non dirglielo.

— C'è un'altra cosa, Bea. Non so cosa fare. Non credo che mia madre mi approverebbe, ma la verità è la verità — continuò Ben, con una nota di disperazione nella voce. — Si tratta di Lorraine e dell'assassinio. Un poliziotto mi ha interrogato, domenica. Il fatto è che Lorraine non era con me, quando il Giudice è stato assassinato.

— Lo so. Me lo ha detto.

— Ve lo ha detto?

— Ha detto di non avere un vero alibi.

— Ma alla polizia non ha detto così. Ha detto che era con me. E, naturalmente, io l'ho confermato. Ma poi ci ho ripensato. Si tratta di un omicidio, infine. Se si arriverà davanti a un tribunale, cosa che sicuramente avverrà, io sarò chiamato a testimoniare. Durante le danze Lorraine è sparita. Ho pensato che fosse andata da Cecco. E me ne sono andato anch'io. Sapevo che Cecco era in albergo. Mi ci sono recato, ma Cecco non c'era. Quindi, neppure lui ha un alibi.

— Ben!

— Sì, lo so. Non dovrei dirvelo, ma non so cosa fare. Sono andato all'albergo di Cecco. Sapevo che Lorraine voleva divorziare. Sono un avvocato, quindi sapevo anche che non avrebbe dovuto incontrarsi con lui, altrimenti...

— Come facevate a sapere che Cecco era a Valley Ridge? In albergo?

— Mi aveva telefonato quella sera, prima di cena, dicendomi di essere senza denaro. Sperava che lo invitassi a casa mia. Ma non potevo. C'era già Lorraine; e poi c'erano tanti altri motivi.

— Vostra madre non sarebbe stata d'accordo?

Una volta superate le inibizioni, Ben si era messo a parlare molto liberamente. — Mia madre era decisamente contraria. Cecco non le è mai piaciuto. Neppure Lorraine le piace, ma quando Lorraine ha telefonato da

New York e le ha parlato...

— Continuate.

— Non sembra possibile che... voglio dire, Lorraine è così affascinante. Non sono il suo tipo. È abituata a un altro genere di vita. Più... — Ben cercò la parola adatta e la trovò. — Più sofisticato. Ho detto alla polizia che aveva un alibi, cioè che era stata con me. Capivo che altrimenti avrebbe passato dei guai, a causa dei soldi del Giudice e di Clara.

— Capisco.

— Naturalmente, potendola aiutare... ma non mi sono neppure sognato di credere che fosse al club. L'ho perfino cercata.

— Avete guardato sulla veranda, appena fuori dal bar?

— Non lo so. Mi ero messo in testa che fosse andata da Cecco.

— La polizia ha fatto indagini in albergo. Cecco era... o perlomeno pare che fosse nella sua camera.

— Non c'era. Nessuno in albergo mi ha visto. Non c'era nessuno nella hall e al banco, così sono andato direttamente in camera di Cecco. Mi aveva detto lui il numero. Probabilmente si aspettava che andassi da lui o almeno che mi mettessi in contatto.

— Non era in camera?

— No, potrebbe essere uscito dalla porta senza essere visto, suppongo. Ma può darsi anche che... Sapete come è costruito l'albergo, proprio ai piedi del pendio, no? Alcune camere del secondo piano non sono situate molto in alto. La camera di Cecco era una di quelle. Cecco non aveva che da aprire la finestra ed uscire. Potrebbe essere tornato per la stessa via.

— Dove potrebbe essere andato?

— Non so. Vi ho già detto che, come avvocato, ho il buon senso di non far pubblicità ai fatti degli altri.

Bea sospirò. — Questo caso è diverso! Per quanto ne sapete, né Lorraine né Cecco hanno un alibi per quella notte.

— Lorraine non avrebbe mai ucciso il Giudice!

— Pensate che Cecco l'avrebbe fatto?

— Credo che Cecco farebbe qualsiasi cosa, purché lo porti al suo scopo. A proposito... — Ben assunse un'aria estremamente decisa. — Mi riferisco ai soldi. Il fatto è che mi ha chiesto un prestito. Ho rifiutato. Era quasi un ricatto.

— Un ricatto?

— Si. Quando eravamo tutti e due ancora ragazzi e mia madre mi aveva mandato in giro per l'Europa... bene... non vorrei che mia madre venisse a

sapere i particolari di quel viaggio. Comunque, mi sono rifiutato di prestargli dei soldi. — Poi aggiunse: — Se dico alla polizia che Cecco non era nel suo albergo al momento dell'assassinio, dovrei ammettere che ho mentito riguardo a Lorraine. D'altra parte, se Cecco ha ucciso il Giudice... — Di nuovo Ben si passò la mano sulla fronte. — È un caso di coscienza.

— Dovete decidervi, Ben. Sarà duro, però, ammettere di aver mentito.

Ben quasi gemette. — Sì, però se Cecco...

— Pensate che Cecco abbia ucciso il Giudice?

— Non so cosa penso. Tranne che... — disse Ben, improvvisamente sicuro di sé. — Non voglio essere coinvolto. Il Giudice è morto. Niente lo può riportare in vita. Non vedo perché fornire alla polizia un motivo per frugare nel passato di Cecco.

Cosi dicendo, Ben pensava al suo stesso passato.

— Dovete averne combinate delle belle, voi e Cecco in giro per l'Europa.

— Bea! Che cosa dite? Va bene. Non aprirò bocca su Cecco.

— Forse lo dovrebbero sapere — disse Bea seriamente, dopo aver riflettuto.

— Ci penserò. Per ora non dite niente alla polizia. Non voglio essere coinvolto. Sono sicuro che mia madre non vuole essere coinvolta in nessuna faccenda.

— Non credo che vostra madre dovrebbe avere molto da obbiettare, su Lorraine — disse Bea — considerando...

— Ma è accaduto tanto tempo fa. Mia madre non era responsabile delle sue azioni. Fino a quando nessuno viene a sapere di... di quel periodo infelice della sua vita...

— Ben — disse Bea, con forza — perché non sposate Lorraine?

— Ma mia madre...

— Siete un uomo, mi sembra. Perché non dite a vostra madre di occuparsi dei fatti suoi? Mio Dio, Ben, non vedete che...

Ben la fissò alla debole luce dei fari. — Sapete, Bea, mi sono confidato con voi credendo di potermi fidare. Adesso non sono sicuro di aver fatto la cosa più giusta.

Bea lo interruppe. — Vi siete confidato con me perché volevate essere sicuro che nelle memorie del Giudice non si nominasse vostra madre. Dio mio, Ben! È ora che smettiate di fare il bambino.

Bea gli voltò le spalle, inspiegabilmente ribollente d'ira. La signora Benson non aveva alcun diritto di criticare Lorraine. Non importava come Lor-

raine si era procurata i suoi gioielli e i suoi vestiti. Di sicuro, non li aveva rubati. Ben mise in moto la macchina e fece retromarcia nel viale.

Pensando a Cecco, Bea ebbe un'improvvisa intuizione. Cecco aveva insinuato, così apertamente da non lasciare un'ombra di dubbio, che gli abiti e i gioielli di Lorraine non erano stati pagati da lui; era probabile che ci fosse di mezzo un altro uomo. E questa poteva essere la ragione per cui lei voleva divorziare. Se però Clara fosse venuta a saperlo, Lorraine poteva anche temere che i sentimenti di sua zia nei suoi confronti sarebbero cambiati, e di conseguenza anche il testamento. Era probabile che Lorraine avesse promesso di dividere con Cecco i soldi che Clara le avrebbe lasciato. In altre parole, Cecco stava ricattando sua moglie. Sebbene fosse in un certo senso un'ipotesi ragionevole, era però pur sempre basata sulla supposizione che vi fosse della complicità tra Cecco e Lorraine.

Bea entrò in casa; la porta della biblioteca era aperta, e dentro vi erano Clara e Seth. — Vostra zia vuole che vi legga il suo nuovo testamento. Ho preso degli appunti — disse Seth. — Domani lo farò stilare secondo tutte le regole, e così Clara potrà firmarlo, metterlo via e non pensarci più.

Bea entrò nella biblioteca. Clara era seduta in poltrona vicino all'enorme tavolo dove si era seduta la domenica a leggere il necrologio del Giudice. La lampada sul tavolo diffondeva un alone verde su tutti gli oggetti della stanza. Lorraine era appoggiata a uno degli alti scaffali chiusi da vetrate e cercava di nascondere l'emozione che traspariva dai suoi occhi scintillanti.

Clara disse placidamente: — Lorraine è già al corrente, Seth, potete cominciare...

Seth si mise gli occhiali cerchiati di tartaruga, assumendo così un'aria molto professionale. — Non è necessario leggerlo integralmente. In poche parole, si tratta di questo: ci sono dei piccoli lasciti, qualcosa alla chiesa e qualcosa a Velda, se sarà ancora al servizio della zia. — Seth sorrise leggermente. — Non è un provvedimento insolito. Poi vi è un discreto lascito per una borsa di studio da istituire a nome del Giudice.

— Il Giudice ne sarebbe stato felice — disse Clara con fermezza.

Seth annuì. Le mani di Lorraine ebbero un leggero tremito di nervosismo. Seth continuò: — Il resto della proprietà, e si tratta di una grande proprietà, va divisa in parti uguali tra voi e Lorraine. Credo sia tutto, non credete, Clara?

— Sì. — Clara si alzò. — Sono affezionata a tutte e due le ragazze. Sono state delle figlie per me, e sono grata ad entrambe. Comunque, ho intenzione di vivere ancora per un pezzo.

Prese un pacchetto di buste, tenute insieme da un elastico.

— Sono i biglietti che accompagnavano i fiori. Rispondi tu, Bea?

Bea prese i biglietti e li portò nello studio, lasciandoli sulla scrivania del Giudice. Quando ritornò nell'entrata, Clara doveva essere già salita in camera sua. Bea la raggiunse. Clara teneva fra le mani una fotografia del Giudice. Si rivolse a Bea, dicendo: — Il nuovo testamento è giusto. Ti spetta la metà. È la migliore soluzione. Non c'è bisogno di parlarne ancora. È un peso che mi sono tolto dalla coscienza. Ho provveduto a te, dopo la mia morte. Lorraine non ne avrà bisogno. In ogni caso disporrà della sua parte.

Dovette scorgere l'ombra di una domanda nell'espressione di Bea.

— Mio Dio, Bea! Non credere che io sia cieca. Dove avrà preso Lorraine la sua stola di zibellino? E i gioielli, e tutti quei vestiti? Cecco non ha denaro. Non fare quella faccia sorpresa. Non sono più una bambina! — Inaspettatamente sorrise. — Buona notte, cara. Lasciamo stare questo discorso.

Le sue ultime parole erano un congedo definitivo. Bea era già entrata nella sua camera, quando si ricordò che doveva ancora controllare le porte e le finestre. Scese nella sala al piano terreno. Seth e Lorraine erano appena fuori dalla porta, che era aperta, e Seth teneva Lorraine fra le braccia. Lorraine era rannicchiata contro la sua spalla, e lui era chino su di lei. — Non piangete, Lorraine.

— Ma non è giusto! Metà a Bea!

— Non preoccupatevi ora. Vostra zia avrà il tempo di cambiare il suo testamento per lo meno ancora una decina di volte.

— No — disse Lorraine. — Se morisse questa notte, no.

12

Bea uscì sulla terrazza, e Seth la guardò imbarazzato. Lorraine si strinse ancora di più fra le sue braccia. — Lorraine è scossa per il testamento di Clara — disse Seth.

— Zia Clara non morirà questa notte — disse Bea.

Lorraine si scostò leggermente. La luce che proveniva dalla casa li illuminava e si rifletteva sulla carrozzeria della macchina di Seth, ferma sotto la terrazza.

— Su, Lorraine! — continuò Seth. — Anche se non dovesse cambiare il suo testamento, avrete di che vivere con agiatezza.

— Ma non avrò tutto quello che mi spetta — mormorò Lorraine, triste, ma caparbia. Seth la scosse con gentilezza.

— Comunque, Lorraine, stasera non potete farci niente.

Lorraine alzò la testa di scatto e disse a Bea: — Tu hai fatto questo! Ti sei insinuata in questa casa, cercando di portare mia zia dalla tua parte. Lei è mia zia, non tua.

Seth intervenne. — Volevo parlarvi, Bea. Rufe mi ha detto di quello che vi è successo nel garage.

— Che cosa è successo? — esclamò Lorraine.

— Niente — rispose Bea. — La porta del garage si è chiusa. Che cosa volevate dirmi, Seth?

— Rufe mi ha anche detto che qualcuno è entrato in camera vostra lunedì pomeriggio. Ne ho parlato a Obrian.

— Obrian era qui.

— Così mi ha detto — disse Seth. — Ha perquisito la casa. Dopo, secondo Rufe, vi è anche sembrato di vedere qualcuno.

— No, cioè sì. Mi è sembrato di vedere un movimento dietro di me, riflesso nello specchio. Ma poi più niente. Più tardi Cecco ha notato che una finestra della biblioteca era aperta.

— Non avete idea di chi fosse?

Lorraine si era irrigidita.

— No, sono andata dai Thorne e ho aspettato.

— È stato portato via qualcosa? Denaro, gioielli o altro?

— Non ho mai molto denaro con me. Quel poco che avevo era nella borsa che avevo portato con me andando a New York. Zia Clara tiene i miei pochi gioielli nella cassaforte, insieme ai suoi. La cassaforte era chiusa e non mancava niente. Non riesco a capire che cosa si potesse sperare di trovare in camera mia. Si potrebbe pensare che qualcuno volesse spaventarmi, ma non ha senso.

Lorraine intervenne improvvisamente. — Potrebbe esserci un senso, se c'è di mezzo Cecco. Potrebbe essere stato lui a chiudere la porta del garage. E tu eri dentro, immagino. Sì, lui potrebbe aver fatto una cosa del genere.

— Ma è stato lui a farmi uscire.

— Sì, ma non prima di averti fatto prendere un bello spavento. Ho indovinato. Non è necessario che tu mi risponda. Conosco bene Cecco.

— Ma perché l'avrebbe fatto? — chiese Seth.

— Cecco non ha bisogno di aver una ragione per fare qualcosa, se gli

viene in mente di farla. Seth, voglio divorziare immediatamente.

Cecco emerse improvvisamente dall'ombra sotto la terrazza. — Non essere così precipitosa! — Sorrise, e i suoi denti bianchissimi scintillarono.

Seth disse con calma: — Domani dovrò occuparmi di nuovo del mio recinto, che è da riparare. Farò portare il testamento da Joe Lathrop. Buonanotte!

— Seth, aspettate — esclamò Bea. — Credete che questo assassinio danneggerà Rufe? Voglio dire, la sua carriera...

Seth scosse la testa. — No, non c'è la minima prova contro di lui. Nessuna giuria crederà mai che lui o voi, o che tutti e due insieme, abbiate potuto uccidere il Giudice solo perché si opponeva al vostro matrimonio. Non vi era niente che vi impedisse di sposarvi ugualmente. Secondo la mia esperienza, tutte le giurie agiscono e pensano in modo obiettivo, E ricordate, Bea, che se veramente vi era qualcuno in camera vostra lunedì mattina, non poteva essere Rufe. Era a New York, quel giorno.

— C'era indubbiamente qualcuno — disse Bea con caparbietà.

— Allora Obrian avrebbe dovuto accorgersene. Non preoccupatevi, Bea. Andate a riposare. È stata una giornata faticosa per tutti noi.

Seth riuscì a sottrarsi all'abbraccio di Lorraine e salì in macchina. Le luci rosse dei fanalini posteriori si allontanarono lungo il viale e scomparvero quando l'auto svoltò nella strada principale. Allora Lorraine sospirò. — Seth ha un'aria veramente distinta.

Cecco rise. — Ottieni prima il divorzio, Lorraine. Non puoi sposarti, prima di aver divorziato da me.

— Aspetta prima di sapere che cosa zia Clara... — Lorraine si controllò. Il sorriso svanì dalle labbra di Cecco. I suoi occhi divennero due sottili fessure.

— Devo chiudere — disse Bea seccamente.

Cecco e Lorraine la seguirono nel suo giro di controllo di tutte le finestre e le porte, e la osservarono mentre metteva in funzione l'allarme.

Bea era preoccupata per la conversazione avuta con Ben. Improvvisamente decise di affrontare Cecco. — Cecco, la notte in cui il Giudice è stato assassinato, voi non eravate nella vostra camera d'albergo, come avete detto alla polizia.

Lorraine si interpose immediatamente, con occhi scintillanti. — Chi te lo ha detto?

Bea ignorò la domanda. — Dove siete andato, Cecco, e perché?

— Non sono venuto qui a uccidere il Giudice, se è questo che pensate.

Chi vi ha detto che non ero in albergo?

— Non importa. Dove siete andato?

— Non sono tenuto a dirvelo. Ma suppongo che riferirete la notizia alla polizia. — Cecco mostrò il suo rammarico con un vago gesto della mano. — Se proprio volete saperlo, sono semplicemente uscito per andare dai Benson a cercare Ben. Ma mi sono sperduto e devo aver camminato per chilometri in quelle stradine tortuose. Finalmente ho trovato la strada del ritorno. Nessuno mi ha visto entrare o uscire. Non sono venuto qui! Visto che quelli dell'albergo pensavano che fossi rimasto là tutto il tempo, perché avrei dovuto dire il contrario alla polizia?

La spiegazione appariva plausibile. L'espressione di Lorraine tradiva il lavorio della sua mente. Cecco se ne accorse.

— No, cara, non riuscirai a spaventarmi. Non ero qui e non puoi architettare nessun piano per indurre la polizia a credere che io sia implicato nell'assassinio del Giudice. — Cecco abbozzò un sorriso crudele. — Ti consiglio di non provarci.

Lorraine sembrò riflettere, poi disse: — Non credo che sia venuto qui, Bea. Avrebbe avuto paura del Giudice.

Anche Bea credeva a Cecco. Entrò nella sua camera, conscia che entrambi la guardavano e aspettavano che chiudesse la porta. Si sentiva nell'aria che sarebbero passati solo pochi secondi prima che si mettessero a litigare sul testamento di Clara, sulla mancanza di un alibi da parte di Cecco, su ogni cosa possibile.

In effetti, cominciarono a litigare non appena furono nella camera di Lorraine. Bea sentiva le loro voci. All'inizio Lorraine era fredda e controllata, mentre Cecco era molto irritato. La sua irritazione dovette causare una vera esplosione di ira in Lorraine. Alla fine Bea uscì nel corridoio, temendo che svegliassero Clara. Stava per bussare, quando sentì Cecco dire ad alta voce: — ...residente! Che cosa ne pensi adesso?

Lorraine non rispose per un bel po'. Poi, anche lei ad alta voce, domandò: — Come fai a saperlo?

— Si dice in giro. Forse sono solo pettegolezzi. Tua zia e Bea sembra non ne sappiano niente. Ma... — Cecco abbassò la voce.

"Residente" pensò Bea. Forse era sorta qualche questione su un passato lungo soggiorno di Cecco in America. Forse la polizia aveva scoperto su Cecco cose che tutti ignoravano. Se così era, significava che la vita di tutti quelli che erano vicini al Giudice era stata accuratamente setacciata. La signora Benson non le piaceva. Adesso capiva perché il Giudice, pur aven-

dola aiutata, non avesse simpatia per lei. Ciononostante, Bea sperava che la polizia non scoprisse il suo passato di cleptomane. Ma se Cecco aveva vissuto per qualche tempo in America, e forse a New York, come poteva essere collegato questo fatto con l'assassinio del Giudice?

Dalla camera di Lorraine ora non proveniva che una specie di mormorio, che tradiva però una violenta irritazione. In quel momento Clara aprì la porta, vide Bea e la chiamò con un cenno. — Perché stanno litigando?

— Non so. Stavo per andare a dire loro di far attenzione a non svegliarti.

Clara si mise in ascolto. Le voci ora erano molto basse.

— Lasciali litigare — disse Clara. — Immagino che sia per il testamento. Ma non potevo proprio includere Cecco, non dopo che ha trattato Lorraine in quel modo. Oh, suppongo che neppure lei lo abbia trattato molto bene. Mi sembra che si siano tranquillizzati. — Si voltò, senza aggiungere altro, e ritornò nella sua camera, chiudendo la porta. Bea era ancora nel corridoio, quando Cecco spalancò la porta della camera di Lorraine.

— Mi è sembrato di sentire qualcuno. Origliate alle porte, Bea?

— Non ho potuto fare a meno di sentirvi. Lasciate riposare zia Clara, per favore.

Nella tenue luce del corridoio, Cecco assomigliava più che mai al ritratto di un Grande di Spagna sul punto di ordinare che qualcuno fosse mandato alla tortura, pensò Bea vagamente.

— Che cosa avete sentito? — chiese Cecco.

— Non molto, in realtà. So solo che stavate litigando.

Lorraine apparve dietro di lui. Gli occhi scuri di Cecco mandavano lampi di furore. — Adesso che sei riuscita a far cambiare testamento a tua zia, vuoi che mi tolga dai piedi. Dimentichi di avermi promesso di dividere con me il suo denaro.

— Non ti ho promesso niente — rispose Lorraine.

— Lo hai fatto. E sai benissimo cosa succede a chi non mantiene la sua parola con me. Parlerò a tua zia dell'uomo che ti ha regalato i gioielli, le pellicce e i vestiti. Io non avrei potuto offrirteli. Quando saprà...

Bea lo interruppe bruscamente. — Zia Clara lo sa già.

Cecco rimase impietrito dalla sorpresa. — E, nonostante tutto, la nomina erede della sua fortuna? Non ci credo.

— È la verità. Non è una stupida. Questa è una delle ragioni per cui vuole assicurarsi che Lorraine abbia abbastanza denaro, in modo da non doverselo procurare in un altro modo.

Lorraine era rimasta a bocca aperta per lo stupore. Cecco sembrava es-

sersi rattrappito in se stesso. Dopo un attimo, Lorraine ridacchiò, assaporando il trionfo.

— E adesso, Cecco? Cosa credi di poter fare?

Lui si girò verso di lei. — Credo ci sia qualcosa che posso fare. Sì, lo credo proprio. — Andò in camera sua, senza voltarsi indietro.

Lorraine lo seguì con lo sguardo. Era diventata seria. Anzi, sembrava perfino un po' spaventata. — Quando si comporta così vuol dire che qualcosa gli frulla in testa. Non mi piace.

Bea sentì di aver raggiunto il punto di saturazione.

— Vado a letto — annunciò.

— Aspetta un momento. — Lorraine la seguì nella sua camera e chiuse prudentemente la porta. — È vero che zia Clara sa di Benito?

Un altro Ben, pensò Bea stancamente. — Non sa il suo nome — rispose poi. — Si rende solo conto che ci deve essere qualcuno. Lo sposerai?

Lorraine spalancò gli occhi. — Sposarlo. Dio mio! Perché mai dovrei sposarlo?

Bea disse involontariamente: — Devono esserci delle buoni ragioni.

— Ragioni? Solo perché siamo stati buoni amici? — disse Lorraine con noncuranza. — E per tanto tempo? Era terribilmente noioso.

Bea fissò Lorraine con stupore. Chissà perché si era fatta l'idea di una storia d'amore travolgente.

Lorraine ridacchiò. — Non fare quella faccia. Certamente c'era dell'attrazione fra noi due. È un uomo brillante, non lo si può negare. Conosce tutti quelli che contano. Non che mi abbia presentato molta gente. Dovevamo essere molto discreti. C'erano due buoni ragioni per non sposarci. Primo, la famiglia della moglie di Benito è molto influente, e un divorzio non sarebbe stato accolto con favore, in Italia. Avrebbe potuto costare a Benito la sua posizione; inoltre, il suo vero interesse erano i figli e la moglie. L'altra ragione è che l'intera faccenda era diventata molto noiosa. Lo era stata fin dal principio, ma alla fine eravamo tutti e due così stanchi di dover inventare scuse per mantenere segreta la nostra... amicizia, che siamo stati felici di lasciarci. È sempre stato molto generoso. Mi ha dato del denaro, perché potessi ritornare a casa. Era la soluzione più semplice per tutti e due. Caro vecchio Benito! Ma sposarlo! Cara, che idea!

— Cecco lo sapeva?

— Naturalmente. E credo che molta altra gente lo sapesse. A modo suo, Benito era un uomo importante. E poi era anche qualcosa di più di un rivale per Cecco. Non ho mai avuto le prove, ma ho sempre sospettato che

Cecco abbia tentato di ricattarlo. Se lo ha fatto, Benito non me lo ha mai detto, però. Sarebbe stato troppo umiliante per me. Benito era sempre gentile. Non essere così stupita, Bea. Il mondo, per te, è Valley Ridge. Cecco mi ha introdotto in un mondo completamente diverso. Qualche volta, forse — disse Lorraine cedendo a uno dei suoi momenti di candore — vorrei non aver mai conosciuto quel mondo. Comunque, Cecco aveva acconsentito a starsene tranquillo, riguardo a Benito. In cambio avrei dovuto dividere con lui l'eredità, qualora zia Clara avesse cambiato il suo testamento. Stasera, dopo aver saputo che avrei avuto in eredità solo la metà delle sostanze di zia Clara, ho deciso di non aver più niente a che fare con Cecco. Il testamento sarà firmato domani. Non credo che zia Clara ne farà un altro, escludendomi del tutto. A meno che... Naturalmente ci si può aspettare di tutto. Cecco ha avuto una ben misera idea. Per un po' è riuscito a spaventarmi, ma dopo aver riflettuto, ho deciso di smetterla con lui. Così gli ho detto che non mi sentivo vincolata dalla promessa che gli avevo fatto. Si è arrabbiato moltissimo. Credeva di avermi in pugno. Ma, come hai visto, non è così. Zia Clara è una donna di mondo — disse Lorraine non senza ammirazione. — E io che credevo fosse una vecchia stupida!

— Non lo è — disse Bea.

Lorraine riportò il discorso su Cecco. — Quando l'ho sposato, credevo che avrei avuto denaro, un titolo, una posizione e una bella casa. Il Giudice aveva visto giusto, a proposito di Cecco. Forse aveva anche preso informazioni. Non so. Sono stata una gran stupida. Sinceramente, Bea, non credo che Cecco abbia ucciso il Giudice. È troppo vigliacco. Sarebbe disposto a ogni meschinità per denaro, ma non sarebbe stato in grado di fronteggiare il Giudice, togliergli la rivoltella, farlo uscire in giardino e poi spargli. Non è da Cecco. Per cui non vedo la ragione di dire alla polizia che lui non ha un alibi per l'ora dell'assassinio. Ben ti ha detto qualcosa d'altro?

— Ha detto di averti persa di vista per un'ora o poco più.

— Lo andrà a dire alla polizia?

— Non so. Era indeciso.

Lorraine si mordicchiò il labbro inferiore. — Ben si procurerebbe dei guai andando a raccontare che ha mentito per me.

— Non credo che lo farà. Non vuole essere coinvolto.

Lorraine uscì in un improvviso risolino. — Mi piacerebbe vedere la faccia di sua madre, se lo facesse. Buonanotte, Bea.

Lorraine uscì.

Improvvisamente la casa apparve fin troppo silenziosa. Era stata una

lunga e strana giornata. Tra tutte le immagini che si accavallavano nella mente di Bea, emerse quella della signora Benson, nel suo aspetto di ex-cleptomane.

Bea riandò con la memoria alla cartella che il Giudice aveva battezzato "attività extracurriculari". Si trattava di dissertazioni sulla vita delle corti giudiziarie, sulle dispute, che si risolvevano sempre a suo favore, con i membri dei vari comitati di cui aveva fatto parte. Ogni tanto derogava dalla sua abituale discrezione e faceva dei nomi. Parlava del comitato della scuola, del comitato della biblioteca, di quello della banca e di tutte le associazioni filantropiche di Valley Ridge. Sebbene avesse lasciato degli spazi in bianco, che il Giudice avrebbe poi dovuto riempire rivedendo il foglio dattiloscritto, Bea era sicura di non aver mai incontrato episodi di cleptomania. Se ne sarebbe ricordata.

Alla fine, l'immagine di Rufe ebbe il sopravvento. Vi era in lui quel sottile, inspiegabile cambiamento. Bea temeva che i suoi superiori avessero accennato alla possibilità che fosse coinvolto nell'assassinio. In questo caso sarebbe stato impossibile sposarsi prima che il colpevole non fosse stato scoperto. Inoltre Lorraine si sarebbe certamente impegnata a trovarsi un nuovo marito. È vero che aveva appoggiato la sua testolina sul petto di Seth, però Rufe era stato un tempo innamorato di lei.

Il mattino successivo, Rufe e Lorraine si allontanarono insieme. Velda li vide, e quando Bea scese a colazione si affrettò ad informarla del fatto. — Sono usciti con la macchina di Rufe. Non ho idea di dove fossero diretti. Vostra zia ha fatto colazione in camera. È stanca, dopo la giornata di ieri. Ha detto che Joe Lathrop verrà in giornata a portare il testamento per la firma. Mi ha detto di ricordarvi i biglietti che sono arrivati insieme ai fiori e tutte le lettere e i telegrammi.

I telegrammi erano sulla scrivania del Giudice, insieme al pacchetto dei biglietti. Bea passò quasi tutto il resto della giornata a scrivere biglietti di ringraziamento. Rufe e Lorraine non fecero ritorno. Dopo la colazione, che Bea si fece portare nello studio del Giudice su un vassoio, fece la sua apparizione Cecco, che stette ad osservarla per qualche istante e poi si accomodò con grazia in una poltrona. Non vi era niente in lui che ricordasse l'aspetto minaccioso della sera precedente. Questo non impedì a Bea di desiderare che se ne andasse. Era come se di fronte a lei ci fosse un ragno sottile ed elegante, ma attento e vigile, pronto a scattare alla prima occasione favorevole. Bea si impose di continuare a scrivere i suoi biglietti, per

cui aveva ormai automaticamente pronte le frasi d'occasione.

Nel pomeriggio Bea sentì Clara aggirarsi nella camera del Giudice. Al testamento aveva provveduto con tempestività. Probabilmente ora stava sistemando tutto il resto, a cominciare dai vestiti e le altre cose personali, dividendo quello che riteneva si dovesse conservare da quello che poteva essere regalato. Lorraine ritornò nel tardo pomeriggio e, dalla terrazza, entrò direttamente nello studio. Cecco si alzò agilmente e uscì senza dire parola. — Che cosa sta facendo? — chiese Lorraine.

— Niente, a quanto mi risulta — rispose Bea, massaggiandosi le mani stanche.

— Non si può mai sapere, con Cecco! — Lorraine spostò la sua massa di capelli all'indietro con gesto trionfante. — Sono stata fuori con Rufe tutto il giorno. È sempre innamorato di me. Naturalmente, dato il suo carattere, si aspetta che sia tu a liberarlo da ogni impegno nei tuoi confronti. Lui non te lo chiederebbe mai.

13

Bea si appoggiò allo schienale della poltrona del Giudice. Lorraine si sprofondò nella poltrona lasciata libera da Cecco. — Spero che tu non la prenda a male, Bea. Naturalmente io non ho ancora deciso. Rufe... dopo tutto, non è un gran partito. Ma mi adora.

Il buon senso venne in aiuto a Bea. Con sorpresa, si accorse di scoppiare a ridere.

Lorraine si alzò. — Non mi credi?

— Neanche un po' — disse Bea allegramente.

Lorraine rifletté per un momento. I suoi occhi verdi erano lucenti. — Perché no?

— Perché non è vero, semplicemente. Perché menti in questo modo?

Lorraine cambiò posizione e si chinò in avanti, tanto che i capelli le ricaddero sul viso, coprendolo quasi completamente. — Stavo solo pensando che... se veramente vuoi Rufe, farò in modo che tu lo abbia. Però io voglio...

Bea la guardò.

— Del denaro? Ma io non ho denaro... Oh, capisco! Stai pensando al testamento di zia Clara.

Lorraine annuì.

— Zia Clara gode ottima salute. È molto più robusta di quanto tu creda;

come ha detto Seth, ha il tempo di cambiare il suo testamento ancora almeno una decina di volte. — Non era difficile seguire il filo dei pensieri di Lorraine. — Stai pensando a uno scambio?

— Uno scambio? — La voce di Lorraine era fin troppo innocente.

Bea non si curava di cercare accuratamente le parole, tuttavia parlò lentamente. — Un affare, immagino. Non è così? Tu rinunci a Rufe, e io cerco di indurre zia Clara a cambiare il suo testamento.

Lorraine alzò la testa con fierezza. — Ma certo! È così semplice! Tu convinci zia Clara a darmi una parte maggiore di eredità, e io rinuncio a Rufe. Naturalmente non voglio che tu sia completamente tagliata fuori dall'eredità, ma...

Bea la interruppe. — No! Per prima cosa zia Clara non si lascia facilmente influenzare. E poi, oh, Lorraine, come fai ad essere così sciocca! Non puoi rinunciare a Rufe. Lui non ti appartiene, tanto per cominciare.

Lorraine rifletté a lungo. — Il poco denaro che mi ha dato Benito... Cioè, devo dire che è stato molto generoso da parte sua, però non mi durerà per molto...

— Rufe non ha molto denaro. Anche quando avrà ottenuto un impiego, non sarà certo un impiego di prim'ordine. Ci vorranno anni prima che...

— Sì, ci ho pensato. — Lorraine attraversava uno dei suoi momenti di candore. — Può fare una carriera brillante, ma può anche darsi di no. Non mi vedo nella parte di quella che aspetta gli avanzamenti del marito, assolvendo nel frattempo a tutti quei compiti che spettano alla moglie di uri funzionario del Ministero degli Esteri.

Bea rispose come aveva risposto una volta al Giudice: cioè che quei tempi erano ormai superati.

— È come essere la moglie di un ufficiale di basso rango — insisté Lorraine.

— No, non più. La moglie di un funzionario del Ministero degli Esteri è considerata una cittadina qualsiasi. Tu non vuoi Rufe, comunque. Perché non sposi Seth?

— Supponi che non sia più eletto senatore. Supponi che debba tornare qui a fare l'avvocato di provincia.

Bea guardò Lorraine con stupore. — Hai pensato proprio a tutto!

— Non proprio — disse Lorraine. — Non ti piacerebbe sapere che cosa abbiamo fatto Rufe e io, oggi? Abbiamo fatto un lungo giro in macchina, fermandoci nei posti dove andavamo una volta. Al ritorno siamo stati a bere qualcosa al Cobb's Mill. Poi ci siamo fermati al teatro di Westport. Era

chiuso per l'inverno, naturalmente, ma abbiamo dato lo stesso un'occhiata in giro. Pensi che Rufe mi avrebbe fatto fare un giro del genere contro la sua volontà?

— Non so.

Certamente Rufe non aveva fatto fare a Lorraine una specie di viaggio sentimentale, se non lo avesse voluto. Quello era vero. Bea si chinò di nuovo sui suoi biglietti e Lorraine se ne andò ridendo.

Bea guardava distrattamente una lettera, quando arrivò Obrian. Veniva a riportarle, avvolta in un foglio di carta marrone, la sua vestaglia. — Non hanno ritenuto necessario tenerla — le disse. — Era naturale che voi vi chinaste sul Giudice per cercare di aiutarlo.

Bea prese il pacco. — Significa che non pensano che sia stata io a... a sparare al Giudice?

Obrian assunse immediatamente un'aria riservata che contrastava con la sua solita franchezza. — Non so cosa significhi o che cosa pensino, Bea.

Al cenno di Bea, si sedette, accavallando le gambe. Bea notò il suo imbarazzo, per cui attese la domanda che sarebbe certamente venuta. Non era però quella che si aspettava. — Bea, quelle memorie...

— Sì...

— Voi le avete battute a macchina, vero?

— Si.

— A dire il vero — disse Obrian imbarazzato — mi hanno dato non poca preoccupazione.

— A voi?

— Potrebbero contenere qualcosa che mi riguarda.

Ma allora tutti a Valley Ridge, prima o poi, avevano ricorso all'aiuto del Giudice e ora si aspettavano di ritrovarsi nelle sue memorie! Bea dovette nuovamente controllarsi per non scoppiare a ridere.

— Non ho potuto intervenire in nessun modo — spiegò Obrian. — Non potevo far altro che aspettare per vedere che cosa i poliziotti federali avrebbero scoperto. Non è stato facile. Ho sofferto le pene dell'inferno, nell'attesa. Ora sembra che abbiano finito e nessuno mi ha detto niente. Ma, se potessi essere sicuro che non c'è niente...

Bea disse, esterrefatta:

— Che cosa avete fatto?

Obrian si interruppe imbarazzato e impallidi. — Ho preso una "bustarella".

— Voi! Non riesco a crederci.

— Il Giudice mi ha dato dei soldi. Cioè, non erano soldi suoi. Erano di un'altra persona. Io ero in una situazione tale... Avevo appena comprato una casa. Avevo una grossa ipoteca su di essa. Mia moglie era ammalata. Avevo un disperato bisogno di denaro, altrimenti non avrei mai pensato di accettare. Il Giudice non era molto contento, neppure lui, di avermi fatto quella proposta. Diceva però che quel denaro mi sarebbe stato molto utile.

Bea associò diverse cose. — La signora Benson!

— L'avete scoperto nelle memorie.

— No, me lo ha detto Ben. Era scosso per la faccenda. Sua madre gliene aveva appena parlato.

— Oh! — Obrian studiava l'espressione di Bea. — Era stata scoperta a rubare e aveva chiesto l'aiuto del Giudice. Mi dispiaceva per lei. Il Giudice... Lei gli diede dei soldi per mostrare la sua gratitudine qualora io... — Obrian deglutì a vuoto — qualora io avessi chiuso un occhio. Nessuno venne a sapere niente. Credo che abbia pagato anche il gioielliere. Aveva rubato cose da nulla, non ricordo cosa. Il Giudice perorò caldamente la sua causa e mi spiegò perché l'aveva fatto. Lei promise di andare da uno psicanalista. Il Giudice disse che sarebbe andato tutto bene e che la cosa non si sarebbe ripetuta. E infatti così avvenne — concluse Obrian con sollievo.

— Non c'è niente del genere, nelle sue memorie.

— Ne siete sicura?

— A meno che non ne abbia parlato in modo tale da non far assolutamente pensare a voi o alla signora Benson.

Obrian si guardò in giro, soffermando lo sguardo sul cassetto dove Bea teneva i nastri usati. — E quei nastri usati. Potrebbe esserci qualcosa lì?

— No, li ho tutti trascritti a macchina, prima di usarli per i miei esercizi di francese.

— Sono in mano alla polizia federale, vero?

— Non possono essere di alcuna utilità — disse Bea avvicinandosi al cassetto. — Sì, deve averli presi la polizia. Li avevo usati tutti, comunque. Coniugavo verbi o leggevo dei brani per poi risentirli e correggere gli errori di pronuncia.

Obrian disse pensosamente: — Li faranno ascoltare a qualcuno che capisca il francese, immagino.

Bea pensò con ilarità al poveraccio che per ore e ore si sarebbe sorbito i suoi esercizi o la sua lettura stentata di "La Dernière Leçon" oppure "Le Voyage de M. Perrichon". Si chiese se avrebbero addirittura cercato qualcuno di nazionalità francese. Immaginava che il minimo che potesse acca-

dere a chi la ascoltava era di farsi venire una crisi isterica. Era anche probabile che si rivolgessero a uno studente di Yale; Bea non riusciva a indovinare che cosa si sarebbe potuto dedurre dai suoi nastri.

— Le memorie erano divise in sezioni: infanzia, periodo scolastico, università. — Bea si interruppe bruscamente. C'era anche la cartella "extracurriculare". Obrian aveva avuto la possibilità di entrare in casa lunedì, quando non c'era nessuno. Non aveva nessuna importanza, però. I poliziotti avevano controllato gli schedari il sabato. Quasi sicuramente la cartella con gli "affari extracurriculari" e l'altra sulla corte minorile erano scomparse prima di sabato, perché la polizia non le aveva né restituite, né d'altronde aveva fatto domande in proposito. Inoltre, se Obrian se ne fosse impossessato, non sarebbe stato di certo lì in quel momento a parlarne. — Deve essere stato terribile per voi — disse. — Perché non ne avete parlato alla polizia?

Obrian sospirò profondamente. — Non vi rendete conto di cosa state dicendo. Perfino dopo anni, il fatto di avere accettato una bustarella... no, no, non potevo dirlo a nessuno. Non potevo fare altro che aspettare. Niente altro. Vorrei tanto che la signora Benson fosse andata a rubare da qualche altra parte.

Bea ritornò vicino alla scrivania. — Anch'io — disse. Esitò e poi si decise. — È meglio che sappiate che mancano due cartelle. Una è quella che il Giudice aveva intitolato "attività extracurriculari".

Obrian la fissò esterrefatto. — Dio mio!

— Non ricordo bene cosa contenesse, ma non c'era niente, assolutamente niente che vi riguardasse.

— Chi ha preso le cartelle? Dite che ne mancano due.

— Oltre a quella sulle attività extracurriculari, manca quella riguardante il periodo in cui era giudice della corte minorile. Non so chi le abbia prese. Mi sono accorta che erano sparite solo ieri notte.

L'esperienza del poliziotto consumato ebbe il sopravvento in Obrian. — Perché avete guardato negli schedari, ieri notte?

Bea rifletté velocemente che Obrian non era al corrente della causa per scorrettezza professionale che il Giudice aveva insabbiato.

— Così, senza motivo. Volevo sapere solo se tutto era in ordine — rispose senza troppa convinzione.

Obrian sembrò avvertire la sua esitazione. — Forse il Giudice aveva tirato fuori dai guai anche qualcun altro.

— Signor Obrian, vi prego.

Obrian si alzò. — Non avete intenzione di dirmelo. Capisco.

— Ma... — Bea era confusa. — Veramente, non ha nessuna importanza.

— Il Giudice era un esperto in questo genere di cose, vero? La gente si fidava di lui. Cercavano tutti il suo aiuto, quando erano in cattive acque. Naturalmente, negli ultimi tempi era cambiato. Se si metteva in testa che qualcosa non era giusto, non poteva fare a meno di intervenire. — Riflettè per un momento e aggiunse: — Ma sapeva che non mi andava di accettare la bustarella della signora Benson. Ha sempre avuto fiducia in me.

Bea si chiese chi sarebbe stato il prossimo a confessare di temere di essere menzionato nelle memorie del Giudice. Obrian si alzò. — Vi è ancora qualcosa d'altro che non mi avete detto?

Qualcosa d'altro? Ma certo! Non sapeva che il lunedì, dopo che se n'era andato, lei aveva avuto la certezza che qualcuno era nella casa. Glielo disse.

Lui ascoltò attentamente, ormai rientrato del tutto nei panni del poliziotto, e poi scosse la testa. — Ma che cosa poteva volere? Posso immaginare solo che qualcun altro temesse di essere citato nelle memorie. Tra parentesi, ho ricevuto delle notizie sul conto del marito di Lorraine. La polizia federale si è messa in contatto con la polizia italiana. Me lo ha detto il tenente Abbott. Non sembra che ne sia venuto fuori niente di sensazionale. Sembra che Cecco spendesse un bel po' di denaro, pur non avendo nessun reddito fisso, almeno che si sappia. Era sospettato di essere implicato nel racket della droga, ma non è emersa nessuna prova sufficiente per aprire un'inchiesta. Pare riuscisse a procurarsi macchine veloci e forse donne facili. È stato un peccato che Lorraine non abbia seguito il consiglio del Giudice, di non sposarlo. Ma Lorraine era testarda e, chissà perché, tutti a Valley Ridge si erano fatta l'idea che Cecco fosse ricco e che avesse una bellissima casa in Italia. — Improvvisamente Obrian divenne rosso paonazzo. — C'era un rapporto anche su Lorraine. Oh, niente di grave. Sembra che fosse amica... molto amica... di un tizio ricchissimo. Non so come si pronuncia il suo nome...

— Si chiama Benito, di nome.

— Ah!

— Me ne ha parlato. È tutto finito.

— Cercate di non farlo sapere a vostra zia.

— Oh, lo sa. Cioè, lo immagina. Lorraine ha tanti e tanti vestiti e gioielli, che lei lo ha immaginato.

Obrian sospirò. — Ho sempre detto che vostra zia ha molto più buon

senso di quanto si pensasse. Inoltre — aggiunse con inaspettata perspicacia — ha avuto anche il buon senso di non far capire al Giudice di avere la testa solidamente piantata sulle spalle. L'autorità doveva essere lui. Naturalmente, negli ultimi tempi non si poteva sapere che cosa potesse passargli per la mente. Cercate di trovare quelle cartelle che mancano, Bea. Specialmente quella... come si chiama?

— "Attività extracurriculari". Ma è solo una serie di aneddoti, e neanche molto interessanti. Non appare mai il vostro nome, signor Obrian. — Poi, ricordando improvvisamente con estrema chiarezza, Bea aggiunse: — Non credo che il Giudice abbia fatto dei nomi, forse per evitare possibili querele. Ma dettare al registratore lo teneva occupato.

— Occupato — disse Obrian pensieroso. — Non mi piace molto l'idea. Il Giudice era un uomo buono e rispettato. Ma negli ultimi tempi poteva essere meschino, voi lo sapete. Cocciuto e meschino.

Senza aggiungere altro, Obrian se ne andò. Bea ascoltò il rumore della macchina che percorreva il viale. Non si sarebbe sentita tranquilla fino a quando non avesse ritrovato le due cartelle mancanti, e neppure la signora Benson lo sarebbe stata, se avesse saputo che erano sparite.

Allontanò da sé i biglietti che aveva scritto. Era ormai tardi; il sole al tramonto illuminava di rosso la terrazza. Bea udì dei passi nel viale ghiaioso. Rufe arrivò dalla terrazza e guardò nella stanza. — Bea! Posso entrare?

Entrò e si sedette stancamente, poi allungò le gambe e si mise a fissare le scarpe consumate. — Non ho combinato molto — disse.

— Hai fatto fare a Lorraine un lungo giro in macchina — non poté fare a meno di dire Bea, ma Rufe non alzò neppure la testa.

— Già. Stavo uscendo dal viale di casa mia, quando lei mi ha visto, e, senza che potessi dire niente, me la sono trovata in macchina. Ha detto di voler fare un giro. Al ritorno, ci siamo fermati in un paio di posti che voleva rivedere. Questo dopo che ero stato a Millwood.

— Millwood! Millwood era un riformatorio.

— Non riesco a smettere di pensare che Cecco abbia passato la sua infanzia in America. Non potrebbero spiegarsi in altro modo il suo accento perfetto e la sua conoscenza cosi naturale della lingua. È sparita la cartella sulla corte minorile. Non credo che l'abbia la polizia. Se l'avesse trattenuta come una specie di prova, ti avrebbero già interrogato, oppure avrebbero interrogato zia Clara o qualcun altro. E poi, se ti ricordi, Cecco ha parlato una volta di quando portavi l'apparecchio per i denti. Come poteva conoscere un particolare del genere, se non era mai stato qui prima? È parec-

chio che hai smesso di portarlo. Forse Cecco ha vissuto da queste parti, e si può supporre che sia comparso davanti al Giudice, che l'ha mandato a Millwood.

— Sono sicura di non avere mai visto Cecco prima che venisse a trovare Lorraine. Credi che zia Clara non lo saprebbe, se lui fosse stato mandato dal Giudice a Millwood?

— Non lo credo. Spesso l'ho sentita dire che il Giudice non parlava mai dei suoi casi. Probabilmente non c'è niente da sapere. È solo l'accento americano di Cecco, la storia del tuo apparecchio dei denti e la cartella mancante che hanno fatto nascere in me dei sospetti.

— Hai scoperto qualcosa, a Millwood?

— No. All'inizio erano piuttosto riluttanti. Non volevano permettermi di dare un'occhiata agli schedari. Naturalmente il regolamento non lo permette. Comunque, alla fine sono riuscito a convincere un vecchio impiegato, che aveva conosciuto il Giudice, delle mie buone ragioni per voler sapere se Cecco era stato lì, da ragazzo. Ha guardato in alcuni schedari vecchi di una trentina d'anni. Ha detto che non era regolare, ma che le regole servivano appunto per poterle infrangere, e sorrideva all'idea. Vi erano nomi di ragazzi stranieri, ma non quello di Cecco di Pallici. Per la maggior parte, erano colpevoli di furto con scasso. Pare che il Giudice a quel tempo si interessasse molto a quei ragazzi che doveva mandare a Millwood e che facesse di tutto per ricondurli a una vita normale, usando la sua influenza per farli riammettere nelle scuole o per far trovar loro un lavoro. Aveva allora poco più di trent'anni ed era veramente un uomo eccezionale — disse Rufe con rispetto.

— Non hai dunque trovato niente a proposito di Cecco?

— Niente.

— Che cosa ha fatto Lorraine, mentre eri a Millwood?

— È andata al cinema. — Rufe sorrise. — Le avevo detto che dovevo fare una ricerca nella biblioteca di Millwood e che ci avrei messo un po' di tempo. Non poteva certo accontentarsi di stare in macchina ad aspettare.

— Prima o poi diventerai un diplomatico di successo.

— Vedremo — disse Rufe sorridendo.

Proprio in quel momento entrò nella stanza Lorraine. Neppure questa volta smentì se stessa. Era arrivata al momento meno opportuno. Si era cambiata e indossava un leggero vestito di lana verde.

— Rufe, hai detto a Bea che bel giro abbiamo fatto oggi?

Rufe ignorò la domanda. — Lorraine, sai quando Cecco è venuto in

America per la prima volta?

— Dopo che tu sei andato nel Vietnam. Io e Cecco ci siamo innamorati e poi sposati. Cioè, ho pensato di essere innamorata, ma mi sbagliavo.

— Come è arrivato a Valley Ridge?

— Conosceva Ben Benson. Si erano incontrati da qualche parte, a Parigi mi pare. O forse a Londra. Era successo durante un viaggio che Ben fece quando ancora frequentava l'università. Cosi, quando Cecco venne in America, i Benson lo invitarono a casa loro. Non credo che Cecco abbia fatto molto colpo sulla madre di Ben. Non voleva neppure che stessi da loro qualche giorno, quando sono tornata e ho telefonato da New York. Lei e il suo preziosissimo Ben!

— I Benson sono molto ricchi — disse Rufe, piuttosto seccamente.

— Si, ma Ben è così pieno di sé! La ragazza che lo sposerà non avrà la vita facile.

— Avrà molti soldi, in compenso.

— Si. — Si sentiva una traccia di bramosia nella voce di Lorraine. — Ma come si fa a cavar soldi da uno come Ben? Inoltre è tutto intestato a sua madre, e quella vivrà almeno cent'anni. No, Ben non è un gran partito.

— Cosi, conosceva Cecco.

— Infatti.

— Sei sicura che era la prima volta che Cecco veniva in America?

Lorraine gli lanciò uno sguardo di sfuggita. — Chiedilo a Cecco. Non so molto di lui, a dire il vero. È quasi ora di cena. Vado a preparare i cocktail, Bea.

E uscì con la solita disinvoltura.

— Non lo sa o non vuole rispondere — osservò Rufe. — Devo cenare a casa. La signorina Dotty mi pianterebbe un coltello nella schiena, se non lo facessi. — Si rese conto di quello che aveva detto e impallidì. — Volevo dire che...

— Oh, lo so. Non è niente. Ti ricordi che la chiamavamo...

— "Madame Defarge". Però lei... arrivederci, Bea. — E uscì.

Non era cambiato, pensò Bea, pur rendendosi conto che in lui c'era qualcosa di strano. Era troppo deliberatamente calmo e, nello stesso tempo, teso. La ragazza non riusciva a ben definire quel qualcosa che pareva ergersi tra loro due, come un muro invisibile. Comunque, Rufe era franco e aperto con lei, come sempre.

Bea prese il pacco che Obrian le aveva portato. Sapere che conteneva la sua vestaglia macchiata di sangue le procurò una sensazione spiacevole.

Pensò a Lorraine e a Rufe e, senza alcun nesso logico apparente, appuntò i suoi sospetti sulla signorina Dotty. Ma per quanto fosse devota al dottore, non poteva essere stata lei a sparare al Giudice. La causa per scorrettezza professionale era sepolta nel passato, ormai.

Però, il dottor Thorne non aveva ancora sessant'anni. Aveva davanti a sé ancora parecchi anni di attività. Una causa per scorrettezza professionale, anche se risalente a molto tempo prima, avrebbe gettato del fango su di lui, se fosse diventata di pubblico dominio. La signorina Dotty avrebbe fatto di tutto per proteggere il dottore, ed era in grado di estrarre un proiettile.

Bea mise la vestaglia nel cestino che era in bagno e si cambiò d'abito.

Quando ridiscese, Clara non c'era ancora. Lorraine doveva essere in cucina. Solo Cecco era seduto in salotto. — La guardò con aria strana e si alzò dicendo: — Cara Bea, speravo proprio di stare un momento solo con voi.

— Avete passato quasi tutto il pomeriggio con me nello studio.

— È vero, ma quello che voglio dirvi mi è venuto in mente solo ora. Il punto è questo: siete disposta a lasciare che Lorraine vi porti via Rufe?

— No — rispose Bea seccamente.

Cecco corrugò le soppraciglia. — Mia cara! Come fate ad essere così sicura di voi?

— Sono sicura di Rufe, se è questo che volete sapere. — Ma il suo cuore aveva accelerato i battiti.

Cecco la guardò fisso. — I ricordi giocano brutti scherzi, mia cara. Ora che Lorraine e Rufe si sono rivisti...

Bea lo interruppe bruscamente. — Cecco, quando siete venuto in America per la prima volta?

— Mia cara Bea, lo sapete! Quando conobbi vostra cugina Lorraine e me ne innamorai.

— Era la prima volta?

— Che venivo in America o che mi innamoravo?

— Sapete benissimo cosa voglio dire.

— Ero venuto qui per stare dai Benson, su loro invito. Incontrai Lorraine. Allora pensava di essere innamorata del giovane Rufe Thorne. Cambiò presto idea.

— Lorraine ha detto che avete conosciuto Ben Benson a Parigi o a Londra.

— Glielo avete chiesto? Comunque, non ha nessuna importanza. Ho conosciuto Ben... fatemi pensare... a Londra. Eravamo tutti e due molto gio-

vani.

— Come vi siete conosciuti?

Cecco si sporse in avanti, corrugando la fronte, mentre il suo pensiero andava al passato. — A che cosa mirate? Non c'è niente di misterioso nel nostro incontro. Sebbene — aggiunse sorridendo — sua madre non gradirebbe la cosa. Se devo dire la verità, ci incontrammo a un tavolo di roulette.

No, neanche come ex-cleptomane era immaginabile pensare una signora Benson che approvasse una cosa del genere. Cecco continuò, mentre dai suoi occhi traspariva un'allegra malizia: — Come dicevo, eravamo tutti e due molto giovani. Ma io avevo un po' di esperienza del mondo, Ben no. Ho capito subito che sua madre doveva tenerlo legato alle sue sottane. In ogni caso, gli aveva dato una generosa somma di denaro per permettergli di accostarsi alla cultura europea. Cosi Ben e io, con i suoi soldi, ci godemmo la cultura europea. Cavalli, sale da gioco...

— Cosi siete venuto in America per vedere Ben e...

— Farmi dare soldi da lui. Bea, che brutto pensiero!

— Siete riuscito a farvi dare del denaro da lui?

Cecco sospirò. — Lo speravo. Ma poi ho cambiato idea.

— Vi riferite a Lorraine.

— Certo. È stato lui a presentarci. C'era la ricca zia, e mi era sembrato di capire che Lorraine aveva buone prospettive.

— Ben è stato felice di rivedervi?

— Felice non direi. Comunque mi ha invitato a casa sua e mi ha presentato i suoi amici. Era cambiato però. Era diventato pieno di sé e si era fatto una posizione in una grande società in città. Probabilmente non voleva ricordare gli eccessi, l'impulsività della giovinezza. In ogni caso, mi ha invitato a stare da lui.

— Avete usato l'arma del ricatto per convincerlo a farlo, vero?

— Ricatto! Oh, Bea, un simile brutto pensiero non vi si addice.

— Una brutta cosa come il ricatto non s'addice a nessuno — tagliò corto Bea. — La signora Benson deve avere immaginato che voi e Ben avevate fatto amicizia in Europa.

— Non saprei dire se la signora Benson fosse stata a conoscenza delle piccole pecche che macchiavano la candida anima del suo Ben. Non era molto gentile con me, ma Ben mi portava in giro, e ho conosciuto Lorraine. E se desiderate sapere perché Lorraine vuole divorziare, vi dirò che è perché intende trovarsi un nuovo marito.

14

Lorraine, graziosissima nel suo vestito verde, entrò nella stanza con il vassoio degli aperitivi. Cecco si alzò immediatamente per aiutarla.

Entrò Clara, e Cecco servì gli aperitivi. Lorraine intanto raccontava meraviglie del suo lungo giro del pomeriggio in compagnia di Rufe. — Al ritorno ci siamo fermati al Cobb's Mill. Non è cambiato quasi niente, sempre le solite vecchie cose.

— E tu ti sei sentita la solita vecchia Lorraine? — chiese Cecco sorridendo.

Clara corrugò un po' la fronte, ma non disse nulla. Per la prima volta Clara prese a tavola il posto che era sempre stato del Giudice, con grande stupore di Velda. Durante la cena squillò il telefono. Era Joe Lathrop, che annunciava che il testamento era pronto per la firma.

— Bene — disse Clara a Velda, che aveva risposto al telefono. — Digli di portarlo subito.

Lorraine e Cecco ascoltarono la notizia con molta, moltissima calma. Clara chiese a Velda di portare il caffè.

Insieme a Joe Lathrop, arrivò anche Rufe. — Mi sono fermato da lui — disse Joe cordialmente — e gli ho chiesto di venire. Abbiamo bisogno di testimoni per la vostra firma, signora Bartry.

Di nuovo Lorraine e Cecco assunsero un atteggiamento impassibile.

Clara propose di spostarsi nell'ufficio del Giudice. Si sedettero alla scrivania del Giudice. Joe prese posto di fronte a Clara e tolse dei fogli dalla valigetta che portava con sé.

Clara lesse con estrema attenzione il documento che aveva in mano. Si sentiva solo il leggero fruscio dei fogli voltati. Finalmente prese la penna e firmò prima li testamento e poi la copia. — Joe?

Joe si chinò sul foglio e appose la sua firma sotto quella di Clara, come testimone. Clara annuì e chiamò: — Rufe?

Rufe sembrava molto intento a osservare qualcosa sulla scrivania. Spostò le carte e il tampone della carta assorbente che aveva davanti a sé e firmò il testamento e la copia.

— Bene. Ora, che cosa volete che ne faccia, signora Bartry? — chiese Joe con aria professionale.

— Ne metterò una copia nella mia cassetta di sicurezza, appena è possibile. Sapete quando i periti avranno finito il loro lavoro?

Cecco domandò: — I periti?

Joe gli lanciò un'occhiata. — È la legge. Una cassetta di sicurezza come quella che la signora Bartry e il Giudice avevano in comune, viene sigillata fino a quando i periti non ne hanno esaminato il contenuto.

— Perché? — chiese Cecco, senza espressione.

Joe si permise di corrugare la fronte in modo decisamente poco professionale. — Per le tasse di successione — spiegò.

Clara guardò la copia del testamento. — I periti possono fare con comodo. Non è urgente, per me. Piuttosto, Joe, sapete qualcosa dell'inchiesta?

— No, signora Bartry. Ma può darsi che si andrà per le lunghe.

— Perché? — chiese Cecco.

Joe cominciava a seccarsi di tutte quelle domande.

— Ci sono diverse ragioni — rispose. — Il medico legale ha già fornito il suo reperto. La cosa fondamentale, però, è che le persone implicate sono ancora in uno stato emotivo tale per cui la loro deposizione potrebbe non essere interamente attendibile.

Cecco non sembrava molto convinto. Clara disse: — Vorrei che tutto finisse al più presto. È stato Meeth a uccidere il Giudice. Non ci sono dubbi. — Si tenne il testo originale del testamento. — Tenete la copia nella cassaforte del vostro ufficio, per favore, Joe.

— Certamente. Credo che abbiamo finito. Va meglio ora, signora Bartry? — Il giovane Joe aveva assunto l'aria del legale esperto, quale non poteva certamente essere. — Di solito è così, è come se ci si fosse liberati di un peso.

— Si potrebbe concludere con un po' di porto, a questo punto — disse Clara.

Bea stava per dire che non ce n'era in casa, quando sentì Joe ringraziare Clara e dire che doveva proprio andare. Rufe e Joe augurarono la buona notte e se ne andarono insieme. Nello sguardo di Rufe Bea scorse di nuovo quella luce indecifrabile che sembrava innalzare una barriera tra di loro.

Clara si era allontanata serena, prendendosi la sua copia del testamento. Lorraine era uscita con lei. Cecco era rimasto seduto in una poltrona, lo sguardo fisso nel vuoto. Bea riordinò le carte che erano state spostate per fare spazio sulla scrivania. Spostando dei fogli, vide la scatola d'oro in cui il Giudice teneva i sigari.

Bea conosceva bene quella scatola. Rivedeva il Giudice nell'atto di rigirarla fra le dita. Si era lamentato con Bea di non poterla usare molto perché i sigari si seccavano là dentro, ma era un regalo di Clara, e lui la portava

sempre con sé, fingendo di servirsene. La scatola non era sulla scrivania, prima. Bea non si ricordava di averla più notata dal giorno dell'assassinio del Giudice. Quindi, chi poteva averla tenuta durante tutto quel periodo? E, soprattutto, chi l'aveva messa sulla scrivania, preoccupandosi di nasconderla sotto il disordine delle carte?

Joe aveva spostato delle carte per poter firmare, e lo stesso aveva fatto Rufe. Ma Rufe non poteva avere avuto la scatola.

— Che cosa c'è, Bea? — chiese Cecco pigramente, ma con quello sguardo penetrante che Bea cominciava non solo a trovare fastidioso, ma perfino a temere.

— Niente! — Mise la scatola in un cassetto e si alzò.

Come al solito, Cecco la seguì nel suo giro per la casa e rise piano quando Bea chiuse a chiave la porta della cucina.

— Velda non trova necessario chiudere a chiave le porte.

— Non è mai stato necessario... fino a poco tempo fa.

Cecco la seguì al piano di sopra e la osservò mentre metteva in funzione l'allarme.

Bea era quasi addormentata quando squillò il telefono. Evidentemente rispose Clara dalla sua camera, e un momento dopo bussò alla porta di Bea.

Si era infilata una vestaglia azzurra e, come al solito, aveva i capelli in ordine. Ricordando l'osservazione di Rufe, Bea pensò che Clara era davvero una donna molto attraente.

— Era Seth — disse Clara. — È appena tornato da Bridgeport e voleva sapere se Joe Lathrop aveva portato il testamento. Gli ho chiesto di Meeth. Sembra che la polizia non sia molto convinta della sua colpevolezza. Non capisco come possano essere così ottusi. Nessun altro avrebbe potuto volere la morte del Giudice. Era un uomo cosi buono!

Era anche egoista, dominatore e ostinato, pensò Bea, senza volerlo.

— Ho voluto dirtelo — aggiunse Clara, che poi cambiò discorso per chiedere: — Quando vi sposerete tu e Rufe?

— Non so.

Lo sguardo di Clara si indurì. — Sembri indecisa. Non penserai che Rufe si stia facendo di nuovo accalappiare da Lorraine?

— Oh, no! — menti Bea. — È solo a causa dell'assassinio...

— Vuoi dire che hai paura che la pubblicità sollevata dall'assassinio possa danneggiare la carriera di Rufe, o addirittura bloccarla, se vi sposaste prima che sia fatta completa luce? — Clara s'interruppe, riflettendo. — Ca-

ra Bea, vedrai che riusciranno a provare la colpevolezza di Meeth. Tutto sarà chiarito e niente danneggerà Rufe o te.

— Ne sono sicura anch'io.

Clara non era però soddisfatta. — Non lasciare che Lorraine se lo riprenda — disse risolutamente, e poi inaspettatamente portò il discorso sul padre del giovanotto. — Non vedo Rufus, cioè il dottor Thorne, da martedì, dopo il funerale. Mi sembra strano che non sia venuto a vedere come io... come tiriamo avanti.

— Rufe dice che è molto occupato. — Prima non ci aveva pensato, eppure si rese conto che sarebbe stato normale che il dottore venisse di tanto in tanto per vedere come stava Clara.

Clara sospirò. — Sì, immagino che sia occupato. Tutti i suoi pazienti si saranno fatti venire ogni tipo di malanno per avere la scusa di andare da lui e cavargli qualche notizia sull'omicidio.

Tanto cinismo sorprese Bea. Nascose il suo stupore, mentre Clara le augurava la buona notte con un affettuoso cenno della mano.

Sembrava che la polizia non fosse affatto sicura della colpevolezza di Meeth. Bea si chiese di chi stessero sospettando.

Il giorno seguente poté in parte rispondere a quella domanda, perché Smith, uno dei poliziotti, venne a trovare lei e Clara. Aveva con sé tutti i nastri usati. Clara lo invitò a sedersi. — I nastri contengono proprio quello che avete detto, signorina Bartry — disse Smith, con un mezzo sorriso. — Abbiamo pescato un professore di francese di Yale, per farli tradurre. Non mi è sembrato molto interessato. Credo che una di quelle commedie, quella su quell'uomo che fa un favore al signor... come diavolo si chiama?

— Perrichon — disse Bea.

— Può darsi. Comunque l'autore doveva conoscere molto bene la natura umana. Si amano sempre quelli a cui si sono fatti dei favori, mentre non si possono sopportare quelli che il favore l'hanno fatto a noi. Non è bello, ma è così.

Clara chiese: — Che cosa sta facendo la polizia? Spero che non faccia favori a Meeth.

Il poliziotto si stupì per la durezza della sua voce.

— È ancora troppo presto. Un omicidio è una cosa molto seria.

— Non c'è bisogno che me lo diciate!

— Naturalmente no, signora Bartry. Ci siamo dati parecchio da fare. Il guaio è che il lavoro è molto e non si può sospendere tutto per concentrarsi

su un caso solo, sebbene sarebbe proprio quello che desideriamo fare. Ci sono altri problemi, altre indagini da svolgere.

— Non altri omicidi, spero — osservò Clara con la stessa durezza.

— No — rispose il poliziotto, serio. — Ora, vi vorrei fare delle domande sul conto del Giudice. Per esempio, il giorno prima dell'assassinio, giovedì, vi ricordate che cosa ha fatto il Giudice?

Clara lanciò a Bea uno sguardo significativo. — Era molto nervoso. Non saprei descrivere il suo stato...

— Era visibilmente furioso per qualche motivo, e la sua ira non era per niente razionale — disse Bea con voce incolore. — Pensavo di chiamare il dottor Thorne, ma poi non successe niente.

Clara sospirò. — Bea e io non ne parlavamo, ma ci rendevamo conto che era sconvolto in un modo inconsueto.

— Non avete cercato di scoprire perché fosse così nervoso?

Clara alzò le spalle. — No. Non era possibile fargli delle domande. Avremmo solo peggiorato la situazione. L'unica cosa da fare era aspettare che si calmasse.

— Ma pensate che quel suo atteggiamento irrazionale fosse quel giorno più spiccato del solito?

Clara si morsicò le labbra, poi disse francamente: — Non avremmo mai potuto metterlo in una casa di cura. Non si poteva fare una cosa simile. Cercavamo di adattarci alle sue lune.

Ma quel giorno — continuò il poliziotto gentilmente — era in uno stato peggiore del solito?

— Sì — disse Clara.

Anche Bea annuì.

— E il giorno dopo, il giorno dell'omicidio, come stava?

— Era ancora peggiorato — disse Bea. — Noi però cercavamo di stargli vicino e di capire che cosa avesse. Facevamo sempre così.

— Capisco. Come passava la sua giornata, di solito?

Fu Bea a rispondere. — Al mattino dettava delle lettere o lavorava alle sue memorie. Al pomeriggio lo portavo a fare un giro in macchina, oppure lavorava nel giardino. Noi conduciamo una vita molto tranquilla.

— Abbiamo esaminato accuratamente i suoi schedari, e non abbiamo trovato niente di particolare interesse, tranne naturalmente quello che pensiamo sia il suo resoconto del processo di Meeth, con relative minacce. Non menziona mai Meeth, né altre persone.

— Era sua regola evitare di citare nomi — spiegò Bea.

— Paura di querele? Certamente non si aspettava che qualcuno leggesse quegli aneddoti un po' sconclusionati.

— Lo tenevano occupato — osservò Bea: vedendo che Smith non parlava delle due cartelle mancanti, decise di parlargliene. — Signor Smith, mancano due delle cartelle.

Lo sguardo del poliziotto si illuminò. Bea sentì lo sguardo stupito di Clara su di sé. — Volete dire che non abbiamo letto le memorie al completo? — chiese Smith.

— Dovreste dirmelo voi. Ho guardato negli schedari. C'era una cartella che il Giudice chiamava scherzosamente "attività extracurriculari". Ce n'era un'altra riguardante la sua attività presso la corte minorile. Sono scomparse tutte e due.

Il poliziotto si sforzava di ricordare. — Queste due cartelle non dovevano essere negli schedari, quando li abbiamo esaminati. Me ne ricorderei.

— Non ci sono nemmeno ora — disse Bea senza calore. — Potete guardare, se volete.

— Oh, vi credo. — Il poliziotto prese una matita e cominciò a mordicchiarla pensosamente. — Quando vi siete accorta della sparizione delle cartelle?

— Martedì sera.

— Perché avete guardato nello schedario?

— Già, perché? Per vedere se il dottor Thorne e la signora Benson erano citati nelle memorie, sia pure in modo allusivo. Quindi me ne sono accorta per puro caso.

— Le due cartelle non erano più qui fino da sabato mattina. Quindi qualcuno, e presumibilmente l'assassino del Giudice, è entrato in questa stanza dopo che Griffin ha sentito gli spari. Voi avete trovato questa porta aperta. Avete avuto l'impressione che chi era entrato in casa avesse anche frugato negli schedari?

— Non saprei. Non ho fatto caso agli schedari o a qualunque altra cosa. Pensavo solo a trovare il Giudice.

Il poliziotto annuì. — Già, è naturale. Ma se l'assassino è entrato in questa camera e ha preso le due cartelle, doveva sapere con certezza che erano qui. Inoltre doveva temere di essere menzionato in modo per lui dannoso, o addirittura pericoloso. Il fatto è che le cartelle non erano più nello schedario, quando lo abbiamo esaminato. Quando le avete viste per l'ultima volta?

— Non mi ricordo.

— Potrebbe essere molto utile se riusciste a ricordarvene.

— Ci proverò, ma ora non saprei cosa dire.

— Potrebbero essere state spostate anche molto prima della morte del Giudice, oppure la notte stessa dell'omicidio, mentre si trovavano qui il giovane Thorne e Tony, uno degli uomini di Obrian. — Smith fece una pausa. — Mi sembra che Tony e il giovane Thorne siano buoni amici.

— Si, ma non cospirerebbero certamente per portar via qualcosa dagli schedari.

La faccia del poliziotto espresse un certo scetticismo. Clara si affrettò a dire: — Ad un certo punto si sono allontanati tutti e due da questa camera. Sono stati in cucina a preparare un caffè e a mangiare qualcosa.

— Volete dire che qualcuno potrebbe essere entrato, aver preso le cartelle ed essere uscito senza farsi notare da due ex-soldati incaricati di sorvegliare lo studio?

— È possibile.

— Allora — disse il poliziotto bruscamente — non può essere stato Meeth. Quella notte era in stato di fermo.

— È stato Meeth a uccidere il Giudice — disse Clara, ostinata.

Il poliziotto non le badò. — Bene, interrogherò Tony e il giovane Thorne. Si copriranno l'un l'altro, ma proverò lo stesso. Nel frattempo cercheremo di trovare quelle cartelle. Potrebbero però essere state distrutte. Ora ritorniamo al giorno prima che il Giudice morisse. Come vi siete accorte che era in uno stato d'animo particolare?

Di nuovo Bea frugò nella memoria. — Era il giorno in cui sono venuti i giardinieri. Tagliavano l'erba e ripulivano il giardino. Mio zio, di solito, seguiva il loro lavoro con interesse. — Bea pensò all'amarezza e al rimpianto del Giudice per il suo ritiro prematuro, anche se era stato volontario.

Clara, che aveva ascoltato calma ma con estrema attenzione, intervenne nel discorso: — Ora ricordo. Ha realmente agito in modo insolito, quel giorno. Si è fatto portare fuori in macchina da uno dei giardinieri. Non so dove siano andati. Per tutto il resto della giornata poi fu molto, ma molto contrariato.

15

— I giardinieri, avete detto? Ho i loro nomi. Chi di loro è uscito in macchina con il Giudice? — chiese Smith.

Clara non ricordava. — Non so. Ho solo visto la macchina allontanarsi,

e sapendo che non poteva essere Bea al volante, ho trovato il fatto abbastanza insolito.

— Sapevate che il Giudice era uscito in macchina, signorina Bartry?

— Allora, no. Dopo, naturalmente, l'ho saputo. Il Giudice infatti mi disse che la macchina era nel viale e mi chiese di riportarla nel garage, dato che non si fidava a farla parcheggiare da Bob Forrest. Si, mi sembra che abbia nominato proprio lui. L'entrata è in effetti piuttosto stretta.

— Parlerò con Bob Forrest. Perché pensate che il Giudice fosse uscito, senza dirvi dove andava?

Clara scosse la testa. — Il Giudice agiva come credeva. Io non gli facevo mai domande.

— Non avete avuto il sospetto che avesse in mente qualcosa di strano, di insolito?

Clara scosse di nuovo la testa. — Non parlava mai con me di ciò che lo preoccupava. Mai. Aveva preso quell'abitudine da quando esercitava ancora la professione. Non parlava mai dei suoi processi. Diceva che non era giusto perché avrei potuto influenzarlo. È sempre stato molto scrupoloso.

— Aveva l'aria veramente molto irritata, quel giorno?

Forse non era la definizione giusta, ma Clara e Bea annuirono.

Bea disse: — Gli succedeva spesso di essere così, specialmente quando doveva fare qualcosa controvoglia, come andare dal medico, per esempio. Era molto amico del dottor Thorne, ma odiava andare da lui per una visita di controllo.

— Mio marito aveva un carattere particolare — disse Clara, con aria un po' assente. — La settimana prima di morire era molto preoccupato. Come se dovesse fare qualcosa che non voleva. E questo lo rendeva... molto nervoso. Non so se riesco a rendere l'idea, ma mio marito era un uomo estremamente coscienzioso. Ultimamente questa sua caratteristica si era, come dire, rafforzata. Per esempio una volta, vedendo un automobilista in città superare il limite di velocità, prese il numero di targa e riferì il fatto alla polizia. Faceva questo genere di cose.

Il poliziotto sembrò stupito. Finalmente si illuminò.

— Volete dire che era il tipo da scrivere lettere al Times?

— In un certo senso — disse Clara — ma non credo che l'abbia mai fatto.

— No — confermò Bea.

Clara proseguì: — Però segnalava quei fatti che riteneva condannabili, come quella volta che i ragazzi della famiglia Ellison impiantarono una di-

stilleria nel bosco. Credo che la povera signora Ellison abbia faticato molto a tirar fuori i ragazzi dai guai, e ha dovuto anche pagare delle multe.

— Dov'è, ora? La sua casa mi è sembrata deserta.

— La signora Ellison è nel New Mexico, e i ragazzi sono in collegio. Non volevano fare del male a nessuno, con quella distilleria. Era solo un gioco da ragazzi — disse Clara, un po' a corto di spiegazioni, ormai.

Il poliziotto parve riflettere. Alla fine disse: — Quindi, mi sembra di capire che il Giudice si sentiva ancora tenuto, in un certo qual modo, a far rispettare la legge.

— Proprio così. Non poteva assistere a una qualsiasi azione disonesta senza cercare di opporsi. — Gli occhi di Clara si riempirono di lacrime, mentre chinava il capo. — Pensate che sia questo il motivo per cui l'hanno ucciso? Forse sapeva qualcosa che qualcuno voleva impedirgli di dire, oppure... Oh, non so più cosa pensare! — Si alzò di scatto. Il poliziotto la imitò prontamente. — Vi ringrazio, signora Bartry. Mi siete stata molto utile.

— Non vedo come — disse Clara, quasi in un bisbiglio. — Non capisco come qualcuno possa aver fatto del male a un uomo così buono. Così dicendo Clara uscì dalla stanza a testa alta.

Il poliziotto scosse la testa come per esprimere il suo rammarico, poi prese la guida del telefono che era sulla scrivania. Fece un numero e chiese di Robert Forrest. Parlò per un attimo e poi riappese. — Non c'è. Sta lavorando dai Thorne. Gli parlerò più tardi. Mi piacerebbe proprio sapere dove è andato il Giudice giovedì pomeriggio. Prima di andarmene, vorrei ancora sapere se è successo qualcosa di particolare venerdì, a parte lo stato d'animo del Giudice. Qualcuno ha telefonato, per esempio?

— Può darsi. Il venerdì Velda e io ci occupiamo a fondo della cucina. Mi ricordo che quella mattina sono anche uscita molto presto con la macchina, per fare spese. Poi è arrivato Rufe, che è venuto a portarmi la bella notizia di avere superato tutti gli esami. Per cui non ho avuto quasi occasione di vedere il Giudice per tutta la giornata. Alla sera poi, dopo cena, ho deciso che dovevo parlargli del mio imminente matrimonio, qualsiasi fosse il suo stato d'animo. Così ho fatto e...

— So che cosa è successo. Avete avuto la sensazione che avesse qualcosa in mente di particolare, quella sera? Che fosse deciso a fare qualcosa di insolito?

— Al momento non ci ho pensato, ma ora che me lo chiedete devo rispondere che era proprio così.

Il poliziotto prese il cappello. — Se ricordate qualcosa d'altro... Ah, dimenticavo. Il passaporto della signora di Pallici e quello di suo marito verranno presto restituiti. È stato fatto un controllo e tutto corrisponde con le deposizioni che hanno rilasciato.

Bea arrischiò una domanda. — Ci sono altri sospettati, oltre a Meeth?

Il poliziotto evitò accortamente di rispondere. — Non sappiamo ancora chi lo ha ucciso. — Si allontanò a bordo di una macchina incredibilmente piccola, diretto a casa Thorne.

Se n'era appena andato quando Bea trovò le cartelle. Si era seduta sul divano. Uno dei cuscini era fuori posto. Bea lo alzò e sotto vide le due cartelle. Le sfogliò velocemente e trovò che tutto era in ordine. Non mancava nessuna pagina.

Pensando alla supposizione di Rufe a proposito di Cecco, si mise a leggere la cartella che riguardava la corte minorile. Si parlava di alcuni casi di ragazzi, ma nessuno di essi poteva essere messo in relazione con Cecco.

La maggior parte dei giovani colpevoli era stata mandata a Millwood per reati come il furto di auto, vandalismo, violazione di domicilio; non si parlava di nessun reato più grave, come omicidi o ferimenti. Chiaramente il Giudice era molto fiero quando qualcuno di questi giovani non solo si dimostrava pentito, ma dava addirittura l'impressione di essere sulla via per diventare un cittadino modello. Si teneva anche in contatto con alcuni di questi giovani, ma il suo era l'atteggiamento del guardiano. Non trovando niente di particolarmente rilevante, Bea rivolse la sua attenzione all'altra cartella, quella delle "attività extracurriculari". Conteneva occasionali dissertazioni, tirate molto per le lunghe, sul ruolo del Giudice nella società, sui suoi poteri e sulla necessità di una rigida applicazione della legge. Citava alti magistrati come Blackstone, John Marshall e Brandeis. Raccontava lunghi aneddoti sulle sue dispute con altri membri della corte, e con quelli di diversi comitati di cui ìl Giudice faceva parte. Ma non vi era nessun riferimento, neppure remoto, a episodi di cleptomania o di corruzione. La signora Benson e Obrian potevano stare tranquilli.

Bea si decise alla fine a rimettere le cartelle al loro posto. A meno che il presidente della banca avesse ucciso il Giudice per una sua obiezione a proposito di una variazione del tasso di interesse, o il bibliotecario gli avesse sparato perché insisteva che alcuni libri erano pornografici e non dovevano essere acquistati, a meno che, infine, non fosse stato il Reverendo Cantwell perché il Giudice disapprovava l'apertura di un nuovo parcheggio dietro alla chiesa, non vi era alcun indizio valido.

Bisognava dire a Rufe che le cartelle erano state ritrovate e che cosa contenevano, anzi, che cosa non contenevano. Era strano averle trovate in quel posto. L'unica spiegazione ragionevole era che qualcuno fosse riuscito a impadronirsene, ma che poi non fosse riuscito a rimetterle nello schedario e le avesse quindi nascoste.

Bea rimase seduta alla scrivania del Giudice a riflettere sulla curiosa impressione che il poliziotto aveva con tanta abilità fatto riaffiorare alla sua memoria. Più ci pensava e più si convinceva che il Giudice aveva avuto l'aria di chi avesse preso una decisione importante e volesse essere irremovibile, anche se tale decisione era sgradevole. Il suo atteggiamento era stato quello che aveva di solito quando stava per comunicare alla polizia qualche infrazione alla legge.

E poi, c'era sempre il fatto preoccupante che la rivoltella del Giudice era stata trovata al suo fianco. Lui non avrebbe mai permesso a nessuno di impossessarsene. Probabilmente l'assassino aveva usato la propria pistola per ucciderlo e aveva poi lasciato accanto al cadavere la rivoltella del Giudice con la stessa determinazione con cui aveva estratto il proiettile. Forse chi era entrato in casa mettendo in funzione l'allarme lo aveva fatto per prendere la rivoltella da lasciare poi vicino al cadavere.

Bea ci pensò per un momento e trovò quello che non quadrava nel suo ragionamento; la pistola del Giudice doveva essere stata usata prima che suonasse l'allarme. Altrimenti lei e Clara avrebbero udito lo sparo. Probabilmente la polizia era subito arrivata a quella conclusione.

Bea era ancora seduta alla scrivania del Giudice quando riapparve Clara.

— Il poliziotto è andato via?

— Sì, da molto.

Clara si sedette. — Bea, la polizia proverà prima o poi che è stato Meeth a uccidere il Giudice. Questa terribile tragedia non porterà conseguenze per la carriera di Rufe. Voglio che tu ti sposi.

— Non adesso, zia Clara.

Clara si chinò verso di lei. — Pensi a Lorraine?

— No, ma non voglio Rufe senza essere sicura che anche lui mi voglia.

— Che cosa ti fa pensare che non ti voglia?

Bea rispose lentamente: — Non so, ma c'è qualcosa di... diverso, in lui. Non saprei spiegarlo.

— No!

L'espressione di Clara si fece improvvisamente dura.

— Lorraine si dà da fare per ottenere quello che vuole, e di solito l'ottie-

ne. Tu devi dire a Rufe che vi sposerete non appena sarà possibile. Naturalmente non ci sarà il matrimonio che avevo immaginato per te, in chiesa e con il ricevimento. Non si può fare una cosa del genere dopo che è passato così poco tempo dalla morte del Giudice. Ma si potrebbe organizzare una cerimonia semplice e tranquilla, qui in casa. Mi piacerebbe molto. — Si interruppe per ascoltare e disse: — Sta arrivando qualcuno.

Si sentiva lo scricchiolio familiare della ghiaia nel viale. Bea si diresse alla porta della terrazza. Era una macchina della polizia federale. Ne uscirono due poliziotti in una elegante uniforme; tra di loro vi era un altro uomo, che Bea non aveva mai visto. I poliziotti dovettero scorgere Bea sulla soglia, perché avvicinandosi portarono la mano al berretto in segno di saluto. Uno dei poliziotti disse: — Signorina Bartry, questo è il signor Meeth. Insiste nel voler parlare con vostra zia. Spero che non sia troppo sconvolgente per lei.

— Veramente io... — Bea si girò verso Clara, che si era alzata ed aveva assunto un'aria molto ferma. — Fallo entrare — disse Clara. — E anche i poliziotti.

Meeth entrò per primo. Si tolse il cappello, scoprendo i capelli neri e cortissimi. Era molto pallido. Il suo viso era coperto di fitte rughe sottili e il mento era debole. Indossava un vestito che sembrava nuovo, ma che non gli stava bene, e scarpe nuove, ma brutte. Uno dei poliziotti tolse la pistola dalla fondina e la tenne accanto a sé. Il suo gesto tranquillo provocò però in Bea un brivido di paura.

— Bene, Meeth — disse il poliziotto. — Dite quello che avete da dire.

Meeth dischiuse le labbra sottili e rimase immobile, passandosi il cappello da una mano all'altra. Finalmente si rivolse a Clara. — La signora Bartry?

— Sì! — Clara era ferma e solida come una roccia.

— Sono venuto a dirvi che non avevo intenzione di far del male al Giudice. Non farò mai più del male a nessuno. Ho ucciso mia moglie, è vero, ma non ne avevo l'intenzione. Quando ho detto che avrei ucciso il Giudice, non lo pensavo veramente.

— Però dicevate che lo avreste fatto — disse Clara freddamente.

Bea vide lo sforzo che Meeth faceva per superare l'imbarazzo. — È vero, signora. Ero furioso. Ho ucciso mia moglie solo perché ero... ero pazzo. Ma è accaduto tanto tempo fa. Ho minacciato di uccidere il Giudice, è vero, ma ero fuori di me e avevo paura. Dopo, però, sapevo benissimo che non avrei mai cercato di fargli del male. Sapete... gli anni che passano... la-

sciano un segno su tutti, e anch'io... — Aveva l'aria di un bambino spaventato e sull'orlo della disperazione.

— La notte in cui il Giudice è stato ucciso, siete venuto qui. — Lo sguardo di Clara era penetrante.

— Sì, ma volevo solo dirgli come la pensavo. Non era stato giusto nei miei confronti. La giuria non avrebbe emesso il verdetto che ha emesso, se lui non fosse stato contro di me.

— Mio marito non avrebbe mai cercato di influenzare una giuria, non in un caso come il vostro.

— No, signora, ma... — Meeth deglutì nervosamente. — A me era sembrato così. Non potevo tenermi dentro questa idea. Dovevo dirglielo. Ma, quella notte, questa stanza era illuminata, e attraverso la porta finestra potevo vedere il Giudice. La porta era socchiusa. C'era un giovane con lui. Il Giudice parlava così forte e con tale irritazione che credo di essermi spaventato. Allora me ne sono andato. All'improvviso mi ero reso conto che era stato uno sbaglio venire. Parlare con il Giudice non avrebbe cambiato la situazione. Sarei sempre rimasto un uomo in libertà condizionata. Anzi, forse avrei peggiorato le cose. Tutto quello che ho detto alla polizia è la verità. Però dovevo vedervi, signora. Dovevo dirvi che non avrei mai fatto del male a voi o al Giudice. Mi dispiace di essere venuto quella sera. Mi dispiace di avere minacciato il Giudice, ma veramente non intendevo fargli del male.

Bea, ricordandosi della sua conversazione con Rufe riguardo al periodo in cui il Giudice aveva presieduto un tribunale per minorenni, si intromise nella conversazione.

— Signor Meeth, voi conoscevate già il Giudice, prima di apparire in giudizio davanti a lui?

Meeth la guardò con i suoi occhi grigi un po' appannati e smarriti. — No, signorina.

— Non l'avevate mai visto prima?

Meeth scosse la testa, meravigliato. — No, signorina, per quanto mi ricordo.

— Allora — continuò imperterrita Bea — quando eravate ancora un ragazzo, non siete mai stato mandato a Millwood?

I due poliziotti si fecero vigili. Meeth, dal canto suo, era sempre più meravigliato. — Millwood? È un riformatorio, mi sembra. No, non sono mai stato nei guai, nemmeno per eccesso di velocità, prima di...

Si interruppe di colpo. Ci fu un breve silenzio. Clara aveva l'aria preoc-

cupata. Bea chiese ancora: — Come avete fatto a convincere la polizia a portarvi qui? Credevo che foste in stato di fermo.

Meeth si guardava le mani. Aveva sempre di più l'aria del bambino spaventato. Il poliziotto che aveva in mano la pistola disse: — Insisteva a voler vedere vostra zìa. Noi abbiamo pensato che... — Si schiarì la voce.

Clara lo guardò e disse: — Pensavate che avrebbe fornito un'ulteriore prova della sua colpevolezza?

Il poliziotto arrossì leggermente. L'altro spostò il peso del corpo da un piede all'altro e disse: — Non sappiamo che cosa si proponessero i nostri superiori.

— Io si — disse inaspettatamente Clara e si rivolse a Meeth: — Che cosa facevate prima di andare in prigione?

— L'autista di camion.

— Avete una patente di guida?

— Sì, cioè... l'avevo.

Clara si rivolse ai poliziotti. — Quest'uomo non ha ucciso il Giudice — disse con sicurezza. — Allora, chi è stato?

Ci fu un breve silenzio. Per la sorpresa, Meeth aveva assunto un'espressione ancora più infantile. I poliziotti sembravano anch'essi stupiti per il brusco cambiamento di opinione da parte di Clara, che aggiunse con fermezza: — È vostro dovere scoprire chi ha ucciso mio marito.

16

Il voltafaccia di Clara non solo stupì Bea, ma la spaventò. Sapeva che non poteva essere stato Meeth a frugare la sua camera il lunedì, né a rinchiuderla nel garage la domenica sera: era sotto la sorveglianza della polizia. Ma Meeth era sempre stato un paravento riguardo a questioni che non voleva approfondire; aveva fornito una comoda spiegazione a un delitto inspiegabile. Se non aveva ucciso lui il Giudice, il campo delle possibilità si restringeva notevolmente e, purtroppo, l'esigenza di scoprire il colpevole diventava spaventosamente improrogabile.

— Grazie per averlo condotto qui — disse Clara improvvisamente. — Sono sicura che dice la verità. Signor Meeth, quando la polizia vi rilascerà, fatemi sapere dove posso rintracciarvi. Signori, grazie. Vi ringrazio signor Meeth per aver voluto parlare con me.

Il volto di James Meeth si illuminò di speranza.

— Andiamo — disse uno dei poliziotti. — Dobbiamo riportarvi indietro.

Meeth abbozzò un mezzo inchino; i poliziotti augurarono la buona notte. Clara si sedette e disse con voce pacata:

— Mi sono sbagliata. Ero sicura che fosse stato lui a sparare al Giudice. Invece non è così. Non è il tipo.

— Ma, zia Clara! Potrebbe essere stata tutta una finzione per scagionarsi di fronte alla polizia.

— Non è abbastanza furbo per un simile espediente — disse Clara. — Non ha ucciso lui il Giudice.

— Come fai a saperlo? Non puoi esserne sicura.

— Ho vissuto abbastanza per capire la gente che mi trovo di fronte.

— Sei spiacente per lui. È riuscito a suscitare la tua compassione.

— Anche la tua — osservò Clara acutamente. — L'ho capito. Anche tu pensi che quel pover'uomo non ucciderebbe neppure una mosca intenzionalmente.

— Ma ha ucciso la moglie. — Ora che aveva conosciuto James Meeth, però, Bea cominciava a pensare che era abbastanza incredibile.

— Dicono che è stato un omicidio colposo, non premeditato, commesso in un impeto di rabbia, non ricordo bene e non voglio sapere i particolari, ma sono sicura che sua moglie non meritava niente di meglio.

— Sei completamente... — cominciò Bea, e Clara finì per lei la frase, con uno scintillio di risa negli occhi.

— Irragionevole? Sì, lo sono qualche volta. Però so che cosa voglio in questo momento, ed è che tu ti sposi.

— Ma zia Clara, se Meeth non ha ucciso il Giudice, allora chi è stato?

— Questa domanda è ovvia. Meeth era stato solo un capro espiatorio, e io ho contribuito non poco a farlo diventare tale.

— Questo però cambia tutto.

— Certo. Significa che chi ha sparato al Giudice doveva essere qualcuno di sua conoscenza. Altrimenti, come avrebbe fatto a convincerlo a uscire in giardino? Sebbene, naturalmente, l'assassino potrebbe essersi impossessato della rivoltella del Giudice. Potrebbe averlo minacciato, e in questo caso il Giudice avrebbe tirato fuori la rivoltella, per essere però soppraffatto, costretto ad uscire e ad allontanarsi dalla casa il più possibile, in modo che nessuno potesse sentire lo sparo. Le possibilità sono tante. L'assassino potrebbe anche avere saputo dell'imminente rilascio di Meeth. Forse sperava che la colpa sarebbe ricaduta su di lui. Però, a pensarci bene, quasi tutti lo sapevano. Credo che la notizia fosse anche sui giornali. Quindi questo fatto non restringe il cerchio dei possibili sospetti.

Bea osservò lentamente: — Il Giudice non sarebbe uscito in giardino se si fosse sentito in pericolo. Avrebbe fatto qualcosa: avrebbe sparato subito per farsi sentire o avrebbe chiesto aiuto.

Clara annuì. — Forse. Sai però come era testardo il Giudice. Ti ricordi come si era opposto violentemente all'idea di installare il dispositivo d'allarme? — Gli occhi di Clara si riempirono di lacrime. — Come vorrei non essere salita così presto in camera mia. Forse... ma è inutile ormai ripensarci.

Qualcuno bussò leggermente alla porta. Era di nuovo Smith, e quando Bea aprì la porta venne avanti un po' esitante. — Ho incontrato i due che accompagnavano Meeth, mentre se ne stavano andando. Mi è sembrato di capire che ora non credete più che sia stato Meeth a uccidere il Giudice, signora Bartry.

— Sono sicura che non è stato lui — disse Clara con semplicità.

— Bene, mi dispiace importunarvi di nuovo, signora Bartry. Sono stato a parlare con Bob Forrest. Mi ha detto di avere accompagnato il Giudice in città. Poi il Giudice si è fatto lasciare davanti alla biblioteca e gli ha detto di tornare a riprenderlo mezz'ora dopo. Invece Bob è rimasto ad aspettare per circa un'ora e mezza. Ne è sicuro perché il suo orario di lavoro era finito, e lui voleva riaccompagnare il Giudice per poi tornarsene a casa.

— Il Giudice deve essersi trattenuto nella biblioteca — disse Clara. — Era uno dei membri della Direzione.

— No. Ho parlato con il bibliotecario e con le ragazze che lavorano là, e nessuno si ricorda di averlo visto. Bob ha visto il Giudice allontanarsi, ma non ha notato dove si dirigesse. Ho pensato che forse potete ricordarvi qualcosa che il Giudice ha detto quel giorno e che possa dare un'idea di quale fosse la sua meta quel pomeriggio.

Bea scosse la testa. Clara si limitò a guardare il poliziotto, che disse sospirando: — Vedo che non c'è niente da fare. Pensavo che quello che mi ha detto Bob potesse farvi venire in mente qualcosa. Siete state di grande utilità, comunque. — Clara e Bea apparvero stupite. Il poliziotto si sentì in dovere di spiegare: — Riguardo al comportamento del Giudice, quando avete detto che era così sconvolto da far pensare che avesse in mente qualcosa di speciale. Grazie di nuovo. — Il poliziotto salutò con un cenno del capo e andò via. Bea e Clara lo sentirono aprire la portiera e mettere in moto la macchina.

— Che cosa pensi che abbia fatto il Giudice, quel pomeriggio? — si affrettò a chiedere Clara. — Se non è andato alla biblioteca, dove può essere

stato?

Bea rifletteva. La precisione e la sistematicità con cui la polizia svolgeva le indagini cominciava a dare i suoi frutti. — A costo di interrogare tutti gli abitanti di Villey Ridge, lo scopriranno — disse.

— Mi sembra però che, se si fosse trattato di qualcosa di importante, qualcuno si sarebbe fatto avanti. Ne avrebbe già parlato con noi e con la polizia. — Clara si alzò e si avvicinò alla scrivania. — Dove teneva la rivoltella?

— Qui. — Bea aprì un cassetto. Non ricordava più di avervi messo la scatola d'oro per i sigari.

Clara la vide e la prese in mano. — Oh, Bea! Sono così felice che tu l'abbia trovata. Non l'avevo più vista in giro fin da qualche giorno prima che il Giudice fosse ucciso. Gliel'ho regalata io, lo sai. Tanto tempo fa. A dire il vero non gli piaceva molto, ma faceva finta del contrario e la usava sempre. Ma io l'avevo capito. — Sollevò la scatola e l'appoggiò alla guancia. Le lacrime le rigarono il viso.

— Era qui sulla scrivania, ieri sera.

— Non l'ho vista.

— Era sotto a tutte le carte che Rufe e Joe hanno spostato per fare un po' di spazio, quando hanno firmato il testamento.

Clara corrugò la fronte, continuando a premere la scatola d'oro contro la guancia. — Non riesco a capire... sarà stata Velda a trovarla da qualche parte e a portarla qui. — Clara uscì dalla camera, portandosi con sé la scatola. Bea si sedette di nuovo alla scrivania.

Si stupì vedendo entrare Velda con il vassoio della colazione: le pareva che fossero passati solo pochi minuti. Velda disse:

— È molto tardi, ma sapevo che vi erano qui quei poliziotti e Meeth, e così non ho osato disturbare. È meglio che mangiate qualcosa, ora. Ho già portato la colazione alla signora Bartry. Cecco e Lorraine sono usciti, ma di loro non mi preoccupo. Quando torneranno, si arrangeranno da sé.

— Grazie, Velda.

Mentre stava mangiando, arrivarono i periti insieme all'altro poliziotto, Whipple.

Clara andò loro incontro per condurli nella stanza del Giudice, dove si trovava la cassaforte. Si trattava di una pura formalità: i periti chiusero gentilmente un occhio sui gioielli che erano appartenuti al Giudice e, constatato dalla ricevuta che la Mercedes era stata pagata da Clara, non videro nessuna ragione per includerla tra i beni del Giudice. Poi, Clara fu accom-

pagnata alla banca. Al ritorno, il signor Whipple aprì la portiera a Clara con molto rispetto.

Quando tutti se ne furono andati, Clara raccontò come si erano svolte le cose. — Sai, i beni del Giudice non erano poi molti. Ha sempre insistito per pagare lui le spese della casa. Aveva solo qualche titolo. Hanno esaminato il contenuto della cassetta di sicurezza, ma non c'era niente che potesse essere messo in relazione con l'omicidio. C'erano soprattutto i documenti riguardanti le mie proprietà e alcune polizze d'assicurazione. Niente altro. Non credo che le tasse di successione saranno molto alte. Vado a riposare un po', Bea. È stata una faccenda faticosa, anche se il presidente della banca non poteva essere più gentile. Ci ha perfino permesso di usare il suo ufficio privato.

Clara salì in camera. Molto probabilmente i periti e i poliziotti erano rimasti più o meno sbalorditi davanti all'ammontare delle proprietà di Clara, rifletté Bea. Ovviamente, qualsiasi fosse stato l'importo delle tasse di successione, non sarebbe sembrato a Clara una grossa cifra.

Bea si accingeva a scrivere qualche altro biglietto di ringraziamento, chiedendosi intanto vagamente dove poteva essere andata Lorraine, quando entrò Cecco, fischiettando con aria soddisfatta.

— Ancora biglietti! — commentò. — Mi sembra una faccenda ben lunga.

— È venuta della gente.

— Poliziotti?

Bea non aveva nessuna intenzione di iniziare una conversazione con Cecco. Fece cenno di sì e prese la penna.

— Non ne volete parlare? — Il tono di Cecco era pacato, ma denotava un certo interesse. — Ci sono novità?

— No — rispose Bea, con voce incolore.

Cecco si sedette. Teneva lo sguardo fisso su Bea, ma dava l'impressione di non vederla e di inseguire invece un suo pensiero segreto.

Bea pensò che avrebbe cambiato umore se avesse saputo del rapporto arrivato da Roma sul suo conto, anche se non conteneva prove di una sua presunta attività criminosa.

Dopo un po' Cecco disse: — Sapete dov'è Lorraine in questo momento?

— No.

— Presumo che starà cercando di decidere con chi ha più possibilità: se con il vostro Rufe, con Ben Benson, oppure con Seth. O forse ha deciso di aspettare qualcuno più malleabile.

— Sono affari suoi — tagliò corto Bea.

— L'ho vista dirigersi verso la casa di Seth. Però, in quella stessa via abitano anche i Benson, non è vero?

— Forse è andata a trovare la signora Benson.

Era più probabile che fosse andata a sperimentare le sue arti di ammaliatrice su Seth. — Quando l'avete vista?

— Poco fa. Sarà una mezz'ora. Dalle parti di casa Benson. Probabilmente si starà ingraziando la signora Benson, nel caso decidesse per Ben. Adesso so dov'è la loro casa. Non riesco a capire come ho fatto a perdermi la notte in cui è stato ucciso il Giduce. — Si guardò i lucidissimi mocassini. — Mi fanno male i piedi. Ho fatto una lunga passeggiata. Accidenti a queste strade di campagna!

Bea scrisse l'indirizzo su una busta. Cecco disse pacatamente: — È strano come circolino i pettegolezzi nelle cittadine. Specialmente dal barbiere. In un paese come Valley Ridge o Stamford, dove mi sono fatto tagliare i capelli lunedì, i barbieri sanno un mucchio di cose. E ne parlano.

— Lo fanno per intrattenere i loro clienti. — Bea si decise a metter giù la penna. — Dove volete arrivare, Cecco? Che cosa avete saputo, di tanto straordinario dal barbiere?

— Oh, un mucchio di cose — rispose Cecco evasivamente.

D'impulso Bea si decise a fargli una domanda. — Cecco, come facevate a sapere che da bambina portavo l'apparecchio per i denti?

— Siete ancora una bambina, cara Bea.

— Quando mi avete vista portare l'apparecchio? — insistette Bea.

Cecco le fece un largo sorriso. — Mai, cara. Me lo ha detto Lorraine. Mi ricordo che una volta ha detto, e spero che non ve ne abbiate a male, che sembravate un ragnetto con l'apparecchio dei denti. Permettetemi di dirvi che adesso avete un aspetto ben diverso.

— Oh! — Bea si sentiva molto delusa. La spiegazione era plausibile, e Bea capì che corrispondeva a verità.

— Volete sapere ancora qualcos'altro? — chiese Cecco, e al diniego di Bea se ne andò.

Aveva un'espressione in cui si mescolavano calcolo e soddisfazione. Bea ebbe la sensazione irragionevole che Cecco stesse considerando le possibilità di riuscita di una qualche scommessa. Smise di fantasticare e ricominciò a scrivere.

Mezz'ora dopo arrivò Rufe, che si lasciò cadere pesantemente in una poltrona. — Ho appena parlato con un poliziotto. Sanno che sono andato a

Millwood e che ho chiesto informazioni sui ragazzi che il Giudice ha mandato là.

— Come hanno fatto a scoprirlo?

Rufe scrollò le spalle. — Comincio a pensare che siano abbastanza efficienti. Ho saputo che hanno portato qui Meeth, stamattina.

— Sì. Te l'hanno detto loro?

— Me lo ha detto Smith. Forse speravano che si tradisse.

— È successo il contrario. Ora zia Clara è convinta che non è stato lui a uccidere il Giudice.

Rufe si piegò in avanti, prendendosi la testa fra le mani.

— Oh, Rufe! Ho chiesto a Cecco dell'apparecchio dei denti. Dice che gliene ha parlato Lorraine.

— Era sincero, secondo te?

— Credo proprio di sì. — Non era difficile immaginare che Lorraine avesse potuto descriverla nel modo citato da Cecco. — Ho trovato le due cartelle mancanti e le ho lette molto attentamente. Non c'è niente che possa rappresentare un pericolo per nessuno.

— Dove le hai trovate?

— Qui. Sotto i cuscini del sofà. Chiunque può avercele messe.

— E quando?

— Anche subito dopo l'assassinio. Oppure più tardi, mentre tu e Tony eravate già qui. Non erano nello schedario la mattina dopo, quando i poliziotti l'hanno esaminato.

Rufe scosse la testa. — Che cosa dici? Io non le ho prese, e Tony nemmeno.

— Ad un certo punto siete andati in cucina.

— Vuoi dire che è entrato un fantasma e le ha prese? Non siamo stati via abbastanza perché qualcuno avesse il tempo di leggerle. Inoltre, ce ne saremmo accorti.

— "Il fantasma" potrebbe essere stato molto silenzioso.

Rufe alzò la testa e si mise le mani in tasca. — Potrebbe essere andata così. A questo punto non so più che cosa pensare. Mi fai vedere le due cartelle?

— Certo. — Bea le prese dallo schedario, e Rufe cominciò a leggere.

Le scorse rapidamente, ma con attenzione, mentre Bea finiva le sue lettere. — Niente — dissi, rispondendo allo sguardo interrogativo di Bea. — Il Giudice era troppo cauto per citare nomi o descrivere circostanze riconoscibili, a parte la sua lite con il reverendo Cantwell o quella con il direttore

della banca e il bibliotecario. No, non c'è proprio niente che possa preoccupare chicchessia. E non manca nessuna pagina.

— Quindi... Oh, Lorraine!

Sempre Lorraine, che entrò piena di brio. — Ho fatto un giro in macchina. Che divertimento! Credi che zia Clara mi darà l'automobile? Lei non sa guidare.

— Non hai la patente, vero? — chiese Bea, e intanto si domandava con scoramento se non le sarebbe mai riuscito di comportarsi in un modo un po' più affascinante, come faceva appunto Lorraine.

Lorraine fece una piroetta e si sedette sul bracciolo della poltrona di Rufe. — Indovina dove sono andata!

— Cecco pensa dai Benson — rispose Bea.

— Giusto! Sono andata a trovare la signora Benson. Una visita di cortesia. Ed è successo la cosa più strana che si possa immaginare. Mi ha invitata a pranzo. Incredibile, vero? Ha chiacchierato, mi ha chiesto dell'assassinio del Giudice. Non che potessi dirle qualcosa che non sapesse già. Ha perfino parlato delle memorie. Sembra che tutti in paese sappiano delle memorie. Voleva sapere se sono interessanti.

Bea si irrigidì. — E tu, che cosa le hai risposto?

— Le ho detto di si, che sono molto interessanti. Specialmente quando riportano aneddoti sulla gente di qui, di Valley Ridge.

— Ma, Lorraine! — cominciò Rufe.

— Tu le hai lette? — chiese Bea.

— Dio mio, no! — Lorraine ripeté il gesto che le era abituale di gettare la testa all'indietro per togliersi i capelli dalla faccia. — Ti sembra che io sia tanto sciocca da perdere cosi il mio tempo? A lei però ho detto di sì, che avevo letto tutto attentamente, parola per parola. Che altro potevo dire? — Lorraine spalancò gli occhi con l'aria più innocente di questo mondo.

— E lei, che cosa ha fatto? — chiese Bea dopo un po'.

— Una cosa incredibile! Mi ha invitata a pranzo. Mi ha perfino offerto dello sherry. Poi ha preso a parlare di Ben, mi ha fatto vedere le sue fotografie da piccolo, di quando andava a scuola e di quando si è laureato. Non mi sono mai annoiata tanto. Non sapevo come fare per venire via, ma nello stesso tempo volevo ingraziarmela un po'.

Rufe sogghignò. — Stai pensando a Ben?

— A tutto il suo denaro. E poi lei si comportava proprio come se desiderasse avermi per nuora. Ve la immaginate quella vecchia e cara donna a

farmi tutte le moine possibili e immaginabili?

Bea pensò che se lo poteva immaginare benissimo: evidentemente la signora Benson credeva che Lorraine sapesse dei suoi furtarelli. Era meglio avere una nuora come Lorraine, ma con la bocca chiusa, piuttosto che farlo sapere a tutta Valley Ridge.

Lorraine ricacciò indietro i capelli un'altra volta.

— Tornando indietro, sono passata davanti alla casa di Seth. Stava salendo in macchina proprio in quel momento. Naturalmente mi sono fermata e lui mi ha invitato a bere qualcosa. Abbiamo chiacchierato un po'. È davvero affascinante!

— Affascinante Seth? Già, è vero, è un senatore — disse Bea seccamente. Poi, spinta dall'orgoglio o da qualcosa che essa stessa non riusciva a definire, pensò di lasciare Lorraine sola con Rufe. "Se lui la vuole non ha che da dirlo" pensò.

Raccolse le sue lettere, disse qualcosa a proposito dei preparativi per la cena e uscì, seguita dallo sguardo di Lorraine. Non andò in cucina, ma salì in camera, dove cominciò a camminare avanti e indietro, cercando di calmarsi. Improvvisamente sentì il bisogno di una sigaretta. Aveva praticamente smesso di fumare dopo una violenta scenata del Giudice, circa un anno prima. Doveva avere una sigaretta, anche vecchia, da qualche parte.

Guardò nel cassetto della scrivania: non ce n'erano. Forse ne aveva nella borsa della spesa. Guardò, ma conteneva solo un vecchio borsellino, dei conti, fazzoletti e scatole vuote di cerini. Ai lati della borsa c'erano due tasche, chiuse da una cerniera. Una delle tasche era un po' rigonfia. Bea l'aprì, ma invece di un vecchio pacchetto di sigarette, trovò un nastro del registratore.

Rimase un po' stupita; evidentemente lo aveva preso per usarlo per i suoi esercizi di francese e poi l'aveva dimenticato. Ci stava ancora pensando, quando entrò Lorraine senza bussare. — Rufe è andato via. Che cos'è quello?

Il maglione verde che Lorraine indossava faceva sembrare ancora più verdi e brillanti i suoi occhi, e i pantaloni aderenti mettevano in risalto le sue belle gambe.

— Questo? È uno dei vecchi nastri del Giudice. Hai una sigaretta?

— No, non credo. — Lorraine si girò e guardò fuori dalla finestra. — Mi stavo quasi dimenticando. Zia Clara vuole che s'imbuchino le lettere stasera stessa.

— D'accordo. — Bea rimise il nastro nella borsa e uscì nel corridoio,

seguita da Lorraine.

Poi scese nello studio, prese le lettere che aveva scritto e le portò fino alla buca in fondo al viale. Ritirò la posta che era arrivata: lettere di condoglianze e riviste. Tornò indietro. Ai gradini della terrazza si fermò. Non aveva voglia di entrare in casa. Era rimasta seduta tutto il giorno; sentiva il bisogno di muoversi e di schiarirsi un po' le idee. Mise la posta sull'ultimo gradino e fece un giro intorno alla casa.

Le finestre della cucina erano illuminate. Intravide Velda nell'atto di mettere qualcosa in una pentola. Continuò a camminare. Le porte del garage erano chiuse. L'aria della sera cominciava a essere frizzante e le raganelle avevano dato inizio al loro concerto notturno. Si lasciò attirare dal sentiero che conduceva allo stagno. Le venne in mente il suo vecchio cane Shadders, che le trotterellava accanto nelle sue passeggiate di una volta, se non era distratto da odori promettenti. I pini, nel buio, sembravano blu. Aveva quasi raggiunto lo stagno, quando scorse la figura di un uomo. Era Cecco, in piedi dall'altra parte dello stagno, quasi nascosto dai cespugli. Era immobile e guardava lo stagno.

Si accorse della presenza di Bea e si voltò di scatto. Quasi nello stesso istante, si sentì uno sparo. Cecco emise un gemito rauco e cadde all'indietro. Bea si sentì morire. Inciampò e cadde pesantemente, finendo dietro a un cespuglio. Questo le salvò la vita, perché immediatamente dopo ci furono altri due spari.

Alcuni uccelli si alzarono in volo dai rami, spaventati.

17

Qualcuno si mise a correre. Poi si sentì un tonfo, come se qualcosa fosse stato scaraventato in acqua. Bea scorse sul bordo dello stagno uno degli scintillanti mocassini di Cecco.

Rufe arrivò di corsa, uscendo dall'oscurità, e prese Bea fra le braccia. Poi la costrinse ad abbassarsi di nuovo dietro ai cespugli. Andò vicino a Cecco. — Credo che sia morto. Vieni!

Bea si alzò, sostenuta dal braccio di Rufe. — Ho visto la posta sui gradini della terrazza e ho immaginato che eri venuta da questa parte. È sempre stata la tua passeggiata preferita. Su, Bea! Vuoi che ti porti io?

A Bea sembrò poi di aver detto di no. Quando raggiunsero la casa, tutte le luci erano accese. Velda venne loro incontro, con gli occhi sbarrati dallo stupore. — Ho sentito degli spari. È ferita?

Rufe abbandonò Bea nelle braccia di Velda e si precipitò al telefono. Dall'oscurità emerse anche Clara. Velda accompagnò Bea con fermezza fino alla sedia più vicina e rimase in piedi davanti a lei, contorcendosi le mani. Apparve Lorraine. Bea era come inebetita. Non era sul punto di svenire, però le girava la testa. Si appoggiò a qualcuno, che poi scoprì essere Lorraine. Lorraine disse a Velda di prendere del whisky. Velda uscì in un baleno dalla stanza.

— Rufe mi ha detto di Cecco. È vero? — chiese Lorraine.

Bea fece cenno di sì.

Lorraine era seduta sul bracciolo della poltrona e teneva un braccio intorno a Bea. — Chi lo ha ucciso?

— Non so. È successo quando Cecco si è voltato per dirmi qualcosa. Ho capito che mi ha sentita arrivare, poi ha gridato ed è caduto a terra.

Dalla nebbia di cui le sembrava essere circondata, emerse Clara con due bicchieri in mano. — Bevi questo — disse. — Uno anche per te, Lorraine.

Lorraine prese il bicchiere e bevve tutto d'un fiato. Per poco non si strozzò, tanto il whisky era forte. Né Velda né Clara avevano pensato a diluirlo con dell'acqua.

Lorraine disse: — Era un poco di buono, Cecco, però...

— Su, su — disse Clara, con voce calma e suadente. Ma lei non si era trovata al buio tra i cespugli e non aveva visto Cecco cadere. Non aveva sentito gli spari così da vicino. Non era caduta in mezzo agli arbusti. "Hanno sparato anche a me" pensò Bea, senza emozione. Poi una certezza si fece strada nella sua mente: doveva la vita al fatto di essere inciampata. Perché qualcuno aveva tentato di ucciderla?

Le sembrava di vivere un incubo. Rufe ritornò dallo studio e le si avvicinò. Cominciò ad accarezzarle le braccia e le mani, come se volesse accertarsi che non era ferita. Lorraine si lasciò cadere in una poltrona. — Stanno arrivando. Si sentono le sirene — disse Clara.

Si ripeté tutto quello che era successo la notte della morte del Giudice.

Arrivarono il medico legale, Obrian, Tony e altri due uomini. Poco dopo arrivò una macchina della polizia federale. Vi era il tenente Abbott, con alcuni suoi uomini, tra cui Smith. Il tenente mostrò a Clara un mandato di perquisizione. — Certo, capisco — disse subito Clara.

Nessuno in realtà capiva bene che cosa stesse avvenendo. Qualcuno ripeté quella che sembrava essere una formula fissa a proposito della libertà di rispondere o meno alle domande della polizia. Bea fu interrogata per prima. Quanti spari aveva sentito? Le sembrava di averne sentito tre. Ave-

va sentito qualcos'altro? Con sforzo, Bea rispose che aveva sentito come un tonfo nello stagno. Che cosa poteva essere? Non lo sapeva. Poteva trattarsi di una pistola? Non lo sapeva.

Lorraine rimase seduta accanto a lei per tutta la durata dell'interrogatorio. Il suo maglione verde e gli eleganti pantaloni neri apparivano fuori luogo, in quella circostanza. Arrivò il dottor Thorne, e Bea lo sentì dire alla polizia che lei era sotto shock e che non dovevano più interrogarla, per quella sera; ormai aveva detto tutto quello che sapeva.

Seth appoggiò la richiesta del medico. Bea non sapeva che Seth era venuto, eppure adesso era lì, e stava dicendo che lei non era più in grado per quella sera di rispondere ad altre domande. Il dottor Thorne accompagnò Bea in camera sua.

La ragazza pensò vagamente che doveva essere tardi, ormai. Il dottore l'aiutò a stendersi sul letto; prese lo stetoscopio e glielo appoggiò al petto. Poi le rimboccò le coperte. Rufe aprì la porta ed entrò. — Sei sicura di stare bene, Bea?

— No — disse Bea con sincerità — sto malissimo.

— Non è stata ferita, comunque — disse il dottor Thorne.

Le porse un bicchiere d'acqua e due pastiglie, che Bea inghiottì obbedientemente. — Scendo a vedere come sta Clara. Rimani con Bea fino a quando si addormenta, Rufe.

Rufe annuì e si sedette sul letto, prendendo una mano di Bea fra le sue, senza dire niente.

— Come sta Lorraine? — chiese Bea.

— Bene! Cerca di addormentarti.

— Addormentarmi! Che cosa stanno facendo?

— Le stesse cose che hanno fatto quando è stato ucciso il Giudice. Frugano dappertutto.

Bea aprì gli occhi per guardarlo. Il tono della sua voce le faceva pensare di nuovo che le stesse nascondendo qualcosa. — C'è qualcosa che non mi dici.

— Non so chi ha sparato a Cecco, se è questo che pensi. Quasi nessuno, qui, lo conosceva.

— Ben Benson lo conosceva.

— Riesci ad immaginare Ben che spara a qualcuno, nascosto dietro a un cespuglio?

— No, ma la signora Benson, sì. — Bea ridacchiò nervosamente.

Rufe la guardò preoccupato. — Bea, è stato uno shock, però... — Si in-

terruppe sentendo bussare. Era Seth. — Vogliono di nuovo interrogarti, Rufe.

— Ho già detto quello che so. Non ho visto chi ha sparato a Cecco. Devo proprio parlare con loro un'altra volta?

Seth rispose in fretta. — Mi hai chiesto un consiglio, quando hai telefonato per dirmi che avevano sparato a Cecco. Eccolo. Non parlare troppo. Non dire niente che ti possa... — si controllò e tacque.

— Incriminare? — fece Rufe. — No, non lo farò.

Bea si alzò a sedere. — Rufe, stai attento. Sai come si possono svisare le parole.

Seth sorrise. — Rilassati, Bea. Rufe ha molto buon senso.

— Non lasciare che dicano che è stato Rufe.

— Non posso certo impedirlo, ma non c'è nessuna probabilità che accusino lui. Perché mai dovrebbero? — Il suo viso si rabbuiò. — Stai pensando a Lorraine? Rufe fa piazza pulita di Cecco per liberarsi di un marito scomodo? Via, Bea!

Rufe, che era già arrivato alla porta, si voltò.

— Liberarmi di Cecco perché era il marito di Lorraine? E questo dovrebbe essere un movente per il delitto? Lorraine non significa niente per me.

Il cuore di Bea si mise a battere precipitosamente; si sentiva rinascere.

Rufe era arrabbiato e insieme incredulo.

— È naturale che sia così. La tua ragazza è Bea, Rufe — disse Seth con aria paterna. — Stavo per cenare, quando hai telefonato. Chiedi a Velda se si può avere un toast o qualcosa del genere?

— Se la trovo. L'ultima volta che l'ho vista era in cucina a piangere, e minacciava di andarsene per sempre.

Bea si lasciò cadere sui cuscini. — Vai con Rufe, Seth. Ha il diritto di avere un avvocato al fianco, non è vero?

— Certo, ma non credo che sia necessario. Comunque, andrò con lui. La casa è piena di gente, non hai di che preoccuparti.

Uscì dietro a Rufe. Suoni e voci all'interno e all'esterno della casa costituivano una specie di sottofondo in sordina. Vi era un via vai di macchine.

Il dottor Thorne si era certamente occupato di Clara, pensò Bea confusamente, ma Lorraine? Doveva avere amato Cecco, un tempo. Le sembrò che i rumori all'esterno si attenuassero. Le pastiglie che aveva preso stavano facendo effetto. Si liberò delle coperte e uscì nel corridoio. Da sotto, proveniva un continuo brusio di voci. La porta della camera di Lorraine era

aperta; Lorraine era seduta alla scrivania con davanti un vassoio. Fece un cenno a Bea, masticando. — Vuoi un sandwich?

Bea lanciò uno sguardo al piatto pieno di sandwich. — Li ha preparati Velda?

Lorraine accennò di si, continuando a masticare.

— Credevo che fosse preda di una crisi isterica e che minacciasse di andarsene.

Lorraine deglutì. — Oh, sì, ha fatto una gran scena, e anche bene. Ha attirato su di sé tutta l'attenzione possibile. Ma credimi, non ha nessuna intenzione di andarsene. Non si è mai divertita tanto in vita sua. Tieni, i sandwich col pollo sono i migliori. C'è dentro anche dell'insalata. Vuoi del caffè? Vado a prendere il bicchiere in bagno.

Bea prese un sandwich, scoprendo che non solo riusciva a mangiare, ma che aveva davvero appetito. Lorraine tornò con il bicchiere, vi mise dentro un cucchiaino per impedire che il liquido bollente facesse rompere il vetro e poi versò il caffè. — Come sta zia Clara? — chiese Bea.

— Oh, sta bene. Ho cercato di convincerla a salire in camera, ma non ha voluto. Strano — continuò Lorraine. — Da quando il Giudice è morto, sembra che abbia acquistato una nuova visione della vita. Sembra quasi un'altra donna. Era così insignificante, prima!

— Non credo che sia cambiata. Penso che sia sempre stata così. Cecco aveva detto la verità a proposito della notte in cui il Giudice è stato ucciso? Voglio dire, è vero che era uscito dall'albergo ed è stato per questo che Ben non lo ha trovato?

Lorraine prese un altro sandwich, lo addentò con energia e annuì. — Credo di sì. Probabilmente era sicuro di potere spillare qualcosa a Ben, se lo avesse incontrato. Soldi o altro. Comunque, Cecco usava sempre scarpe molto strette. I piedi hanno cominciato a fargli male e lui ha rinunciato a cercare. Sì, diceva la verità.

— La polizia ti ha interrogato?

Lorraine spalancò gli occhi. — Interrogato? Ma c'eri anche tu. Non li hai sentiti? Mio Dio, a sentir loro avrei preso una pistola, seguito Cecco e gli avrei sparato poi a tradimento. Non contenta, avrei sparato anche a te per paura di essere stata riconosciuta. Però non è vero — concluse tranquillamente. — Vuoi dello zucchero?

— No, grazie. Ti hanno lasciata salire in camera?

— Per forza! Ho fatto un po' di scena. Pianti e lacrime. Cecco era mio marito. Non sempre andavamo d'accordo, ma ora eravamo qui insieme, a

casa di zia Clara! Non potevano fare a meno di lasciarmi andare. Bea, non hai visto proprio nessuno, allo stagno? Oltre a Cecco, naturalmente.

Bea scosse la testa. — L'ho visto cadere a terra. Ho sentito gli spari e sono caduta anch'io.

— Sì, lo so. L'hai ripetuto un centinaio di volte, stasera. Seth che cosa consiglia di fare?

— Ha detto a Rufe di dire il meno possibile.

— Bea, credi veramente che sia stata io a uccidere Cecco?

— No, certamente no.

— Meno male — disse Lorraine freddamente. — Cecco ha cercato di ricattarmi per l'eredità di zia Clara. Ma Clara è più in gamba di quanto si pensasse, e dopo che tu mi hai detto che sapeva di Benito, non so proprio su che cosa potesse contare Cecco per tenermi in pugno.

Rufe si affacciò alla porta e vide il piatto con i sandwich. Ne prese uno. — Zia Clara è nella sua camera. Ho detto a Velda di portarle qualcosa da mangiare. La polizia è ancora giù. Ho chiesto a Obrian di lasciare qui Tony, questa notte. E rimarrò anch'io. C'è dell'altro caffè?

— Risciacquo la tazza — disse Lorraine, avviandosi verso il bagno. Bea si chiese se Cecco non avesse avuto altri appigli per poterla ricattare.

Non era impossibile che Lorraine l'avesse seguito, nascondendosi tra gli alberi. I vestiti che indossava erano del colore giusto per mimetizzarsi: un maglione verde scuro e dei pantaloni neri non potevano certo risaltare al buio. Inorridì per il corso che i suoi pensieri avevano velocemente preso.

Ma la pistola?

Rufe divorava letteralmente il suo sandwich. — Domani dragheranno lo stagno. Li ho informati che il fondo è paludoso. È molto improbabile che trovino la pistola, se è una pistola che hai sentito cadere in acqua.

— Come faccio a saperlo? Ho solo sentito un tonfo.

— Bea, senti — Rufe lanciò un'occhiata rapida a Lorraine, che era ancora in bagno a sciacquare la tazza. — Ti ricordi la giacca del Giudice? La notte in cui è stato ucciso. Era nello studio.

— Sì. Era sulla scrivania. Ma poi più tardi l'abbiamo trovata piegata su una sedia.

— Appena sono entrato, quella sera, la giacca era sulla scrivania, come se fosse stata gettata lì con negligenza.

— Probabilmente la polizia ha frugato nelle tasche e l'ha spostata.

Rufe non sembrava convinto. — Può darsi. Un'altra cosa è molto strana. Quando ho attraversato la strada, è sopraggiunta una macchina che mi ha

illuminato in pieno. Nessuno però si è presentato alla polizia a dire di avermi visto. Perché?

— Poteva essere qualcuno di passaggio.

— No, non su questa strada. A meno che si fosse perso. Naturalmente poteva trattarsi di Meeth, che non voleva ammettere di essere nelle vicinanze all'ora del delitto. È stato solo più tardi che ha detto tutto alla polizia.

Lorraine ritornò e sulla soglia apparve Clara. — È un'ottima idea mangiare qualcosa. Mi spiace per Cecco, Lorraine. So, naturalmente, che non eravate in buoni rapporti, tuttavia...

— Prendi un sandwich — disse Lorraine.

— Ho già mangiato. Velda si è data molto da fare. — Clara teneva fra le mani la scatola d'oro per i sigari. — È molto strano che non l'abbia trovata prima. Vorrei proprio sapere dov'era finita.

Rufe sembrava aver concentrato tutta la sua attenzione sul sandwich che stava mangiando. Seth apparve sulla soglia.

— Posso entrare? O è una riunione di famiglia?

— Venite! — disse Clara.

— Un sandwich? — chiese Lorraine.

— Ci ha già pensato Velda. Lorraine... — cominciò Seth, chinandosi in avanti e appoggiando i gomiti sulla spalliera della poltrona. Il cerchio di luce della lampada da tavolo lo illuminò in pieno, e di nuovo Bea fu colpita dalla strana somiglianza di Seth con Cecco. In realtà i due non si assomigliavano, ma avevano qualcosa in comune. — Cecco sapeva chi era stato ad uccidere il Giudice? — chiese Seth gravemente.

Lorraine scosse la testa. — Non lo so. Se così fosse, non me lo avrebbe certamente detto. Cecco... — Lorraine era di nuovo in uno dei suoi momenti di sincerità. Se decideva di mentire, non aveva scrupoli per nessuno, ma quando intendeva dire la verità, non nascondeva niente. — Cecco — ripeté Lorraine — non poteva far a meno di ingannare e di approfittare degli altri. Ma era vigliacco e non avrebbe mai osato ricattare un assassino. — Aveva parlato con calma e si era seduta sul bordo del letto, in un atteggiamento quanto mai grazioso. — No — disse con la massima sicurezza — non avrebbe mai avuto il coraggio di correre un simile rischio.

— Perché è andato allo stagno? — chiese Rufe bruscamente.

Ci fu un silenzio assoluto. — Perché doveva incontrarsi con qualcuno? — continuò allora Rufe.

— E quel qualcuno ha sparato prima a lui e poi a Bea — aggiunse Seth.

— È possibile. A meno che Cecco volesse solamente fare una passeggiata e sia diventato per caso il bersaglio sbagliato.

— Mi ha detto di essersi spinto da quella parte anche la sera in cui ero rimasta chiusa nel garage — disse Bea e, cogliendo lo sguardo interrogativo di Clara, si affrettò ad aggiungere: — Non è stato niente di grave, zia Clara. Un piccolo incidente. Le porte si sono chiuse, Cecco mi ha sentita chiamare ed è venuto ad aprirmi.

Rufe prese un altro sandwich. — Cecco andava spesso in giro a ore strane. Magari aveva scoperto qualcosa.

Seth annuì. — Chi lo ha ucciso avrà avuto le sue ragioni. La gente di Valley Ridge non va in giro ad ammazzare il prossimo per il solo gusto di farlo.

— Seth! Che modo è questo di parlare? Me ne vado a letto — disse Clara con fermezza. — Anche voi andate a letto, ragazze, è tardi.

Seth fece in modo che Tony si fermasse lì per la notte. Lui stesso e Rufe decisero di rimanere. Il dottor Thorne era andato via da un pezzo. Aveva telefonato la signorina Dotty, dicendo che c'era una chiamata urgente. A poco a poco, la quiete scese sulla casa. Bea non mise in funzione l'allarme, su consiglio di Tony, che aveva detto: — Può darsi che usciamo in giardino.

Rufe, Seth e Tony erano insieme nel corridoio. Bea accompagnò Clara fino alla sua camera e le augurò la buona notte.

Vedendo l'ora, si meravigliò. Era molto tardi. Le sembrava di rivivere la terribile notte in cui era stato ucciso il Giudice. L'unica differenza era che lei amava il Giudice, mentre Cecco non le era mai piaciuto, e tanto meno si era sentita di potersi fidare di lui. Cercò di non pensare all'espressione stupita di Cecco, mentre cadeva all'indietro, alla sua scarpa lucida finita sul bordo dello stagno.

Cercò di non chiedersi chi era stato ad ucciderlo. Non poteva essere stato Ben Benson, eppure non riusciva a togliersi dalla mente questa idea.

18

Il mattino dopo, Bea stava ancora pensando a Benson.

Scesero tutti tardi, quella mattina, ma Velda non fece obiezioni. Minacciò solo vagamente di andarsene da un posto dove l'assassinio era di casa. Anche Bea cominciava a provare quella sensazione.

Continuava a vagliare tutte le possibili spiegazioni per l'omicidio di

Cecco. Pensò prima a Lorraine e poi a Ben. Certo quest'ultimo non doveva essere stato molto contento dell'arrivo di Cecco. Se Cecco era veramente, come sosteneva Lorraine, un vile ricattatore, sarebbe stato capace il tranquillo e posato Ben di ucciderlo per impedirgli di raccontare qualche piccola magagna della sua giovinezza? Bea non poteva prendere seriamente in considerazione questa ipotesi. Eppure Ben si scioglieva alla sola vista di Lorraine. Forse aveva pensato che, uccidendo Cecco, avrebbe tolto ogni ostacolo a un suo eventuale matrimonio con lei. Anche questa ipotesi non era ragionevole. La cosa più sconcertante era il fatto che pochissima gente conosceva Cecco. E per arrivare a uccidere una persona bisogna conoscerla molto bene, oppure temerla moltissimo.

Bea non vide Clara che all'una. Lorraine scese mentre Bea era seduta davanti a una tazza di caffè ormai freddo. Velda le informò che la polizia stava dragando lo stagno. Lorraine scosse la testa: — Non troveranno niente, in quello stagno. Devi uscire stamattina, Bea?

— No — rispose Bea. — Immagino che la polizia capiti qui da un momento all'altro.

— Nel viale ci sono già i giornalisti e i fotografi. — Lorraine prese dell'uva. — Sta succedendo come quando è stato ucciso il Giudice. Solo che è peggio. Suppongo che dovrò rilasciare una specie di intervista.

Rufe entrò proprio in quel momento. — È meglio che tu non lo faccia, Lorraine. Ricordati che sei la vedova. E non giova né a te né a nessun altro posare davanti alle macchine fotografiche. — Si sedette pesantemente.

Velda entrò con aria affaccendata. — Non avete ancora fatto colazione ed è già quasi l'ora di pranzo.

— Ho aiutato un po' mio padre. Sta diventando troppo vecchio per poter continuare a lavorare a quel ritmo. Ha bisogno di qualcuno più giovane che lo aiuti.

— Huh... — borbottò Velda. — Io non permetterei mai una cosa del genere. — Si riferiva alla signorina Dotty, evidentemente. — Vi porto qualcosa da mangiare. — Uscì con l'aria più affaccendata che mai. No, Velda non se ne sarebbe certo andata; nonostante le sue velate minacce, aveva gli occhi brillanti di eccitazione.

Rufe si mise a giocherellare con un cucchiaio. — Ci sono dei poliziotti, giù allo stagno. Cecco...

Rivolse un'occhiata di scusa a Lorraine, che disse:

— Lo so. Faranno l'autopsia. Ho dato il mio assenso ieri sera. L'avrebbero fatta in ogni caso. Troveranno il proiettile che lo ha ucciso. Ma se era

una pistola quella che è caduta nello stagno, non credo che riusciranno a trovarla.

Rufe corrugò la fronte: — Tutto è successo cosi in fretta, Lorraine, che non ti ho chiesto se ci sono dei parenti in Italia che debbono essere avvertiti. Potresti mandare un telegramma o telefonare.

Lorraine scosse la testa, rifletté un po' e improvvisamente si decise a spiegare perché Cecco avesse un perfetto accento americano. — Non c'è più nessuno da avvertire ormai. Sua madre era di New York e si era separata da suo padre molto tempo fa, quando Cecco era ancora un ragazzo. Non l'ho saputo che dopo il matrimonio. Ora è morta.

Rufe disse in fretta: — Quindi, è vissuto a New York come Cecco di Pallici?

— Oh, no — rispose Lorraine con noncuranza. — Sua madre gli aveva dato un altro nome.

— Quale? — chiese Rufe immediatamente.

Lorraine cercò di ricordarsene. — Non so bene. Un cognome americano. Il suo nome da ragazza, probabilmente. Deve essere qualcosa come Brown o White o Johnson. Alla morte della madre Cecco andò in Italia. Non so che fine abbia fatto suo padre. Non vi ho detto che Cecco è cresciuto a New York, perché... perché avevo paura che voi metteste in relazione questo fatto con la morte del Giudice. Cecco non deve essere stato un ragazzo modello. Non ne so niente, ma temevo che fosse già capitato prima davanti al Giudice, e che fosse per questo che il Giudice voleva impedirmi di sposarlo. A dire il vero, avevo anche paura che si potesse sospettare che Cecco e io fossimo d'accordo nel voler togliere di mezzo il Giudice per mettere le mani sui... soldi di Clara. — Questo sprazzo di sincerità sembrò procurarle un certo sollievo. — Oramai però è impossibile pensare che sia stato Cecco a uccidere il Giudice. No, non c'è proprio nessuno da avvertire. L'unica cosa da fare è di spedirne la salma in Italia. Non aveva un "palazzo", come aveva fatto credere, ma esiste una tomba di famiglia. Ho già preso accordi con la polizia, ieri notte. Hanno perquisito la sua camera e i suoi bagagli. Lo sapevate?

Rufe si era fatto molto pensoso. Probabilmente, pensò Bea, stava cercando di collegare con Cecco le notizie apprese a Millwood. Se Cecco era stato là, si sarebbe dovuto rintracciare l'indirizzo di sua madre a New York, quello di Cecco e numerosi altri dettagli.

Per un po' sembrò che Rufe non avesse sentito la domanda di Lorraine. Infine annuì. — Sembra che non abbiano trovato niente di interessante, a

parte qualche conto non pagato.

— E non saranno mai pagati, per quanto mi riguarda — disse Lorraine, freddamente. — Nessuna lettera da parte dei suoi vecchi amici?

— Non credo. Ad ogni modo, non credo che nessuno l'abbia seguito fin qui per ucciderlo. Ti pare?

— Non ci avevo nemmeno pensato — disse Lorraine stupita.

— È molto improbabile — continuò Rufe, mentre Velda ritornava con uova al bacon, prosciutto e pane tostato. — Ce n'è per quindici — disse Rufe. — Grazie, Velda.

Rufe mangiò in silenzio e con aria assente, poi ringraziò e uscì con passo stanco.

Bea si occupò delle lettere che aveva ritirato dalla cassetta e che aveva lasciato sui gradini della terrazza. Si chiese con freddezza che cosa sarebbe successo se non avesse lasciato lì la posta e se Rufe non l'avesse notata.

Aveva letto tutte le lettere e fatto una lista delle persone a cui bisognava rispondere, quando arrivò Clara. Clara era fresca e riposata, aveva i capelli perfettamente in ordine e gli occhi azzurri, il suo abito preferito. — È strano, ma nessuno ha telefonato per Cecco. Mi chiedo come mai — disse con aria tranquilla.

Le rispose Lorraine, che entrava in quel momento. — Cara, nessuno lo conosceva, qui.

Nessuno, tranne Ben. Ben era la sola persona per cui la morte di Cecco poteva avere un significato personale. A meno che Seth non si fosse già innamorato di Lorraine. Il che era semplicemente assurdo. Bea era sbalordita dalla fertilità della sua immaginazione. Mancava solo ormai che sospettasse di Velda e della signorina Dotty, o addirittura del dottor Thorne.

Clara disse: — Non credo che nessuno di noi abbia un alibi per l'omicidio di Cecco. Io non c'è l'ho. Ero nella camera del Giudice. Ero seduta li e pensavo a lui.

Lorraine si sedette sulla scrivania. Quasi volesse sfidare le convenienze, indossava un abito di lana giallo squillante, e sulle spalle portava un golfino verde giada. Il taglio era semplice, ma perfetto. L'abito doveva costare un patrimonio. Bea pensò a Benito, che aveva dato a Lorraine il denaro necessario per i suoi abiti e i suoi gioielli, e dal quale si era staccata senza nessun rimpianto.

— Stavo facendo la doccia — ridacchiò Lorraine. — Nessuno mi ha visto, naturalmente. Quando ho sentito Velda strillare, mi sono infilata un golf e un paio di pantaloni e sono scesa di corsa per vedere che cosa stava

succedendo.

— Abbiamo risposto a tutte le domande della polizia. Che cosa terribile, però — sospirò Clara. — Lorraine, ritorni in Italia per la sepoltura di Cecco?

Lorraine la guardò stupita. — Certamente no!

— Ma è una cosa che devi fare!

— Non ho niente da fare là, e non ho intenzione di ritornarci.

Clara sospirò di nuovo. — Come vuoi. Continuo a credere che sarebbe opportuno che tu andassi, ma si possono sempre trovare delle scuse.

— Ho una buona scusa — disse Lorraine con calma. — Non potevo più sopportare Cecco.

— Lorraine, non parlare a quel modo! — disse Clara con prudenza. — Almeno non farti sentire da nessuno.

Lorraine ridivenne dolce e gentile. — Cara, non pensare che sia un'incosciente. Se insisti, farò la vedova distrutta dal dolore, ma non mi riuscirà facile.

— Bea — disse Clara un po' sconcertata — credi che Velda avrà già pensato al pranzo?

— Vado a cercarla.

Velda era in cucina e brontolava come sempre.

— È veramente una cosa strana. Nessuno è venuto, nessuno ha telefonato.

— Nessuno lo conosceva — osservò Bea per placarla.

— Qualcuno — disse Velda pensosamente — lo conosceva abbastanza bene per ucciderlo. Bene, non ci resta che accettare la situazione com'è. Non preoccupatevi per il pranzo. Non ci sarà gran che, del resto avete tutti fatto colazione molto tardi. Rufe, Tony e il senatore si fermeranno qui a cena? Dovrei saperlo, per poter preparare qualcosa anche per loro. — Velda non era poi cosi lunatica come cercava di far credere. Come dice il proverbio, "can che abbaia non morde".

— Non so chi si ferma a cena. Spero che almeno qualcuno di loro rimanga. — Bea era sincera. Erano tre donne sole in una casa grande, dove erano già avvenuti due assassinii.

Velda si accorse del suo stato d'animo. — Avete paura, vero? Non posso proprio biasimarvi. Veramente non avete visto chi è stato ad uccidere Cecco?

— No, non ho visto nessuno. Ho solo sentito gli spari.

Velda la guardò con intensità. — Quello che voglio dirvi è che se solo

avete una mezza idea di chi possa essere stato, non aspettate neanche un minuto a dirlo alla polizia.

— Ma se vi ho già detto che non ho visto proprio niente.

Bea ritornò nello studio per riprendere il suo lavoro.

La giornata continuò tranquilla e senza novità. Nessuno telefonò o venne a far visita. Neppure Rufe si fece più vedere. Nessuno, soprattutto, tornò a interrogare le tre donne. Ad un certo punto, a Bea sembrò di scorgere Smith dirigersi lentamente verso lo stagno, passando davanti al garage.

Comunque, anche se avevano trovato la pistola, o qualcos'altro, nello stagno, nessuno venne ad informare Bea. Prima dell'ora di cena, anche l'ultima auto della polizia se ne andò. Il tramonto sopraggiunse improvviso, dolce come tutti i tramonti, ignaro delle malvagità terrene.

Seth capitò dopo cena. — L'avete saputo? — chiese in tono adirato. Clara domandò subito:

— Che cosa?

— Quello che è successo nel mio ufficio! A Joe Lathrop! Lo hanno tramortito, legato ed imbavagliato!

Tutti ammutolirono. Lorraine si riprese per prima dalla sorpresa. — Hanno portato via il testamento di zia Clara?

— Oh, no. Non c'era motivo. Inoltre la cassaforte non è stata aperta. Solo Joe ne sa la combinazione. Joe ed io. Non hanno portato via niente, però.

— Ma Joe non sa... — cominciò Clara.

Joe aveva detto di non sapere chi era stato; Seth lo aveva trovato in quelle condizioni verso le cinque. Lo aveva slegato e gli aveva tolto il bavaglio. Avevano adoperato un asciugamano preso dalla toilette dell'ufficio. Joe aveva detto di essere stato chino su uno scaffale vicino alla porta, a cui però voltava le spalle. La porta si era aperta adagio e, prima che lui potesse voltarsi, qualcuno lo aveva colpito alla testa. Quando era rinvenuto, non aveva potuto muoversi né chiedere aiuto. Non sapeva per quanto tempo era rimasto svenuto. Seth aveva chiamato Obrian. — Lui e due dei suoi uomini erano ancora nell'ufficio e stavano cercando eventuali impronte, quando io ho portato a casa Joe, che ha detto di avere un forte mal di testa, ma niente di più.

Seth non voleva del caffè; era stanco, ma sarebbe tornato per passare lì la notte, se lo desideravano. Clara trovò il coraggio di rifiutare. — Riposatevi un po', Seth. Non avremo bisogno di voi, stanotte.

Seth protestò vagamente, ma poi andò a casa.

Rufe non venne, né telefonò. Velda se ne andò dopo avere raccomandato, anche se non era proprio il caso, date le circostanze, di chiudere a chiave tutte le porte. Poco dopo Obrian bussò alla porta d'ingresso ed entrò un attimo. — Se non vi sentite tranquille, cercherò di mandare qui uno dei miei uomini. Spero di trovare qualcuno, ne abbiamo così pochi a disposizione.

Clara rifiutò l'offerta. — Non importa, signor Obrian. Metteremo in funzione l'allarme e non ci succederà niente. In ogni caso ho il telefono a portata di mano, proprio vicino al letto.

Con aria sollevata, Obrian se ne andò.

Dopo che Clara ebbe messo in funzione l'allarme ed augurato la buona notte, come se si trattasse di una sera come un'altra, e Lorraine ebbe chiuso accuratamente a chiave la porta della sua camera, la casa sembrò molto tranquilla.

Troppo tranquilla perfino, pensò Bea, che avrebbe desiderato sentire i soliti normali rassicuranti rumori. Avrebbe desiderato anche poter smettere di riandare con il pensiero a tutti gli avvenimenti che si erano susseguiti in così breve tempo. Ad un tratto fu colpita dal pensiero che tutti quanti avevano dato per scontato che chiunque avesse ucciso il Giudice era anche colpevole dell'assassinio di Cecco. Forse perché l'assassinio è un avvenimento così fuori del normale che era quasi impossibile pensare che ci fossero addirittura due assassini. Si dava anche come più che probabile che l'assassinio di Cecco si legava, se non ne era addirittura una conseguenza, all'assassinio del Giudice. Bea non aveva sentito dire questo dalla polizia, le sembrava però un'ipotesi ragionevole.

Secondo Lorraine, Cecco non aveva mai avuto esitazioni di fronte all'opportunità di ricattare qualcuno. Eppure, se questa volta aveva casualmente scoperto qualcosa circa l'assassinio del Giudice, non sarebbe stato fermato dalla considerazione della pericolosità di quanto stava facendo?

Bea si ricordò la faccia stupita di Cecco, mentre cadeva all'indietro colpito a morte. Era incredibile però pensare che si fosse così imprudentemente esposto.

Quella sera nessuno avrebbe potuto entrare nella casa senza svegliare le tre donne e senza dare il tempo a Clara di usare il telefono. Non vi era nessun motivo, poi, per far del male a Clara, a Lorraine o a Bea stessa. Eppure l'istinto ebbe il sopravvento sulla ragione. Nonostante l'apprensione, Bea cadde in un sonno profondo, da cui riemerse con la sensazione che vi fosse qualcuno nella camera. Era Clara che le sussurrava: — Bea, svegliati! Il

Giudice sta parlando. Sento la sua voce.

19

Il Giudice stava effettivamente parlando. La sua voce gutturale e aspra giungeva chiaramente, anche se attenuata, dal piano di sotto. Clara aveva afferrato la mano di Bea, trasmettendole il suo tremore. La voce del Giudice continuava a risuonare, anche se non si potevano distinguere le parole. Fortunatamente Bea si riprese dallo stupore. — È il registratore — sussurrò. — Qualcuno sta ascoltando uno dei nastri che il Giudice ha inciso.

— Ne sei sicura?

— Sì. Ho sentito distintamente: "qui, vai a capo, Bea". Stacco l'allarme e scendo a vedere che cosa succede.

L'allarme era già stato tolto. — Non scendere — disse Clara. — Usa il telefono in camera mia. Chiama Rufe o Seth.

Bea fece il numero di casa Thorne. Il telefono squillò più volte, poi rispose la voce di una donna assonnata.

— Il dottor Thorne è fuori, o non vuole essere disturbato se non per un caso di emergenza? — chiese Bea.

La donna che prestava servizio notturno sembrò indecisa; alla fine disse: — Chi lo vuole?

— Non voglio parlare con il dottore, ma con suo figlio — rispose Bea.

— Si tratta di una cosa grave?

— Sì, fate in fretta per favore.

Dopo un po', una voce assonnata disse: — Sono il dottor Thorne.

— Oh, dottore, sono Bea. Vorrei parlare con Rufe.

Il dottore fece uno sforzo evidente per svegliarsi completamente. — Rufe, certo. Aspetta, te lo chiamo subito.

Mentre aspettava, Bea poteva sentire la voce del Giudice, che il registratore rendeva metallica, continuare ad echeggiare monotonamente. — Rufe deve essere uscito, perché non c'è neppure la sua macchina. Devo venire da voi? — Il dottor Thorne era tornato al telefono dopo quella che a Bea era sembrata un'eternità.

Dopo un attimo di riflessione, Bea rispose: — No, grazie. Se ritorna, gli dite che ho chiamato?

— Certamente. Ma perché? È successo qualcosa a Clara?

— No, sta benissimo. Mi dispiace di avervi svegliato.

La voce del dottore era fioca. Bea mise giù il ricevitore e nello stesso

momento il registratore al piano di sotto smise di funzionare.

Qualcuno intanto saliva velocemente su per la scala. Era Lorraine. — Bea, zia Clara! — Arrivò nel corridoio e si fermò. Si sentì un fruscio di seta e Lorraine apparve sulla soglia della camera. — Siete qui?

— Perché sei scesa? — chiese Clara.

— Mi è sembrato di sentire delle voci nello studio. Anzi, mi è parso di riconoscere la voce del Giudice. Non ho potuto fare a meno di scendere; però mi sono ricordata di togliere l'allarme. Quando sono arrivata nello studio, chiunque ci fosse stato, era già andato via.

Bea non riusciva a capire se stava mentendo o dicesse la verità. Naturalmente non aveva nessun nastro in mano. E poi, i nastri che la polizia aveva ascoltato non contenevano più la voce del Giudice, solo la sua. Ce n'era un altro, però.

Il ricordarsene in quel momento le fece l'effetto di una doccia fredda. Non riusciva a rivedersi nel momento di infilare un nastro distrattamente nella sua borsa della spesa, con l'intenzione di trascriverlo più tardi, eppure doveva averlo fatto. Se fosse stato quello il nastro che qualcuno aveva appena ascoltato? E se avesse contenuto delle notizie utili per scoprire l'assassino del Giudice?

Lorraine aveva visto la sua espressione sorpresa, quando si era trovata il nastro fra le mani.

Corse in camera sua. La borsa della spesa era sul tavolo. L'aprì in fretta. Il nastro non c'era più.

Clara e Lorraine l'avevano seguita. — Che cosa ti succede? Bea, che cosa c'è?

Lorraine non chiese niente. Aveva capito. Ora Bea sapeva perché avevano frugato nella sua camera il lunedì in cui era andata a New York. Aveva la borsa con sé, quel giorno. Non poteva essere stata Lorraine: era stata fuori tutto il pomeriggio per comprare l'abito nero. Cecco? Sì, Cecco poteva averlo fatto. Gli sarebbe bastato ritornare in tassì da Stamford e giustificare la sua assenza con la scusa di essere stato a farsi tagliare i capelli. Ma anche Cecco era stato assassinato. E poi, non aveva certo potuto trovare il nastro, visto che lei lo aveva con sé. Non era quindi possibile che lo avesse usato a scopo di ricatto. Tutte queste considerazioni le attraversarono la mente velocemente, come un susseguirsi di immagini su uno schermo.

Comunque, qualcuno aveva preso il nastro, ed era tanto interessato al suo contenuto da volerlo ascoltare. Visto che Lorraine aveva ammesso di avere staccato l'allarme, Bea si sentì autorizzata a chiederle:

— Lorraine, hai preso tu il nastro che era nella mia borsa?

Lorraine sbatté le palpebre. — Il nastro che avevi in borsa? Mio Dio, no. Perché mai avrei dovuto prenderlo?

— Bea! — Era Rufe che chiamava dal piano di sotto. — Qualcosa che non va?

Niente andava, pensò Bea tristemente. Clara uscì in corridoio. — Rufe, ti abbiamo telefonato. Tuo padre ci ha detto che non eri in casa.

— Ero fuori, nel viale — disse Rufe salendo di corsa le scale. — Ho parcheggiato lì la macchina con l'intenzione di non muovermi per tutta la notte. Non mi piaceva l'idea di voi tre donne qui da sole. Perché mi avete telefonato?

Bea glielo spiegò brevemente. — C'era qualcuno nello studio. Stava ascoltando il nastro del Giudice. Mi era rimasto uno dei nastri nella borsa. Non mi ricordavo di averlo messo lì dentro. Adesso non c'è più. Non ho idea di che cosa contenesse. Lorraine mi ha visto quando l'ho trovato nella borsa.

Lorraine la interruppe. — Ti sta dicendo che io ho preso il nastro e ho cercato di ascoltarlo. Sta per accusarmi di Dio sa che cosa!

— Perché sei entrato, Rufe? — chiese Clara.

— Ho visto la luce nello studio. Poi è stata spenta. Non vedevo nessuno e mi sono chiesto che cosa stesse accadendo. La porta d'ingresso era chiusa, ma quella della terrazza era aperta e così sono entrato da lì. Bea, quando hai trovato il nastro?

— Ieri pomeriggio, sul tardi. Ti ho detto che Lorraine lo ha visto.

Un lampo di malizia passò negli occhi verdi di Lorraine. Allargò le braccia. Indossava una vestaglia di seta color carne, i capelli neri le ricadevano sulle spalle e appariva più bella che mai. — Mi vuoi perquisire, Rufe? — chiese sorridendo.

— Non vedo dove tu possa avere nascosto il nastro — rispose Rufe ironico, ma divertito. Poi ridivenne serio: — Suppongo che quel nastro contenga qualcosa di interessante circa l'assassinio del Giudice. Chissà, forse potrebbe svelare un possibile movente. Hai sentito qualcosa, Lorraine?

— Ho già detto che non ho toccato quel nastro. Ma vedo che non mi credete.

— Non sono sicuro di crederti — disse Rufe apertamente. — Se hai quel nastro, Lorraine, tieni presente che potrebbe essere molto pericoloso per te.

Lorraine sorrise. — Ti ho già detto, caro Rufe, che non ce l'ho.

— Scendo nello studio — disse Rufe bruscamente.

Senza dire una parola, mosse dallo stesso impulso, le tre donne lo seguirono. Le luci nello studio erano accese. La signorina Dotty era seduta sul divano; indossava il camice bianco sotto un pesante cappotto grigio, e il suo atteggiamento esprimeva la più salda fermezza d'animo. Lanciò a Rufe quello che a Bea sembrò uno sguardo d'intesa. Se effettivamente era così, l'intesa era veramente totale, perché nessuno dei due sentì di dover dire qualcosa. — Signorina Dotty! — esclamò Clara.

La signorina Dotty rimase seduta e non accennò ad aprire bocca. Lorraine le si avvicinò con aria stupita. — Ma voi non eravate qui, quando sono scesa.

— No — rispose la signorina Dotty.

— E perché siete venuta? — non poté fare a meno di chiedere Lorraine.

Rufe girò attorno al sofà, dove era seduta la signorina Dotty e si avvicinò alla scrivania del Giudice. — È ancora caldo — osservò, toccando il registratore. — Bene, Lorraine, dov'è il nastro?

— La vuoi smettere di chiedermelo? — sbottò Lorraine, furente.

Rufe si rivolse alla signorina Dotty. — Quando siete arrivata? — chiese in tono normale, fin troppo normale, a parere di Bea.

— Un minuto fa. La porta era aperta e ho pensato di aspettare. — La signorina Dotty non si dilungò in altre spiegazioni, ma tacque, apparentemente inamovibile.

Squillò il telefono. Rufe era il più vicino all'apparecchio, ma questo non spiegava lo scatto che fece per arrivare al ricevitore. — Sì, sono Rufe. Ah... Bene. Vengo. Bene.

La signorina Dotty guardava il pavimento con l'aria di chi ha capito la situazione. Lorraine, Clara e Bea fissavano Rufe, che era diventato improvvisamente pallido. Rufe si lasciò cadere nella poltrona del Giudice. Dopo un lungo istante parve rendersi conto delle domande inespresse che aleggiavano intorno e disse: — Io dovrei... credo che...

— Chi era al telefono? — chiese Clara in un tono che non ammetteva una risposta elusiva.

— Joe.

— Joe Lathrop! Ma come ha fatto a trovarti?

— Ha immaginato che fossi qui.

— Vuoi dire che gli hai detto che ti avrebbe trovato qui. Perché?

— Io vado — disse la signorina Dotty e si alzò.

Clara la guardò con aria stravolta. — Dove?... Ma perché?

La signorina Dotty si avviò lentamente, ma con determinazione verso la

porta che dava sulla terrazza.

Lorraine guardò prima lei, poi Rufe, e esclamò con rabbia:

— Non so cosa dovesse dirti Joe a quest'ora di notte, ma deve essere pazzo per chiamare qui.

— Credo di essere io il pazzo — disse Rufe; poi sembrò adeguarsi a una decisione che la signorina Dotty aveva già preso per lui. Si alzò. — Vi accompagno in macchina — disse alla signorina Dotty.

— E la bicicletta? — chiese la signorina Dotty.

— La mettiamo nel portabagagli della macchina. — Senza aggiungere altro, senza neanche degnare di uno sguardo le tre donne, seguì la signorina Dotty, che intanto gli aveva tenuta aperta la porta. Scomparvero nell'oscura notte primaverile. I loro passi risuonarono nel silenzio assoluto. Bea andò alla porta e la richiuse.

— Che cosa stanno combinando? — chiese Lorraine. — Quei due sono in combutta! Si vede lontano un miglio. Ma che cosa ha a che fare Joe Lathrop in questa storia?

— Io torno a letto — disse Clara. — È stato uno shock per me risentire la voce del Giudice...

Si avviò lentamente, ma risolutamente. Anche per Bea era stato uno shock. Si rivolse a Lorraine: — Sei stata tu a prendere il nastro e a metterlo sul registratore! Che cosa contiene? Che cosa diceva il Giudice?

— Ti ho già detto che non l'ho preso io!

Bea rifletté per un istante. Clara non sarebbe stata d'accordo, ma andò ugualmente al telefono.

Lorraine le si avvicinò. — Che cosa hai intenzione di fare?

— Chiamo Obrian. Gli dico quello che è successo.

— Zia Clara non approverebbe. Chiama Seth, piuttosto. Lui saprà certamente cosa fare. Lo chiamo io. Che numero ha?

— Non so di che aiuto possa esserci. Comunque, chiamalo.

Bea le disse il numero. Era occupato. Lorraine sbatté giù il ricevitore con rabbia ed esclamò: — Come può essere occupato a quest'ora? Bene, aspettiamo.

— No. Zia Clara è stanca. Andiamo di sopra. Metto di nuovo in funzione l'allarme e domani parleremo con Obrian, Seth e Rufe.

— Credi di riuscire a far dire a Rufe che cosa ha in mente? Io credo proprio di no. — Lorraine aspettò che Bea spegnesse le luci; insieme salirono le scale e Bea si assicurò che l'allarme fosse in funzione. Lorraine si mise improvvisamente in ascolto. — Non so perché — disse in un sussurro —

ma mi sembra che ci sia qualcosa che non va.

— Che cosa vuoi dire? — disse Bea, con il cuore in gola.

— Ho la sensazione che ci sia qualcun altro in casa.

Qualcuno era entrato in casa il lunedì pomeriggio, senza farsi scorgere, se non per un veloce riflesso nello specchio. Lorraine aggiunse in fretta: — Ma è impossibile che ci sia qualcuno! — Andò nella sua camera e la chiuse ostentatamente a chiave. Anche la porta della camera di Clara era fermamente chiusa.

Nessuno avrebbe potuto entrare o salire al piano di sopra senza svegliare tutti. Nonostante questo, Bea sperava ardentemente che Rufe tornasse dopo avere accompagnato a casa la signorina Dotty. La casa era così silenziosa che si sarebbe potuto sentire il più leggero fruscio. Bea rimase a lungo seduta, fissando nel vuoto, prima di essere colta dal sonno.

Ad un tratto le sembrò di sognare di avere su di sé il cuscino. La pressione era così forte che non riusciva a respirare. Capì allora che qualcuno le premeva il cuscino sul viso, per soffocarla. Cercò di liberarsi; le mani, che alzò in difesa, incontrarono solo il buio, anzi la pressione si fece ancora più forte. Lampi di luce accecante sembrarono trapassarle gli occhi. Il cuscino la imprigionava come se anch'esso avesse avuto delle mani.

Improvvisamente la pressione si allentò. Ci fu una breve lotta e poi un tonfo sul pavimento. Bea spostò il cuscino, respirò profondamente e, con gesto automatico, accese la luce. Seth era a terra, in atteggiamento scomposto sul tappeto tutto aggrovigliato e si massaggiava la testa.

— Seth!

— È scappato! — Cercò di rialzarsi malamente, fregandosi il capo. — Mi ha buttato a terra. Per poco non mi ammazzava.

Ma voi... non sapevo che foste qui.

— Ma cerio! Non potevo lasciarvi qui da sole. Non volevo allarmarvi insistendo per fermarmi qui. La porta della terrazza era aperta e così sono salito dalla scala posteriore e sono entrato nella stanza di là. Devo essermi addormentato. Ma tutto ad un tratto mi è sembrato di sentire qualcuno entrare nella vostra camera. Ho cercato di prenderlo.

— Chi era?

— Non sono riuscito a vederlo. Mi ha buttato a terra. Deve essere ancora in casa, o nelle vicinanze. — A questo punto si sfregò il gomito. — Per poco non mi rompeva un braccio. Vado a telefonare a Obrian.

— Abbiamo cercato di chiamarvi prima, ma la linea era occupata.

— Mi avete chiamato? Perché?

— Ve lo spiegherò dopo. Chiamate Obrian.

— Bene.

— Oh, Seth! — Bea stava riacquistando lucidità. — È probabile che Rufe sia nel viale in macchina. Chiamate lui, prima.

— Rufe! È là fuori? Va bene, va bene. — Seth uscì, quasi di corsa.

Lorraine aveva ragione, quindi, pensò Bea. Vi era qualcuno in casa, nascosto, ma aveva dovuto fare i conti con Seth.

Ci fu un rumore improvviso che sembrava familiare, ormai. E lo era, purtroppo. L'allarme stava suonando.

20

Qualcuno lo spense. Il silenzio arrivò con l'intensità di uno scoppio. Nella casa si incrociavano molte voci, ora. Bea non sapeva di chi e non se ne interessava. Poi la porta si spalancò, la luce del corridoio inondò la stanza e Rufe le corse incontro e la prese fra le braccia.

Lei gli si strinse contro; non si sarebbe più sciolta da quell'abbraccio. Rufe le liberò il viso dai capelli, la costrinse a guardarlo negli occhi, non smettendo nel frattempo di sussurrare il suo nome.

— Vi era qualcuno qui... il cuscino... Seth l'ha fatto fuggire. È venuto a cercarti.

— Abbiamo visto e siamo accorsi. È per questo che è suonato l'allarme.

— Tu e chi?

— Joe, Tony e la signorina Dotty.

— Vuoi dire che eravate tutti là fuori a sorvegliare la casa?

— Certo.

— Ma Joe?

— Oh, sta benissimo. Sono stato io a colpirlo oggi pomeriggio. Hai saputo dell'accaduto, vero? Ha insistito. Ho cercato di non fargli molto male e poi l'ho legato con del nastro che c'era in ufficio. Tony ha chiamato la polizia con la radio. Aveva lasciato la macchina all'inizio del viale degli Ellison. La polizia sarà qui tra non molto. Troveranno il nastro. Sono sicuro che ci fornirà la spiegazione di tutto.

— Chi...

Lorraine apparve sulla soglia. — Ecco il nastro, Rufe. L'avevo nascosto nell'armadio della biancheria, dopo averlo tolto dalla borsa di Bea. Ne ho ascoltato un pezzo, abbastanza da... — Diede il nastro a Rute. — Mi è sembrato di captare delle allusioni circa un ricatto da parte di Cecco. Così

ho deciso di tenerlo nel caso che... Oh, non importa. Ecco che arriva la polizia.

Si sentiva l'ululare della sirena. Numerose macchine risalivano rombando il viale. Lorraine, a testa alta, fece strada verso lo studio del Giudice. Seth era chino sulla scrivania del Giudice: una macchia rossastra cominciava ad apparirgli sulla tempia. Clara sedeva come una piccola statua graziosa e teneva le mani avvinte alla scatola d'oro per sigari del Giudice. Alzò lo sguardo su Bea, Rufe e Lorraine che stavano entrando. — È quello il nastro? — chiese.

Rufe annuì. — Vuoi inserirlo nel registratore, Bea?

Bea infilò il nastro e accese il registratore. Clara rabbrividì leggermente non appena si cominciò a sentire la voce del Giudice, ma poi si chinò in avanti, ascoltando con estrema attenzione. Obrian entrò mentre tutti erano in ascolto. Inaspettatamente anche Ben fece capolino e poi entrò nella stanza. Aveva un'aria strana, con l'impermeabile infilato sopra il pigiama. Mormorò qualcosa circa la sirena della polizia e poi si mise anche lui ad ascoltare.

Il Giudice stava dicendo: — Adesso scrivi questo, Bea, esattamente con queste parole precise. Non devi però riferire a nessuno mai quello che sto per dire. È un ordine. Non devi parlarne neppure a tua zia. Sono sicuro che andrà tutto bene. Pochi a Valley Ridge lo sanno. Ci allontaniamo così di rado da qui. Mi è capitato di sentirne parlare solo pochi giorni fa, in banca, quando hanno chiesto la mia opinione. Ne sono rimasto veramente sconvolto. Seth non può proporre la sua candidatura alla Presidenza. Non può diventare presidente.

— Presidente! Seth! È vero, Seth? — esclamò Clara.

Seth sorrise, scosse la testa e si sfregò di nuovo il gomito.

Rufe fermò il registratore. — Ne ho sentito parlare anch'io, quando sono andato a Washington, Seth. Il vecchio Upson me ne ha parlato, quando ho cenato con lui

Lorraine disse freddamente: — Anche Cecco ne aveva sentito parlare quel pomeriggio che era andato dal parrucchiere, a Stamford. Me lo aveva detto. È per quello che io... Ma non importa — ripeté, e fu come se avesse detto che avrebbe potuto benissimo diventare la moglie del presidente, con l'aiuto del nastro.

Improvvisamente Bea si ricordò di quando Cecco ne aveva parlato a Lorraine, e lei lo aveva sentito. Però aveva capito "residente" e aveva associato la parola a qualche problema suo o di Lorraine. Invece Cecco ave-

va detto "presidente".

Seth non si curò nemmeno di alzare lo sguardo su Lorraine. — Continua con il nastro, Rufe.

Rufe fece ripartire il registratore; nuovamente risuonò inesorabile la voce del Giudice. Era evidentemente in uno dei suoi stati d'animo irrazionali, che lui avrebbe però definito "irritazione giustificata". — È mio dovere agire in questo modo, come avvocato ed ex-giudice. Comincerò dall'inizio. Seth comparve davanti a me, accusato di violazione di domicilio, quando ero giudice alla corte minorile. Dovetti mandarlo a Millwood, ma poi mi interessai di lui. Si comportò molto bene e imparava molto in fretta. Il suo nome non comparve sui giornali, dato che era minorenne. Quando uscì da Millwood, suo padre e io decidemmo di tenere nascosto il fatto. Questo fu possibile, perché l'uomo a cui abbiamo sempre pensato come al padre di Seth era in realtà il suo patrigno. Aveva dato a Seth il suo nome. In realtà Seth è nato in Spagna, da genitori spagnoli. Sua madre sposò il vecchio Seth Hobson quando Seth era un bambino. Il vero nome di Seth è Juan Perez. In seguito, Seth è riuscito a procurarsi un certificato di nascita falso. Lo ha ammesso ieri. Sono andato nel suo ufficio. Me lo ha mostrato, ma sono sicuro che è una falsificazione. Aveva spedito Joe Lathrop fuori per una commissione, in modo che fossimo soli. Gli ho detto che non avrei tollerato un'eventuale infrazione della legge... Qui vai a capo, Bea.

"Vai a capo, Bea". Bea avvertì la familiarità di questo intercalare. Nello stesso tempo riaffiorò in lei un fuggevole ricordo. Aveva pensato vagamente qualche volta che ci fosse una somiglianza tra Cecco e Seth; adesso capiva perché. Cecco, sebbene fosse italiano, le aveva ricordato il ritratto di un Grande di Spagna. Seth aveva lo stesso tipo di viso, lungo e affilato.

Clara sedeva rigida e implacabile. — È la verità, Seth?

Seth si strinse nelle spalle. — In parte: per esempio il fatto che sono nato all'estero. Non vi era motivo di dare pubblicità alla cosa e nemmeno era necessario far sapere a tutti che sono stato a Millwood da ragazzo, o che il mio patrigno mi aveva adottato, dandomi il suo nome. Anche il Giudice era d'accordo.

Clara insistette: — Ma voi state cercando di farvi eleggere candidato alla presidenza?

— No di certo.

— Il Giudice lo ha sentito dire...

Seth sospirò. — Che cosa ci posso fare se alcuni miei amici hanno messo in giro questa voce? Sono stato un buon senatore. Hanno bisogno di un

candidato. Mi sembra abbastanza naturale che abbiano pensato anche a me. Ma io non avevo nessuna intenzione di accettare la candidatura. Il Giudice... sappiamo tutti com'era negli ultimi tempi. Va' pure avanti, Rufe.

Il Giudice tossì e continuò. — Darò tempo a Seth fino a questa sera per prendere una decisione. Mi rendo conto di essere un po' troppo indulgente, ma ho sempre seguito la carriera di Seth con orgoglio. È diventato senatore, perché è veramente in gamba. Ed è stato un ottimo senatore. Nessuno sa dei suoi precedenti. Nessuno ha motivo di indagare. Ma non può diventare presidente. Non è nato negli Stati Uniti. La falsificazione del certificato di nascita rivela la premeditazione. Questa sera verrà qui per promettermi di ritirarsi dalla lotta per la candidatura. Sono sicuro che lo farà. Comunque è molto... — fece una pausa, come se cercasse la parola giusta; finalmente la trovò: — È una tentazione fortissima per chiunque, ma specialmente per un uomo ambizioso, e Seth è ambizioso. Ed è anche spietato. Forse sarò costretto ad usare la maniera forte con lui. Magari una rivoltella... No, non sarà necessario... Eppure Seth non si arrenderà facilmente. Ma se io mi dimostro deciso ad andare fino in fondo...

La voce del Giudice era aspra, e Bea sapeva che questo significava che stava per arrivare uno dei suoi violenti scoppi d'ira. Continuò con frasi sconnesse. — Sì... tirerò fuori la rivoltella e gli farò vedere che, se si comporta in modo meschino... — La sua voce cominciava a tradire l'agitazione, la frenesia. — Devo difendere la costituzione. Sono l'unica persona a sapere del passato di Seth. Lui sa che solo io posso accusarlo. — A questo punto fece una pausa e parve riflettere. Mormorò qualcosa di incomprensibile, poi la sua voce si alzò di tono e le sue parole divennero ancora più incoerenti. — Sì, è un uomo spietato. Cercherà di fermarmi nell'unico modo possibile, ma io mi difenderò; devo difendere la costituzione. Sono l'unico a poterlo fare. Bea, pensaci, sono l'unica persona negli Stati Uniti a difendere, anzi a salvare le leggi del paese. Sono l'unico. — Ci fu un'altra pausa in cui si poteva udire solo il suo respiro affannoso. La voce, ora roca e spezzata del Giudice, riprese quasi subito. — È stato un mio amico. Ma tanto tempo fa avevo giurato... ho sempre cercato di far sì che la legge fosse salvaguardata... non è stato facile. E lo farò ancora. Sono un vecchio, ormai: un vecchio malato. Cercano di nascondermelo, ma non sono più di nessuna utilità. Adesso però è diverso. Potrò rendermi utile. Lo ucciderò, se sarà necessario... Bea, questo non scriverlo. — Per un istante, la sua voce era ridiventata normale. — No, no, non ho nessuna intenzione di ucciderlo. — La voce ridivenne stridula. — Ma lo farò. I miei antenati hanno

combattuto per la costituzione. E anch'io posso farlo. Quale morte migliore di quella fronteggiata lottando per le ceneri dei padri e i templi degli dei? — Un'altra pausa, poi il Giudice continuò, con una nota di tristezza. — Ero così fiero di lui. Ma ora devo ucciderlo, o lui ucciderà me. L'ho capito dal suo sguardo, quando l'ho accusato di avere falsificato il certificato di nascita. Prima Seth cercherà di farmi cambiare idea. È un uomo politico di consumata esperienza. Ma io ho dato tutta la mia vita per la legge... darò la mia vita per la legge, Seth. — La voce del Giudice prese un tono normale, rivelando un breve momento di lucidità. — Bea, metterò questo nastro nella grossa borsa nera che è sul tavolo dell'entrata. Dirò a Seth che tu hai il nastro, quindi, Bea, fai attenzione. Se dovessi avere delle difficoltà con Seth... se invece Seth rinuncia ai suoi progetti, te lo dirò e tu dovrai dimenticare tutta questa storia. Non dovrai mai parlarne ad anima viva.

Il nastro s'interruppe. Rufe spense il registratore.

— Peccato che non continui. Siete venuto qui la notte in cui il Giudice fu ucciso, Seth?

Seth lo guardò. — No, conoscevo il Giudice. Avevo deciso di aspettare che si calmasse. È venuto veramente a trovarmi nel mio ufficio. Mi ha accusato. Non riuscivo a convincerlo che non avevo nessuna intenzione di diventare candidato alla presidenza. Poi non l'ho più visto vivo. È stato uno dei miei migliori amici. Aveva ragione: non avrei potuto accettare la candidatura, nel caso in cui me l'avessero offerta.

Bea disse: — Seth mi ha salvata questa notte. C'era qualcuno in camera mia.

— Seth, avete detto di non conoscere il medico legale — disse Rufe lentamente.

Seth sollevò le sue sopracciglia arcuate. — No, so appena il suo nome. Sono stato via da Valley Ridge così spesso, negli ultimi anni!

Rufe abbassò lo sguardo sulla scrivania. — Quindi non sapevate che è stato per quattro anni medico della marina, nel Pacifico.

— Ma che importanza può avere questo?

— Chiunque sia stato ad estrarre il proiettile dal cadavere, non poteva immaginare che il medico legale avesse tutta quella esperienza in ferite provocate da armi da fuoco. Naturalmente, qualsiasi buon medico avrebbe capito che il proiettile era stato estratto. Ma, di solito, un medico non si pone questo problema. Seth non poteva sapere che il medico legale avrebbe capito immediatamente che non si trattava di una normale ferita, causata dalla fuoriuscita del proiettile, ma della sua estrazione praticata con un

coltello. Quasi tutti avrebbero pensato che fosse una ferita da proiettile. Il medico legale invece ha capito subito che era stato usato un coltello.

Clara si alzò, tenendo sempre fra le mani la scatola d'oro per i sigari; si avvicinò lentamente e con dignità alla scrivania del Giudice. Seth si fece da parte; Clara si sedette e apparve grave e solenne come lo era stato il Giudice stesso.

— Questa è un'accusa molto seria, Rufe — disse. — Comunque, abbiamo la parola del Giudice contro quella di Seth. Il Giudice ha detto la verità. Seth lo ammette. Ma tutti sappiamo che qualche volta il Giudice non era perfettamente lucido. — Guardò Rufe. — Da quando sospetti di Seth?

Seth accennò un mezzo sorriso. Rufe disse con fermezza:

— Non saprei con precisione. All'inizio mi chiedevo perché chi mi aveva visto venire qui la notte del delitto non si fosse presentato alla polizia. Doveva trattarsi di un forestiero che non aveva letto dell'omicidio sul giornale, o che non desiderasse essere coinvolto, oppure l'assassino. La macchina veniva nella direzione della casa di Seth. Poi, quando sono andato a New York, il vecchio Upson mi ha detto che si era già creata una forte organizzazione per sostenere la candidatura di Seth alla presidenza. Sapevo che il periodo passato dal Giudice al tribunale minorile era stato omesso nel suo necrologio, che la parte delle sue memorie riguardanti quel periodo erano scomparse. Seth aveva incaricato Joe di telefonare al giornale il necrologio, ed era stato lui ad ometterne quella parte. Seth avrebbe potuto benissimo essersi impossessato di quella cartella per esaminarla poi con calma.

Bea lo interruppe. — È vero. Seth ha avuto l'occasione di farlo. È stato qui nello studio, da solo, tutta la mattina, il giorno dopo l'assassinio, cioè il sabato, dopo che Rufe e Tony se ne erano andati. Però stanotte, quando qualcuno è entrato in camera mia, è stato Seth ad intervenire e mi ha salvato la vita.

Seth annuì a queste parole e disse calmo: — Mi riservo di ribattere a queste accuse. Continua, Rufe.

Rufe continuò: — Gli indizi si sono poi accumulati. Doveva esserci una ragione molto grave per uccidere il Giudice. Allora ebbi un'idea. Mi rilessi la costituzione. Se Seth si fosse reso colpevole di qualche misfatto, quando era ancora un ragazzo, e fosse stato mandato a Millwood, la cosa non avrebbe certamente aiutato la sua candidatura, se si fosse risaputa, ma non avrebbe costituito, dal punto di vista legale, un ostacolo insormontabile. Però, se fosse nato in un paese straniero, non avrebbe potuto essere eletto.

Parlai a Joe dei miei timori. Abbiamo dato un'occhiata nell'ufficio di Seth, oggi pomeriggio, ma si stava facendo tardi e non eravamo sicuri di avere rimesso tutto a posto perfettamente. Così Joe mi ha convinto ad inscenare la commedia dell'aggressione e a legarlo. Poi stanotte Joe è ritornato in ufficio, ha aperto la cassaforte e ha trovato il certificato di nascita. Mi ha telefonato qui per dirmelo.

— Siete stato un po' duro con il povero Joe — disse Seth, con aria di benevolenza. — Non c'era bisogno di tutte quelle assurdità. Se me lo aveste chiesto, vi avrei mostrato io stesso il mio certificato di nascita.

— Davvero? — chiese Rufe, con una curiosa espressione sul viso. — Un certificato falso, che dimostra la premeditazione, voi lo sapete bene. Il Giudice aveva ragione. E la giacca, Seth? Come avete fatto a convincerlo a togliersi la giacca?

— La giacca? Di che giacca state parlando? Ah, sì! Adesso mi ricordo. Quella vecchia giacca gettata sulla scrivania. Era una notte calda. Naturalmente — disse Seth lentamente — se vostro padre fosse venuto per misurargli la pressione del sangue, il Giudice se la sarebbe tolta.

— No — disse Rufe. — Gli inquirenti l'hanno trovata sulla scrivania. L'hanno esaminata e poi piegata ed appoggiata a una sedia, prima che voi arrivaste, Seth. Quindi, quando l'avete vista sulla scrivania?

Seth continuava ad ostentare un'espressione di benevolenza. — Vi concedo, Rufe, che avete trovato un movente che molti considererebbero sufficiente per un assassinio. Ma una giuria vuole le prove. Voi avete messo insieme tutta una serie di indizi che mi accusano, ma non avete una sola prova valida. Cercate di convincere una giuria, e vi accorgerete di avere in mano solo una teoria. Non crederete di certo che una giuria accetterebbe come prova quel nastro, che è evidentemente frutto dei vaneggiamenti di un uomo vecchio e malato. Non ho ucciso il Giudice. Voi affermate il contrario. Provatelo.

Obrian si fece avanti. — Vi conosco da molto tempo, Seth. Avete fatto una brillante carriera. Ma io dovrò aggiungere tutto questo all'inchiesta in corso e finirete davanti a un tribunale. La pubblicità rovinerà la vostra carriera. Mi dispiace, mi dispiace veramente. Ma credo che siate stato voi a sparare al Giudice.

— No, no! — esclamò Bea. — Vi ho detto che mi ha salvato la vita, questa notte. Qualcuno mi stava soffocando con un cuscino e io stavo lottando per liberarmi quando è arrivato Seth e ha buttato a terra l'aggressore... E... — La voce le tremò e si affievolì, mentre una piccola, banale, do-

mestica considerazione le si affacciava alla mente. — Oh! — esclamò. — È stato il tappeto.

— Il tappeto? — Obrian la guardò senza capire.

— C'è un piccolo tappeto, a fianco del letto. Il pavimento è lucidato a cera. Qualche volta il tappeto scivola e penso che deve essergli scivolato sotto i piedi. Lui è caduto e poi ha detto che... — Bea si voltò verso Clara che le tese le braccia.

Lorraine disse freddamente: — Abbiamo cercato di telefonare a Seth, stasera. Il telefono era occupato. Niente di più semplice che lasciare il telefono staccato, in modo da dare l'impressione di essere in casa, se qualcuno chiama.

Evidentemente Seth non le interessava più.

— Vedete bene, Seth — intervenne Obrian — che avete troppe cose da spiegare. Anche se riusciste a convincere una giuria che non avete ucciso il Giudice, la vostra carriera sarebbe finita ugualmente. Ma non credo che riuscirete a convincere una giuria della vostra innocenza. Non appena quel certificato di nascita sarà in mano a degli esperti...

Seth era appoggiato a una sedia vicino a Ben Benson. La sua scarna figura sembrava immobile, eppure improvvisamente Ben finì a terra, lanciando un urlo. Tutti si misero a gridare. Rufe si lanciò verso la porta, incappando in Seth, che lo colpì violentemente. Per alcuni secondi si svolse una scena da incubo. Seth, Rufe e Obrian erano scomparsi, e Ben Benson si alzò per seguirli. Diversi colpi di pistola echeggiarono nella notte, si udirono delle grida e poi il rombo di una macchina che si allontanava.

Lorraine si era seduta. Clara sembrava aggrappata alla scatola d'oro dei sigari del Giudice. Rufe, Obrian e Ben ritornarono in casa. — Non importa — disse Obrian. — Non era possibile fare diversamente. — Si passò le mani sul viso. — Seth era un cacciatore; andare a caccia era la sua occupazione preferita. Era in grado di estrarre un proiettile. — Obrian rifletté un momento. — Seth ha dovuto estrarre il proiettile, che altrimenti ci avrebbe portati alla sua rivoltella. Deve avere promesso al Giudice di rinunciare ai suoi piani. Il Giudice deve essersi sentito al sicuro, allora.

Rufe disse: — Con aria amichevole deve anche averlo indotto a togliersi la giacca. Faceva veramente caldo, quella sera. Ma Seth sapeva certamente che una calibro trentadue non avrebbe perforato la giacca. Si deve essere impossessato della rivoltella del Giudice con relativa facilità, immagino, sapendo le condizioni del Giudice quando era molto infuriato. Probabilmente il Giudice aveva messo la rivoltella sulla scrivania, o l'aveva infilata

nella cintura. Può darsi addirittura che la tenesse in mano, non sentendosi completamente sicuro. Eppure scommetterei che Seth gli aveva promesso di rinunciare alla sua ambizione di diventare candidato alla presidenza, perché, a quanto sembra, il Giudice l'ha seguito volontariamente in giardino. Seth gli ha sparato con la sua pistola, poi ha dovuto estrarre il proiettile. Infine ha sparato un colpo con la rivoltella del Giudice, per simulare il suicidio.

Clara annuì leggermente. Rufe continuò: — Però, nel frattempo, zia Clara aveva messo in funzione l'allarme. Seth non poteva saperlo. Era rientrato per prendere il nastro che il Giudice gli aveva detto di avere inciso. Quando l'allarme ha cominciato a suonare, Seth deve essersi allontanato il più velocemente possibile. Ma in seguito...

Bea disse: — Qualcuno ha frugato nella mia stanza due volte, molto affrettatamente la prima volta quando sono rimasta chiusa nel garage, con estrema cura la seconda volta, quando non c'era nessuno in casa.

Lorraine disse: — Cecco deve averlo visto vicino al garage la notte in cui Bea vi è stata rinchiusa. Cecco ha atteso un po', prima di liberarla. Deve essersi divertito parecchio. Ma Cecco non avrebbe preso un appuntamento con lui, se avesse sospettato che era l'assassino. Avrebbe avuto paura a ricattarlo. Aveva solo intenzione di metterlo in imbarazzo. Sarebbe stato davvero difficile per Seth dare una spiegazione del fatto.

Rufe disse: — Cecco deve avere pensato che Seth lo avrebbe pagato per stare zitto, mentre Seth avrà temuto che Cecco sapesse molto di più di quello che effettivamente sapeva.

— Cecco era stato a casa sua, quel pomeriggio — aggiunse Lorraine. — L'ho visto andare da quella parte. Deve avere detto a Seth che avrebbe potuto ricattarlo.

— Ma perché sparare a Bea? — chiese Ben.

— Probabilmente perché il Giudice gli aveva detto del nastro. Seth doveva vivere sulle spine nel timore che Bea, da un momento all'altro, ascoltasse il nastro e venisse a sapere del suo movente per uccidere il Giudice. — Lorraine aveva parlato con tale brusca impazienza, che un'espressione allarmata si disegnò sul volto di Ben. Lorraine infilò velocemente il suo braccio in quello di Ben e lo tenne stretto.

— Che cosa è successo, stanotte? — chiese Obrian.

— Me ne ha parlato la signorina Dotty ieri, rafforzando il sospetto che avevo e che non avrei, voluto avere. Mi ha detto di avere visto la macchina di Seth parcheggiata nel viale dei Carter, venerdì notte. Joe mi ha telefo-

nato dicendomi del certificato di nascita. Gli sembrava falso. Tony mi stava già aspettando nel viale dietro il cespuglio di cedri. E poi è venuto anche Joe. La signorina Dotty era andata in bicicletta a casa di Seth appena si era fatto buio, per sorvegliarlo. Quando è uscito in macchina lo ha seguito e ha visto che parcheggiava di nuovo nel viale dei Carter. Eravamo sicuri che Seth avrebbe fatto un altro tentativo per impossessarsi del nastro e volevamo coglierlo sul fatto. Eravamo sicuri di bloccarlo prima che entrasse in casa. Ma poi... — Rufe guardò Lorraine.

— Io ho preso il nastro. Volevo sapere che cosa aveva da dire il Giudice. — Lorraine scosse le spalle, ma non abbandonò il braccio di Ben.

Rufe chiese: — Hai aperto la porta della terrazza?

— Sì. Avevo staccato l'allarme, prima. Si soffocava qui dentro, così ho sentito il bisogno di un po' di aria pura. Ma non ho visto Seth.

— Lui ha sentito la voce del nastro. Doveva essere molto vicino alla casa, nascosto tra i cespugli. Ma deve avere pensato che era Bea che ascoltava. Doveva fermarla. È entrato in casa quando zia Clara, Lorraine e tu, Bea, eravate al piano di sopra e l'allarme era ancora staccato. È salito dalla scala posteriore. Noi non abbiamo perquisito la casa. Come uno stupido, non ci ho pensato che quando era quasi troppo tardi. Poi siamo entrati.

Non guardò Bea; appariva molto pallido e spaventato, e Bea senti di amarlo per quello. — La scatola d'oro del Giudice... — disse Clara.

— Oh, quella è stata un altro piccolo indizio. Joe l'ha trovata nell'ufficio di Seth e l'ha riconosciuta. Ha capito quindi che il Giudice era stato nell'ufficio di Seth il giorno prima di essere ucciso. Seth lo aveva mandato fuori a sbrigare una faccenda. Intendeva riportare qui la scatola, poi se n'è dimenticato. Dopo che l'ho vista sulla scrivania, dove Joe l'aveva lasciata, ho avuto la certezza che era stato Seth ad uccidere, ma non avevo una vera prova.

Ben osservò con flemma: — Non sono sicuro che abbiate in mano delle vere prove, neanche adesso. C'è un movente, è vero. C'è la storia della signorina Dotty che dice di avere visto la sua macchina la notte del delitto. C'è la sua presenza qui, stasera, ma nessuno lo ha visto uccidere il Giudice o Cecco, o sparare a Bea.

Obrian lo guardò con aria esasperata. — La gente di solito non invita degli spettatori, quando intende commettere un assassinio.

Proprio in quel momento la porta si aprì ed entrò il dottor Thorne. — Ho visto la macchina della polizia. Ho sentito che... non posso credere che sia stato Seth — esclamò.

— È stato lui — gli rispose Rufe. — E quando ho cominciato a sospettare di lui, mi è venuto in mente quello che il Giudice aveva detto prima di morire. Ha chiesto di te, papà. E poi ha detto: Seth. Non pensava al testamento. Stava cercando di dire a Bea che era stato Seth a sparare.

Bea rivide la luce rossastra dell'allarme che lampeggiava. Le parve di risentire le ultime parole del Giudice, mormorate a fatica. Quella che aveva dato allora, le era sembrata l'unica possibile interpretazione.

Obrian disse con calma: — Le registrazioni del tribunale minorile rappresentavano l'unico pericolo per Seth, prima che Cecco cercasse di ricattarlo. Era l'amico del Giudice, l'avvocato di famiglia. — Il telefono squillò, interrompendolo.

Obrian, che era il più vicino al telefono, sollevò il ricevitore, ascoltò attentamente e il suo viso si schiarì. Mise giù il ricevitore quasi con solennità. — Bene, è tutto finito. Non c'è più bisogno di prove da presentare a una giuria. Seth ha cercato di impossessarsi della pistola di uno dei miei uomini e nella confusione che ne è seguita è stato ucciso. Non ci sarà nessun processo. — Guardò Clara. — È molto meglio così.

Era veramente meglio così. La signorina Dotty entrò dalla terrazza, infilò il braccio in quello del dottore, e, senza dire una parola, quasi a forza lo trascinò fuori con sé.

Obrian disse vagamente: — Domani... la polizia... — e uscì anche lui.

Lorraine disse con voce incolore: — Sono stata una pazza, Bea, mi dispiace, veramente. — Si avvicinò a Bea e le offrì il braccio. Mano nella mano, uscirono sulla terrazza, con l'aria di due ragazzine amiche. Ben stava aspettando Lorraine. Bea tornò da Rufe, che era seduto alla scrivania del Giudice e si teneva la testa fra le mani.

— Anch'io sono stato un vero pazzo, Bea. Ho rischiato di farti uccidere, pur di riuscire a sbrogliare in fretta un caso difficile.

Clara lo interruppe: — Immagino che Ben e Lorraine preferiranno vivere qui, piuttosto che con la madre di Ben. Per cui, tu e Bea potete sposarvi anche subito. Non resterò sola.

Bea aprì la bocca e la richiuse. Clara sorrise. — Lorraine avrebbe preferito essere la moglie del presidente. Cioè, se Seth ci fosse riuscito. Ma non ha impiegato molto a cambiare idea. Credo, comunque, che sarà una buona moglie per Ben. Adesso fissiamo la data per voi due.

Bea disse lentamente: — Rufe, non era per il tuo lavoro e neppure per Lorraine. È stato quando hai cominciato a sospettare di Seth, che mi sei sembrato cambiato nei miei confronti.

Rufe la guardò. — Cambiato? Non sono cambiato! È stato molto difficile per me accettare un'idea simile. Non volevo parlarne neppure con te, ma...

— Oh, non importa! — Bea gli si avvicinò e rimase in piedi accanto a lui, in modo che Rufe potesse passarle un braccio attorno alla vita.

— Decidetevi per la data — disse Clara, e uscì appoggiandosi alla guancia la scatola per sigari del Giudice.

FINE